ANNO XXVIII / NUOVA SERIE / N. 21 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 2 giugno 1980 / L. 300 (arretrati L. 600)

lunedì

Calcio: nell'amichevole di Como l'Italia batte l'Ungheria B 4-1

Nell'ultimo collaudo prima dei campionati europei la nazionale azzurra ha sconfitto ieri sera a Como per 4-1 la rappresentativa B dell'Ungheria. I gol sono stati siglati da Graziani (2), Bettega e Antognoni. Di Nogy, su rigore, la rete del momentaneo pareggio dei magiari. (NELLO SPORT)

Dopo le dimissioni di Donat Cattin e il voto dell'Inquirente

Il PCI decide sul caso Cossiga

Ora anche chi ha avuto fretta nell'archiviare riconosce che vi sono da chiarire molti dubbi

Stamane la riunione della direzione del Partito - Prudenti commenti socialisti alla decisione presa sabato in commissione - Signorile: «Il voto non impegna il PSI» - Incontro Cossiga-Piccoli - I socialdemocratici chiedono ora che il presidente del Consiglio dei ministri si dimetta dall'incarico

ROMA — Questa mattina la Direzione del PCI, che si riunirà insieme alle presidenze dei due gruppi parlamentari, deciderà le iniziative necessarie per ricercare fino in fondo la verità sul caso Donat Cattin. I comunisti non permetteranno che su una questione come questa possano restare zone d'ombra, e che dubbi non chiariti investano l'operato di uomini i quali ricoprono ruoli di alta responsabilità. Strappando di strettissima misura un voto alla commissione Inquirente, così come è stato fatto sabato scorso dalla Democrazia cristiana e dal Partito socialista col sostegno del socialdemocratico Reggiani, non si risolve nessun problema. Anzi lo si aggrava.

C'è qualcuno che in buona fede possa sostenere che con il piccolo colpo di maggioranza avvenuto nell'auletta di Montecitorio (undici contro nove) tutti i nodi sono stati sciolti? La maggioranza DC-PSI-PSDI della commissione ha impedito tra l'altro, proprio in quella sede, l'acquisizione di altre prove e di altre testimonianze, con una fretta che ora viene rimproverata anche da alcuni settori degli stessi partiti governativi. Lo stesso giornale democristiano, pur polemizzando con il PCI, è costretto ad ammettere che il voto dell'Inquirente sulla vicenda Donat Cattin-Cossiga è destinato «*a sollevare perplessità*».

Del resto, le dimissioni del senatore Donat Cattin dimostrano quale rilievo abbiano i problemi che nell'ambito del «caso» sono venuti alla luce. L'uomo del «preambolo» e della «*sana ventata reazionaria*» lascia la scena troppo tardi, quando alcuni gravi guasti sono stati provocati. E la responsabilità di questo ritardo ricade sulle spalle dell'attuale gruppo dirigente democristiano, che, preso nel suo complesso, per calcoli suoi, ha evitato un taglio risolutore fino a quando la situazione non è arrivata ai limiti della putrescenza, e Donat Cattin è stato travolto dalla forza schiacciante degli ultimi sviluppi. Quanto è emerso dall'Inquirente basta e avanza per inquadrare esattamente la posizione dell'ex vice-segretario dc. E anche chi l'aveva a lungo sostenuto, come la segreteria socialista, ha infine dovuto riconoscere che a questo punto egli non poteva più restare al vertice del maggior partito di governo.

Il voto dell'Inquirente, dunque, non chiude il caso Donat Cattin. Ne apre semplicemente un'altra fase. Lo riconoscono molti uomini della maggioranza di governo, e tra questi soprattutto diversi dirigenti socialisti anche investiti di cariche governative (il ministro Manca, per esempio). Si ammette insomma che applicare a una materia come questa la tecnica solita degli insabbiamenti del centro-sinistra, e pretendere che gli altri stiano al gioco, è ora impossibile.

Il presidente del Consiglio ha dal canto suo mantenuto il più stretto riserbo sulle conclusioni dell'Inquirente. Né dichiarazioni, né note ufficiose, né cenni di altro genere sono venuti da Palazzo Chigi. Cossiga avrebbe dovuto parlare ieri a Napoli, in un comizio elettorale della DC, ma si è fatto sostituire da Antonio Gava. Nel suo ufficio provvisorio, nella sede della Marina di Lungotevere delle Navi, ha avuto un lungo colloquio con il segretario della DC, Piccoli. Si assicura che egli «*sta medi-*

c. f.

SEGUE IN SECONDA

(ALTRI SERVIZI A PAGINA 2)

ROMA — Sabato sera: la vicenda dell'Inquirente è giunta al suo epilogo. Il segretario della DC, Piccoli, annuncia le dimissioni da vice segretario di Donat Cattin.

Minucci: «Rispondere all'esigenza di verità che sale dal Paese»

ROMA — Il compagno Adalberto Minucci, della segreteria del PCI, parlando ieri si è soffermato sulle conclusioni dei lavori della commissione Inquirente. «Questa vicenda — ha detto Minucci — dimostra ancora una volta che la DC e il suo governo non sono in grado di offrire garanzie al Paese neppure su una questione cruciale come la lotta al terrorismo.

«Dopo aver tentato di archiviare il "caso" con un voto di strettissima maggioranza e con l'aiuto di socialisti e socialdemocratici — ha aggiunto Minucci — la DC risponde ora alla nostra richiesta che sia eliminata ogni ombra di dubbio, accusando i comunisti di voler fare una speculazione elettorale. Assai incautamente, l'organo ufficiale democristiano paragona la vicenda odierna all'inchiesta sullo scandalo Lockheed. In realtà — ha proseguito Minucci — noi comunisti abbiamo chiesto che si faccia piena luce sui fatti specifici emersi sia dall'inchiesta della magistratura sia dal dibattito della commissione Inquirente. Si tratta di accertare, in particolare, se eventuali informazioni riservate, fornite in qualsiasi forma dal presidente del Consiglio al vice segretario della DC, abbiano contribuito a favorire la fuga di Marco Donat Cattin ricercato per atti terroristici».

Minucci ha proseguito ricordando che i comunisti hanno altresì chiesto se si configurino veri e propri reati di rivelazione di segreti d'ufficio e di favoreggiamento, secondo l'ipotesi avanzata dalla magistratura torinese. «Gli elementi e i dubbi emersi dall'inchiesta sono tali — ha rilevato — da rendere indispensabile un approfondimento serio, e non possono essere né ignorati né manipolati: non a caso la richiesta di chiarezza che sale dall'opinione pubblica e di cui il Partito comunista si fa ancora una volta interprete, ha già portato alle pur tardive dimissioni dell'on. Donat Cattin da vice segretario della DC».

«Ma rispondere all'esigenza di verità — ha detto ancora Minucci — non è soltanto un dovere dell'opposizione comunista. Il dubbio e il sospetto non servono a nessuno e tanto meno a rinsaldare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche. Non siamo certo noi comunisti a far scadere una questione così delicata in una "manovra elettorale". Noi non emettiamo sentenze contro nessuno, vogliamo solo che sia fatta chiarezza. Ancora una volta — ha concluso — è il Partito comunista a fare tutto intero il proprio dovere di grande forza garante della democrazia repubblicana nel nostro Paese».

Nuovo grave monito USA

Carter: nessuna riduzione delle forze in Europa

Il giorno prima il Presidente degli Stati Uniti aveva minacciato di porre il veto all'ONU su qualsiasi iniziativa degli alleati europei sul problema del Medio Oriente

WASHINGTON — Il Presidente degli Stati Uniti Carter non riterrebbe mai auspicabile una riduzione della forza delle truppe americane in Europa: lo ha affermato egli stesso in un'intervista messa in onda ieri dalla rete televisiva statunitense CBS.

«Nell'area europea — ha detto in particolare Carter — disponiamo di circa 300.000 mila effettivi per assicurare la difesa dei nostri alleati e anche per assicurare direttamente la difesa della madrepatria dall'aggressione comunista da **parte del Patto di Varsavia**. Mai perorerei una riduzione di quegli effettivi».

Carter ha aggiunto che non è neppure favorevole ad attuare tagli della spesa pubblica mediante il richiamo in patria di alcuni reparti di stanza in Europa. La dichiarazione è stata posta in riferimento ad una polemica in atto fra lo stesso presidente e il Congresso circa il volume delle spese per la difesa alla luce degli sforzi compiuti per riportare in pareggio il bilancio degli Stati Uniti per la prima volta dal 1969.

A questo proposito Carter ha precisato: «L'impegno preso all'interno, e in conformità con le misure da me proposte per conseguire il pareggio di bilancio... è che si giunga, indipendentemente dal tasso di inflazione, ad un aumento del quattro per cento, in termini reali, degli stanziamenti per la difesa».

Queste nuove affermazioni aggravano la preoccupazione suscitata dal secco avvertimento: che lo stesso Carter aveva rivolto il giorno prima agli europei: non cercate di ingerirvi nella questione dei negoziati per l'autonomia palestinese con una vostra iniziativa autonoma. In questo caso, ha detto il presidente degli Stati Uniti, non esiteremo a fare uso del diritto di veto all'ONU per «*impedire lo sconvolgimento o la distruzione del processo di Camp David*».

Le perentorie affermazioni di Carter — che erano pure state fatte nel corso di una intervista televisiva — sono state significativamente formulate non molte ore dopo la conclusione dei colloqui tra il ministro degli esteri francese François-Poncet e il segretario di Stato americano Edmund Muskie. E' noto che proprio dal presidente francese Giscard d'Estaing sono partite, negli ultimi tempi, alcune iniziative tendenti a fare assumere ai «nove» europei una linea di più marcato so-

SEGUE IN SECONDA

Nessuna speculazione Solo verità e pulizia

Perfino il Popolo, *organo ufficiale della DC, ammette che la decisione dell'Inquirente «è destinata a sollevare perplessità». Salvo poi attribuire a «manovre elettorali del PCI» le polemiche che ne sono seguite e gli sviluppi politici che ne potranno seguire. Nessuna manovra; noi facciamo il nostro dovere di forza democratica; di fronte a fatti come quelli di cui ci stiamo occupando il nostro atteggiamento non potrebbe essere diverso da quello che è, sia che si fosse lontani o vicini da elezioni, sia che fossimo al governo anziché all'opposizione. E' un atteggiamento che scaturisce, infatti, dalla preoccupazione e dalla volontà di difendere le basi stesse delle istituzioni democratiche, le condizioni minime per la fiducia dei cittadini nella Repubblica.*

Parliamoci poi chiaro. Se c'è qualcuno che ha sempre tentato di imbastire speculazioni sul terrorismo, non è certo tra i comunisti che va ricercato. Nella storia tormentata di questo decennio, uno dei pochi dati certi, dinanzi all'intera opinione pubblica, è rappresentato dalla condanna, senza sottintesi, dall'impegno morale e politico, senza calcoli e riserve mentali, dalla mobilitazione di massa del PCI contro la violenza criminale del terrorismo. Come dimenticare che c'è chi ha tentato di farci passare addirittura come «repressivi» o «delatori», per la coerenza e la lealtà con cui abbiamo sempre rivendicato l'applicazione rigorosa delle leggi, promosso la solidarietà e il sostegno popolare attorno alle forze che combattono in prima fila contro il terrorismo, richiesto che i criminali e i loro mandanti e complici fossero ricercati ovunque senza guardare in faccia a nessuno?

Spirito di oggettività

Se speculazione c'è stata, e talvolta assai meschina, essa è venuta da dirigenti e propagandisti democristiani che non hanno esitato, neppure durante i giorni della tragedia di Moro, a spargere insinuazioni sulle cosiddette ascendenze ideologiche o sugli «album di famiglia» dei terroristi. Ancora in questi giorni, il quotidiano della DC è tornato sull'argomento, invocando la autorità del «marxista» Sechi e del «socialista» Pellicani per accreditare la tesi che il terrorismo sarebbe figlio di Marx. Se invece di attingere a così alti lumi il Popolo *si fosse più modestamente piegato sulla storia e sull'opera dello stesso Marx, avrebbe scoperto che, proprio per sancire la totale estraneità e rottura tra il terrorismo e il socialismo scientifico, il fondatore del movimento operaio moderno promosse l'espulsione dalle prime organizzazioni proletarie dei seguaci di Blanqui, prima, e di quelli di Bakunin, poi, esattamente 130 e 110 anni or sono.*

A spirito di oggettività e di serenità ci ispiriamo invece noi nel valutare i fatti, anche quelli più recenti. Chiedendo all'Inquirente di non archiviare con un voto di maggioranza una vicenda così complessa e scabrosa, non abbiamo voluto affatto infierire contro alcuno, né tanto meno emettere sentenze. In altre circostanze — e anche nel corso di campagne elettorali — abbiamo volentieri dato atto all'on. Cossiga del suo impegno coerente nella lotta al terrorismo. E crediamo che per lo stesso presidente del Consiglio sia più utile oggi un accertamento pieno della verità piuttosto che una frettolosa archiviazione.

I fatti stessi esigono che sia fatta chiarezza. Non può non colpire, ad esempio, che l'on. Donat Cattin, nella lunga e comprensibilmente concitata dichiarazione resa ai giornalisti all'atto delle sue dimissioni, dopo aver affermato che il presidente del Consiglio gli aveva negato la esistenza di «fatti specifici» a carico di suo figlio, abbia poi precisato di aver riferito al terrorista Sandalo, «a scopo persuasivo», anche «il senso di incertezza riportato dal breve colloquio con Cossiga». Che cosa vuol dire? Non c'è anche qui materia per un approfondimento dell'indagine?

E' assai significativo, del resto, che lo stesso segretario del PSI — il quale in un primo tempo aveva incautamente parlato anch'egli di «speculazioni» — torni oggi sulla questione senza più negare l'opportunità di nuovi approfondimenti. Comprendiamo l'imbarazzo dell'on. Craxi, dal momento che i rappresentanti socialisti nella commissione Inquirente hanno votato per la archiviazione senza tener conto che non si trattava di esprimere un'assoluzione o una condanna, ma più semplicemente di accogliere la richiesta di ulteriori testimonianze. Si legga il resoconto, che pubblichiamo qui accanto, dell'intervento del compagno Spagnoli all'Inquirente; e si vedrà che non ci ispira alcuna speculazione e alcun settarismo, ma solo ricerca della verità e della limpidezza di cui ha bisogno l'Italia e che i cittadini richiedono.

Le rigorose e serene motivazioni del voto del PCI all'«Inquirente» nelle parole del compagno Ugo Spagnoli

«Nella lotta al terrorismo non si possono tollerare eccezioni»

ROMA — «Alla sensibilità del Paese non poteva sfuggire, e non è sfuggito, che questa vicenda si inserisce in modo rilevante, e con implicazioni che possono essere di grande importanza, nella questione-chiave della vita della nostra democrazia: la lotta contro il terrorismo». Con queste parole ha esordito il compagno Ugo Spagnoli pronunciando l'altra sera, dinanzi all'«Inquirente», un discorso che riassume le limpide motivazioni del «no» dei comunisti al tentativo di insabbiamento del «caso Donat Cattin» compiuto da una risicata maggioranza della commissione.

Proprio perché esiste questa implicazione, questo intreccio con il problema di fondo della vita del Paese, ha continuato Spagnoli, questioni giuridiche, di correttezza istituzionale e di comportamento, assumono immediatamente in questo caso, che chiama in causa il presidente del Consiglio, dimensioni diverse. La lotta al terrorismo esige un rigore e una fermezza fuori di dubbio. Perciò, non si può consentire che si crei nessuna situazione tale da far pensare, anche lontanamente, che possano esservi disuguaglianze, discriminazioni, privilegi.

E' stata questa consapevolezza, a fare da supporto fondamentale all'atteggiamento tenuto durante tutta la vicenda Moro. Sapevamo, sentivamo — ha detto Spagnoli — che un atteggiamento diverso dalla fermezza dimostrata non sarebbe stato compreso, anzi non sarebbe stato in alcun modo comprensibile per chi è stato colpito dal terrorismo, per le vittime, per le vedove di chi è caduto, per le forze dell'ordine che ogni giorno fanno il loro dovere: guai se lo Stato avesse in qualche modo ceduto, se avesse mostrato una disponibilità anche alle richieste dei terroristi, pur sapendo che ci si trova di fronte al problema di una vita umana da salvare, di una vita come quella di Aldo Moro, un uomo di grande prestigio e rilievo politico.

Ma se da lì, da quei giorni terribili — ha continuato Spagnoli — è cominciata la crisi del terrorismo, è giusto perché abbiamo saputo dimostrare una grande forza e tensione morale, sulla base di questo rigore. E, ancora oggi, chiediamoci come il Paese avrebbe potuto tenere duro, come la democrazia avrebbe potuto dimostrare la sua tenuta di fondo se ci fossero stati in qualsiasi misura segni di debolezza o di cedimento, se si fosse mostrata una considerazione diversa nei confronti di un uomo o dell'appartenenza di un uomo al mondo politico.

Ebbene — ha esclamato Spagnoli — noi oggi ci troviamo di fronte a un caso che richiede, da parte delle istituzioni e delle forze politiche, altrettanta chiarezza e fermezza nella considerazione degli interessi del Paese. Il valore rilevante della decisione che la commissione è chiamata a prendere sta appunto qui: perché sarebbe estremamente grave se il nostro comportamento desse in qualche modo la sensazione che nella lotta al terrorismo si possa attenuare il rigore necessario, sia pure in piccola parte o in considerazione dello stato d'animo di un padre. Se questo dovesse accadere, se lo Stato di diritto non fosse più tale di fronte ad eccezioni, allora sì noi apriremmo una breccia che potrebbe restituire fiato al terrorismo proprio nel momento in cui è in crisi, e potrebbe creare nel Paese disorientamento e forse anche sfiducia.

Il compito di questa commissione — ha rilevato il deputato comunista — non è quello di affermare giudizi di colpevolezza: è solo quello di stabilire se davvero le ipotesi di reato addebitabili al presidente del Consiglio, Cossiga, siano manifestamente infondate, o se invece questa manifesta infondatezza non sia stata raggiunta. Ebbene, in una questione così delicata come quella che attiene al colloquio del presidente del Consiglio con un alto esponente della DC che ha un figlio terrorista (e che tanto il padre quanto il capo dell'esecutivo sanno essere terrorista), non può parlarsi di manifesta infondatezza dei sospetti se persiste anche solo un dubbio: un dubbio che vi sia stato un comportamento scorretto dal punto di vista istituzionale, e tale co-

SEGUE IN SECONDA

Prima Linea: quattro anni di attentati a Bergamo

Una lunga serie di attentati compiuti a Bergamo dal 18 ottobre 1977: «battesimo di fuoco» una bomba e un tentativo di strage a colpi di mitra. Dopo anni di lavoro i magistrati sono riusciti a individuare i terroristi bergamaschi di Prima Linea: alcuni sono già in carcere, altri sono latitanti. Fra questi ultimi anche Marco Donat Cattin e Michele Viscardi indicato come uno degli esecutori degli omicidi dei giudici Alessandrini e Galli. Ricostruita la mappa del terrorismo locale ma è troppo presto per dire se è stato sgominato. C'è chi dice che uno dei killer di Tobagi sia venuto proprio da Bergamo. (A PAG. 4)

Gli eroi della domenica

Largo ai vecchi

Si potrebbe parlare del calcio che sembra ormai un commissariato di polizia con gente che entra e gente che esce, impronte digitali e fotografie di fronte e di profilo, a domanda risponde, il teste d'accusa diventa imputato, l'imputato presiede la corte (nessun riferimento a certi dibattiti alla commissione Inquirente); oppure si potrebbe parlare di Olimpiadi, con certi compagni socialisti che manifestano il loro spirito libertario — quello che li porta a solidarizzare con Pannella — limitando la libertà dei militari.

Allora parliamo di ciclismo. Naturalmente so benissimo che anche nel ciclismo ci sono gli intrallazzi e le «combine», le «bombe» e gli accordi sottobanco; però c'è anche Wladimiro Panizza. Nei giorni scorsi i giornali hanno pubblicato una fotografia di «Miro»: aveva appena conquistata la maglia rosa e si era messo a piangere come un disperato sulla spalla di Saronni, il suo capitano, e lui — Wladimiro Panizza — era stipendiato proprio perchè la maglia rosa la facesse indossare a Saronni, non perchè se la prendesse lui.

Ovviamente Panizza non piangeva di rimorso e di pentimento, non meditava di ritirarsi ad espiare in una missione dell'Africa nera, piangeva di gioia, di commozione e di rabbia: quella maglia rosa pareva raggiunta troppo tardi, quando ormai gli anni gli impediscono di avere la forza di difenderla: gliel'hanno data in prestito e oggi o domani verranno lì a chiedergliela indietro. Il gioco è finito.

Panizza l'ho conosciuto quando debuttava nel ciclismo: era un ragazzino che sembrava Pierino Porcospino: piccolo, con la faccia furba e i capelli dritti che facevano supporre di non essere nati dentro e usciti fuori, ma di essergli stati piantati nel cranio dall'esterno. Era una promessa e ha trascorso la sua vita continuando ad essere una promessa che però man mano si stemperava, poi di colpo è passa-

Miro Panizza.

to nel numero dei «vecchi» che notoriamente non possono promettere più niente. E adesso Wladimiro Panizza, con i suoi 35 anni, è il nonno del Giro, un nonno in maglia rosa mentre i suo nipotini hanno rinunciato — almeno per quest'anno — a indossarla. Ma il fatto è che l'unico a non credere di essere una promessa era proprio lui, un uomo che ha sempre corso senza illusioni ma con tanta dignità. E la maglia rosa gli è arrivata adesso che forse è tardi.

Per questo ho preferito parlare di lui: perchè ha fatto onestamente il suo lavoro per quindici anni, non cercando scorciatoie né accomodamenti. In fondo il compagno Lagorio, ministro della Difesa, è stato così pronto a decidere che gli atleti militari italiani non devono andare alle Olimpiadi, potrebbe con altrettanto solerte fermezza stabilire che le strade di montagna sono di rilevante interesse strategico nel quadro della NATO e non è lecito andarci in bicicletta. Insomma, ordini che il Giro finisca oggi e chi ha avuto ha avuto, ad Hinault o a Ruperez non mancherà il tempo per vincerne un altro; a Panizza mancherà e invece se lo merita, non per quello che ha fatto in questi giorni ma per quello che ha fatto in questi anni. Su, ministri, fatelo, vedrete che Carter non si arrabbierà.

Kim

Le contraddittorie versioni di Cossiga e del vice segretario

Le «tre verità» emerse nell'affare Donat Cattin

Cosa ha veramente detto il presidente del Consiglio al suo collega di partito? - Esistevano collegamenti fra Sandalo e la famiglia - La contro-relazione di Luciano Violante

ROMA — C'è un passo che vale la pena di sottolineare, nella lunga e irata dichiarazione, diffusa l'altra notte dal sen. Donat Cattin a motivazione delle sue tardive dimissioni da vice segretario della DC. E' infatti una prova nuova delle troppe contraddizioni tra i protagonisti dell'affare, della legittimità quindi dei dubbi sul reale operato dell'on. Cossiga, e perciò della doverosità dell'iniziativa comunista per impedire che la archiviazione del caso, da parte di una striminzita maggioranza di centro-sinistra all'Inquirente, si traduca in un insabbiamento. Non si può non ricordare che Marco Donat Cattin è sfuggito a due mandati di cattura per imprese terroristiche di particolare gravità, tra cui — sospettano i giudici — l'assassinio del magistrato Emilio Alessandrini.

Ecco la frase. «*Messo sull'avviso da un anonimo* — racconta l'esponente democristiano riferendosi alla lettera dalla quale avrebbe appreso che Peci aveva tirato in ballo suo figlio come terrorista di Prima linea —, *alla fine dell'aprile scorso manifestò nel corso di un incontro con l'on. Cossiga preoccupazione per quell'avviso. Ne ho la risposta: "Non esistono fatti specifici". Che cosa pensare? "Cercherò mio figlio per chiarire", dico. Convengo poi perfettamente con Cossiga che, se mai emergeranno cose attinenti la giustizia, deve essere indotto a chiarirle presentandosi all'autorità. Un mio sospetto dunque, per un anonimo e per una frase che non mi tranquillizzava*».

Ora, della lettera anonima (che sarebbe stata lasciata per lui alla portineria dell'albergo dove alloggia quand'è a Roma), l'ex vice segretario dc non aveva mai parlato prima di essere interrogato dai giudici, due settimane fa. Anche alla moglie, prima di quel giorno, aveva sempre parlato di informazioni giunte con una *soffiata*. La lettera appare insomma come un provvidenziale *deus ex machina* per bloccare imbarazzanti ricerche sulla vera origine delle informazioni. Ma, poi, quale vero significato attribuiva il sen. Donat Cattin all'anonimo? Per giustificare l'impossibilià di esibire la lettera (che, tra l'altro, rivelava la formazione di un nuovo gruppo armato: quindi semmai doveva esser consegnata subito a polizia o magistratura), Donat Cattin ha sostenuto di averla subito stracciata pensando alla solita «*cattiveria*». In realtà tanto si allarmò da recarsi immediatamente da Cossiga. C'è poi da chiedersi come Donat Cattin potesse *indurre* il figlio, o farlo convincere, a presentarsi alle autorità. «*Marco... è in rotta radicale con me da oltre tre anni*», dichiara il dirigente democristiano in un altro passo del documento diffuso l'altra notte. Insomma, Donat Cattin-padre poteva semmai far sapere al figlio che era meglio cambiasse aria, e al più presto. E di questo è sospettato, di avere fatto avvertire Marco da Roberto Sandalo, il «piellino» che di lì a poco comincerà a vuotare il sacco aprendo il caso che coinvolge anche il presidente del Consiglio Cossiga. Ma questa storia fa già parte di un'altra e opposta verità, quella appunto del terrorista pentito.

ROMA — Donat Cattin con il presidente del Consiglio, Cossiga.

Da Cossiga, ma «che nessuno ci senta»

Il sen. Donat Cattin — racconta Sandalo ai giudici, e ripete davanti all'Inquirente — convoca l'amico del figlio di prim'ora a casa il 24 aprile. Il dirigente democristiano è addirittura in pigiama. «*Senta Sandalo* — lo affronta —, *ieri sera Cossiga, nel suo studio privato per essere sicuro che nessuno ci sentisse, mi ha detto: "Dal ministero dell'Interno ho saputo che Peci ha tirato in ballo suo figlio"*». La frase — ammesso che sia vera, naturalmente — merita un'analisi. Donat Cattin vuole sottolineare l'importanza e la fondatezza dell'informazione: altro che soffiata, altro che lettera anonima. Donat Cattin-padre in pratica raccomanda: «*Cercalo, muoviti, me l'ha detto Cossiga in persona*». Troppo facile chiedersi quanti potessero e possano — trovandosi nei guai — farsi ricevere a tambur battente da Cossiga, e per giunta nel suo studio privato, al riparo da occhi e orecchie indiscreti. Quel che ci interessa, qui e ora, è lo svolgersi dei fatti. E a ciò che racconta Sandalo all'Inquirente, i commissari che si sono battuti per l'archiviazione — non si può fare a meno di rilevare — non hanno contrapposto altro che improperi nei confronti del «piellino». Ma non c'è neppure bisogno di prendere le dichiarazioni di Roberto Sandalo per oro colato. Ad alimentare i dubbi sono proprio e soprattutto i due protagonisti democristiani della vicenda, che nessuno all'Inquirente (neppure il sen. Vitalone) ha fatto passare per mitomani. Ma un riscontro oblettivo è già nell'ammissione di Donat Cattin di aver incontrato Sandalo e di avere parlato con lui del figlio.

«Non mi disse né sì né no»

Ammettiamo dunque che Sandalo si sia inventato il resto (anche l'antica amicizia di Donat Cattin-padre con il generale dalla Chiesa?), sugli elementi più compromettenti del colloquio con l'allora vice segretario della DC. Vediamo che cosa dice il senatore. Lui, dunque, si rivolge allarmatissimo (ed è umanamente comprensibile che lo sia) a Cossiga, gli manifesta i suoi sospetti, gli chiede consiglio. E Cossiga che fa? «*Cossiga* — ha raccontato il suo interlocutore —, *prima di rispondermi si alzò e uscì dalla stanza. Due volte. Poi tornò. Non mi disse nè sì nè no, ma solo che a carico di mio figlio non risultava nulla di specifico*». Da Donat Cattin abbiamo dunque due ammissioni: che Cossiga si interessò immediatamente (e il presidente del Consiglio non smentirà poi questa circostanza) e che fu in grado di *precisare* che a carico di Marco Donat Cattin non esisteva nulla di specifico. Cioè: accuse generiche.

Il presidente del Consiglio quel giorno doveva sapere già — era suo dovere istituzionale saperlo — che Patrizio Peci aveva già tirato in ballo il figlio minore del vice segretario dc per banda armata, reato-tramite di reati specifici: assassinio, rapina, sequestro, molte altre cose. Ecco perchè Donat Cattin esce «raggelato» (è la sua espressione, usata davanti all'Inquirente) dal colloquio con Cossiga; le parole del presidente del Consiglio non potevano, appunto, tranquillizzarlo in alcun modo. E' stato questo, o no, un segnale?

Chi è il bambino ormai al sicuro

Certo è che, messo così indubitabilmente sull'avviso, Donat Cattin-padre riesce a trasmettere l'allarme al figlio. E c'è anche la contro-prova che il messaggio sia pervenuto al terrorista. La fornisce Roberto Sandalo, e non a caso questa parte delle rivelazioni del «piellino pentito» è stata quella contro cui si sono più accaniti non solo i commissari dc dell'Inquirente, ma lo stesso relatore, il senatore socialista Francesco Jannelli. Racconta dunque Sandalo che proprio l'indomani del colloquio Donat Cattin-Cossiga, a cena con il vice-segretario dc e la moglie di costui, ad un tratto arrivò una telefonata della sorella di Marco, Maria Pia. Alla fine del colloquio telefonico, la moglie del sen. Donat Cattin apparve molto sollevata: «*Il bambino sta bene. Ce l'abbiamo fatta, è al sicuro*». Il bambino: nome comune di persona, genere maschile. All'Inquirente i dc daranno questa giustificazione della frase (non smentita) della signora Donat Cattin: «*Non è una frase cifrata, stava davvero male la nipotina... la bambina aveva una diarrea*». La bambina: nome comune di persona, genere femminile. E che c'entra che, ormai, stesse al sicuro? Le medicine avevano avuto effetto, la dissenteria era scongiurata evidentemente. E' legittimo o no dubitare che il clima di sollievo fosse determinato dall'annuncio che Marco Donat Cattin, il piccolo di casa, fosse ormai al riparo dalla tempesta che di lì a qualche giorno si sarebbe materializzata con due mandati di cattura?

La terza verità quella di Cossiga

Il presidente del Consiglio si affretta a negar tutto, a cercare di fugare anche il sospetto che le sue parole (anche nella versione più edulcorata, quella fornita da Donat Cattin all'Inquirente) possano aver messo in allarme il vice-segretario del partito.

«Escludo — dice ai venti parlamentari della commissione — di aver consigliato che Marco Donat Cattin riparasse all'estero. Piuttosto, dissi al padre: "Fallo presentare subito alle autorità"». Il capo del governo ha creduto di avere così sgomberato il campo da ogni equivoco. Invece, a giudizio dei commissari comunisti, con queste parole, ha gettato nuove ombre sul suo operato. Anche ammesso che il colloquio con il sen. Donat Cattin si sia svolto così come lo ha raccontato Cossiga, che cos'altro mai potevano — oggettivamente — significare quelle parole se non proprio che c'eran grossi guai alle porte per il giovane? E perché mai Cossiga dà una versione piena di vuoti mnemonici, e soprattutto sdrammatizzante, del secondo (e per Donat Cattin-padre ancor più sconvolgente) colloquio avuto, il 29, e cioè all'indomani dell'arresto di Roberto Sandalo, quando il dirigente del suo stesso partito corre nuovamente da lui per dirgli: «Hanno arrestato il tramite, la posizione di Marco quindi si aggrava?». E' un mistero.

Quel che non ha detto il capo del governo

In realtà — ha ricordato l'altro giorno in commissione Inquirente Luciano Violante —, Francesco Cossiga avrebbe dovuto dire al sen. Carlo Donat Cattin una sola cosa, e *comunque* l'unica cosa che non gli ha detto: «*Non posso rispondere, rivolgiti semmai al magistrato*». Il presidente del Consiglio non ha detto questo per sua stessa ammissione, ed anzi ha fatto di peggio. Infatti ha quanto meno segnalato l'esistenza di elementi preoccupanti a carico del giovane, tali da meritare che si presentasse spontaneamente ai giudici. E' una prova lampante — ha osservato Violante — di *occupazione dello Stato*, di uso dei poteri pubblici per fini privati. E' così che in commissione i comunisti hanno ipotizzato nei confronti di Cossiga non solo l'accusa di favoreggiamento (come avevano già fatto i magistrati torinesi trasmettendo per questo alla commisisone gli atti relativi alle rivelazioni di Roberto Sandalo), ma anche quello di violazione del segreto di ufficio cui il pubblico ufficiale è tenuto in ogni caso e in qualunque modo. «*Cioè anche* — ha ricordato Luciano Violante — *non agevolando in alcun modo, sia pure con un "né sì né no", la conoscenza di fatti di cui è al corrente e che debbono restare segreti*».

G. Frasca Polara

Nelle foto accanto al titolo: Marco Donat Cattin e Roberto Sandalo.

Il regolamento per i procedimenti di accusa

Come scatta il meccanismo per investire del «caso» le Camere riunite

Sono necessarie 318 firme di deputati e senatori - La raccolta entro cinque giorni dalla convocazione del Parlamento

ROMA — *Proprio per la risicata maggioranza (11 a 9) con cui è stata pronunciata, l'archiviazione* per manifesta infondatezza *dell'istruttoria per favoreggiamento proposta nei confronti di Cossiga dai giudici di Torino alla commissione Inquirente può essere impugnata davanti alle Camere. Lo prevede il regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa stabilendo che la deliberazione di archiviazione è definitiva solo «se approvata con il voto favorevole di almeno i quattro quinti dei componenti della Commissione», cioè con almeno 16 voti. Al di sotto di questo* quorum *scatta la possibilità dell'appello. «Entro cinque giorni dalla comunicazione dell'ordinanza alle Assemblee» (martedì 10 alla Camera, l'indomani al Senato: queste sono le date più prossime di riunione dei due rami del Parlamento), «un terzo dei componenti il Parlamento può chiedere che la commissione (...) presenti la relazione al Parlamento in seduta comune».*

Ci vogliono, per questo, almeno 318 firme che possono essere raccolte anche su distinti atti di richiesta, poi sommando le adesioni raccolte da gruppi diversi o per diverse iniziative. Se dunque almeno un terzo dei deputati e dei senatori sommati lo chiederà, il Parlamento in seduta comune dovrà rifare il lavoro compresso dall'Inquirente, su imposizione dello schieramento governativo, nell'arco di meno di quattro giorni. La commissione dovrà preparare per le Camere una relazione che, per legge, deve contenere l'enunciazione del fatto, l'indicazione delle indagini condotte (in questo caso solo gli interrogatori di Donat Cattin-padre, del «piellino» Sandalo e dello stesso presidente del Consiglio Cossiga: tutti i supplementi d'istruttoria richiesti dalle opposizioni sono stati bloccati con il voto contrario dello schieramento governativo), e le conclusioni cui l'Inquirente è giunta.

In pratica, sarebbe la prima volta che le Camere sono attivate *su appello, ma la seconda che intervengono direttamente, in sede istruttoria, su un caso di ipotesi di reato (o reati) ministeriali. Il precedente è notissimo: l'affare Lockheed, nella primavera del '76.*

Se, come in quel caso, il Parlamento in seduta comune deliberasse la messa in stato di accusa di Cossiga, allora — e solo allora — comincerebbe il vero e proprio giudizio. Insomma, tanto l'Inquirente (malgrado il nome impropriamente affibbiato alla commissione, che in effetti ha solo compiti referenti) *quanto eventualmente le Camere in seduta comune non hanno altro compito che quello di istruire il procedimento, non già quello di stabilire se l'inquisito sia colpevole.*

Questo è invece il compito della Corte costituzionale allargata ai cosiddetti «giudici aggregati», la cui presenza nella Corte è prevista dalla legge appunto e solo in caso di giudizio penale a carico di ministri o ex ministri.

Ma la tutela dei diritti dell'inquisito (in questo caso Cossiga) non si ferma a queste regole. Prima che decidano sul rinvio a giudizio, le Camere hanno il diritto-dovere, ove lo ritengano opportuno, utile e necessario, di disporre un supplemento d'indagini. Per esempio, per restare al caso che coinvolge il presidente del Consiglio, quelle che sono state negate all'Inquirente: interrogatori, confronti, acquisizione di altri atti giudiziari. In questo caso, a compiere l'istruttoria è la stessa commissione che poi presenta una relazione suppletiva scritta.

*Una volta che sia concluso l'esame del caso da parte delle Camere riunite, si va alla votazione delle conclusioni proposte dall'Inquirente. Cioè, per restare in argomento, il Parlamento è chiamato a convalidare con l'archiviazione definitiva, o a smentire la decisione-saracinesca presa sabato sera 11 contro 9 nell'*auletta *di Montecitorio.*

Per la deliberazione di messa in stato di accusa, cioè per rinviare a giudizio davanti alla Corte costituzionale, ci vuole la maggioranza assoluta dei componenti del Parlamento, cioè almeno il 50% più 1 della somma di deputati e senatori.

g. f. p.

Ieri al largo di La Spezia

Nave in fiamme: marinaio morto

LA SPEZIA — Un principio d'incendio divampato ieri pomeriggio nella sala macchine tedesco federale «Rabenfels», in navigazione tra Livorno e Genova, ha provocato la morte di un marittimo pakistano ed il ferimento di altri due. L'incidente è avvenuto mentre la nave si trovava a circa 12 miglia dall'isola di Palmaira, nel golfo spezzino. Il morto sarebbe Agly Fazly, di 42 anni. I due feriti sono Daniel Pahor, di 29 anni, terzo macchinista, jugoslavo, e Ernest Jurgen, di 40 anni, direttore di macchina, tedesco; i feriti sono stati ricoverati nell'ospedale civile e le loro condizioni non sono gravi.

La «Rabenfels» stava navigando alla volta di Genova quando, per cause non ancora accertate, sarebbe scoppiato l'incendio nella sala macchine. E' stato lo stesso comandante della nave che ha chiesto aiuto via radio. Dalla capitaneria sono state inviate sul posto due motovedette, la «CP 244» e la «CP 1004», quest'ultima con a bordo un medico e un infermiere.

Il 34° della Repubblica

Corona di Pertini per il 2 Giugno

ROMA — Ieri mattina in occasione del 34° anniversario della proclamazione della Repubblica, il Presidente della Repubblica ha deposto una corona d'alloro all'altare della patria.

Accompagnato dal segretario generale della presidenza Maccanico, il capo dello Stato è giunto all'altare della Patria alle 9,30. Ad accoglierlo c'erano il ministro delle Poste Darida, i capi di stato maggiore della Difesa e delle tre armi, il segretario generale della Difesa, il comandante generale della Guardia di finanza il comandante generale dell'Arma dei carabinieri.

Dopo aver passato in rassegna un reparto d'onore schierato ai piedi del monumento, il Presidente della Repubblica è salito fino al sacello, sostando in raccoglimento davanti alla tomba del milite ignoto, dove due corazzieri in alta uniforme hanno deposto una corona d'alloro.

Al termine della cerimonia, ricevuti gli onori militari, il capo dello Stato è rientrato al Quirinale.

Il PCI decide sul caso Cossiga

DALLA PRIMA

tando» su ciò che è avvenuto e su ciò che potrà avvenire nei prossimi giorni, senza precisare nient'altro, se non che tutte le decisioni del presidente del Consiglio saranno maturate e prese d'accordo con i dirigenti democristiani. Non si sa se Cossiga accetterà di prendere parte alla *tribuna elettorale* di giovedì prossimo che dovrebbe concludere il ciclo programmato per l'8 giugno.

Le prese di posizione socialiste sul voto dell'Inquirente e, più in generale, sul groviglio di problemi rappresentato dal caso Donat Cattin passano attraverso diverse gradazioni di accenti. Sono però quasi tutte ispirate a una certa prudenza. Diverso è l'atteggiamento dei socialdemocratici e di Pietro Longo, che continuano a procedere a zig zag come hanno fatto fin dall'inizio, cercando di ricavare qualche vantaggio sul piano dell'agitazione elettoralistica: hanno determinato all'Inquirente il voto per l'archiviazione con il «sì» dell'on. Reggiani e ora — a distanza di 24 ore — chiedono le dimissioni di Cossiga.

Hanno cambiato opinione? Sconfessano l'operato del loro parlamentare, presidente dell'Inquirente? Non è chiaro. Fatto sta che il segretario del PSDI ha dichiarato ieri che, anche per il sospetto di favoreggiamento nei confronti del figlio terrorista di Donat Cattin, la figura politica di Cossiga si è «*definitivamente appannata*» e che in queste condizioni egli deve «*trarre tutte le conseguenze presentando le dimissioni*». Da un problema politico (che essi non hanno certo contribuito a chiarire in Parlamento) i socialdemocratici traggono materia per un attacco personale a Cossiga. Si sono già collegati, come in altre occasioni, ad altri gruppi interni alla Democrazia cristiana alla ricerca di facili vendette?

Bettino Craxi ha detto di avere fiducia nell'operato dei socialisti che fanno parte dell'Inquirente per il voto che essi hanno dato. Ma ha aggiunto: «*Si chiede di discutere nuovamente in Parlamento la posizione del presidente del Consiglio. E' nel diritto dei richiedenti. Questo consentirà anche a noi di capire un po' meglio la natura e le origini del caso che è stato sollevato*». Sullo stesso argomento, il vicesegretario del PSI, Signorile, sottolinea anch'egli l'autonomia dei due commissari socialisti dell'Inquirente, ma per concludere che il loro voto rispecchia solo la «*loro coscienza di giudici*», ma «*non impegna certo politicamente il PSI*». «*Le dimissioni di Donat Cattin* — soggiunge — *non fanno superare automaticamente le delicate questioni di credibilità dei pubblici poteri emerse nei giorni scorsi*»: esse non chiudono una vicenda che incide su una situazione «*obiettivamente già incerta e debole*».

Per Manca il ritiro di Donat Cattin è «*tardivo*» e il ricorso al Parlamento per Cossiga potrebbe essere l'occasione per ricercare in quella sede, «*serenamente*», un giudizio d'appello. Secondo Cicchitto la vicenda Donat Cattin-Cossiga è «*grave e molti dubbi rimangono tuttora aperti e non risolti: rimane dubbia e controversa la funzione svolta dall'on. Cossiga in questa vicenda*».

Il bisogno di verità è quindi avvertito anche nei partiti che nell'Inquirente hanno permesso un'archiviazione e per di più frettolosa. Dubbi affiorano dovunque. Il solo che sembra non averne è il presidente della DC Forlani, che nei suoi discorsi elettorali di ieri ha evitato accuratamente di fare riferimento alle posizioni del PCI, per lasciarsi andare invece a un attacco fazioso. Chiedere la verità — per lui — è assumere una posizione «*vecchia e settaria*». Addirittura è fare il gioco del terrorismo. Come se il fenomeno dell'attacco eversivo alla Repubblica si potesse combattere con gli insabbiamenti o con comportamenti del tipo di quelli dell'ex vicesegretario democristiano Donat Cattin.

Niente eccezioni contro il terrorismo

DALLA PRIMA

munque da favorire o aiutare il figlio di Donat Cattin, in qualsiasi modo ciò possa essersi verificato. Se quest'ombra, questo sospetto esiste, in una condizione nella quale il Paese vuole chiarezza assoluta, non si può pensare di archiviare il caso.

Occorreva perciò — ha proseguito Spagnoli — che la commissione lavorasse giorno e notte, sentisse testimoni, esaminasse documenti, facesse insomma tutto il possibile per acquisire i necessari riscontri. Questa era l'esigenza dell'istruttoria. Ma ciò non è avvenuto, perchè una risicata maggioranza della commissione lo ha impedito, manifestando una fretta incomprensibile. Consideriamo tutto questo un errore grave.

In queste condizioni, la decisione di pronunciare un verdetto di manifesta infondatezza avrebbe un significato negativo, apparirebbe una forzatura contraria al buon senso prima ancora che ad esigenze giuridiche o politiche. La gente non capirebbe, perchè i dubbi che si sono avvertiti in quest'aula sono anche i suoi: ed essi non si dissolvono a colpi di maggioranza.

Perchè dunque — ha chiesto Spagnoli rivolgendosi ai commissari di maggioranza — ci avete impedito di prendere visione del verbale di Peci, e non ci avete dato nemmeno la possibilità di sentire due testimoni importanti, come la madre e la sorella di Marco Donat Cattin? Qual è la ragione di questa fretta? Pensavate forse, agendo così, di risolvere un problema politico, o umano? Ma in questo modo, in verità, non avete neanche reso un buon servizio al presidente del Consiglio. L'on. Cossiga si è certamente meritato la considerazione del Paese, con il suo impegno nella lotta contro il terrorismo. E la sua immagine è profondamente legata a questa battaglia. Ma voi — ha esclamato Spagnoli — appannate questa figura nel momento in cui volete chiudere questa vicenda senza andare fino in fondo. Non è un piacere, quello che voi fate a Cossiga: perchè quando il dubbio persiste non sarà una decisione presa da una maggioranza scarsa dell'Inquirente a farlo scomparire. Quelle nubi continueranno a gravare. Sarebbe stato meglio se avessimo lavorato tutti insieme per fare piena luce.

Per parte nostra, noi comunisti abbiamo fatto tutto il possibile, ha osservato Spagnoli avviandosi alla conclusione, sia sul terreno giuridico che su quello politico, non per condannare, ma solo per accertare la verità. Decidere l'archiviazione non rappresenta una bella prova oggi per le istituzioni, e non è nemmeno un bel giorno per il Paese: è invece un duro colpo al senso dello Stato e al suo prestigio, un colpo che di sicuro non giova alla lotta contro il terrorismo. Lo diciamo con profonda amarezza, solo in parte compensata dalla coscienza di aver fatto tutto quel che abbiamo potuto per convincere e far ragionare, di fronte a un arroccamento e a valutazioni ristrette, dettate forse da problemi contingenti ma tuttavia anteposti alla primaria necessità di dimostrare forza, rigore, capacità di risposta sul terreno decisivo del terrorismo.

Carter: nessuna riduzione delle forze

DALLA PRIMA

stegno alla rivendicazione dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Carter ha detto nell'intervista che gli Stati Uniti «*hanno chiesto ai loro alleati europei di non impegnarsi per il momento nella questione*» ed ha aggiunto: «*Penso che non lo faranno nelle prossime due settimane, il che dovrebbe darci tempo per riprendere i negoziati*». Carter non è dunque disposto ad accettare «intromissioni» da parte degli europei almeno fino a quando gli USA non riterranno che ciò non sia pregiudizievole per i loro interessi (e, in particolare, fino a quando ciò non sia più pregiudizievole per gli interessi, anche elettorali, del presidente in carica).

«*Anche se lo facessero* — ha aggiunto Carter — *noi non consentiremo nessuna azione, in seno all'ONU, suscettibile di distruggere il carattere inviolabile e la forma attuale della risoluzione 242 delle Nazioni Unite*». La risoluzione 242 prevede il diritto di Israele ad esistere entro frontiere sicure e riconosciute e il ritiro degli israeliani dai territori arabi occupati. Una risoluzione che gli israeliani non hanno finora voluto rispettare, per la parte che loro compete.

Carter ha poi ricordato che il vertice dei Paesi industrializzati — che si terrà a Venezia il 22 giugno — sarà preceduto da una riunione dei Paesi della CEE (attorno alla data del 12 giugno). «*E' praticamente certo* — ha affermato Carter — *che gli europei non prenderanno iniziative prima di questa data. Io, però, non posso controllarli. Essi hanno ovviamente loro proprie opinioni*». Ma l'avvertimento non poteva essere più chiaro.

Il «Carlino» e la «Nazione» venduti aggirando il decreto sull'editoria

ROMA — Non si conoscono ancora i dettagli finanziari dell'operazione nè quelli «politici» ma un fatto è certo: il petroliere Attilio Monti ha ceduto, giovedì scorso a Bologna, ad Oscar Maestro, maggior azionista della SPE (la società che distribuisce la pubblicità a diversi giornali italiani) una parte, o forse addirittura la totalità, della proprietà dei quotidiani *La Nazione* e *Il Resto del Carlino*. C'è chi parla di un'operazione da 45 miliardi e chi, invece, dice che Monti abbia venduto a Maestro, che già deteneva il 16% della Poligrafici Editoriale SpA proprietaria dei due giornali, solamente un'altra quota del 9% per una cifra, ovviamente, assai meno rilevante.

Il petroliere era alla ricerca già da tempo di un compratore e di liquidi. Fino ad una settimana fa aveva trattato la vendita con il costruttore milanese Silvio Berlusconi, ma l'accordo è saltato in extremis perchè Monti non ha voluto dare garanzie sufficienti a copertura del rischio di revoca che, con la nomina del commissario governativo, pende sulla vendita di ogni parte, grande o piccola che sia, dell'impero del petroliere.

Ma ogni concorreza residua è stata battuta, per l'appunto, da Oscar Maestro. Il fatto, comunque, è destinato a sollevare grosso scalpore e parecchie domande inquietanti. Per conto di chi ha comprato Maestro? Chi lo ha finanziato? Qual è l'operazione «politica» che si vuol perseguire?

Che non sia, da un punto di vista strettamente finanziario, un buon affare è dimostrato dal fatto che *Resto del Carlino* e *La Nazione* costano ogni anno 10 miliardi di interessi passivi contro un utile di un solo miliardo e mezzo. E allora è legittimo domandarsi quali siano le «coperture» politiche dell'affare. E' possibile, per esempio, che Mario Mutti, nominato dal ministro Bisaglia, qualche tempo fa, commissario del gruppo, non sappia nulla dell'operazione Monti-Maestro?

Questi dubbi sono stati sollevati ieri, con una dichiarazione all'*Ansa*, dal compagno Alessandro Cardulli, vice segretario della FNSI.

«La vendita del *Carlino* e della *Nazione* — ha detto Cardulli — è un tipico esempio di gravi operazioni finanziarie nelle quali i giornali sono considerati merci di scambio. Più volte erano state negate operazioni di vendita mentre in realtà si stava trattando con i più diversi compratori. Tutto è stato e resta avvolto nel mistero; entrano in campo prestanomi, ignoti compratori, passaggi di azioni e di miliardi, società estere che sono veri e propri fantasmi. Il tutto coperto senza dubbio dai soliti padrini di questa o quella corrente politica. Pare strano, per esempio, che il ministro Bisaglia sia all'oscuro di tutto essendo un suo rappresentante il curatore fallimentare del gruppo petrolifero».

«Tutto ciò — ha proseguito Cardulli — avviene nel più profondo disprezzo per i lavoratori delle due testate i quali sono tenuti all'oscuro di tutto. Questa inquietante vicenda chiama in causa in prima persona il governo. Il decreto per l'editoria recentemente approvato e già operante è stato infatti aggirato proprio nelle sue parti più significative fra cui quelle relative alla trasparenza della proprietà. E' sperabile — ha concluso Cardulli — che il sottosegretario Bressani voglia intervenire per ripristinare la legalità palesemente violata».

Genova: bagni vietati in giugno

GENOVA — Il sindaco di Genova Fulvio Cerofolini ha emesso ieri una ordinanza con la quale, in forza del regolamento comunale di igiene, si fa divieto di balneazione per il litorale genovese, ad eccezione della zona di Vesima (estremo ponente cittadino). Tale divieto vale fino al 30 giugno.

Trovato in coma giovane drogato

BOLOGNA — Un tossicodipendente, Bruno Calanchi, di 20 anni, di Bologna, si trova ricoverato nel reparto rianimazione dell'ospedale «Sant'Orsola» dopo un'iniezione di eroina. Calanchi è stato trovato, privo di sensi, lungo una scala di uno stabile in pieno centro.

I compagni della cellula PCI dell'Amministrazione Provinciale di Milano, addolorati per la tragica e immatura scomparsa della compagna

SILVANA SCAINI

sono vicini al dolore del marito e del figlio.

Offrono lire 20 mila all'«Unità».

Milano, 2 giugno 1980.

★

I compagni della CGIL-Funzione pubblica si associano al dolore dei familiari per la scomparsa di

SILVANA SCAINI

Milano, 2 giugno 1980.

Straziati per l'immatura e tragica scomparsa, i compagni e le compagne della sezione «Ernesto Ragionieri», ricordano la compagna

SILVANA SCAINI

ed esprimono tutto il loro affetto al compagno Mario ed al figlioletto Marco.

Sottoscrivono lire 10 000 per l'«Unità».

Milano, 2 giugno 1980.

Luciana, Mariangela, Alma ricordano il dottor

CARLO CALATRONI

San Giuliano Milanese, 2 giugno 1978 - 1980.

La moglie Bruna, i figli Claudio e Giorgio con le famiglie annunciano la morte del compagno

NICOLA PLAZZOTTA

DI ANNI 53

sottoscrivono L. 50 mila per l'«Unità», perchè avanzino gli ideali di giustizia, di libertà, di pace che hanno guidato tutta la sua vita.

Milano, 2 giugno 1980.

Nuove forme di socializzazione

Su quali bisogni cresce la spinta al volontariato

Tensione al cambiamento, partecipazione e ricomposizione critica dei rapporti umani

Le scene di vita quotidiana sono spesso contrassegnate da sequenze di terrorismo e di violenza; ma anche da comportamenti umani di massa che oscillano tra l'indifferenza e il qualunquismo, una sorta di difesa individuale e corporativa dai fenomeni di disgregazione sociale.

Di qui, di fronte a episodi di barbarie e di inciviltà, la necessità di interrogarsi non solo sui rapporti di forza e di potere che caratterizzano l'evoluzione della lotta politica in un determinato periodo storico, ma anche sulla natura stessa dei motivi che spingono gli individui a dar vita ad una forma associata di convivenza.

Ed ecco emergere un fenomeno rilevante, e cioè il rifiorire di un rapporto libero e volontario dei cittadini, considerati singolarmente o in gruppo, tesi alla comprensione di problemi la cui complessità non consente soluzioni esclusivamente tecnico-professionali. Nasce, insomma, negli involucri delle istituzioni democratiche, una nuova sensibilità collettiva.

Studiosi e politici ne discutono con sempre maggior frequenza. Di recente, se ne è parlato a Milano, su iniziativa comunista. Affrontando il «volontariato» con uno spirito laico e concreto, svincolato dalle coperture ideologiche e dalle professioni di fede, ci si accorge che questa area di problemi contiene una notevole carica di ricostruzione critica dei rapporti umani minacciata o interrotta da una pratica di violenza e di oppressione.

Contro le distorsioni del burocratismo e verticismo e contro il clientelismo praticato dai gruppi dominanti, le nuove forme di aggregazione sociale coinvolgono gli anziani, i giovani, le donne. Esse non sono confluite né sono state incanalate negli organismi della gestione sociale e negli ambiti di elaborazione collettiva delle decisioni. Si sono anzi sviluppate parallelamente accentuando la tensione tra i bisogni reali della popolazione e le risposte degli enti di governo.

C'è una considerazione da fare: il volontariato si esprime come movimento di fronte ai bisogni emergenti verso i quali il sistema sociale non possiede strumenti di intervento. L'emergenza è il tratto dominante dell'apporto libero e volontario e come tale affonda le proprie radici nel sentimento di solidarietà umana ed in una motivazione all'azione spontanea. Esso dovrebbe, in questa prima accezione, anticipare delle risposte con l'intento di preparare il terreno all'intervento sistematico e programmato del servizio pubblico.

Ebbene, nella storia del volontariato si riscontra che proprio questa funzione anticipatrice viene utilizzata non per preparare il terreno all'intervento dell'Ente locale, ma per indebolire la sua politica sociale, la sua immagine istituzionale, per dare origine al servizio privato da contrapporre a quello pubblico. Su questo terreno la Democrazia cristiana ha giocato e continua a giocare carte poderose.

La «privatizzazione» del volontariato viene stimolata da forze sociali e politiche moderate con l'argomento che nell'area dell'intervento pubblico il controllo si trasforma in burocrazia e quindi in negazione di quella importante carica umana di spontaneità che presiede alla formazione del lavoro volontario.

Un'altra considerazione si riferisce al fatto che, nell'ambito dell'organizzazione sociale, l'intervento volontario acquista sempre il carattere di una motivazione ad un cambiamento di natura spontanea, non socialmente organizzato, che mette l'individuo nella situazione di partecipare attivamente e con intensa emotività alla realizzazione di un disegno politico-sociale in cui egli maggiormente si riconosce. Non dice nulla l'apporto volontario di migliaia di uomini e donne nell'allestimento di quelle grandi imprese che sono i festival dell'*Unità*? In questa accezione il lavoro volontario è un fatto dotato di un indice molto elevato di autonomia ed anche di una forte spinta critica nei confronti di modelli sociali preesistenti e consolidati.

Infine un'ultima considerazione riguarda l'aspetto socio-economico del volontariato che nell'allestimento di alcuni servizi di pubblica utilità non è da sottovalutare. Vi sono situazioni esistenziali per le quali non è possibile prevedere una riposta esclusivamente tecnica: in questi casi la socializzazione dei problemi e lo sviluppo della solidarietà umana sono fondamentali. Ecco allora la necessità di integrare e coordinare l'apporto delle risorse tecniche con quelle del lavoro volontario e spontaneo.

Siamo quindi di fronte ad una enorme massa di risorse umane che richiede di non essere lasciata a se stessa, di non essere governata dalla improvvisazione e dal clientelismo. Una risposta nuova e moderna a questa realtà emergente può essere data se esiste una ferma volontà di attivare forme organizzate del volontariato di tipo laico che superino, cioè, il concetto di assistenza e di beneficenza e si configurino come un nuovo modo di recuperare la solidarietà umana, di contribuire alla costruzione di una società pluralistica, dinamicamente articolata, ricca di esperienza.

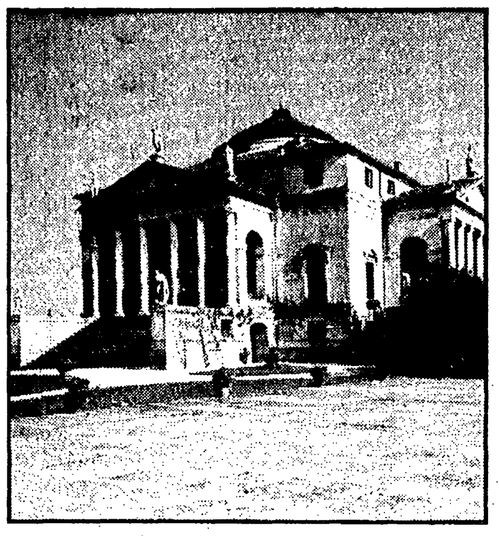
E' la prova di una grande vitalità del tessuto democratico del nostro Paese ed è anche un modo concreto di porsi di fronte ai vincoli imposti allo sviluppo dalla quantità limitata delle risorse economiche: programmando un uso più razionale e scientifico delle risorse umane.

Giuseppe De Luca

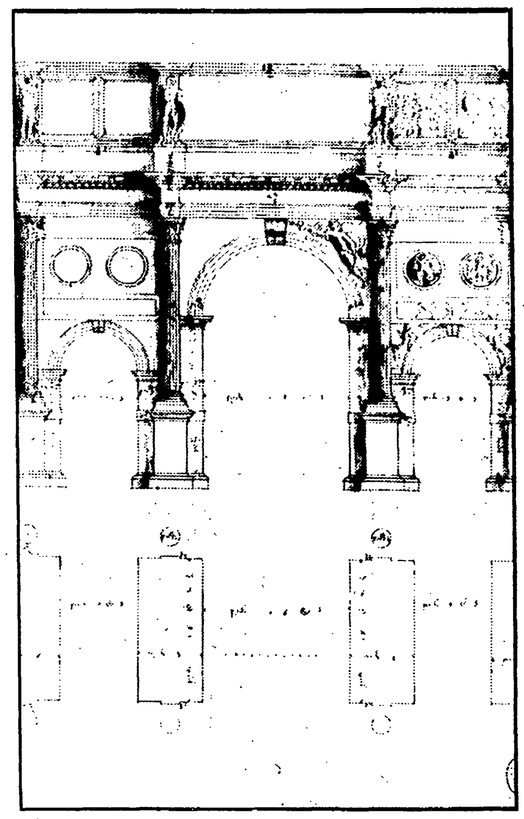
Inaugurata ieri a Venezia la 39ª Biennale arti visive

VENEZIA — Ha preso il via ufficialmente, ieri mattina, la 39ª edizione della Biennale arti visive. Ottocento i giornalisti accreditati, sei le televisioni nazionali presenti (Italia, Inghilterra, Francia, Belgio, Spagna, Germania federale), seimila i visitatori nei primi tre giorni della «vernice».

Alla cerimonia d'inaugurazione, tenutasi ai Giardini di Castello, erano presenti, tra gli altri, il sindaco di Venezia, Mario Rigo, il ministro ai Beni culturali, Oddo Biasini, il sindaco di Bordeaux, Chaban Delmas (la Biennale ospita quest'anno una mostra dedicata al Centro arti plastiche della città francese) e, naturalmente, il presidente dell'Ente, Giuseppe Galasso. Tema di quest'anno: «L'arte negli anni Settanta».



I segreti della popolarità di un artista «difficile»



Palladio: diffidate delle imitazioni

A 400 anni dalla morte nuova attenzione per un architetto che tanto segnò l'arte dei secoli successivi - Le mostre nel Veneto

Se vi capita di pensare ad un edificio nobile, popolato da illustri personaggi, teatro di storie altolocate, sicuramente lo immaginerete sorretto e adornato da colonne, capitelli, timpani e «classicherie» del genere.

Se cercate di rivedere una qualsiasi casa di Rossella O'Hara, non potrete che ricrearla candidamente bianca, trapuntata di colonne e timpani. Sono anche questi i segni, immaginari come le nostre ricostruzioni o ancorati alla storia di un paese come le ville di «Via col vento», di una popolarità: quella di Andrea Palladio, architetto italiano morto proprio quattrocento anni fa, le cui opere e la cui vita sono illustrate in una decina di mostre, già aperte o in programma nei prossimi mesi, distribuite tra Vicenza, Venezia, Bassano del Grappa e Padova.

Palladio, che nacque Andrea di Pietro della Gondola nel 1508 a Padova, costruì numerose ville, chiese ed edifici pubblici nel Veneto. Visitò a lungo Roma, dove studiò gli antichi monumenti, li misurò, li riprodusse, analizzò le opere e i progetti di altri architetti suoi contemporanei. Scrisse i «Quattro libri dell'architettura» ed illustrò con i suoi disegni una ristampa cinquecentesca del trattato di Vitruvio.

Dispensò regole del costruire che egli stesso poco rispettò.

Ma quelle regole, pur arditamente maltrattate dal loro autore, avrebbero ispirato più tardi schiere di architetti, che le applicarono (magari con molta attenzione ma senza mai impossessarsi di quell'idea, di quel gusto, di quella cultura che le animarono) in molti altri paesi, un po' dovunque.

Così, nel Seicento, Inigo Jones, divenne, per i critici di quei tempi, il più ferrato continuatore dell'opera di Palladio, insieme con il suo discepolo John Webb. All'inizio del Settecento, poi, venne tradotto in inglese il primo dei «Quattro libri» di Palladio, mentre nella prefazione al «Vitruvius Britannicus» (una raccolta di riproduzioni di edifici inglesi classicheggianti) Colin Campbell definì l'architetto italiano come il maggior erede degli antichi. Così la Chiswich House di Lord Burlington, nobile inglese che come tutti i nobili inglesi conosceva l'Italia o almeno i suoi monumenti e i suoi paesaggi, riecheggia, nella sua facciata orientale, in toni certo più sontuosi, villa Foscari — la Malcontenta.

Ed oltre l'Oceano, cinquanta anni dopo, Thomas Jefferson costruì una villa, in Virginia, che assomiglia alla «Rotonda», magari più schiacciata ed ingombrante. Altri esempi di «palladianesimo» si potrebbero cercare: in Polonia, in Unione Sovietica (dove tra Sette e Ottocento lavorò Jacopo Quarenghi), in Germania. La fortuna degli emuli di Palladio si manifestò e si affermò in quei paesi dove, accanto a condizioni economiche di sviluppo, la ricca borghesia o l'aristocrazia ritrovavano interesse per l'agricoltura e la proprietà fondiaria. Proprio come nel Veneto, di Giangiorgio Trissino, ricco e no[illegible] o di Alvise Cornaro, fortunato imprenditore agricolo, che aiutarono Palladio, fino a trent'anni modesto scultore di monumenti sepolcrali, negli studi, nei viaggi e nel lavoro. E Palladio progettò e realizzò molto: dalla villa Godi di Lonedo alla villa Poiana, da Palazzo Chiericati alla villa Badoer di Fratta Polesine, dalla villa Barbaro di Maser, alla Basilica di Vicenza, dalle chiese veneziane di San Giorgio e del Redentore al Teatro Olimpico di Vicenza. Fu anche ingegnere, rinnovò le tecniche costruttive e fu progettista di ponti.

Le mostre ricostruiscono l'itinerario di Palladio e la cultura del suo tempo, che fu ricchissima e certo influenzò l'architetto padovano (Giulio Carlo Argan in un saggio pubblicato cinquanta anni fa tentò un acuto parallelo con Paolo Veronese, il pittore morto nel 1588, sottolineando in entrambi il problema della luce e dei colori: «Il bianco puro, assoluta attuazione cromatica della massima intensità della luce, trasformazione completa della funzionalità architettonica in un effetto pittorico, è il punto di arrivo, cui tende in Palladio la soluzione totale del suo problema di gusto»). Ma le mostre, è una osservazione sicuramente banale, non possono certo restituire le emozioni di un incontro con quei palazzi stretti tra vie, quelle chiese, quelle bianche ville immerse nella campagna, dove l'architettura diventa l'occasione di un disegno urbanistico che riqualifica e coordina il territorio, rivelando un obiettivo e una intenzionalità inattesi.

Opere così affascinanti diventarono modelli, neppure difficili da imitare. Quella architettura scomposta in tanti elementi, dilatati e moltiplicati secondo le esigenze dell'architetto e quelle del committente, servì a tenere in piedi e a nobilitare centinaia di edifici. Tranne che per pochi (e Inigo Jones fu tra questi) la lezione di Palladio divenne solo invito alla imitazione e l'imitazione corre il pericolo della caricatura. Così il suo interesse per l'antichità si trasformò in una retorica della classicità, che dell'arte antica poteva segnare soltanto la morte definitiva.

Avviciniamoci invece ad alcune delle più belle e singolari opere palladiane: la Rotonda o Palazzo Chiericati. Di fronte all'elemento classico, Palladio sembra avvertire una sola preoccupazione: quella di esaltarne il valore emblematico. In uno straordinario equilibrio compositivo lo riscatta dal «sonno del passato», per immobilizzarlo — citiamo Cesare Brandi — come una «statua di sale», immobile insomma ma ancora colmo di vita.

Chi lo ha seguito in quella strada, innalzando belle imitazioni o pessimi colonnati kitch, non ha potuto mantenere quell'equilibrio, così fragile perchè dettato soltanto da una sensibilità così originale, precipitando nella «ibernazione dell'emblematica classica».

Oreste Pivetta

NELLE FOTO: a sinistra la «Rotonda», la più famosa delle ville palladiane. A destra l'arco di Costantino a Roma in uno dei disegni di Palladio.

Le mostre già aperte al pubblico

Tra le mostre in programma per il quarto centenario della morte di Andrea Palladio, tre sono state inaugurate e aperte al pubblico sabato scorso.

La prima, «*Andrea Palladio: la sua eredità nel mondo*», (Vicenza, Basilica Palladiana, fino al 9 novembre), coordinata da Renato Cevese, esamina, attraverso un ricchissimo repertorio fotografico, i vari aspetti del Palladianesimo presenti in Europa e negli Stati Uniti.

La seconda, «*I disegni del Palladio*» (Vicenza, Museo Civico, fino al 9 novembre), presenta i trentasei fogli di proprietà del Museo Civico: accanto agli edifici realizzati, si possono vedere dunque i progetti, gli studi, le ricerche del grande architetto.

Con la terza rassegna infine, «*Immagini architettoniche della maiolica italiana del Cinquecento*» (Bassano del Grappa, Palazzo Sturm, fino al 5 ottobre) vengono presentate maioliche, provenienti dai musei di tutta Europa, che propongono decorazioni di carattere architettonico.

Successivamente verranno aperte le seguenti mostre: *Testimonianze veneziane di interesse palladiano* (Venezia, Archivio di Stato, 28 giugno-28 settembre); *Architettura e utopia nella Venezia del Cinquecento* (Venezia, Palazzo Ducale, 12 luglio-9 novembre); *Palladio e Verona* (Verona, Palazzo della Gran Guardia, 12 luglio-9 novembre); *Oggetti sacri del secolo XVI nella diocesi di Vicenza* (Vicenza, Palazzo Vescovile, 29 agosto-9 novembre); *I restauri delle opere palladiane* (Vicenza, Basilica, 30 agosto-9 novembre); *Bibliografia e iconografia palladiane* (Vicenza, Palazzo Leoni Montanari, 30 agosto-9 novembre); *I ponti del Palladio* (Bassano del Grappa, Museo civico, 1 settembre-7 dicembre); *Alvise Cornaro e il suo tempo* (Padova, Museo civico, 7 settembre-9 novembre); *Il complesso palladiano della Carità* (Venezia, Gallerie dell'Accademia, 15 settembre-15 novembre); *I pittori vicentini del Cinquecento* (Vicenza, 25 settembre-25 novembre).

Poesia e pubblico

Nella fabbrica dei versi

Si moltiplicano le iniziative e i problemi - Un ciclo di conversazioni a Milano

MILANO — *Crollati idoli un tempo sacri come l'Ispirazione, dissolti i lasciti romantici della Spontaneità e della Naturalezza, meno abusato il Sentimento, sembrerebbe giunto il momento di fare il punto sulla* poesia, *quell'«oggetto oscuro» che sempre più spesso si aggira sui libri e sulle piazze. O trova benevola ospitalità nei quotidiani, e talvolta (al grido di: «A Castelporziano!») anche sulle spiagge. Poesia scritta, beninteso, ma anche letta, recitata, dai produttori stessi autogestita, in un fiorire di riviste che aprono spazi preziosi a giovani e giovanissimi. E poesia ascoltata. Piazze e spiagge si diceva, ma anche cori di antiche chiese o semplici case: insieme il poeta e il pubblico, senza la mediazione del libro, della scrittura. Riscoperta — ne ha parlato di recente Maria Corti su* Alfabeta *— della oralità? Tentativo di stabilire un nuovo circuito di comunicazione? Ritorno a qualche antica forma rituale? Di certo i poeti (talvolta contestati, talaltra messi in disparte da ascoltatori trasformatisi in «prime voci») hanno saputo, giovani o meno, andare oltre il semplice spettacolo, e il pubblico spesso è stato buon giudice. Spunti di riflessione, ad esempio per chi pensa ancora alla politica come intervento nel sociale, ce n'è e tanti.*

E ancora, la poesia (l'arte in genere) si impiglia ora non di rado nelle reti tese dallo psicoanalista e dal filosofo, desiderosi di capire, confrontarsi, meno che di giudicare e delimitare con gelosia improbabili confini.

Così da ottobre alla fine di maggio la Fondazione Corrente ha visto premiata da un folto pubblico la serie di conversazioni organizzate da Fulvio Papi, durante le quali Sergio Antonielli, Mario Spinella, Cesare Segre, Ernesto Treccani, Maria Corti, Stefano Agosti, Sergio Finzi, Dino Formaggio e Vittorio Sereni si sono interrogati ad alta voce su «Arte e società: una corrispondenza?», «Lo statuto dell'immaginario». «Schizzo di una teoria estetica dei sogni» ecc... Iniziativa avventurosa la definisce Papi — che ha presentato una relazione sulla invenzione filosofica dell'arte — sottolineando però quanto i risultati raggiunti in questi anni dalla teoria della critica si integrino bene con i temi più validi dell'estetica filosofica.

Tanto più ricche di suggestione appaiono quelle strade se si pone mente ad alcuni degli interventi presentati alla Fondazione Corrente da Antonielli sul «Lavoro del narratore», Treccani sul «Lavoro del pittore» e — a conclusione del ciclo — da Vittorio Sereni sul «Lavoro del poeta». Eccolo di nuovo l'«oggetto oscuro», stavolta quasi pronto alla vivisezione, e per il bisturi non del critico ma del poeta stesso. Vediamo com'è andata.

E' difficile fissare una norma, una linea generale di comportamento che aiuti a capire le operazioni «microscopiche e silenziose», il dialogo con se stesso del poeta. Per chiarire Sereni fa esempi estremi affidandosi a due contemporanei, che esplicitamente sulla genesi dei loro versi, delle loro parole riflettono. Così si confessa il greco Seferis: prima è il vissuto, una cosa attorno alla quale si forma una tensione; l'istinto poi fa da bussola in un cammino che sommerge toni e altri ne porta alla luce, sino ad arrivare alla poesia, al logo armonico.

*Guardiamo invece «*Come e perché un fico di parole*», splendido dossier del francese Ponge (stranamente assente dall'agenda dei nostri editori): siamo alla fase pretestuale, all'appunto, al frammento, alla dichiarata impossibilità di scrivere il* compiuto *una volta per tutte, impossibilità che proprio rivaluta la* brutta copia. *Di qui passa Francis Ponge per fissare sulla carta il suo lavoro: parole scritte, automatiche, e poi gli appunti, un ritmo. Scaturisce quasi un romanzo — dice Sereni — da questo corpo a corpo tra la parola e il bersaglio della descrizione, il secco frutto del titolo. Infine pochissime righe sulla cosa, sul fico, consolazione tutta materiale di Ponge che attraverso di esso — attraverso la poesia — morde nella verità, nel fondo oscuro delle cose. Qui davvero autore e critico sono tutt'uno. E, aggiungiamo, il desiderio di autenticità è pronto a ricadere su chi legge, o ascolta.*

Sarebbe facile a questo punto chiedere ai poeti nostri, da Zanzotto a Giudici, da Sereni a Raboni, di schierarsi, con l'«istinto» di Seferis o con l'«etica del lavoro» di Ponge e via definendo, senza mettere in conto magari il fatto nuovo dell'entrata in scena di un vasto e attento «pubblico della poesia», che vede duplicati, ricreati dalla viva voce ritmi e immagini. Chi è invece a caccia di dubbi può sfogliare le pagine che il numero di gennaio-marzo della rivista Il piccolo Hans *dedica, guarda caso, a «Come funziona la poesia» e vedrà camminare a braccetto poesia e eros (il saggio di Antonio Prete), tra «ombre di una realtà-a-venire» (Nadia Fusini) e rumori della società di massa (Giulio Ferroni). Più altro ancora.*

Moderne complicazioni giunte solo a turbare l'innocenza dei versi e il sacro lavoro dei Poeti? Non crediamo. E saranno fastidiose, forse, per qualcuno, ma per molti sono davvero affascinanti.

Andrea Aloi

Cosa succede vent'anni dopo la legge Merlin

Aumenta il giro della prostituzione tra violenza e bordelli «sommersi»

In base ad alcune indagini le «addette» sarebbero non meno di un milione e quattrocentomila - Proletarie di periferia e squillo di lusso - Nel libro curato da Guido Blumir e Agnes Sauvage la parola alle protagoniste

Immagini da Verona

La parrocchia, il bar, il circolo ricreativo, i giovani. E poi interni di modeste case, con i loro abitanti. Sono le quotidiane, splendide fotografie di Borgo Nuovo, quartiere popolare alla periferia di Verona, scattate da Enzo e Raffaelio Bassotto, che ora le hanno raccolte in un volume pubblicato dal Centro Rinascita Editore.

Sorto nella metà degli anni 50 — spiega Giorgio Bragaja nell'introduzione — per ospitare le famiglie che alloggiavano nei locali interni ai bastioni che circondano Verona, il Borgo testimonia fin dall'origine una ben precisa scelta urbanistica e sociale: quella della ulteriore emarginazione degli strati più poveri, poi perfezionata nel dopoguerra. Immagini scomode, dunque, ma — scrive Sanguineti nella sua «istruzione per l'uso» del volume fotografico — da assumere «per urto» con le loro essenziali didascalie, per capire relazioni tra soggetti e mondo che li circonda, «leggere», dietro i modelli di vita sognati e spesso innestati dall'esterno, i modelli effettivamente vissuti. Tante piccole storie, di fatica, umili mestieri, vecchi pregiudizi e nuovi disagi sociali; ma anche volontà, antica, popolare, di stare insieme, di resistere, di cambiare.

«Battona. Sgualdrina. Zoccola. Baldracca. Mignotta». Ma anche bella di notte, squillo, passeggiatrice, donna di vita, mondana, peripatetica, puttana, bella di giorno, lucciola; «quelle disgraziate», donne perdute, donnacce. Sono infiniti i modi usati per definire le prostitute e tutti indistintamente improntati all'unica, ferma, assoluta connotazione del più profondo disprezzo sociale.

Ma questo evidentemente non è bastato né a cambiarle, né a esorcizzarle. A vent'anni dalla legge Merlin, oggi è in pieno sviluppo in Italia la prostituzione a tempo pieno: le «addette» sarebbero, secondo dati resi noti, non meno di un milione e quattrocentomila: 500 mila soltanto quelle «stradali», le altre disperse, mimetizzate, invisibili: diaspora sconosciuta, ma alacre dentro case di appuntamento, garçonnières private, pensioni, alberghi di infima categoria e *grand hôtel*. Almeno cinquemila miliardi annui il giro d'affari: è la più grande e florida «economia sommersa» nazionale, dice qualcuno, con la dimensione di un medio partito politico, la consistenza di una grossa categoria sindacale.

Ombra «cattiva» della donna e della famiglia, per lo più oggetto solo di anatema o controllo poliziesco, isolata in un ghetto di totale rifiuto, la prostituta, si scopre, è saldamente ancorata al nostro mondo, oggi più di ieri.

«Geografia dei bordelli attraverso il Paese», così si intitola uno dei capitoli del libro di Guido Blumir e Agnes Sauvage («Donne di vita, vita di donne», Mondadori, pp. 258, lire 6.000) uscito in questi giorni. Quanti neo-bordelli in Italia? «Migliaia». «A Piacenza ce ne saranno una ventina; nel Modenese, in ogni paesino, ce n'è uno. C'è la grande città, ci sono i capoluoghi».

Una struttura a tappeto, orizzontale, discreta, ma attivissima. «Per un piccolo bordello bastano un paio di persone. Di solito è una coppia. E nei "posti" più organizzati c'è sempre un'attività di facciata: un bar, una locanda, una trattoria. Il "movimento" è nascosto e riservato ai clienti conosciuti».

Secondo gli autori, «i posti che funzionano meglio hanno un paio di ragazze e possono permettersi decine di clienti al giorno. In genere però la ragazza è una sola. La tariffa va da dieci a ventimila; i gestori prendono la metà o il quaranta per cento. La media dei clienti è di venti a ragazza».

Quanto al guadagno, «un posto che funziona discretamente guadagna 50 milioni l'anno... Lo sfruttamento nei confronti delle ragazze è spesso pesante». Posti simili se ne trovano ovunque, in Toscana come in Piemonte, in Lombardia come in Puglie, a Taranto come a Senigallia. («Un lavandino, un bidet, un armadio, nella camera non c'è altro. Vedo esclusivamente uomini... uomini».

Il bordello, cioè, non è scomparso, è solo cambiato. Prima della legge Merlin c'erano in Italia 750 postriboli, scesi a 500 negli anni Cinquanta. Ora, invece, dicono gli autori, si è creata una realtà capillare. Una dimensione ottima, «perfettamente funzionale alle esigenze di una clientela di massa». Cioè: tariffe relativamente basse, data la domanda sostenuta; *fifty-fifty* concordato in partenza tra padrone e ragazza; guadagno sicuro per entrambi ogni fine settimana (sul milione); sicurezza e discrezione. In più, orari in grado di soddisfare chiunque (dalle nove del mattino alla mezzanotte); ragazze quasi sempre selezionate, molte giovani, spesso straniere; e in più «igiene garantita»: ragazze sane, senza rischi di malattie.

Tra il neo-bordello e la galassia della prostituzione di lusso (squillo da *grand hôtel* o in proprio, *entraineuses* da *night*, stradali con tariffe superiori alle trentamila) si stende, come prima, l'esercito eterogeneo e disperato delle ragazze che «battono» sul marciapiede.

«Come in ogni socie[illegible] anche la prostituzione — [illegible] legge nel libro — è div[illegible] in classi. Una proletaria [illegible] periferia difficilmente po[illegible] diventare una ragazza-sq[illegible] lo di lusso o una donna m[illegible] tenuta... Lei vive così la s[illegible] realtà in strada: il che co[illegible] porta violenza, paura e [illegible] maschera di forzata aggr[illegible] sività come forma minima [illegible] autodifesa».

Per molte di esse è [illegible] viaggio senza ritorno: qu[illegible] do la polizia ritrova un [illegible] davere di prostituta, «l'[illegible] cento dei *mass media* c[illegible] sul destino: alla fine di [illegible] vita sbagliata c'è la mo[illegible] con un sapore di punizion[illegible] Ancora oggi.

Nato come un libro-sond[illegible] composto da decine di int[illegible] viste — centinaia di ore [illegible] registrazione —, il sapore [illegible] la novità di questo libro, [illegible] po quello ormai famoso d[illegible] l'ex «bella di notte» pari[illegible] na Jeanne Cordelier: «[illegible] Derobade», ora sui nos[illegible] schermi sotto forma di fil[illegible] è che esso concede la pa[illegible] la a «quelle», alle prota[illegible] niste sconosciute e dispr[illegible] zate dell'amore a pre[illegible] fisso.

Finalmente le prostit[illegible] parlano e, sorpresa!, ci [illegible] sprezzano anche loro.

Maria R. Caldero[illegible]

Andrea Manzella

Il tentativo La Malfa

Tra febbraio e marzo 1979, nove giorni per un governo

Con gli appunti inediti di Ugo La Malfa

"Una ricostruzione penetrante dei grandi temi che abbiamo tuttora di fronte" (la Repubblica)

"... illuminante sul reale funzionamento delle strutture politiche italiane" (L'Europeo)

"Un libro davvero eccezionale" (Panorama)

Universale Paperbacks il Mulino

Si precisa la mappa dell'eversione

Quattro anni di crimini dei terroristi a Bergamo

Fitto elenco di attentati dall'assalto alla prefettura nel maggio del 1976 all'assassinio del carabiniere Giuseppe Gurrieri - I notevoli successi ottenuti da magistratura e forze dell'ordine

Dal nostro inviato

BERGAMO — *Il battesimo di fuoco per «Prima linea» a Bergamo c'è stato il 18 ottobre del 1977. Il bersaglio è la caserma dei carabinieri di Dalmine. Il gruppo degli esecutori è misto: due milanesi e tre bergamaschi. Il commando arriva in auto. Quattro scendono dalla macchina e il quinto rimane al posto di guida. Uno piazza una bomba davanti alla porta della caserma. Gli altri tre cominciano a sparare all'impazzata. Nove minuti di fuoco intenso. Al piano superiore della caserma c'è l'abitazione del maresciallo dei CC. Nell'appartamento sono presenti otto persone. Lo sbarramento di fuoco ha l'evidente intenzione di fare uscire all'aperto le persone che sono dentro. Il maresciallo, per fortuna, non esce e risponde al fuoco, sparando dalla finestra. La trappola mortale rappresentata dalla bomba che avrebbe investito chi fosse uscito dalla porta non scatta. Per puro caso non viene colpito nessuno.*

La strage, che pure era stata programmata dal commando *criminale, viene evitata. I cinque di «Prima linea», dopo la sparatoria, fuggono e non vengono individuati. Ora però i loro nomi sono noti ai carabinieri e ai magistrati. I due giovani sostituti procuratori che hanno condotto le indagini (Gianfranco Avella, 34 anni, e Federico De Siervo, 28 anni) hanno lavorato sodo per mesi e mesi. Hanno studiato montagne di documenti, sequestrati nel corso di moltissime perquisizioni. Nell'aprile scorso hanno tirato le somme e hanno firmato una cinquantina di ordini di cattura. Ne sono stati eseguiti una trentina. Non tutti, purtroppo, sono caduti nella rete. Almeno una diecina di imputati sono riusciti a sfuggire alla cattura. Alcuni dei latitanti sono ritenuti elementi molto pericolosi. Fra questi figurano Marco Donat Cattin, il ventiseienne figlio del dimissionario vice segretario nazionale della DC, e Michele Viscardi, indicato come uno degli esecutori delle uccisioni dei giudici Emilio Alessandrini e Guido Galli.*

La storia del terrorismo a Bergamo è racchiudibile, grosso modo, in un arco di tempo di quattro anni circa. Il primo serio attentato si verificò il 25 maggio del '76 con l'assalto alla Prefettura. Vi partecipano elementi dei CPA (Collettivi politici autonomi) che facevano riferimento a «Senza tregua». Si ebbe poi una spaccatura all'interno di questi gruppi che provocò la nascita dei CAA (Circoli autonomi formati da giovani e giovanissimi). Le azioni delittuose programmate sono quelle che vengono attuate anche in altre città: incendio di autobus, autoriduzioni, espropri proletari, illegalità di massa. La teorizzazione della lotta armata, da parte di «Senza tregua», è aperta. Anche i vecchi CAA si spaccano e nascono le «Squadre armate» di Prima linea. Operano a Bergamo anche i «Nuclei armati per il contropotere territoriale». Le riviste cui si fa riferimento sono «Rosso» e «Metropoli».

I «Nuclei» fra l'ottobre del '78 e il maggio del '79 sono responsabili di una ventina di attentati sempre però contro sedi varie, mai contro le persone. E' il 13 marzo dell'anno scorso che si ha un salto di «qualità», giacchè viene decisa la «gambizzazione» del dott. Gualtieroni, medico delle carceri. Nel suo ambulatorio è presente l'appuntato dei CC Giuseppe Gurrieri. Entrano due terroristi incappucciati e l'appuntato avrebbe potuto subito fare fuoco.

Non lo fa per evitare uno spargimento di sangue. I criminali lo ripagano uccidendolo. E' il primo assassinio che si verifica a Bergamo. L'emozione è fortissima. Stimato e apprezzato da tutti per il suo senso del dovere e per la sua profonda umanità, l'appuntato cade sotto il piombo degli assassini.

La lotta contro i terroristi si intensifica. Nelle settimane successive cominciano le perquisizioni. In due mesi ne vengono eseguite circa trecento. Molte, naturalmente, danno esito negativo. Le case di molti cittadini vengono perquisite senza risultato. Non mancano le proteste. Sono i prezzi duri della lotta contro chi vuole la destabilizzazione degli istituti democratici. I risultati delle perquisizioni sono, però, cospicui. Molti colpi, infatti, sono andati a segno. Il 15 maggio del '79 i magistrati della Procura fanno il punto della situazione. Lo studio dei documenti sequestrati, le indagini accurate svolte dall'arma dei carabinieri e dalla polizia, forniscono elementi preziosi. Nel settembre dello stesso anno vengono arrestati Maurizio Lombino e Angelo Bardelli. Tutti e due sono noti nell'ambiente dell'Autonomia. Entrambi vengono arrestati nel corso di un conflitto a fuoco coi carabinieri alla periferia della città mentre stanno per mettere in atto una rapina contro un ufficio postale. Vengono così stabiliti collegamenti precisi fra questa fascia dell'Autonomia e la lotta armata.

Il '78 e il '79, a Bergamo, sono costellati da una serie di gravissimi attentati. Nel gennaio '78 si ha l'attentato contro i magazzini Comit-Philco di Zingonia, rivendicato dalle SAO (squadre armate operaie) che provoca la distruzione di ventimila elettrodomestici per un danno di circa 3 miliardi. Il 3 giugno '78 viene presa d'assalto la sede dei Vigili urbani nella Bergamo Alta. Il 10 agosto successivo vengono attuati tre attentati ad altrettante caserme dei CC, a Ponte San Pietro, a Zanica e a Grumello del Monte. Compare una nuova sigla, quella dei PAC (Proletari armati per il comunismo, composta quasi esclusivamente da donne). Nel maggio del '79 viene fatto saltare in aria l'ufficio di collocamento di San Pellegrino; nel dicembre del '79 viene fatta saltare la costruenda caserma dei carabinieri di Bergamo; pochi giorni dopo si verifica un attentato contro l'impresa che costruisce la caserma. Gli attentati sono rivendicati dai «Proletari combattenti per il comunismo», una formazione che ha collegamenti con le Br.

Ma l'elenco degli attentati è assai più fitto. Non si contano le bombe che vengono fatte scoppiare nei luoghi più diversi. Gli inquirenti scoprono anche due poligoni di tiro (a Ponte San Pietro e ad Alzano) dove i criminali si esercitano a sparare. Per anni, insomma, Bergamo viene sottoposta ad uno stillicidio di azioni terroristiche. A Bergamo arrivano elementi da Milano (soprattutto da Sesto San Giovanni) e anche da Torino, visto che nei confronti di Marco Donat Cattin è stato spiccato ordine di cattura dalla magistratura di Bergamo per tentato omicidio plurimo. E' lui, infatti, che avrebbe guidato il commando che assaltò la caserma dei CC di Dalmine.

Il paziente e tenace lavoro dei magistrati e delle forze dell'ordine è riuscito ad assestare duri colpi ai gruppi terroristici, evitando, probabilmente, l'esecuzione di nuovi delitti che risulta fossero già stati programmati. Se la rete eversiva sia stata del tutto stroncata è comunque troppo presto per dirlo. Parecchi elementi sono latitanti, e c'è chi dice che uno dei killer *del giornalista Walter Tobagi sia proprio uno dei bergamaschi che è riuscito a sfuggire alla cattura.*

Ibio Paolucci

NELLA FOTO: Il latitante Michele Viscardi

Una nota della Federazione della stampa

«Si dica subito perché Isman è in carcere»

Al giornalista negata la libertà provvisoria Una dichiarazione del segretario Agostini

ROMA — Fabio Isman rimane in galera, dunque. Ma l'ordinanza con la quale i giudici della VII sezione del Tribunale di Roma hanno respinto, sabato, l'istanza di libertà provvisoria ha suscitato una serie di critiche prese di posizione.

«Viviamo come giornalisti e come democratici, una situazione incredibile. Sconvolti dall'assassinio di Walter Tobagi, veniamo il giorno dopo coinvolti dall'annuncio delirante che altre sentenze del partito armato sono state pronunciate e che per i suoi assassini l'essere dalla parte della democrazia è, per un giornalista, la più imperdonabile delle aggravanti. Nel pieno di una vertenza che ha visto nel "caso Isman" solo uno dei momenti di una più generale situazione di disagio che coinvolge ormai decine di giornalisti, siamo riportati bruscamente al particolare da una decisione che appare crudele e che comunque è stata presa prima ancora che siano note le reali motivazioni che hanno portato alla condanna del giornalista». Questo è il commento fatto «a caldo» da Piero Agostini, segretario nazionale della FNSI.

La stessa Federazione nazionale della stampa italiana ha emesso una nota nella quale, tra l'altro, si dice che «la negazione della libertà a Fabio Isman pone a tutti i giornalisti italiani, alle forze politiche e sindacali, alla magistratura nel suo complesso, ma soprattutto a quei settori della magistratura che proprio in questi giorni hanno manifestato e dimostrato la loro preoccupata ansia di rinnovamento di un sistema penale che in materia di informazione dimostra ormai tutta la sua inadeguatezza, il seguente quesito: se sia lecito ritardare ulteriormente un confronto decisivo senza riserve mentali, definitivo, che tolga di mezzo una volta per sempre il drammatico contrasto che quotidianamente si pone fra la informazione e i suoi doveri costituzionali e la totale inadeguatezza del quadro legislativo entro il quale l'informazione stessa è costretta ad agire».

A questo punto la FNSI non solo attende che siano rese note le motivazioni della sentenza che ha portato alla condanna del direttore e di un redattore del *Messaggero*; non solo attende che siano precisate le ragioni per cui l'intera vicenda si è svolta in un clima di spettacolare severità che non ha precedenti nelle cronache del giornalismo italiano; non solo attende gli sviluppi ulteriori di questo inquietante episodio.

La FNSI esige che tutto ciò avvenga immediatamente e pubblicamente, senza ulteriori remore.

Rubate al casello autostradale

Bruciate 2000 copie dell'«Unità» vicino a Padova

Erano state depositate per il ritiro dell'agenzia «Messaggerie» - Ennesima provocazione

PADOVA — Duemila copie dell'*Unità* bruciate prima di essere consegnate alle edicole. Ieri mattina, le copie dell'*Unità* sono giunte come sempre al casello dell'autostrada di Padova (entrata est). Depositate dal corriere attendevano di essere ritirate dall'agenzia di diffusione. Nel periodo di tempo intercorso dall'arrivo al ritiro, qualcuno, che non è stato ancora identificato, ne ha prelevato una parte (duemila appunto).

Non si capisce come è potuto succedere che i pacchi dell'*Unità* siano rimasti incustoditi. Gli addetti delle Messaggerie (l'agenzia di diffusione) prelevati i pacchi, controllando le bolle di consegna, si sono subito resi conto che ne mancava una parte. Ignari dell'accaduto hanno iniziato subito delle indagini per controllare se vi fosse stato un errore di distribuzione. Ma nelle altre città non c'erano state differenze di consegna.

Nello stesso momento, un nostro compagno che passava nella zona della Stanga (vicino all'entrata dell'autostrada), ha visto un falò davanti alla chiesa di San Lazzaro nel vicino campo sportivo. Resosi conto che il materiale che stava bruciando altro non era che le copie dell'*Unità* si è precipitato ad avvisare il compagno Palopoli, che abita nelle vicinanze ed ha informato la Questura. Dalle prime indagini non risulta nulla. Non ci sono indizi per identificare gli autori di questo atto vandalistico.

Un atto gratuito? E' difficile crederlo; ieri era l'ultima domenica prima dell'appuntamento elettorale, una giornata che ha visto impegnato tutto il partito per una diffusione di massa. A Padova duemila famiglie non hanno potuto ricevere l'*Unità*, i compagni delle sezioni hanno subito organizzato una diffusione massiccia del materiale di propaganda e di informazione locale per colmare questa improvvisa mancanza del giornale. Nel frattempo nessuna rivendicazione è giunta.

Questa ennesima provocazione si inserisce nella logica degli attentati e delle provocazioni al PCI e ai suoi militanti che nella città sono ormai giornalieri. Non ultimo l'attentato alla sezione Arcella 2ª avvenuto alcune notti orsono. La Federazione provinciale del PCI denuncia questo tentativo antidemocratico di negare l'informazione dei comunisti ai cittadini padovani e lancia un appello ai militanti per un impegno ancora più deciso per questi ultimi giorni prima del voto affinché ad ogni cittadino giunga la stampa comunista.

Intervista a un candidato al Comune di Vigliano, nel Biellese

Sono un poliziotto e dico perché mi presento nelle liste del PCI

Le ragioni di Luigi Dell'Aquila, appuntato di PS - «Il buongoverno dei comunisti è fatti concreti»

Dal nostro inviato

BIELLA — «Certamente se fossi un operaio — che so io? — un insegnante o un dirigente d'azienda non saresti qui ad intervistarmi. Ma lo so: un agente di polizia candidato indipendente alle elezioni amministrative rappresenta ancora un avvenimento, una cosa che fa notizia, tanto più se la lista nella quale si presenta è la lista del PCI».

Ad accoglierci nella sua casa con queste parole, sorridendo, è Luigi Dell'Aquila, 36 anni, appuntato di PS, in servizio presso il commissariato di Biella. Il suo nome figura all'ottavo posto nella lista comunista per il Comune di Vigliano, un centro di 9 mila abitanti a 3 chilometri da Biella, dove Luigi risiede con la moglie, insegnante elementare, e due figli. Siamo venuti a trovarlo per sapere come è maturata la sua scelta di candidarsi. Parliamo anzitutto del suo lavoro. A Luigi piace, gli piace farlo bene, sentirsi utile anche in tante spiacevoli occasioni alla gente, e la gente lo ripaga con stima e riconoscenza.

Luigi ricorda gli anni durissimi della scuola a Nettuno e il periodo trascorso in Alto Adige: «Erano gli anni caldi degli attentati dinamitardi antiitaliani. Ancora convalescente da una lunga malattia e con in cuore la paura delle bombe ero costretto a interminabili turni di vigilanza, spesso notturni, ai cantieri e agli edifici pubblici».

Dopo una breve parentesi a Novara, l'esperienza nel reparto mobile di Torino, il primo contatto con le grandi masse operaie del Nord. «I lavoratori allora ci vedevano come il fumo negli occhi — ricorda con tristezza Luigi — e d'altra parte noi agenti eravamo e ci sentivamo completamente isolati dalla gente, dalla città. Un isolamento — ora me ne rendo conto — cercato, voluto con deliberato calcolo da chi intendeva usare la polizia come strumento antipopolare, di repressione delle lotte dei lavoratori per migliori condizioni di vita, per il rinnovamento del Paese».

«Certo — prosegue Luigi — adesso nonostante gravi limiti e lentezze la democrazia sta entrando nelle caserme e anche nelle questure. Non solo: ma lo stillicidio di caduti tra le forze dell'ordine — dal povero Annarumma a Milano ai compagni assassinati dai terroristi delle BR e dalle bande neofasciste — ha stretto attorno agli agenti di polizia una più vasta solidarietà, maggior considerazione e, direi, persino l'affetto da parte di tanti cittadini».

E i rapporti con i lavoratori, con i sindacati?

«Ormai sono finiti i tempi in cui venivamo benevolmente definiti "poveri figli di poveri lavoratori meridionali": ora ci sentiamo e siamo considerati dei lavoratori a pieno titolo; e come tutti i lavoratori vogliamo esercitare i nostri diritti di cittadini e partecipare pienamente alla vita civile del Paese».

Una vera e propria «sete» di partecipazione, quindi, che Luigi Dell'Aquila ha realizzato sia nell'organizzazione a Biella del movimento per la sindacalizzazione e la smilitarizzazione della polizia, di cui è un protagonista, sia infine con la candidatura a Vigliano. Si tratta soltanto di un caso isolato?

«No. Semmai di un caso emblematico Ormai sono sempre più numerosi i poliziotti che pensano come me che la divisa non debba rappresentare un ostacolo alla partecipazione diretta alla vita politica); anzi, il fatto di far parte della polizia deve rappresentare uno stimolo a un maggiore impegno».

«Vedi — aggiunge — si parla tanto di rinnovamento della polizia, del suo potenziamento, di una più adeguata preparazione degli agenti ai compiti sempre più difficili loro affidati. Ora, tutto questo è certo molto importante, ma non dev'essere considerato un problema risolvibile soltanto con misure di carattere tecnico-organizzativo. Penso che tra le "armi" nuove di cui vanno dotate le forze di polizia la più importante sia la collaborazione da parte dei cittadini, il legame con la gente. I successi recenti nella lotta contro il terrorismo lo stanno a dimostrare. Ma occorre fare ancora molta strada in questa direzione. Occorre che l'agente di polizia non sia più considerato un "altro", ma più familiarmente una persona di fiducia, quello "della porta accanto". Allora veramente come già succede in altri Paesi i nostri compiti saranno agevolati e il cittadino si sentirà più garantito e protetto.

«Presentandomi in lista per il Comune a Vigliano intendo appunto dare un piccolo contributo in questa direzione».

Ma perchè nella lista del PCI?

Sorride e risponde: «In questi ultimi anni ho maturato un preciso giudizio sui comunisti, soprattutto osservando il loro modo di amministrare nelle Regioni e negli Enti locali: un "buongoverno" fatto di onestà, competenza, rispetto delle regole democratiche e dialogo costruttivo con le forze d'opposizione. Si tratta di esperienze che contrastano con l'arrogante malgoverno di cui ha dato prova la DC a Roma e dovunque essa detiene il potere. Un esempio? Eccolo qui a portata di mano: a Vigliano 5 anni di amministrazione del PCI hanno dimostrato come la politica delle "mani pulite" non è soltanto un facile slogan, ma una serie di fatti, di realizzazioni accolte con favore da tutti: l'asilo nido, la casa di riposo, i minialloggi per anziani, i trasporti, le nuove scuole.

Ma gli amici, i colleghi, i superiori? Quali sono state le loro reazioni?

«Reazioni di sorpresa all'inizio, sia tra gli amici che in commissariato. Ma nessuna critica, nè tantomeno "avvertimenti". Spesso invece rallegramenti.

Nunzio Galassi

Notificata in carcere a Nicolotti l'incriminazione per via Fani

NAPOLI — Anche per Luca Nicolotti, uno dei killer del consigliere Pino Amato, un ordine di cattura per la strage di via Fani: la notizia del provvedimento, notificata in carcere al brigatista sabato pomeriggio, è stata confermata ieri dai giudici romani.

L'incriminazione per Nicolotti parla di concorso nell'agguato alla scorta del presidente della DC Aldo Moro. Come Bruno Seghetti, Nicolotti è considerato un elemento di primo piano delle BR romane ed è anche a questo titolo che i giudici lo hanno coinvolto nell'inchiesta Moro. Il provvedimento è scaturito dopo l'esame di un dettagliato rapporto dei carabinieri alla magistratura romana.

Sull'esito del suo interrogatorio, avvenuto sabato pomeriggio nel carcere di Poggioreale, alla presenza dell'avvocato romano Giovanna Lombardi, si sa poco. Ai giudici il brigatista, che si è sempre dichiarato «prigioniero politico», non ha concesso molto. Stessa sorte ha subito l'interrogatorio di Bruno Seghetti, l'altro brigatista (considerato il capo della colonna romana dopo la cattura di Gallinari) che ha sparato nell'agguato contro Pino Amato

Contro di lui, com'è noto, pendono già undici mandati di cattura per altrettanti omicidi tra cui quelli compiuti dalle BR nella capitale (Bachelet, Tartaglione, Minervini, Varisco).

Il palio alla Repubblica di Venezia

VENEZIA — Il 25 Palio delle Repubbliche marinare italiane è stato vinto ieri sera a Venezia dalla Repubblica di Venezia seguita a ruota da Amalfi, Pisa e Genova. L'equipaggio veneziano era composto da «vecchie» e famose glorie del remo come Sergio Tagliapietra detto «Ciaci», vincitore di 13 regate storiche, Gianfranco Vianello, detto «Crea» e Palmiro Fongher. Le nozze d'argento di questa affascinante regata, nata sull'Arno a Pisa il primo luglio del 1956, si sono svolte dunque nello specchio lagunare del bacino di San Marco davanti a una folla di oltre 30 mila persone sedute comodamente nei palchi sistemati sotto il Palazzo Ducale oppure accalcate sui vicini ponti lungo la riva della piazza.

La regata dei galeoni è stata preceduta dal tradizionale corteo in costume che, partito verso le 16 dal Palasport dell'Arsenale, ha sfilato lungo la riva degli Schiavoni per arrivare in piazza San Marco circa mezz'ora dopo. Il corteo della Serenissima Repubblica di Venezia ha avuto, secondo la tradizione, come principale protagonista la bellissima Caterina Cornaro, regina di Cipro, la quale nel lontano 1489, dopo essere succeduta al marito Giacomo di Lusignano, donò la sua ricca e bella isola alla Serenissima. Ed è proprio questo grande avvenimento storico che la sfilata veneziana, composta da trombettieri, tamburini, senatori della Repubblica, schiavoni armati con il loro superbo comandante, il «Capitano da mar», e dal Doge, vuole ricordare.

I cortei delle Repubbliche di Pisa, Amalfi e Genova (la acerrima nemica che Venezia sconfisse clamorosamente nel diciassettesimo secolo) erano tutti composti da ottanta personaggi che, nei loro coloratissimi costumi d'epoca, ricordavano importanti momenti della storia di queste antiche città marinare italiane. Quest'anno, per la prima volta, alle delegazioni italiane si sono unite le città anseatiche di Amburgo, Lubecca e Brema che hanno accompagnato tutte assieme il lungo corteo.

Mentre in piazza San Marco, durante le pause della sfilata e prima della regata, gli sbandieratori toscani facevano volteggiare allegramente in aria i loro vessilli, nel bacino, fra vaporetti e motonavi, molti veneziani erano accorsi con le proprie imbarcazioni per vedere ben da vicino la regata dei galeoni che Venezia ha vinto già quindici volte, e numerose barche a vela piccole e grandi continuavano a bordeggiare davanti al Palazzo dei Dogi. Oltre alla tradizionale regata delle quattro Repubbliche marinare, alle 18 si è svolta anche una prova europea di canoa riservata al kajak a quattro vinta dai rematori italiani. Oltre a quello italiano, erano presenti gli equipaggi di Belgio, Olanda, Danimarca, Germania federale, Lussemburgo, Inghilterra, Irlanda e Francia.

NELLA FOTO: l'uscita del corteo dalla Porta della Carta.

Stupefacenti proposte di Andreatta: dare «incentivi» ai cittadini interessati

Con un pugno di soldi la DC baratta la sicurezza delle centrali nucleari

Convegno a Piacenza - La politica della mancia purchè non si discuta dei rischi

Dal nostro corrispondente

PIACENZA — «Come gestire gli incentivi previsti dalla legge 702 per le comunità che hanno nel loro territorio centrali nucleari o a carbone»? Questa è la risposta che la DC, per bocca del ministro Andreatta ha dato in un convegno elettorale ai problemi aperti della sicurezza della centrale di Caorso.

Come dire — e Andreatta lo ha praticamente detto — stiamo al tema: di sicurezza non si discute, tanto meno di responsabilità e provvedimenti del governo in materia. Parliamo di soldi; di soldi che l'ENEL dovrà sborsare: venti lire per ogni Kw/h, in pratica 4 miliardi 200 milioni per Caorso. Il nodo è a chi vanno: agli Enti locali e ai singoli cittadini sotto forma di «buoni energia» di 1800 Kw e di riduzione di costi dell'energia per attività economiche.

«Pagare l'energia elettrica perché?» E «cittadino potrebbe essere l'ultima bolletta della luce!» dicono infatti due volantini della DC locale. E appunto qui sta uno dei pericoli del pesante gioco di strumentalizzazione democristiano: la legge parla di fondi a Comuni e Regioni perché provvedano alla sicurezza, ma si scaricano in questo modo sugli Enti locali compiti e responsabilità senza riconoscere loro contemporaneamente per legge quel potere di decidere e contare in materia che il governo vuol tenere ben stretto.

Di più del «risarcimento» dei danni degli insediamenti inquinanti si accentua l'aspetto di «mancia» al singolo, congeniale al sistema di potere democristiano. E se i comunisti, che da anni si battono per la sicurezza, per il riconoscimento del ruolo degli Enti locali, accusano la DC di voler monetizzare il rischio, Andreatta ribatte che «semmai è monetizzazione la richiesta che i soldi vadano a Regioni e Comuni rossi in contrasto con gli interessi della gente»! In pratica la DC non ha il senso dell'interesse della collettività che va tutelato da Comuni e Regioni: conta di più l'interesse «reale» del singolo che si identifica brutalmente con quello economico.

E ancora l'altro segnale di allarme, il ricatto terroristico: la via dello sviluppo del Paese è questa, l'attuale; chi non l'accetta a scatola chiusa, centrali nucleari comprese (quante, dove, con che garanzie non si dice) vuol far tornare indietro l'Italia e sarà punito, pagherà con la mancanza di incentivi economici il prezzo della decisione. «Dove non sono riuscite le BR — ha detto Andreatta — può riuscire il blocco energetico!»

E il governo senza proposte di risanamento dell'economia che eliminino i guasti profondi e distorsioni, senza un piano energetico nazionale, senza un progetto di tutela della vita della gente, delle sorti dell'ambiente, sceglie la via dell'insediamento selvaggio delle centrali: in pratica si faranno dove si accetteranno i soldi non discutendone e controllandone con la gente rischi e localizzazizioni.

A Caorso in Emilia-Romagna grazie alla capacità di lotta degli Enti locali, del PCI, delle forze democratiche non sarà facile far passare il baratto della sicurezza con un pugno di soldi. Ma è necessario che dopo l'8 giugno nel Paese ci siano più Giunte di sinistra, più no a questo governo e alla sua linea, più forza per proporre uno sviluppo che non neghi la qualità della vita, la vita stessa delle future generazioni. Anche questa è la lezione di Caorso.

Quanto ai nodi ancora irrisolti che riguardano la centrale, il compagno Maurizio Migliavacca, della segreteria provinciale del PCI, richiamate le assenze del governo e della DC su tutti i temi della sicurezza, ha messo Andreatta alle strette ricordandogli gli impegni da lui stesso presi alla conferenza di Venezia sul nucleare e totalmente elusi.

A Caorso la cui storia è scandita da vari incidenti, esistono tuttora problemi di sicurezza, gravi dubbi sulla adeguatezza dell'ENEL e del CNEN a risolverli; manca ancora, per responsabilità del governo, un serio piano di sicurezza in caso di incidenti, come mancano le necessarie strutture sanitarie. Non si fa niente inoltre per informare la popolazione e non c'è un piano di ottimizzazione della sicurezza dell'impianto pure richiesto da tempo dal sindacato.

«Il rischio non si monetizza — ha concluso Migliavacca —. Si può e si deve combattere sulla via indicata dai lavoratori e dagli Enti locali piacentini: fatti, risposte precise alle nostre richieste sono la condizione perché la centrale di Caorso entri in esercizio».

Maria Alice Presti

Volava da Salisburgo a Cannes

Cinque morti tra i rottami di un aereo nel Cuneese

CUNEO — I resti di un aereo da turismo, un «Cessua 210» di colore bianco con strisce blu, sono stati trovati sulle pendici del monte Roccarè, a 1800 metri di quota, nel territorio di Sant'Anna di Roccabruna, alcune decine di chilometri sopra Dronero. Tra i rottami erano i cadaveri di cinque persone.

Grazie al bel tempo ed alla perfetta visibilità tornata dopo giorni di pioggia e foschia, i resti sono stati notati a distanza da alcune persone che ieri mattina partecipavano, sulle montagne della zona, ad una specie di gara non competitiva «sui sentieri partigiani». Per estrarre i corpi imprigionati tra le lamiere, i vigili del fuoco hanno dovuto lavorare sino al tardo pomeriggio.

Secondo le prime informazioni, si tratta di un aereo austriaco partito il 16 maggio da Salisburgo e diretto a Cannes. Dopo il decollo, del velivolo non si erano più avute notizie.

Si ritiene che a causa del maltempo, il pilota si sia accorto soltanto all'ultimo momento del monte Roccarè (che separa le valli Maria e Varaita) e che un'ultima brusca manovra non gli sia stata sufficiente per evitarlo (l'aereo si è infatti schiantato a poche decine di metri dalla vetta).

Alimentaristi: accordo raggiunto

ROMA — E' stato raggiunto un accordo per il contratto degli alimentaristi tra la Federazione italiana lavoratori industrie alimentari e la Confindustria e l'Intersind in rappresentanza di 18 settori delle industrie alimentari.

L'accordo, che interessa 450 mila lavoratori è stato raggiunto dopo tre mesi di trattative e dopo 50 ore di sciopero.

«Occorre una normativa più moderna»

Il Touring sulla caccia: no al referendum

MILANO — Nel dibattito in corso sulla caccia, mentre è in corso per iniziativa del Partito radicale la raccolta delle firme per un referendum che si propone la sua totale abolizione, è intervenuto con una sua presa di posizione il Touring Club Italiano, da tempo impegnato non solo nell'organizzazione del tempo libero e nell'assistenza al turismo, ma anche nella tutela dell'ambiente e dei valori storici e naturali del paesaggio. La posizione del TCI è sostanzialmente questa: no all'abolizione, sì a una «seria, severa, intelligente regolamentazione».

«Di fronte alla semplicistica alternativa — si legge nell'ultimo numero del bollettino del sodalizio *"Qui Touring"* - "caccia sì - cacica no" che fa appello soprattutto a fattori emotivi, il Touring invita a ragionare e a non ignorare la complessità del problema». Per certi aspetti — si afferma — la caccia è utile, ha una lunga tradizione, può essere una risorsa turistica, alimenta importanti attività economiche; d'altro canto non si può neppure trascurare il fatto che il fenomeno caccia presenta oggi in Italia delle aberrazioni: numero eccessivo di cacciatori, calendari di apertura irrazionali, pratica indiscriminata e distruttiva, mancanza di un solido legame territoriale tra cacciatori e fauna, violazioni alla proprietà privata con danni all'agricoltura, anacronistica permanenza dell'uccellagione, assenza di controlli validi.

«Occorre allora — sostiene il Touring — affrontare su nuove basi, con impegno energia e coraggio, tutta la materia per varare una normativa moderna e all'altezza del Paese civile che siamo». Quanto al referendum radicale, il TCI «che per statuto e tradizione è assolutamente apolitico, non può comunque dare la sua adesione» e ribadisce la richiesta di una nuova legislazione alla quale intende contribuire concretamente.

Nel momento culminante della visita in Francia

Poco entusiasmo per il Papa e nessun «bagno di folla»

Inferiore al previsto la partecipazione alla manifestazione centrale del viaggio di Giovanni Paolo II - Duro atteggiamento verso i cattolici «progressisti» - Incidenti all'università

PARIGI — Un palco enorme, una croce gigantesca stagliata contro il cielo di piombo che copriva, con scrosci improvvisi e violenti di pioggia, il terreno del vecchio aeroporto del Bourget, una folla composita assiepata sull'erba fradicia in una atmosfera oscillante tra la kermesse ed il fervore: questa la cornice in cui si è svolto il momento culminante dell'incontro di massa del Papa con la Chiesa cattolica di Francia.

Giovanni Paolo II è sceso sul terreno da un elicottero che avrebbe dovuto planare su una distesa di un milione e più di persone, l'obiettivo minimo su cui puntavano gli organizzatori per dare a Parigi lo stesso respiro degli altri «bagni di folla» africani, latino-americani, polacchi o americani di Papa Wojtyla. Ma al Bourget, trasformato in «cattedrale all'aperto» per la messa che il Papa ha concelebrato con 200 vescovi e un migliaio di preti, i parigini erano scesi meno numerosi (500 mila secondo l'episcopato, 300 mila e anche meno secondo i calcoli della polizia) confermando le osservazioni del primo giorno: entusiasmo relativo, qualche volta più reale, un raccoglimento difficile da distinguere in certi momenti da un atteggiamento più freddo o riservato.

Ciò non ha impedito tuttavia a Giovanni Paolo II di sviluppare nella sua omelia con il vigore e la durezza che spesso lo distinguono i temi di una Chiesa militante a dimensione universale «*unica fonte* — egli dice — *di certezze e di stimoli di fronte allo sfacelo delle ideologie e dei sistemi*».

Papa Wojtyla ha riproposto ad una Chiesa inquieta e alla ricerca di un suo nuovo ruolo in una società in fase di trasformazione, il modello polacco, come modello universale (*... le vie missionarie dei successori degli apostoli che hanno raggiunto la Vistola, i Carpazi e il Mar Baltico...*) perchè c'è «*un solo problema che esiste sempre e dovunque: quello della presenza presso Cristo... quello della fedeltà all'alleanza dell'uomo con la saggezza eterna*».

E' su questa premessa che il Papa ha svolto tutto il suo discorso. Ed è giunto ad assimilare la formula affascinante della rivoluzione francese (liberté, égalité, fraternité) alla «*saggezza eterna*». Quella, egli dice, ancora posseduta da Dio e che la Chiesa amministra a sua discrezione come unica fonte duratura di cultura. Da qui, Giovanni Paolo II è giunto ad imputare all'abbandono della fedeltà a questa «*alleanza con la saggezza eterna*» il fatto che «*il gigantesco progresso odierno sia divenuto una fonte di minaccia per l'uomo stesso*» e che «*la scienza e la tecnica moderne abbiano fatto apparire la possibilità della gigantesca autodistruzione dell'uomo*».

Confondendo poi l'oggetto col soggetto, il Papa ha sostenuto la stessa logica per quel che riguarda il potere quando dice che «*l'uomo di oggi ha molto aumentato il suo potere sulla terra*» al punto di pensare la sua espansione «*al di là del nostro pianeta*». Ma, continua Giovanni Paolo II, «*abbandonando l'alleanza con la saggezza eterna, egli sa governare meno se stesso e gli altri, facendo apparire sempre più pressante la questione dei diritti fondamentali dell'uomo*» e scoprendo «*il volto minaccioso del totalitarismo e dell'imperialismo, nel quale l'uomo cessa di essere soggetto e di contare come tale per divenire un'unità e un oggetto*».

L'omelia è stata una riproposizione martellante di questo solo ed unico problema, quello inteso dal Papa come risolutorio di tutto: la fedeltà al Cristo e alla Chiesa. E poi ancora ai cattolici francesi «*immersi nel dubbio*» questo interrogativo perentorio: «*Francia figlia primigenia della Chiesa, sei tu fedele alle promesse del tuo battesimo?*».

E la stessa domanda, ma in termini ancor più imperativi, Giovanni Paolo II l'ha posta più tardi ai vescovi riuniti a Issy Les Moulinoux, per affrontare le problematiche interne della Chiesa francese, per rispondere ai suoi dubbi e ai fermenti nuovi che la agitano che «*la sola via è quella del Concilio Vaticano II così com'è*», vale a dire come egli lo intende in termini restrittivi, autoritari e gerarchici nuovi «*e non come certuni vorrebbero vederlo e comprenderlo*».

Conscio delle spaccature che esistono e delle due tendenze fondamentali che convivono conflittualmente nella Chiesa francese divisa tra «progressisti» e «integralisti», Giovanni Paolo II ha imputato ai primi di essere impazienti e di adattare il contenuto stesso della fede, la etica cristiana, la liturgia, la organizzazione ecclesiale, ai cambiamenti delle mentalità, senza tener conto non solo del senso comune dei fedeli che — dice — sono disorientati, ma «*dell'essenziale della fede*».

Qualche incidente si è avuto nell'arco della fitta giornata del Papa a Parigi. Il più significativo è stato quello che nella mattinata ha opposto qualche centinaio di «cattolici di sinistra» alla polizia dinanzi alla Università cattolica dove il Papa stava incontrando studenti e professori dell'ateneo. I dimostranti hanno lanciato e distribuito volantini di «solidarietà con i cristiani dell'America Latina» in cui si chiede al Papa «*che cosa ha fatto per il nostro fratello Romero*», facendo allusione al barbaro assassinio dell'arcivescovo di San Salvador.

Franco Fabiani

Iniziative nel Nord Europa per la ripresa del dialogo

La crisi Est-Ovest nei colloqui Giscard-Kekkonen

Il ministro degli Esteri norvegese Frydenlund si recherà a Mosca

Valery Giscard d'Estaing e Urho Kekkonen si vedranno oggi e domani a Helsinki. La visita ufficiale del Presidente francese è un rilevante evento di politica internazionale, che vede impegnato con la Francia un Paese dell'area nordica, in uno sforzo teso a fornire un contributo al miglioramento dei rapporti Est-Ovest in un momento nel quale il perdurare delle tensioni rischia di logorare ulteriormente e di compromettere i risultati di quel lungo e difficile processo di distensione che proprio nella capitale finlandese trovò cinque anni fa la propria sanzione.

La Finlandia, neutrale, è retta da un governo di coalizione al quale partecipano i comunisti e persegue una politica estera basata sul trentennale patto di amicizia con la Unione Sovietica: ed è anche per questo che il viaggio di Giscard — dopo l'incontro con Breznev avvenuto a Varsavia — merita la massima attenzione. Sia pure a un livello diverso, vanno segnalate, nella stessa direzione, le iniziative diplomatiche che i Paesi nordici stanno sviluppando tra Est e Ovest, nel tentativo di non interrompere il dialogo, o di riprenderlo dove pare seriamente compromesso: il viaggio a Mosca di Ola Ullsten, ministro degli Esteri svedese, e quello del suo omologo norvegese Knud Frydenlund, annunciato per il prossimo autunno, dopo che il governo di Oslo aveva recentemente dichiarato la propria disposizione ad assumere iniziative per la ripresa del negoziato sugli euromissili. Si tratta, nel complesso, di iniziative che tendono anche a rilanciare quel ruolo di mediazione che spesso, negli ultimi trentacinque anni, ha trovato proprio in questa regione dell'Europa — nonostante la diversa collocazione internazionale dei singoli Paesi — il proprio epicentro.

Nell'imminenza della visita di Giscard d'Estaing *Le Monde* di sabato ha dedicato un grosso inserto alla Finlandia con una intervista al Presidente Kekkonen, dalla quale si può dedurre che al centro dei colloqui non saranno soltanto i problemi bilaterali (del resto non ci sono rilevanti pendenze tra i due Paesi), ma le questioni di scottante interesse internazionale, in vista soprattutto dell'Atto finale della Conferenza per la pace e la sicurezza in Europa che dovrà essere discusso a Madrid.

«Io penso — dice tra l'altro l'anziano Presidente finlandese — ai due uomini di Stato che si sono incontrati a Varsavia. Sebbene la possibilità di riuscire era sottile come un capello, bisognava servirsene. Essi hanno un tale senso delle rispettive responsabilità e sanno così bene valutare la situazione che hanno saputo non trascurare nemmeno questa piccola possibilità di contatto. Io spero che il loro incontro potrà avere una influenza positiva e propizia. Non ci saranno ostacoli a questo se gli uomini di Stato utilizzeranno occasioni come queste senza idee preconcette per migliorare la situazione. Le contraddizioni tra le grandi potenze sono tali che occorrerà un buon numero di idee se si vorrà pervenire relativamente presto a risultati positivi. Anche se la recente conferenza scientifica di Amburgo non ha dato risultati concreti, io penso che bisogna utilizzare la occasione della prossima riunione di Madrid per riunire le genti d'Europa. Anche se nella capitale spagnola, come ad Amburgo, i risultati saranno modesti, bisognerà cercare di pervenire a qualche cosa di concreto. Bisogna pure cominciare a pensare all'organizzazione della riunione successiva, quella che si terrà dopo Madrid».

A Mosca sta intanto terminando la visita del ministro degli Esteri svedese. Ola Ullsten è stato ricevuto dal presidente del Consiglio dei ministri Alexei Kossighin e dal ministro degli Esteri Andrei Kossighin.

Le conversazioni, come si ricava dai dispacci di agenzia e dalle stesse notizie pubblicate ieri mattina dall'*Unità*, hanno avuto come tema problemi bilaterali, ma anche e soprattutto questioni internazionali, in particolare l'Afghanistan. Il fatto che il ministro degli Esteri sovietico Gromiko abbia colto l'occasione per ribadire la disponibilità di Mosca a ritirare le truppe, se da parte occidentale e soprattutto degli USA si manifesterà la disponibilità ad un «approccio sobrio e costruttivo», sulla base del piano di Kabul, conferma da un lato le difficoltà di un negoziato globale, ma dall'altro che non v'è alternativa al negoziato. Del resto, lo stesso Ola Ullsten, ha affermato che «l'importante nel contesto attuale è discutere».

Il ministro degli Esteri norvegese ricevette l'invito a recarsi a Mosca il 22 maggio scorso, all'indomani di una sua dichiarazione allo Storting — il Parlamento di Oslo — nel corso della quale aveva affermato il proposito della Norvegia di riprendere iniziative con i Paesi del Patto di Varsavia e con gli alleati della NATO per ridiscutere la collocazione dei missili SS-20 (sovietici), dei Pershing e Cruise. L'iniziativa norvegese è tanto più interessante (non è sfuggito ai dirigenti sovietici) in quanto faceva seguito a un periodo di raffreddamento dei rapporti con l'URSS (Paese confinante all'estremo Nord) per le manovre atlantiche che si erano svolte nel mese di marzo (con la partecipazione anche di alpini italiani). Nei giorni scorsi, inoltre, al termine della visita compiuta dal premier francese Raymond Barre per concludere importanti accordi economici e per celebrare il quarantesimo della battaglia di Narvik contro i tedeschi, si era espresso il comune impegno di mantenere e di rilanciare il dialogo con Mosca.

Angelo Matacchiera

Hua rientrato da Tokio Videla arriva a Pechino

PECHINO — Il primo ministro cinese Hua Guofeng è rientrato a Pechino dopo una visita di cinque giorni in Giappone.

A Tokio Hua ha avuto colloqui con il premier nipponico Masayoshi Ohira ed ha presenziato alla firma di un accordo bilaterale sulla cooperazione scientifica e tecnica fra i due Paesi. Durante la visita, è stato parimenti firmato un contratto sulla costituzione di una società cino-giapponese per lo sfruttamento delle risorse petrolifere nella Baia di Bohai, nella Cina nord-orientale.

Prima di partire da Tokyo, Huo Guofeng ha detto che il suo viaggio in Giappone «ha avuto successo».

«Ritengo fermamente — ha dichiarato — che sia il governo giapponese sia io valutiamo altamente il mio viaggio. Naturalmente so che vi sono persone che non sono contente della mia visita. Il vicino settentrionale della Cina (l'URSS - *ndr*) è contrario alla mia visita e non è felice per i suoi risultati».

A Pechino giunge intanto il generale Jorge Videla, presidente della Repubblica argentina. In una conferenza stampa tenuta ieri alla partenza da Buenos Aires Videla ha affermato che l'Argentina persegue una politica estera «pragmatica» fatti salvi i principi «filo-occidentali e cristiani». Buenos Aires fornisce alla Cina cereali; nel trimestre gennaio-marzo ne ha venduti 449.000 tonnellate. Ieri in serata Videla ha fatto scalo a Nairobi dove si è incontrato con il presidente keniota Daniel Arap Moi.

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Ora anche la magistratura dice «sì» agli scioperi articolati

Un'aria nuova circola nella Magistratura riguardo allo sciopero, con un quadro in continua evoluzione. La vera e propria svolta si è avuta con una recentissima sentenza della Corte di cassazione (n. 711 del 30 gennaio 1980 pubblicata sul n. 1 della rivista *Il foro italiano*): una sentenza veramente esemplare e che non può essere certo considerata come fatto episodico. La premessa dalla quale la Cassazione parte è che la norma costituzionale (art. 40) che garantisce il diritto di sciopero è del titpo «indeterminato», cioè non lo definisce direttamente, ma pone solo un «rinvio» al modo di pensare ed esprimersi dell'uso comune, che deve essere individuato dal giudice (come per altre norme «indeterminate», ad esempio quelle che si riferiscono «al buon costume»). L'affermazione è assolutamente corretta, anche se poi bisogna vedere se le definizioni dello sciopero date dai giudici corrispondono davvero al «modo di pensare ed esprimersi dell'uso comune», oppure, come è stato fatto in passato, non siano calate dall'alto per imporgli limiti che non esistono.

L'affermazione è comunque importante, perché con essa si riconosce che lo sciopero non è immutabile ma anzi il suo contenuto cambia in rapporto al modo di pensare e sentire comune, e quindi innanzitutto dei lavoratori e dei sindacati che dello sciopero sono i destinatari. La stessa decisione dà una definizione corretta dello sciopero, affermando in particolare che lo sciopero è l'astensione collettiva dal lavoro disposta da una pluralità di lavoratori per il raggiungimento di un fine comune. Tutto qui. La definizione è tanto ampia, che da essa non sarebbe lecito dedurre alcun limite né per quanto riguarda il tempo né per quanto riguarda i partecipanti allo sciopero, cosicché sono sicuramente lecite le sue forme «anomale» (o «abnormi») come quelle a singhiozzo o a scacchiera. Le concrete modalità dello sciopero, cioè, non hanno in sé, isolatamente prese, alcuna rilevanza sulla sua legittimità: e con ciò la Cassazione, nella sentenza in esame, ha dichiarato l'atto di morte di quelle teorie, tanto elaborate quanto prive di fondamento, che sulla base di definizioni prese a tavolino, avevano affermato l'illegittimità in assoluto di certe forme di sciopero, come quello a singhiozzo o a scacchiera.

Ma, se non esistono limiti derivanti dalla sua stessa definizione, ciò non vuol dire che con lo sciopero tutto è lecito: perché non sarebbe comunque lecito violare diritti di grado superiore, sanciti anch'essi nella Costituzione. In base ad essi lo sciopero deve essere attuato in modo da non mettere in pericolo altri diritti, costituzionalmente garantiti, quali il diritto alla vita, alla salute, alla libertà personale, che comunque non possono essere lesi: è ovvio, pertanto, che uno sciopero che dovesse mettere in pericolo i diritti predetti sarebbe illegittimo e come tale suscettibile di sanzioni disciplinari.

Ma i casi di sciopero attuato nonostante il pericolo di pregiudizio alla sicurezza dei lavoratori o di terzi sono assolutamente teorici e non rientrano nella tradizione e nella coscienza del movimento sindacale. Semmai resta il problema, ed è questo l'aspetto più significativo dell'ultima sentenza della Cassazione, della legittimità dello sciopero in relazione al pregiudizio che, dalle sue modalità di attuazione, può derivare all'attività produttiva. Proprio su questo punto l'ultimo orientamento della Cassazione, ovvero quello della sentenza in esame numero 711 del 30 gennaio 1980, è di particolare rilievo, cioè per la diversità di essa dai precedenti indirizzi della Corte: tra i quali, ad esempio, va ricordata la decisione n. 4212/79 che aveva affermato che lo sciopero non può violare non solo, ed è ovvio, il diritto alla vita o all'incolumità personale, ma neppure, e non è affatto ovvio, «il libero esercizio dell'iniziativa privata e il diritto di proprietà», che sono le prerogative dell'imprenditore privato.

Una vera e propria svolta, come si è detto, ha preso la giurisprudenza con la sentenza più recente, certamente una delle più fedeli allo spirito della Costituzione, nel senso che ha affermato che la libertà di impresa veramente inviolabile da parte dello sciopero è solo quella intesa in senso dinamico, vale a dire come produttività e non come produzione. Ciò significa, per la Corte, che lo sciopero non può legittimamente attentare alle strutture materiali dell'impresa, in modo tale da renderne definitivamente impossibile l'esercizio: in tali condizioni, come si vede estremamente rigorose, la libertà di impresa prevarrebbe, ai sensi dell'art. 41 della Costituzione, sul diritto di sciopero. E ciò, afferma sempre la sentenza n. 711, in quanto lo sciopero che pregiudicasse la stessa materiale esistenza dell'impresa finirebbe necessariamente per violare il diritto al lavoro degli stessi lavoratori e per questo non potrebbe che essere illeggittimo.

Ma oltre questi limiti (vita e incolumità — struttura materiale dell'impresa) altri non ve ne sono: soprattutto, dice la Cassazione, non è un limite alla legittimità dello sciopero il danno che possa derivarne alla produzione. Sia chiaro, è la prima volta, che il più autorevole organo giudiziario ha fatto un'affermazione del genere: perché, dice la Corte, «*è tipico e caratterizzante dello sciopero, quale mezzo di autotutela sindacale, proprio l'effetto di apportare un danno alla controparte*»; e l'entità di esso, ove non si tratti di danni arrecati a beni primari, o tali da pregiudicare definitivamente la funzionalità degli impianti, non rende illegittimo lo sciopero anche quando si tratta di sciopero articolato.

Ne prendiamo atto, dopo avere più volte affermato con profonda convinzione le stesse cose, e aspramente criticato le altre e precedenti sentenze della Cassazione; con una precisazione: la gestione politico-sindacale di questo spazio, che da tempo doveva essere riconosciuto ai lavoratori, non può essere meramente «garantista» ma collegata ai reali processi di sviluppo dell'economia e alle scelte politiche delle organizzazioni dei lavoratori. Ciò che conta però è che adesso la scelta sul come e sul quando scioperare è passata di mano: anzi, è tornata nelle mani dalle quali era stata indebitamente espropriata.

Appalto di manodopera ed enti pubblici

La Cassazione ha sostenuto con la sentenza n. 9 del 14 gennaio '80 che l'art. 1 della legge n. 1369 del '70, sul divieto di intermediazione nell'assunzione di manodopera, si applica sia agli enti pubblici economici sia a quelli non economici. Nella stessa sentenza la Corte di cassazione ha inoltre affermato che il divieto di intermediazione prescinde del tutto dal modo in cui i lavoratori sono stati avviati al lavoro: il semplice fatto che l'intermediazione si sia verificata, implica che i rapporti di lavoro vengano trasferiti in capo all'imprenditore che ha dato in appalto ad un altro (il quale aveva formalmente assunto i lavoratori) l'esecuzione di determinati lavori.

Si tratta di decisione di notevole interesse perché rivolta ad estendere una tutela particolarmente necessaria per combattere contro le più svariate forme di lavoro precario ed irregolare.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simonaschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato CdL di Bologna, docente universitario; Federico P. Fradiani, docente universitario; Nino Raffone, avvocato CdL Torino. Alla rubrica odierna ha collaborato il prof. Michele Miscione, docente di Diritto del lavoro dell'Università di Trieste.

IL PROVVEDITORATO AL PORTO DI VENEZIA

bandisce un concorso per l'assunzione di n. 18 **OPERAI QUALIFICATI DI RAMPA (BAGAGLIERI).**

Termine per la presentazione delle domande **ore 17 del 10 giugno p.v.**

Per informazioni nonchè per il ritiro dei bandi rivolgersi all'Ufficio personale del provveditorato - Marittima - Varco Sant'Andrea - Telefono 703.166.

Comune di Riccione

PROVINCIA DI FORLI'

IL SINDACO

visto l'art. 7, 3° comma, della legge 2/2/1973, n. 14

RENDE NOTO

che questo Comune intende appaltare, con la procedura di cui all'art. 1, lettera a, della legge 2 febbraio 1973, n. 14, **i lavori di costruzione centro tennis area ex colonia Modenese**, per un importo a base d'asta di L. 209.556.000.

Gli interessati potranno chiedere di essere invitati alla gara indirizzando la richiesta al sottoscritto Sindaco, nella Residenza municipale, entro quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

Dalla Residenza municipale, 22 maggio 1980.

ENTE OSPEDALIERO

OSPEDALE CIVILE SANT'ANDREA DI LA SPEZIA

GENERALE PROVINCIALE

Avviso di gara

Il presidente dell'Ente ospedaliero indirà quanto prima una licitazione privata per la **ristrutturazione ed adeguamento alle vigenti norme CEI dei servizi operatori della I Divisione di chirurgia generale, per un importo a base d'appalto di L. 146.317.515.**

La licitazione verrà effettuata col metodo di cui all'art. 1 lettera C della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire a questo Ente ospedaliero, entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, apposita domanda in carta legale a mezzo piego postale raccomandato.

IL DIRETTORE AMM.VO f.f. dott. Lorenzo Pintus — IL PRESIDENTE Vezio Raimondi

avvisi economici

2) OFFERTE LAVORO

FONDERIA in bronzo cerca operai. Telefonare al (0521) 70.228.

11) OFFERTE LOCALI PER VILLEGGIATURA

CALABRIA - «Girامondo» promozioni, rappresentanze turistiche, propone valide soluzioni in residences, hotels, villaggi, camping: Tropea, Capo Vaticano, Copanello, Fuscaldo. Telefonare (02) 800.457.

RIMINI Rivazzurra - Affittasi appartamento estivo 6-9 posti letto (0541) 775.735 (ore pasti).

vacanze liete

● **BELLARIA**
HOTEL LAURA
Tel. (0541) 44.141 - Vicino mare, ambiente familiare molto tranquillo, giardino ombreggiato. Bassa stagione 9.000-10.200, media 11.000-12.000, alta 15.500-16.500 IVA compresa. Eccezionale: bassa stagione bambini fino 2 anni gratis.

● **BELLARIA**
PENSIONE SALVINA
Via Ragusa, 9 - Tel. (0541) 44.691 20 metri mare, tranquilla, familiare, camere con/senza servizi. Bassa stagione 11.000-12.000, luglio 13.000-14.000. Direzione proprietario.

● **RICCIONE**
HOTEL SOMBRERO
Via Monti - Tel. (0541) 42.244. Moderno, 100 m. mare, parcheggio, camere servizi, balconi, ottima cucina romagnola, menù variato. Pensione completa maggio-15/6 9.000-10.000, 16-30/6-24/8-30/9 10.000-11.000, luglio 12.000-13.000, 1-23/8 15.500-16.500 compreso tasse IVA cabine mare. Sconti bambini. Gestione proprietario. Interpellateci.

Palazzo a Vela
TORINO - Via Ventimiglia
Orario: 9-12,30 14-23

Ore 10: **GIORNATA DELL'ATLETICA ESIBIZIONI E PROIEZIONI**
Finali campionato nazionale Juniores di Pallavolo
INGRESSO L. 1000 (500 RAGAZZI)

Ore 21 Spettacolo teatrale: **«IL RE IN BICICLETTA»**
INGRESSO L. 2000

AEROFLOT
LINEE AEREE SOVIETICHE
MILANO · MOSCA · TOKYO
SUD-EST ASIATICO
MEDIO ORIENTE
»MILANO T. 667156 · 655500
»ROMA T. 4754249 · 4756001

Si discute dell'intervento americano

Alla Conferenza di Teheran invitati di circa 50 Paesi

L'iniziativa promossa dal Presidente Bani Sadr - Partecipanti dall'Europa, dall'Asia e dall'America - I lavori cominciano oggi

Dal nostro inviato

TEHERAN — Invitati di una cinquantina di Paesi dell'Europa, dell'America e dell'Asia sono a Teheran per la Conferenza internazionale sull'intervento USA in Iran, promossa dal Presidente Bani Sadr. I lavori iniziano oggi con un messaggio di Khomeini, un intervento del Presidente stesso e la presentazione di un dossier sul blitz americano di aprile. Si concluderanno giovedì. La conferenza nasce da un messaggio indirizzato da Khomeini a Bani Sadr all'indomani del blitz, in cui gli chiedeva di convocare in Iran personalità e rappresentanti di organizzazioni democratiche e antimperialiste perché fossero informati sugli interventi e le ingerenze USA in Iran.

Quel messaggio, anche se non rappresentava un «ammorbidimento» delle posizioni più rigide sulla vicenda degli ostaggi, rappresentava, in un certo senso, un passo in avanti rispetto alla precedente ostentata «diffidenza» nei confronti del resto del mondo, emersa ad esempio riguardo l'ONU.

Nell'ordine del giorno dell'incontro, comunque, la questione degli ostaggi ufficialmente non figura. Ma è difficile ritenere che si possa non parlarne, dato anche il carattere abbastanza ampio dell'arco di posizioni che è presente tra gli invitati. L'Hotel Hilton — uno dei monumenti dell'opulenza malata dei tempi dello scià, all'estremo nord del lunghissimo viale dei platani (oggi Avenue Mossadeq) che tagila dall'alto in basso Teheran — dove si svolge la conferenza e risiedono gli invitati è stato trasformato in una sorta di fortezza.

In un'atmosfera forse un po' troppo ovattata e premurosa le folle dell'albergo sono animate da personalità provenienti da ogni angolo del mondo. Si va dagli europei agli indiani, ai pakistani, ai vietnamiti, agli esponenti di Paesi socialisti, agli arabi e persino ad un prelato brasiliano (è il vescovo di Brasilia) nella sua impeccabile veste grigio-tortora. Una lista dei presenti — per ragioni di sicurezza si dice — verrà diffusa solo oggi. Ma sembra quasi certa la presenza per l'OLP di Arafat.

Gli inviti, lo conferma uno sguardo alla «delegazione», sono stati fatti secondo un ventaglio abbastanza articolato. Per l'Italia, oltre ad un nutrito gruppo di comunisti (Pietro Ingrao, Dario Valori, Guido Fanti e Remo Salati), sono presenti Piero Basso e Salvatore Senese (esponente quest'ultimo di Magistratura democratica) per la Lega dei diritti dei popoli, Mario Capanna per il PdUP. Sono attesi per oggi parlamentari della Democrazia cristiana e del Partito socialista.

Teheran per l'occasione è più calma che mai. Si è svuotato perfino il viale che fronteggia l'ambasciata americana occupata: meno striscioni, scomparsi i chioschi dei venditori ambulanti. Non sappiamo se perché il «decentramento» degli ostaggi in diciassette diverse città di provincia ha ridotto il passaggio davanti all'ambasciata di Teheran o perché si vuole così sottolineare la ricerca di un clima di minore tensione. Nel «programma» per gli invitati alla Conferenza figurano anche visite ai quartieri miserabili del sud di Teheran e, per contrasto, alle ex regge imperiali.

Più di uno degli invitati — e naturalmente i nostri compagni — vorrebbero estendere la possibilità di contatto con la realtà di questa città, di questa rivoluzione e l'articolazione delle forze che operano in essa. Ma non è detto che i ritmi serrati della conferenza e la ospitalità premurosa degli organizzatori lo consentano quanto sarebbe necessario.

Siegmund Ginzberg

Indira in testa nelle regionali

NUOVA DELHI — Rispettando in pieno le previsioni della vigilia, il Partito del Congresso guidato dal primo ministro signora Indira Gandhi ha preso decisamente il comando nelle elezioni per il rinnovo dei parlamenti regionali in nove stati indiani, svoltesi il 28 ed il 31 maggio.

Secondo i primi risultati parziali, il Partito del Congresso ha infatti conseguito 157 dei primi 200 seggi assegnati relativi a sei dei nove stati consultati. I seggi complessivamente disponibili sono 2.237.

Risposta della CGIL all'invito iraniano

ROMA — Luciano Lama, segretario generale della CGIL, ha inviato una lettera al ministro incaricato d'affari dell'ambasciata della Repubblica islamica d'Iran, signor Eskandar Rastegar, nella quale espone le ragioni che hanno indotto la CGIL a non inviare un suo rappresentante assieme alla delegazione di parlamentari e sindacalisti italiani in questi giorni a Teheran.

«*Abbiamo gradito il cortese invito* — dice tra l'altro la lettera — *ma riteniamo di dover dare in altro modo il nostro contributo alla soluzione della crisi, con una iniziativa autonoma e, per quanto sta in noi, unitaria dei sindacati italiani*». Il compagno Lama prosegue ricordando la decisa opposizione della CGIL «*alla linea delle sanzioni economiche e la condanna degli interventi militari*». Una linea, è detto nella lettera, «*che abbiamo sempre affermato, per tutti i popoli e per tutti i Paesi, ma che abbiamo voluto ribadire espressamente a sostegno dell'Iran in occasione delle sanzioni economiche decise dagli USA, a cui si è associata la CEE e dell'operazione militare statunitense del 24 aprile*».

«*Siamo disponibili* — conclude la missiva — *a inviare quanto prima una delegazione a visitare il suo Paese, ad approfondire la conoscenza della realtà iraniana, a sviluppare su un piano bilaterale (...) i rapporti di amicizia e di solidarietà tra il sindacato italiano e il movimento sindacale iraniano*».

Alla Conferenza, che avrà luogo a Teheran a partire da oggi fino al 5 giugno, partecipa, assieme ai parlamentari italiani, un rappresentante della UIL. La CISL, invece, non ha inviato alcun rappresentante.

Crisi afghana: vertice dei Paesi islamici

ISLAMABAD — I ministri degli Esteri di Iran e Pakistan e il segretario generale della Conferenza islamica si incontreranno a Teheran mercoledì prossimo per discutere la crisi afghana. Il ministro degli Esteri pakistano Agha Shani ha dichiarato che l'incontro dovrà stabilire gli interlocutori con cui fissare contatti «*per cercare una soluzione soddisfacente alla crisi afghana*».

Frattanto un alto esponente del Pentagono ha dichiarato che gli Stati Uniti stanno cercando di aiutare, «*in ogni modo possibile*», i ribelli afghani. La personalità che ha rilasciato la dichiarazione ha voluto mantenere l'incognito rifiutando di entrare nel merito dei provvedimenti che sarebbero in corso di attuazione da parte statunitense.

Fonti dei ribelli islamici, provenienti da Islamabad, insistono nell'affermare che la situazione a Kabul permane tesa, mentre le forze ribelli avrebbero occupato la città di Kunduz, 200 chilometri a nord della capitale afghana. Le stesse fonti affermano che il vice ministro delle comunicazioni sarebbe stato ucciso insieme ad un funzionario e che, da tredici giorni, sarebbero in corso violenti combattimenti nella valle di Peech, nella provincia nord-orientale di Kunar.

Alfredo Reichlin Direttore
Claudio Petruccioli Condirettore
Bruno Enriotti Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI. - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3580 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

La maschera di uno degli attori balinesi in scena a Pontedera.

Il Teatro magico dell'isola di Bali a Pontedera

Il Bene e il Male combattono coi piedi, le mani e gli occhi

Straordinaria scuola di attori nella rassegna « Draghi, streghe, principesse e clowns »

PONTEDERA — Il mondo da rappresentare è quello della lotta fra il bene e il male, delle streghe e della magia nera, dei re buoni e di quelli cattivi, degli animali sacri, del fuoco e della possessione. Il modo di esprimerlo può essere quello della « danza drammatica », delle celeberrime ombre di cuoio, del canto e della parola: parliamo del teatro balinese, delle sue tigri e delle sue scimmie gigantesche, dei suoi attori straordinari. Parliamo di quel teatro che tanto piaceva al padre di tutte le avanguardie (teatrali), Antonin Artaud, e che tanto affascina i nostri ricercatori d'oggi che per conoscerne tutti i segreti vanno a studiarlo sul « campo ».

L'occasione per un più approfondito incontro con un modo di fare spettacolo ricco di tradizione e insieme attuale, è stata la rassegna « Draghi, streghe, principesse e clowns » che in questi giorni si è tenuta a Pontedera. Un'occasione, vorremmo sottolineare, pressoché unica, merito senza dubbio del Centro per la sperimentazione e la ricerca teatrale di questa città che (con la Regione Toscana, il Comune, la Provincia e l'Istituto di teatro dell'Università di Roma) ha organizzato la manifestazione. Ma anche merito di uno teatrologo curioso e preparato come Ferruccio Marotti, forse il maggior studioso di questo teatro in Italia, che ha tenuto a fianco alla rassegna, anche dei seminari teorici e pratici.

Questa « Draghi, streghe, principesse e clowns » (che quest'estate saranno un po' ovunque in giro per l'Italia) ha la particolarità di mettere accanto, in una stessa giornata, generi di spettacolo che noi siamo soliti vedere separati. Qui, però, non si ha solo una passerella di generi, ma anche un confronto fra stili diversi: e accanto all'accademia ufficiale di Bali, il Kokar, c'è la scuola del principe di Saba, forse il maggiore insegnante di danza femminile di tutta Bali, anche pittore e scultore (sue sono le bellissime maschere e i costumi); un principe illuminato la cui famiglia è famosa in Occidente perché accolse e aiutò la spedizione guidata dalla famosa antropologa Margaret Mead.

Ma non mancano neppure in questo Teatro magico dell'Isola di Bali (questa è la denominazione con cui i diversi gruppi si presentano in Italia) le personalità d'eccezione di danzatori e danzatrici solisti.

Come può reagire — ci siamo chiesti — uno spettatore occidentale di fronte a un teatro che non rispetta assolutamente la divisione dei generi, che, senza ombra di retorica, possiamo definire totale e che (purtroppo) da noi si rappresenta al chiuso mentre nel suo Paese a ribadire il forte significato di festa popolare) viene dato all'aperto di fronte ai templi? A giudicare dal pubblico qui a Pontedera benissimo. Perché, superato il primo *choc* della lingua, ci si rende conto che quello che qui importa, ben al di là dell'intreccio eventuale della storia, è l'aspetto visivo di questo spettacolo in un coinvolgimento che sta a metà fra l'emozionale e il razionale.

Infatti l'attore balinese se anche rappresenta dei drammi rituali che hanno un collegamento preciso con la religione del suo Paese, è prima di tutto un uomo, per cui essere attore rientra assolutamente nel ciclo naturale delle cose. Allevato fin da piccolo alla scuola severa del maestro del villaggio sa che il teatro-danza attraverso il quale esprime la sua creatività e la sapienza di secoli della sua gente, ha valore, soprattutto, come legame profondo con gli altri abitanti del villaggio di fronte al quale egli si esibisce. Ma se anche noi restiamo esclusi da questa corrente diretta, da questo riconoscimento, questo è un teatro che può funzionare anche solo per immagini e l'attore che le crea per noi è un interprete che « pensa », innanzitutto, con i piedi, le mani e gli occhi molto di più di quanto non faccia con la voce e la parola.

Forse sfruttando una particolare posizione geografica il teatra balinese ha subito l'influenza, mescolandoli poi abilmente assieme in una rilettura originale, del teatro cinese, giapponese e indiano. Ma tutti questi influssi sono stati trasformati alla luce di una sottile vena ironica, da una fantasia fantasmagorica come fantasmagorici sono i copricapi raffinati carichi di fiori e di pennacchi, quegli abiti dai tessuti vivaci e l'impianto scenico stesso che riproduce, ingenuamente, la facciata dei templi di fronte ai quali si fa spettacolo.

Pur conservando sempre ampi collegamenti con l'arte colta dei potenti da cui discende, il teatro balinese di oggi ha una forte impronta popolare come se la gente qualunque si fosse impadronita di un'arte dalla quale era stata da troppo tempo esclusa. Ecco allora assumere grande importanza, dentro lo spettacolo, le maschere dei servi-clown dall'ampio copricapo e fazzoletto, dai tratti stravolti, così simili ai personaggi della nostra commedia dell'arte, che si pongono come legame fra il pubblico e i nobili, che sulla scena, parlano una lingua (il dawi) ormai in disuso. Proprio come, si direbbe, quegli attori in «terza persona» che tanto piacevano a Brecht.

Così, sul palcoscenico, nell'arco di uno stesso spettacolo, il teatro balinese sembra concludere il suo ciclo storico: e da arte per pochi, in virtù di un attore che sente fortemente la necessità della comunicazione, diventa teatro per tutti.

Maria Grazia Gregori

Spettacolo bulgaro a Roma

Al palcoscenico si addice il cirillico

La storia di San Cirillo rievocata nell'« Elogio del verbo » di Radko Radkov

ROMA — C'è, nella Basilica romanica di San Clemente — tra via di San Giovanni in Laterano e via Labicana — in un cunicolo, la tomba di San Cirillo — bulgaro — l'inventore dell'alfabeto che porta il suo nome (« cirillico ») e costituì una straordinaria forza di conoscenza e di comunicazione: un'impresa di incalcolabile portata nella vicenda complessiva del mondo.

Cirillo (827-869) — il suo nome è unito a quello del fratello Metodio, più anziano e longevo (815-885) — venne a Roma dove poi morì (aveva portato al Papa Adriano II le reliquie di Papa Clemente I), per affermare, come diremmo oggi, il pluralismo linguistico pure nelle cose della Chiesa che, con atteggiamento definito eretico da Cirillo (l'eresia, appunto, delle tre lingue), riteneva, quali lingue consentite, soltanto l'ebraico, il greco e il latino. Una questione, questa, che andò avanti nei secoli, fino a Giovanni XXIII, ma che fu, per quanto riguarda il cirillico, risolta da Adriano II, con il grande vantaggio e slancio dello Stato bulgaro, che ebbe, nel Medioevo, circa 3 secoli e mezzo di indipendenza, dal 679 al 1019.

Per festeggiare i 1300 anni della fondazione della Bulgaria, quale Stato indipendente si sono avute a Roma, in questi giorni, manifestazioni diverse, culminanti in una sorta di sacra rappresentazione presentata e replicata nella chiesa di San Giorgio al Velabro (uno spazio stupendo).

Pochi elementi scenici, messi plasticamente insieme da Neno Ghiulev e Assen Gavrilov intorno all'altare (una croce circumpercorribile, l'icona di Cirillo e Metodio, ecc.) e pochi attori alternantisi in un dialogo fitto, illuminato dalla poesia, hanno realizzato il miracolo.

Questa sacra rappresentazione è stata allestita dal « Teatro Antico » di Sofia, che ha appena inaugurato la sua attività, avvalendosi di un testo di Radko Radkov, poeta e drammaturgo (il testo era accessibile grazie alla versione italiana, diffusa con aggeggi auricolari) e della regia di Alexander Popov (è anche direttore artistico del « Teatro Antico »), esemplare nell'aver improntato le cose a un forte senso poetico e a uno schietto realismo, intoccato da rituali misticheggianti.

La sacra rappresentazione è intitolata «L'elogio del Verbo» e mai l'inizio di tutte le cose (« *Et in principio erat Verbum* ») ha avuto, come in questo spettacolo, la sua esaltata ed esaltante esaltazione.

La vicenda di Cirillo e Metodio viene seguita da quando i due fratelli sono bambini e portata avanti fino alla sua più lampante affermazione, dopo le « stazioni » di una *Via Crucis*, ricca di momenti: le tentazioni, le scelte consapevoli, gli incontri con i potenti, il ritiro dal mondo, gli antagonismi, le polemiche, i dubbi, le speranze, la certezza. Il tutto è fasciato da mirabili canti intonati dalle voci maschili del coro « Ioan Kukusel - Voce d'angelo » e da una recitazione nervosa, autorevole, solenne e persino « prepotente », esibita da attori aderenti all'assunto poetico e storico della rappresentazione. Diciamo di Ilia Karaivanov (Cirillo), Kiril Ianev (Metodio), Liubomir Ciatalov (Re Boris I), Ina Popova (le menzogne del mondo), Tania Diakova (l'eresia delle tre lingue), Medi Dimitrova e Milev (la madre e Adriano II), Ivail Popov ed Erofim Hristov (Cirillo e Metodio bambini). I costumi (è una sorta di « teatro povero », ma c'è eleganza) sono di Venera Naslednicova, mentre Iulia Hristova ha curato gli adattamenti musicali.

Il pubblico è rimasto preso sia dallo spettacolo in sè, sia dalla quantità (e qualità) di cose che si sono imparate. Uno spettacolo che potrebbe andare al Festival dei due Mondi ma, intanto, vorremmo vedere anche la seconda *pièce* del « Teatro Antico » di Sofia, dedicata a Leonardo, intitolata *Il Cenacolo*. Chi potrebbe impedirlo, ma — soprattutto — chi può agevolarlo?

Erasmo Valente

Qualcosa si muove ai vertici AGIS?

Le nuove cariche dirigenti nell'associazione

L'Associazione Generale Italiana Spettacolo (AGIS) si è data una nuova struttura. Franco Bruno, segretario generale e vicepresidente da più di vent'anni, è subentrato in qualità di presidente all'ultraottantenne Italo Gemini che ha ricoperto questa carica sin dal 1947. Nuovo vicepresidente è il torinese Franco Ventavoli, mentre Silvano Battisti, già consulente per i problemi dell'esercizio cinematografico della società pubblica Italnoleggio, trasborda in campo privato assumendo la segreteria generale dell'AGIS.

Si tratta della riorganizzazione dei massimi vertici di questa vera e propria « Confindustria dello spettacolo », una sorta di federazione delle associazioni imprenditoriali attive nei più svariati campi: dal cinema ai circhi, dal teatro lirico a quello cooperativistico, dai concessionari di macchinette a gettone ai titolari di luna park.

La nomina di Bruno premia uno dei più noti uomini di potere del settore, un manager che ha saputo sfruttare accortamente l'inerzia dei poteri pubblici trasformando l'associazione affidata alla sua guida in una sorta di vero Ministero per il Turismo e lo Spettacolo *lasciando ai titolari di quest'ultimo il solo compito di ratificare ciò che veniva deciso in via di Villa Patrizi. A lui si deve, per esempio, se gli unici dati sul cinema e il teatro di cui è possibile disporre con tempestività provengono dagli elaboratori dell'AGIS. Fatto che, se da un lato mette in luce le capacità organizzative e il modernismo che anima i vertici dell'associazione, dall'altro condanna l'operato dei pubblici poteri che hanno consentito una così pericolosa « privatizzazione ».*

Caratteristica della azione portata avanti da Bruno in tutti questi anni è l'abilità con cui ha spesso saputo cogliere le modifiche che si venivano determinando nei vari settori dello spettacolo per rafforzare il potere dell'AGIS. Nel caso del cinema, per esempio, ha capito, prima e spesso anche contro la grande massa degli esercenti, che non era più possibile continuare a contrastare la strada agli Enti locali, alle associazioni culturali, aprire bottega ogni giorno senza idee chiare, sopravvivere senza aggiornarsi tecnologicamente.

Ovviamente questa « sensibilità » non è stata posta al servizio di una reale revisione politica che mettesse in discussione sino in fondo quelle stesse norme di esasperata e miope speculazione che ancor oggi regolano l'agire della stragrande maggioranza di esercenti, distributori e produttori. Ci si è mossi, invece, sulla strada del « mutare tutto affinché nulla cambi »; *cioè della salvaguardia prioritaria delle convenienze economiche viste ancora e sempre come l'unico elemento a cui ancorare ogni scelta*

Nel giocare, con indubbia abilità, le proprie carte il gruppo dirigente dell'AGIS è stato non poco facilitato, come già notato, dall'ignavia degli uomini che si sono succeduti al Ministero del Turismo e Spettacolo *e che non si sono mai preoccupati di mettere un freno alla delega di fatto concessa a questa associazione*

Per la verità negli ultimi tempi, con l'arrivo in via della Ferratella dell'onorevole D'Arezzo, i rapporti di simbiosi fra AGIS e pubblici poteri si sono alquanto raffredati, ma ciò pare dovuto, più che ad un sussulto di dignità del ministro fanfaniano, a motivi di ostilità verso le propensioni andreottiane che da sempre contraddistinguono molti uomini dell'AGIS. Ancora una volta, dunque, nulla a che vedere con la tutela degli interessi della collettività.

Umberto Rossi

FILATELIA

Da S. Marino 5 scudi d'oro

Il 26 maggio la Repubblica di San Marino ha aperto le prenotazioni per la moneta d'oro da 5 scudi coniata con il millesimo 1979. Le prenotazioni, che debbono essere accompagnate dall'importo di lire 300.000 per ogni moneta, comprensivo del costo dell'astuccio e delle spese di spedizione per assicurata, dovranno essere indirizzate all'Ufficio Numismatico di Stato della Repubblica di San Marino. I versamenti possono essere effettuati per mezzo di assegno circolare o di vaglia postale o con versamento sul c/c postale n. 2477 intestato all'Ufficio stesso.

Opera dello scultore Luciano Minguzzi, la moneta sammarinese da 5 scudi del 1979 è dedicata alla pace ed ha le seguenti caratteristiche: oro a 917 millesimi, peso 15 grammi, diametro 28 millimetri.

La moneta ha corso legale e la sua parità monetaria è di 30.000 lire per ogni scudo.

Bolli speciali e manifestazioni filateliche

Fino al 4 giugno l'ufficio postale di Reggio Emilia Ferrovia continua ad usare per la bollatura della corrispondenza una targhetta di propaganda per la campagna « città pulita ». Fino all'8 giugno a Marina di Carrara (viale Cristoforo Colombo) nella sede della Fiera Marmi e Macchine funziona un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale. Presso l'ufficio postale principale di Fermo sarà in uso fino al 10 giugno una targhetta pubblicitaria del Campionato mondiale di motocross (che nella targhetta è scritto con una sola « s »). In occasione della XXVIII Fiera Campionaria di Roma, presso il Quartiere fieristico di via Cristoforo Colombo, sarà usato fino al 15 giugno un bollo speciale. Il 5° Concorso Ippico nazionale che si svolgerà a Porano il 20, 21 e 22 giugno, viene propagandato per mezzo di una targhetta pubblicitaria

A Torino, in occasione della IV Gymnasiade saranno usati bolli speciali presso i seguenti impianti sportivi: 2 giugno, cerimonia di apertura presso lo Stadio Comunale di Torino; 3 giugno, nuoto, presso la Piscina SISPORT FIAT via Guala; 4 giugno, ginnastica, presso il Palazzo a Vela, corso Italia 61; 6 giugno, atletica leggera, presso lo Stadio Comunale; 7 giugno, cerimonia di chiusura presso lo Stadio comunale. Il termine utile per la presentazione di richieste di bollature con i bolli della Gymnasiade è prorogato di 5 giorni.

A Napoli presso il Teatro Mediterraneo (Mostra d'Oltremare) nei giorni 2, 3, 5 e 6 giugno sarà usato un bollo speciale a ricordo del 5° Congresso internazionale sulle Zeoliti. Un bollo speciale sarà usato il 3 giugno a Trento (Palazzo Sardegna) per ricordare il 250° anniversario della nascita dello scienziato Felice Fontana.

I viaggi del Papa nel mondo

Il 24 giugno le Poste vaticane emetteranno una serie di sette francobolli di posta aerea per ricordare i viaggi compiuti nel mondo da Papa Giovanni Paolo II durante il 1979. La composizione della serie è la seguente: 200 lire, viaggio a Santo Domingo (25 gennaio 1979); 300 lire, viaggio nel Messico (26 gennaio 1979); 500 lire, viaggio in Polonia (2 giugno 1979); 1 000 lire, viaggio in Irlanda (29 settembre 1979); 1.500 lire, viaggio negli Stati Uniti d'America (1 ottobre 1979); 2.000 lire, viaggio all'ONU (2 ottobre 1979); 3.000 lire, viaggio in Turchia (28 novembre 1979). I francobolli sono stampati in calcografia a offset a più colori dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato in fogli di 20 esemplari per una tiratura di 850.000 serie complete. Il termine per le prenotazioni scade il 18 giugno.

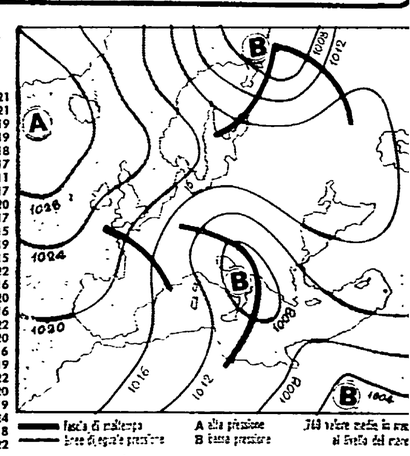
Questa serie, così come si presenta, costituisce una minaccia per i filatelisti, non solo per l'alto valore facciale (8.500 lire) ma anche perchè fa temere che fra un anno ci troveremo di fronte a una serie che ricorda i viaggi compiuti dal Papa nel 1980 e poichè Giovanni Paolo II non è davvero un pontefice sedentario le borse dei collezionisti rischiano altri pesanti salassi.

Giorgio Biamino

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	7	21
Verona	8	21
Trieste	15	19
Venezia	9	19
Milano	11	18
Torino	9	17
Cuneo	6	11
Genova	10	17
Bologna	10	20
Firenze	9	17
Pisa	9	15
Ancona	11	19
Perugia	10	15
Pescara	14	22
L'Aquila	7	16
Roma	14	20
Campob.	11	16
Bari	17	22
Napoli	15	20
Potenza	9	16
S.M.Leuca	16	19
Reggio C.	16	22
Messina	17	20
Palermo	16	19
Catania	16	24
Alghero	12	18
Cagliari	12	22



Sul bordo orientale dell'anticiclone atlantico, che si estende sia verso nord che verso levante, affluisce ancora aria moderatamente fredda ed instabile in seno alla quale si muovono perturbazioni provenienti da nord-ovest e dirette verso sud-est. Queste interessano particolarmente le Tre Venezie, la fascia adriatica e jonica e i relativi settori alpino ed appenninico. Sembra, però, che quella che interessa ora tali regioni sia l'ultima o tutt'al più la penultima della lunga serie. Per oggi sulle regioni nord occidentali, su quelle della fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna, condizioni di tempo prevalentemente buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle Tre Venezie e sulle regioni dell'alto e medio Adriatico, inizialmente annuvolamenti irregolari anche intensi ed associati a piovaschi o temporali ma con tendenza a graduale miglioramento. Sull'Italia meridionale cielo molto nuvoloso o coperto con piovaschi e temporali ma con tendenza a miglioramento, a cominciare dalle regioni del basso Tirreno. Un'altra perturbazione, che attualmente si trova fra la Gran Bretagna e la penisola scandinava potrà venire ad interessare la nostra penisola per cui durante il tardo pomeriggio o nella prossima notte si potrà avere un moderato aumento della nuvolosità sull'arco alpino occidentale e regioni limitrofe; questa perturbazione sembra però essere definitivamente l'ultima della serie; dopo di che si dovrebbe avere il tanto sospirato miglioramento sostanziale delle condizioni atmosferiche sull'Italia

Sirio

« La vendetta della signora » sulla Rete uno

Ingrid Bergman: l'orgoglio di essere ricca e cattiva

Con questo *La vendetta della signora* (1964) siamo alla nona tappa del ciclo dedicato a Ingrid Bergman dalla Rete uno. Dal testo dello scrittore svizzero Friedrich Dürrenmatt il regista tedesco Bernhard Wicki ha girato un film che si propone alla attenzione del pubblico più che altro per l'interesse delle singole interpretazioni.

Alla Bergman in particolare si offriva l'occasione di uscire dal « ruolo » di diva hollywoodiana conquistandosi il diritto di interpretare personaggi più vari di quel cliché femminile per lei stampato dallo star system. E così la troveremo cattiva e, come dice il titolo vendicativa, nei panni di Karla Zachanassian, una donna che torna dopo molti anni al suo villaggio natale, dal quale era stata allontanata per colpa di un uomo che l'aveva « disonorata ».

Al seduttore e persecutore di allora la miliardaria decide di dare in cambio addirittura la morte e pensa di ottenere il suo scopo naturalmente a suon di soldi, comprando la complicità di tutto il paese finché venga smascherato, processato e condannato il suo nemico. A questo infame persecutore ora perseguitato e abbandonato da tutti presta la sua onesta faccia il bravo Antony Quinn; scelta che fu a suo tempo criticata all'uscita del film, che fu un vero fiasco. Nel cast peraltro figurano altri numerosi bravi attori, fra cui gli italiani Valentina Cortese, Paolo Stoppa e il compianto Romolo Valli.

Non vogliamo svelare la conclusione della vicenda: basti dire che una volta comprati tutti i paesani, la nostra miliardaria imporrà le sue condizioni...

NELLA FOTO: Ingrid Bergman nei panni della « signora vendicativa ».

Concerto non-stop stasera al Palalido

Milano: cinque ore a tutto jazz

MILANO — Cinque ore di musica jazz non-stop stasera al Palalido di Milano con alcuni fra i migliori complessi e solisti italiani. La serata, organizzata dal PCI e dalla FGCI, non è rivolta solo agli appassionati di jazz; anzi, il suo scopo è quello di portare e far conoscere a un pubblico sempre più vasto « un'arte moderna » che ha radici profonde nella cultura popolare. Chiunque quindi potrà godere di una serata interessante, anche diversa, ascoltando un'ottima musica eseguita da jazzisti tra i migliori oggi nel nostro Paese.

L'ingresso è gratuito, perché i musicisti che intervengono alla serata non hanno chiesto alcun compenso; è stato questo il loro modo per sottoscrivere e testimoniare il loro impegno verso il Partito comunista.

Il concerto non-stop di stasera inizia alle ore 19 e si concluderà intorno alle ore 23. Sarà presentato da Velia Mantegazza, candidata del PCI alla Regione. Sul palco si alterneranno numerosi complessi: il quintetto di Gianni Cazzola, il trio di Gian Luigi Trovesi, il quartetto di Gianni Bedori, il trio di Luigi Bonafede, il quintetto di Giorgio Gaslini, il trio Enrico Intra-Franco Cerri Giorgio Azzolini e il « Tullio De Piscopo Ensemble ». Durante la serata sarà garantito agli spettatori un servizio di ristoro.

PROGRAMMI TV

Rete uno

9,20 **FRANCIA:** visita del Papa a Parigi
12,30 **QUATTRO TEMPI.** « Consigli per gli automobilisti »
13 **CARO DIRETTORE.** Rubrica condotta da Aba Cercato
13,25 **CHE TEMPO FA**
13,30 **TELEGIORNALE**
14 **UNA LINGUA PER TUTTI:** il russo
14,30 **VENEZIA: REGATA DELLE ANTICHE REPUBBLICHE MARINARE**
15,30 **AUTOMOBILISMO:** Jarama il giorno dopo
17 **3, 2, 1 ... CONTATTO:** « Oplà il circo », « Provaci », « La Costituzione, perché », « Il richiamo della foresta »
17,55 **CINETECA - STORIA:** al servizio dell'immagine 1919-1920, i primi documentari
18,55 **I PROBLEMI DEL SIGNOR ROSSI:** programma in diretta condotto da L. Rivelli
18,50 **L'OTTAVO GIORNO.** Giuseppe Ungaretti a 10 anni dalla morte
19,20 **SETTE E MEZZO:** gioco quotidiano a premi
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **TRIBUNA ELETTORALE**
21,45 **CICLO DEDICATO A INGRID BERGMAN: « La vendetta della signora »** con Ingrid Bergman, Anthony Quinn, Irina Demick, Valentina Cortese. Regia di Bernhard Wicki ('64)
23,25 **TELEGIORNALE - CHE TEMPO FA**

Rete due

12,30 **MENU DI STAGIONE**
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **TRIBUNA ELETTORALE**
13,40 **EDUCAZIONE E REGIONE.** Infanzia e territorio
14,10 **MUSICA A PALAZZO LABIA.** Concerto del violinista Uto Ughi e del pianista Eugenio Bagnoli
15,10 **63° GIRO D'ITALIA** - 17ª tappa: Gatteo a Mare-Sirmione. Seguono « Tutti al Giro » e « Vai con la bici »
17 **SATURNINO FARANDOLA:** dal libro di Albert Robida. Regia di R. Meloni, con F. Angrisano, S. Anselmo
17,30 **SPAZIO DISPARI** (bisettimanale). La qualità della vita: « Pescare è bello »
18 **L'UOMO E LA NATURA:** operazione Anaconda
18,30 **TG 2 SPORT SERA**
18,40 **DISEGNI ANIMATI:** « Gorilla Lilla », « Ritorna il vendicatore Lilla »
19 **BUONASERA CON... ROSSANO BRAZZI,** con il telefilm « Barbarino innamorato »
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **MIXER:** cento minuti di televisione per il rotocalco del lunedì proposto da Aldo Bruno e G. Minoli; regia di Sergio Spina
22 **CONCERTO ALL'ITALIANA,** con Claudio Villa; regia di Mauro Macario, con Paola Tedesco
22,55 **PROTESTANTESIMO**
23,30 **TG 2 STANOTTE**

Rete tre

QUESTA SERA PARLIAMO DI ...
18,30 **UN PATRIMONIO DA RISCOPRIRE.** I beni culturali per la conoscenza delle realtà locali
19,30 **TG 3 SPORT REGIONE.** Edizione del lunedì; settimanale a diffusione regionale
20 **PRIMATI OLIMPICI**
QUESTA SERA PARLIAMO DI ... Presentazione dei programmi della serata
20,05 **UNA VALLE, UN PITTORE:** « Italo Mus » di U. Ronfani e G. Taddeini
21 **TRA SCUOLA E LAVORO.** Situazioni regionali - Industria, nuove figure professionali « Progettazione e vendita »
21,35 **L'ITALIA E IL GIRO** di Mario Soldati
22,20 **TG 3**
22,50 **PRIMATI OLIMPICI**

Svizzera

Ore 15-17: Ciclismo - Giro d'Italia; 19,10: Per i più piccoli: Bobo cow-boy, Le favole della foresta, Il tesoro; 20: Telegiornale; 20,10: Gruppo di famiglia. Telefilm; 20,40: De Coubertin e i nuovi Giochi olimpici; 21,10: Il Regionale; 21,30: Telegiornale; 21,45: Ricercatori scientifici ticinesi all'estero; 22,30: Ricercare; 23,30: Prossimamente cinema; 23,50-24: Telegiornale.

Capodistria

Ore 18,30: Film; 20: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Punto d'incontro; 20,30: Cartoni animati; 20,45: Tutto oggi; 21: « Sbatti il mostro in prima pagina ». Film con Gian Maria Volontè, regia di Marco Bellocchio; 22,30: Passo di danza.

Francia

Ore 9,45: Il Papa all'UNESCO; 12,45: A 2; 13,35: Rotocalco regionale; 14: Aujourd'hui madame; 15: La saga dei Forsythe; 15,55: Percorso libero; 16,30: Ciclismo; 17: Il Papa a Lisieux; 17,20: Finestra su...; 17,52: Recré A 2; 18,30: Telegiornale; 18,50: Gioco dei numeri e lettere; 19,20: Attualità regionali; 20: Telegiornale; 20,35: Domande d'attualità; 21,40: Uomini. Documentario; 22,35: Sala delle feste; 23,25: Telegiornale.

Montecarlo

Ore 16,30: Montecarlo news; 16,45: La danzatrice di Benares; 17,15: Shopping; 17,30: Parliamo e contiamo; 17,55: Cartoni animati; 18,10: Un peu d'amour...; 19,05: Le favole della foresta; 19,35: Telemenu; 19,45: Notiziario; 20: Il buggzum. Quiz; 20,30: Medical Center. Telefilm; 21,30: Bollettino meteorologico; 21,35: « Era Sam Wallash... lo chiamavano "così sia" ». Film; 23,15: Oroscopo di domani; 23,20: Notiziario; 23,35: « Caccia Zero! Terrore del Pacifico ». Film.

PROGRAMMI RADIO

Raoul Grassilli, protagonista e regista di « Un mito: Io, Toscanini »; (Radiouno 14,03).

Radiouno

GIORNALI RADIO: 6, 6,15, 6,45, 7,45, 8,45, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17,30, 19, 21, 23. Ore 6: Colonna musicale; 7,15: GR1 lavoro; 7,45: Ruota libera: Giro d'Italia; 8,30: I giornali e lo sport; 9,02: Radioanch'io '80; 11,03: Quattro quarti; 12,03: Voi ed io '80; 13,25: La diligenza; 13,30: Via Asiago tenda; 14,03: Un mito: « Io Toscanini »; 14,30: Facile ascolto; 14,50-16,15: Giro d'Italia; 15,03: Errepiuno; 16,30: Tribuna elettorale; 18,35: Attori del nostro secolo; 19,15: Ruota libera; 19,30: Il noce di Benevento; 19,50: Musiche di scena; 20,20: Radiodrammi; 21,03: Dedicato a...; 21,30: Universi paralleli; 22: Cattivissimo; 22,30: Musica ieri e domani; 23,05: Oggi al Parlamento.

Radiodue

GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,55, 16,30, 17,30, 18,30, 22,30. Ore 6, 6,06, 6,35, 7,05, 8,11, 8,45: I giorni; 7: Bollettino del mare; 7,20: Momento dello spirito; 7,55: Giro d'Italia; 9,05: « Ritratto di signora » di Henry James; 9,32, 10,12, 15, 15,42: Radiodue 3131; 10: Speciale GR2; 11,32: Le mille canzoni; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,50: Il suono e la mente; 13,35: Sound track; 14: Trasmissioni regionali; 15,30: GR2 economia; 16,30: Speciale GR sul Giro d'Italia; 16,34: In concerti; 17,32: Le stanze: esempi di spettacolo radiofonico; 18,05: Le ore della musica; 18,32: « Assunta Spina » di Salvatore Di Giacomo; 18,55: Sportello informazioni; 19,50: Speciale GR2 cultura; 19,57-22,50: Spazio X; 20,30: « Stella » di Goethe; 22: Semibiscroma; 22,20: Panorama parlamentare.

Radiotre

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 15,15, 18,45, 20,15, 20,45, 23,55. Ore 6: Preludio; 6,65, 7,50, 10,45: Concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Succede in Italia; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Antologia di musica operistica; 13: Pomeriggio musicale; 15,18: GR3 cultura; 15,30: I concerti di un certo discorso; 17: Musica e mito; 17,30, 19: Spaziotre; 21: Nuove musiche; 21,30: Antonio Vivaldi; 21,45: Pagine da « Memorie di una casa morta » di Dostoievski.

CTV PLANETARIO
Agenzia principale:
Via Emilia S. Stefano 3/F
Tel. (0522) 37247 (4 linee R.A.)
41648-49
42100 REGGIO EMILIA - ITALY
Telex 530671 PLANET I
sezione caccia e pesca
SCOZIA e IRLANDA
In riserve di nostra gestione •
programmi di una settimana con 5 gg di caccia o Week End con 2 gg di caccia
Partenze fisse da MILANO o da ROMA
Selvaggina:
Colombacci e conigli in Luglio • Agosto
Lepri • Starne • Fagiani • Anitre • Oche
Beccaccie • Beccaccini • Chiurli
UNA MODERNA AGENZIA DI VIAGGI E SOGGIORNI AL SERVIZIO DEL TEMPO LIBERO
PROGRAMMA È COOPERAZIONE NEL TEMPO LIBERO

Per la prima volta in Italia è in vendita carne in scatola senza nitriti

Un risultato tenacemente inseguito per due anni Finalmente disponibile l'Irpinia, un'industria a partecipazione statale

Una vittoria per la Coop Ma gli altri produttori?

Proposta di legge per proibire l'aggiunta del pericoloso additivo - Come il ministero della Sanità, con faciloneria, si sbarazzò del problema - L'esperienza nell'Esercito

Da pochi giorni un nuovo prodotto fa parte della linea Coop: la carne in scatola senza aggiunta di nitriti. Per la Cooperazione di consumatori si tratta del risultato più importante di una battaglia cominciata due anni fa contro l'uso irragionevole dei nitrati e dei nitriti, universalmente ritenuti pericolosi per la salute.

Quando la Coop rinnovò nel 1978 la linea di prodotti in proprio marchio caratterizzandola con un giusto rapporto prezzo qualità, con l'etichettatura informativa, con l'assenza di qualsiasi colorante, tolse i prodotti che non davano affidamento sia dal punto di vista nutrizionale che economico e tra questi c'era la carne in scatola. La motivazione di quest'ultima scelta va ricercata nella volontà di avere un prodotto senza nitriti, senza cioè un additivo pericoloso e in questo caso assolutamente inutile.

I moderni processi di sterilizzazione che l'industria alimentare usa da tempo nel nostro Paese sono infatti in grado di garantire la perfetta conservazione degli alimenti. Dopo una ricerca lunga e non facile tra i produttori italiani, finalmente si è trovata una azienda a partecipazione statale, l'Irpinia, disposta a fabbricare in marchio Coop la carne in scatola senza aggiunta di nitriti.

Il significato politico sociale di questa iniziativa non può sfuggire a nessuno, con essa si vuole dimostrare che è possibile togliere immediatamente dai prodotti sterilizzati il nitrito. Inoltre vuole essere un modo concreto per risollevare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei pubblici poteri intorno ad un problema di non certo secondaria importanza per la salute dei cittadini, dimostrando come sia possibile con le moderne tecnologie una produzione diversa finalizzata alla tutela del consumatore. Questa iniziativa inoltre smentisce lo stesso comunicato emesso dal ministero della Sanità il 4 febbraio, nel quale superficialmente si afferma che le dosi di nitrito attualmente permesse « non costituiscono allo stato attuale delle conoscenze pregiudizio per la salute pubblica ». L'impiego di tali additivi, prosegue il comunicato, « è anche particolarmente raccomandabile nelle conserve di prodotti carnei sottoposti a sterilizzazione ».

Il ministero della Sanità probabilmente dimentica che esiste nel nostro Paese una esperienza più che consolidata: da sempre per l'Esercito viene prodotta una carne in scatola senza nitriti e non risulta che ci siano stati casi di tossinfezioni. La carne bovina Coop è un prodotto, quindi, del tutto sicuro e naturale, l'unico inconveniente — se così si può dire — è che si presenta in modo diverso: il colore non è rosso vivo e dopo l'apertura della scatola comincia a inscurirsi diventando bruno. Ma queste sono le caratteristiche proprie della carne lessa fatta in casa. La Coop d'altra parte è sicura di interpretare l'esigenza dei consumatori, sempre più diffusa, di essere tutelati nel loro diritto alla salute. Di fronte, infatti, alla certezza della pericolosità dei nitriti, non si può rimanere inattivi come il ministero della Sanità. Ogni tentativo e ogni ricerca deve essere fatta perché i consumatori italiani corrano i meno rischi possibili.

La Cooperazione di consumatori però, se è soddisfatta del primo risultato conseguito, non intende fermarsi a questo, porterà avanti la sua battaglia per stimolare una attenta verifica dell'effettiva utilità dei nitriti e per ricercare additivi e tecnologie sostitutive. La Coop inoltre proporrà ai gruppi parlamentari un disegno di legge che vieti l'uso dei nitriti in tutti i prodotti alimentari sterilizzati.

Se una tale legge fosse approvata, per una volta, il nostro Paese sarebbe all'avanguardia nella tutela dei consumatori.

Tamara Palombi
dirigente nazionale della Coop

Nella foto sopra il titolo la scatoletta di carne conservata senza nitriti lanciata dalla Coop.

Il pericoloso inganno nascosto nelle carni eternamente rosate

Provata la tossicità degli additivi impiegati nel nostro Paese e altrove per dare un aspetto attraente ai conservati

E' notizia che viene dall'America e ormai già vecchia di due anni: un additivo alimentare, il nitrito, è un diretto carcinogeno. Davanti ad una denuncia così grave che cosa è stato fatto finora? Niente. Vediamo allora un po' da vicino i termini reali del problema. Se ci prendiamo la briga di leggere quali sono gli additivi sulla targhetta che accompagna obbligatoriamente i prodotti alimentari, in alcuni di questi (praticamente in tutti i salumi e nelle scatolette di carne) troviamo i nitrati e i nitriti. Perché vengono aggiunti? e la loro aggiunta è veramente priva di rischi per la salute del consumatore come recentemente ha sostenuto il ministero della Sanità?

I motivi che spingono i produttori ad aggiungere questi sali agli alimenti sono essenzialmente due: per conservare il colore rosso delle carni che altrimenti tenderebbero naturalmente ad imbrunire al contatto con l'ossigeno dell'aria e per preservare il cibo dalla crescita di batteri indesiderati, primo fra tutti il *Clostridium botulinus* responsabile di gravi tossinfezioni. In alcuni casi però non c'è dubbio che la conservazione del colore è l'unico motivo che spinge i produttori ad aggiungere nitrati e nitriti agli alimenti; per es. le scatolette di carne sono sterilizzate in autoclave e non necessitano quindi di conservanti chimici. Ciò è fra l'altro dimostrato dal fatto che le scatolette dell'Esercito italiano non sono state mai trattate con additivi e non hanno mai provocato tossinfezioni.

Vi sono quindi alimenti in cui nitrati e nitriti vengono aggiunti solamente per colorare: la controparttia alla loro eventuale pericolosità è soltanto il dubbio piacere per l'occhio di vedere la carne più rossa.

Vediamo allora un po' meglio in che consiste la pericolosità di questi additivi. Premettiamo subito che sia la pericolosità che l'effetto conservante e colorante sono dovuti ai nitriti, ma vengono aggiunti anche nitrati perché questi vengono successivamente trasformati in nitriti dalla flora batterica presente negli alimenti.

Nel 1956 Magee in Inghilterra dimostrava per la prima volta che il nitrito negli alimenti poteva combinarsi con una gran varietà di prodotti chimici chiamati amine secondarie e terziarie producendo sostanze chiamate nitrosammine che sono fra i più potenti carcinogeni noti. Successivamente vari gruppi di ricercatori dimostravano che gli stessi composti provocano gravi danni alla prole nei mammiferi trattati, sono cioè mutageni e teratogeni. Nitrosammine si formano anche *in vivo* per somministrazione contemporanea di nitrito e di amine. Queste purtroppo sono quasi ubiquitarie: amine sono i comuni analgesici del tipo del piramidone, amine sono contenute nel pepe, nel pesce, amine sono infine numerosi insetticidi i cui residui ritroviamo negli alimenti. Ciò vuol dire che in seguito all'aggiunta di nitriti si avrà quasi sempre formazione di prodotti cancerogeni o negli alimenti stessi o nel nostro corpo.

Si potrebbe pensare che le dosi di nitriti aggiunte e quindi la quantità di nitrosammine formate siano così piccole da essere al di sotto del livello di tossicità per l'uomo. Non è così. Tutti gli esperti sono d'accordo nel pensare che generalmente non esiste in cancerogenesi una dose soglia (al di sotto della quale il composto non è più dannoso) e che certamente non esiste nel caso in questione in cui si formano alcuni dei più potenti carcinogeni noti. In contrasto con l'equivoco comunicato del ministero della Sanità si giunge quindi all'inevitabile conclusione che un certo numero di tumori nell'uomo (quanti non si sa data la difficile estrapolarità dei dati dagli animali da esperimento all'uomo) e di nati con malformazioni ereditarie sono dovuti all'aggiunta di nitrito agli alimenti. In almeno un caso, e cioè nelle scatolette, il nitrito ha solo la funzione di colorante e quindi si aggiunge volontariamente un cancerogeno (con la benedizione del ministero della Sanità) per appagare o meglio ingannare l'occhio del consumatore.

Quasi non bastasse, recentemente, come abbiamo premesso, è stato dimostrato con un importante esperimento che il nitrito induce direttamente linfomi nei ratti. Al meccanismo indiretto già noto si aggiunge quindi un secondo meccanismo diretto responsabile della carcinogenesi di questo composto.

Non bisogna infine dimenticare che il nitrito è anche tossico in maniera acuta: per esempio avvelena l'emoglobina, il trasportatore di ossigeno del nostro sangue, provocando quindi disturbi respiratori. Specialmente i bambini piccoli sono estremamente sensibili alla sua azione e fra di essi si sono avuti casi anche mortali di avvelenamento da nitriti. L'aggiunta di questi additivi è infatti proibita negli alimenti destinati alla prima infanzia.

Se le cose stano così, forse — si penserà — almeno all'estero si saranno presi dei provvedimenti. Purtroppo non è così o almeno non è dappertutto così: i paesi dell'Europa orientale in effetti non ammettono i nitriti e i nitrati come additivi alimentari, ma l'America e gli altri paesi occidentali invece li permettono.

Le cause dell'inerzia legislativa sono chiaramente spiegate in un articolo della autorevole rivista americana *Science*: « ...E difficile prendere provvedimenti dopo la scoperta che una sostanza chimica è pericolosa. L'inerzia burocratica e i ritardi sono caratteristiche costanti del procedimento. Vengono sempre esercitate pressioni dalle industrie colpite... Il risultato è che non esiste praticamente alcuna azione tempestiva e quando questa alla fine arriva è normalmente per merito delle pressioni di gruppi di cittadini... La conoscenza di questa catena di eventi suggerisce (agli enti preposti) che un sicuro modo di comportarsi è di non fare niente del tutto ».

Ma l'inerzia di altri paesi (interessata inerzia provocata dalle pressioni dei gruppi industriali) non giustifica la nostra. Per una volta può essere l'Italia a prendere l'iniziativa. Nitriti e nitrati devono essere urgentemente banditi là dove la loro aggiunta provoca solo un dubbio piacere estetico. Ed è urgente studiare se la loro aggiunta sia effettivamente utile negli altri alimenti, cosa su cui si nutre più di un dubbio.

Giorgio Morpurgo
Docente di Fisiologia vegetale all'Università di Roma

Intossicazione spesso mortale

Il batterio più temuto: il «botulinum»

Per fortuna è molto raro nel nostro Paese - Si sviluppa negli alimenti conservati

Tra le cause di intossicazione alimentare la più temuta è certamente il botulismo, sia perché compare sempre inaspettato, sia perché colpisce nello stesso momento molti individui, con esiti spesso mortali.

La malattia è causata da un batterio, il « Clostridium botulinum » che deve il suo nome al termine latino « botulum » salsiccia, il che sta a ricordare la connessione con gli alimenti insaccati o comunque conservati. Tale batterio ha alcune caratteristiche singolari, che vale la pena di conoscere. Prima di tutto è da tenere presente che esso non causa una infezione, come la quasi totalità dei batteri patogeni, i quali entrano nell'organismo, vi si moltiplicano e provocano la malattia.

Il clostridio del botulismo, invece, contamina gli alimenti, vi si moltiplica e produce delle tossine che, se ingerite, sono estremamente patogene, pertanto, il botulismo non è una infezione, ma una intossicazione di origine alimentare.

Altra caratteristica del clostridio botulinico è quella di trasformarsi in spore, quando le condizioni ambientali sono sfavorevoli, cioè inadatte alla sua moltiplicazione. In pratica, il batterio, non riuscendo a riprodursi, si trasforma in spora, e sotto tale forma attende tempi migliori: tale attesa può durare anche anni, in quanto le spore sono molto resistenti. Tale resistenza vale non solo verso i fattori naturali, ma anche verso le temperature di cottura: infatti le spore possono resistere alla temperatura di 100° C per cinque ore, o di 120 °C per tre minuti, ciò che fa del clostridio botulinico uno dei batteri più resistenti.

L'ambiente naturale per le spore è il terreno. Ricerche eseguite in diverse parti del mondo hanno messo in evidenza la presenza del clostridio in percentuali che variano da 1 a 25 per cento dei terreni esaminati. Non ci risulta che tale tipo di ricerca sia stato seguito anche in Italia.

Se il clostridio contamina un alimento, per moltiplicarsi e produrre tossine deve raggiungere gli strati profondi, dove non c'è ossigeno. Infatti esso appartiene alla categoria dei batteri anaerobi, cioè di quei batteri che riescono a svilupparsi solo in assenza di ossigeno.

Se il clostridio trova le condizioni favorevoli (non solo di anaerobicità, ma anche di temperatura ed altre), comincia a moltiplicarsi ed a produrre tossine, di cui esistono almeno sei tipi. Tali tossine, come pure i batteri, sono meno resistenti delle spore, in quanto vengono distrutte dalla temperatura di ebollizione. Il loro sviluppo può essere inoltre inibito da additivi chimici. L'uomo, così come gli animali, si ammala in seguito all'ingestione di alimenti contenenti tossine; possono essere contaminati tutti gli alimenti mal conservati: vegetali, prodotti carnei ed ittici.

La frequenza del clostridio nell'ambiente e le abitudini alimentari e di conservazione degli alimenti determinano la differente incidenza nei vari Paesi. Ad esempio, negli Stati uniti, che sono un Paese particolarmente colpito, durante questo secolo si sono verificati circa 2.000 focolai di botulismo: una indagine ha potuto stabilire che il 72 per cento è da attribuirsi all'ingestione di alimenti conservati di preparazione casalinga, ed il 9 per cento ad alimenti di origine industriale; nella maggioranza dei casi gli alimenti contaminati erano vegetali, prodotti ittici, frutta e condimenti conservati; più raramente si è trattato di prodotti carnei e caseari. In Italia, il botulismo è raro sia negli uomini che negli animali. Nell'uomo ne sono stati denunciati 14 casi nel '77 e 21 nel '78.

Adriano Mantovani

Conserve fatte in casa: alcune raccomandazioni

Per quanto riguarda la conservazione casalinga, oltre all'accurato lavaggio dei cibi, occorre tener presente che le tossine del botulino vengono distrutte da una bollitura a cento gradi protratta per almeno 20 minuti: è sufficiente introdurre a bagnomaria in acqua bollente, per un tale periodo, contenitore e contenuto. Sarebbe bene ripetere l'operazione dopo 24 ore, nel caso spore residue del batterio (che resistono al trattamento) avessero rigenerato nuove tossine. Questo metodo va osservato anche per i cibi conservati sott'olio (l'assenza di aria non inattiva il botulino).

Alimenti in salamoia: la concentrazione di sale da cucina deve essere almeno del 10 per cento rispetto al liquido di governo.

Sottaceti: è necessaria una concentrazione del 2-3 per cento di acido acetico.

Zucchero: se il conservante è lo zucchero (come nelle marmellate) questo deve essere almeno il 50 per cento del netto conservato, cioè la metà del totale.

In questi ultimi tre casi la sterilizzazione non è necessaria, ma neppure « controindicata ».

Tutte le caratteristiche dei prodotti che sono generalmente in commercio

I segreti nascosti dentro la lattina

Le tecniche di produzione - Le proprietà nutritive - Il raffronto con la carne fresca di bovino adulto - Cosa c'è nella gelatina

Da qualche anno anche in Italia si va diffondendo l'uso di consumare carni in scatola, e con questa dizione si vuole intendere il prodotto ottenuto da carne bovina lessata immersa in gelatina, il tutto racchiuso ermeticamente in scatole metalliche. La tecnologia industriale del settore si basa essenzialmente sulla temperatura di sterilizzazione, sul materiale con cui è costruita la scatola e sul tempo di « morte termica » dei microrganismi. Ma prima di vedere i procedimenti tecnologici, anche se soltanto nelle fasi principali, bisogna chiarire che le macchine rappresentano solo un mezzo: sta nell'uomo e nella sua volontà di operare correttamente, la possibilità di sfruttare il potenziale di queste in senso esclusivamente positivo.

Nella tecnologia della carne in scatola è di estrema importanza la temperatura di sterilizzazione che deve agire per un tempo abbastanza lungo anche all'interno della scatola, per poter consentire la massima efficacia di azione sugli enzimi, germi patogeni e non, e spore. In genere un trattamento viene considerato efficace quando offre margini di sicurezza tali da rendere quasi nulla la possibilità di alterazione nelle scatole sottoposte al trattamento (1 scatola alterata ogni 10.000); se poi il trattamento tende alla distruzione di microrganismi particolarmente nocivi, come lo è il Clostridium Botulinum, allora il trattamento è efficace se tali possibilità si possono verificare in una scatola su un numero che si aggira attorno ai 107 miliardi. Questo trattamento però non deve solo raggiungere lo scopo di dare garanzie dal punto di vista igienico, ma deve anche conservare il gusto del prodotto stesso, aspetti difficili da rispettare contemporaneamente, dato che le alterazioni organolettiche si verificano assai di frequente e solo di recente in USA sono state messe a punto tecniche di sterilizzazione tali da assicurare la totale igienicità di un prodotto conservato in scatola, cioè tale da *non* richiedere più additivazioni fin qui fatte, come l'aggiunta di nitriti e nitrati.

Equilibrio

Il sistema più largamente utilizzato su questo tipo di prodotto è l'Appertizzazione, dal nome del suo scopritore Appert, in cui le scatole vengono sottoposte ad una temperatura di 120 gradi C. per un tempo calcolato in funzione della massa da sterilizzare, in modo che anche la parte più interna sia posta in equilibrio termico e quindi risenta degli effetti del procedimento. Le scatole di carne da 200-250 gr. vengono riscaldate in autoclave per 50 minuti, scatole da 500 gr. per circa 70 minuti e per scatole di 2 kg. i minuti divengono ben 120.

Grande importanza ha il materiale con cui è costruita la scatoletta che deve avere una buona conducibilità termica, oltre che caratteristiche tali da permettere la corretta conservazione del prodotto nel tempo; ma non indeterminato, perché dopo un anno o poco più, le caratteristiche organolettiche del prodotto si alterano. Sarebbe quindi necessario che la data di produzione fosse espressa sulla scatola chiaramente e non in codice. In genere il materiale usato è lamierino di acciaio o banda stagnata, verniciata internamente con prodotti inattaccabili dagli acidi organici presenti nella carne stessa. La legislazione poi fissa le tolleranze per la presenza di metalli tossici, che devono essere per il piombo: inferiore all'1 %; e per l'arsenico, assente.

La carne in scatola in genere è prodotta con quarti anteriori o mezzene congelate, provenienti principalmente dall'Argentina, che vengono prima disossate, quindi ridotte in pezzi uniformi di circa 1 kg e 1/2 e sottoposti a parziale precottura; dopo, i blocchi di carne sono ripuliti da tendini, cartilagini, aponeurosi e grassi superflui e quindi affettati, posti nelle scatolette in cui viene aggiunta la gelatina che deriva dai brodi di cottura delle carni; il tutto viene pesato e quindi sigillato per essere sottoposto alla sterilizzazione, le scatole poi passano nei telai di raffreddamento dove sostano per 24 ore.

Sembra fin qui che nulla di negativo intervenga nel prodotto finale, ma in realtà le cose vanno riviste con più attenzione. La materia prima con cui la carne in scatola è prodotta, se conservata in modo consono, rispettando cioè la catena del freddo, è un buon prodotto; vediamo di seguire invece sia la tecnica di cottura in veicolo acquoso, che i prodotti che derivano da questa. Mediante questa tecnica di cottura si hanno perdite dalla massa carnea dell'8 % circa sulle sostanze azotate, del 19 % circa sulle sostanze grasse, e del 44 % circa sulle ceneri, per cui il prodotto finale ha un valore nutrizionale inferiore rispetto al prodotto crudo, oltre che un abbattimento del gusto dovuto alla fuoriuscita delle sostanze estrattive azotate (creatina, creatinina ecc.) e dei grassi, responsabili della sapidità della carne. La gelatina che viene introdotta nelle scatolette è costituita dal brodo di cottura delle carni, ma avendo un basso punto di fusione, non resisterebbe allo stato solido a temperature anche modeste, per cui all'apertura della scatola si avrebbe la presenza di un liquido non certamente invogliante, da qui la necessità di additivazione mediante Agar Agar, un gelificante che ha la stessa funzione della colla di pesce usata assai spesso nelle famiglie. Ancora a carico di questa gelatina si può dire che provenendo da brodi assai poco ristretti, ha necessità di essere arricchita di sapore mediante il preparato più diffuso e noto: il glutammato monosodico.

Il lesso al gusto non offre grandi spunti e necessita di una abbondante aromatizzazione con l'aggiunta di aromi naturali, che possono, per legge, essere tutti di sintesi, purché riproducano le caratteristiche di quelli naturali, impossibilitandoci a capire se sedano, carota e cipolla, sono ingredienti naturali oppure una riproduzione chimica. La carne lessata, naturalmente di colore grigio, nella scatoletta fa spicco per il suo acceso colore rosso, mantenuto tale grazie ad un altro additivo: il nitrito di sodio o il nitrato di sodio e potassio, che, usati per impedire la formazione del Clostridium Botulinum, hanno anche una funzione « secondaria », quella di agire sulla emoglobina del sangue impedendone l'ossidazione ed assicurando quindi un colore rosso persistente. Ma su questo additivo c'è tanto da dire, anzi, c'è tutto da ridire, tanto che viene chiesta la sua sospensione dall'uso alimentare.

Il peso

In commercio le scatolette hanno pesi oscillanti fra i 200 ed i 230 grammi e prezzi che vanno dalle 950 alle 1250 lire. In 215 grammi di prodotto (media delle scatolette in commercio) si possono riscontrare i seguenti valori: 81,7 grammi di carne; 124,7 gr. di gelatina; 3,87 gr. di sale, ed ovviamente a questi totali vanno aggiunti i nitriti ed i nitrati. Ma volendo dare un valore nutrizionale al prodotto con contenuti proteici, lipidici e calorici, ci rifaremo ai dati ufficiali e ponendoli a confronto con la carne fresca di bovino adulto. Le tabelle riportano valori pari a: acqua 79 %; proteine 13,9 %; grassi 3,5 %; calorie 87 per cento grammi di carne in scatola, mentre per il bovino adulto fresco semigrasso i valori sono: acqua 64,8 %; proteine 18,8 %; grassi 15,4 %; calorie 214 per 100 grammi di prodotto.

Le cifre parlano da sole, è sufficiente ripensare a quanta carne c'è nelle scatole, a quanto costano e a che valore nutrizionale ha la carne così trattata.

Silvia Merlini
Esperta di tecnologia alimentare

Una conferenza stampa molto strana

Perché alla Simmenthal fingevano di non saperlo e di non crederci

Anche Manzotin e Montana guardavano con sufficienza al tentativo della Coop - Intanto inscatolavano senza nitriti per l'Esercito - Difficoltà a rinnovare gli impianti di produzione

Sfido chiunque, aveva esordito provocatoriamente uno degli esperti chiamati dalla Simmenthal a una tavola rotonda convocata apposta dall'industria privata per discutere delle qualità della carne in scatola, sfido, diceva quel signore, a immettere sul mercato un prodotto senza additivi e coloranti. Non è possibile: additivi e coloranti sono indispensabili.

Le grandi industrie private del settore, non solo la Simmenthal, ma anche la Manzotin, la Montana, passavano dal banco degli imputati a quello di accusatori. E stavolta le irnie, gli apprezzamenti di sufficienza erano rivolti a quanti parlavano in quella stessa occasione (era il febbraio scorso, a Milano) dell'esperienza ormai pluridecennale dell'Esercito che fornisce regolarmente carne in scatola ai militari di truppa, prodotta negli stabilimenti statali di Maddaloni in provincia di Napoli e che non contiene niente delle sostanze indicate come indispensabili.

Che poi la Lega delle cooperative avesse deciso da tempo di non vendere più nei propri spacci la carne in scatola di produzione industriale e avesse piani per produrne in proprio senza additivi, pareva ai più, solo una furbizia se non l'attacco prerdinato a un settore dell'economia privata in chissà quale disegno politico.

Ma le contestazioni, in quella sede, non si erano fatte aspettare e la baldanza propagandistica dell'industria della cane in scatola è stata subito e ampiamente sgonfiata.

Fra ammissioni a denti stretti e flagranti contraddizioni, gliindustriali hanno infatti clamorosamente fallito quello che paeva essere l'obiettivo di una facile rivincita sulle « interessat detrazioni » e la conferenza stampa che aveva visto un gran concorso di esperti e giornalisti a testimoni di un trionfo, si è risolta con un esito esattamente opposto.

Intanto è venuto fuori che quasi tutte queste industrie producono anch'esse già ora carne in scatola senza additivi e senza coloranti: pare incredibile la faccia tosta, ma è proprio dai loro stessi impianti che esce parte di quella carne in scatola che va ai militari e che lo stabilimento di Maddaloni non riesce, da solo, a produrre. Semplicemente la Sussistenza fa le sue ordinazioni ai privati che devono però produrre (e lo fanno da anni) secondo la ricetta, diciamo così, « naturale ». Chi vogliono prendere in giro allora?

Perché poi parlare di pericoli di botulismo se in cento e più anni non si è verificato un solo caso fra tanti milioni di dosi distribuite ai militari? Sanno benissimo infatti gli industriali (e lo hanno ammesso) che basta una sterilizzazione più precisa a contenere questo pericolo; e c'è anche un altro quasi banale accorgimento, quello di introdurre le cosiddette monodosi (confezioni più piccole).

Lo fanno già per conto dello Stato, ma negano che sia possibile.

La realtà è che dietro l'ostinata difesa dell'uso degli additivi sta la difficoltà per molte di queste industrie (e sono comprese le tre maggiori) a rinnovare i propri impianti di produzione che funzionano al 90 per cento per quel tipo di prodotto che poi si trova in vendita.

Adeguare i macchinari alle nuove esigenze significherebbe convertire dei programmi di investimenti finanziari già indirizzati per altri settori (dai precotti ad altri tipi di inscatolato).

Questa, peraltro, pare anche l'unica risposta che l'industria vuol dare al salasso economico provocato dall'impressionante calo di vendite delle carni in scatola (fino a 50 per cento in meno, in un anno): se questo prodotto non si vende perché i consumatori hanno fondati e forti sospetti sulle garanzie per la salute, l'industria non pensa a migliorarlo, ma inventa un'altra scappatoia nel nome del consumismo e invece della carne in scatola metterà sul mercato gli spezzatini già pronti, gli arrosti, le minestre (coloranti e additivi compresi nel prezzo, naturalmente).

Alessandro Caporali

Fior di Fiera
Bologna 30 Maggio/8 Giugno
Romilia
Orario feriale 16-24 festivo 10-24

La terrificante esplosione del «neonato» St. Helens

Dopo 19 secoli un'altra eruzione come quella che distrusse Pompei

Tra le vittime il vulcanologo che annunciò il disastro

L'alba del 19 maggio era stranamente calma sul Monte St. Helens, nello stato dell'Washington, una sessantina di chilometri a Nord-Est dal porto fluviale di Portland, e quindi dal confine con l'Oregon. Nessun rumore di animali, raccontano i testimoni, e gli uccelli non cantavano. Sul versante settentrionale del St. Helens le acque calme dello Spirit Lake, ricche di trote e salmoni, defluivano tranquillamente nel fiume Toutle, correndo verso il Columbia River e il Pacifico. Ma sulle larghe pendici del vulcano decine di studiosi tenevano d'occhio il St. Helens, che già da tempo aveva annunciato la ripresa della sua attività.

Alle 8,21 (ora locale) il vulcanologo David Johnston dava l'allarme: la vetta del St. Helens è esplosa! Probabilmente neppure lui si aspettava un'eruzione di quelle proporzioni: David Johnston — come 19 secoli prima il naturalista Plinio — figura tra le 58 persone date tuttora per disperse; almeno una ventina di morti.

Ma il numero delle vittime, per quanto tragico, non dà idea delle proporzioni del disastro. Un intero servizio dedicato da *Time* al St. Helens è ricco di dati impressionanti: il vulcano, prima dell'eruzione, era alto 9.677 piedi (circa 2.950 metri), alla fine è diventato più basso di 1.300 piedi (396 metri circa).

Un miglio cubico e mezzo di detriti — pressapoco quanto eruttò il Vesuvio su Pompei ed Ercolano nel 79 d.C. — ha distrutto 150 miglia quadrate di foresta, per un danno di 200 milioni di dollari; ha seppellito sotto un manto di fango e cenere enormi campi di grano ed erba medica con un danno calcolato in 222 milioni di dollari; ha interamente ricoperto 9.450 chilometri di strade; ha ostruito per 32 chilometri il fiume Columbia bloccando il porto di Portland; ha ucciso milioni di pesci nello Spirit Lake e nel fiume Toutle; ha raso al suolo 123 case; ha alterato in modo ancora incalcolabile l'equilibrio ecologico di una regione più grande del Lazio.

A mezzogiorno, nella popolosa città di Yakima, distante circa 120 chilometri a Est del vulcano, il cielo è stato completamente oscurato dalla cenere vulcanica. La nube, più tardi, è stata ripresa da un satellite americano: ormai si era estesa oltre l'Idaho, sul Montana, il Wyoming, il Nebrasca occidentale, il Colorado, e puntava decisamente sul New Mexico.

Il St. Helens è considerato un «neonato», tra i vulcani. La sua nascita è fatta risalire a circa 37.000 anni fa. La sua ultima eruzione conosciuta avvenne nel 1857. L'esplosione del 19 maggio può rivelarsi scientificamente interessante (ma va detto che, secondo quanto riferisce *Time*, era anche largamente prevedibile e «*prevista*»). Il St. Helens è geologicamente inserito nel cosiddetto «anello di fuoco», un sistema di vulcani tracciabile sulla carta geografica, percorrendo con una matita le coste del Sud e del Nord America, le isole Aleutine, l'Asia Nord-orientale e, a Sud, la Nuova Zelanda. Questi, grosso modo, sono anche i confini della «zolla pacifica»: secondo le più recenti e solide teorie, infatti, la crosta terrestre è formata da un «mosaico» di dodici zolle in movimento sulla sottostante «astenosfera», più calda e più fluida.

Circa duecento milioni di anni fa, si ritiene, esisteva un solo continente, chiamato dai geologi «Pangea», e un solo oceano, «Panthalassa». Attraverso successive separazioni e ricongiungimenti, da Pangea presero forma gli attuali continenti, tuttora in movimento. Il Sudamerica si allontana dall'Africa a una velocità di circa tre centrimetri all'anno. Sul versante opposto (appunto sul Pacifico) si assiste invece ad un avvicinamento tra Asia e Americhe. Schematicamente si può dire che la «zolla pacifica» è compressa da quelle asiatiche e da quelle americane. Nei punti di «scontro» tra le zolle (nella fattispecie approssimativamente lungo la costa Nord-americana) la zolla pacifica si incunea sotto quella continentale, sprofondando negli strati più profondi e caldi del pianeta. I vulcani compresi nell'anello del fuoco, costituirebbero una sorta di valvola di scarico in superficie delle fusioni prodotte nei più profondi sconvolgimenti.

PRODURRE E TRASPORTARE ENERGIA

Una grande «fonte» che si chiama teleriscaldamento

Paesi all'avanguardia e ritardi italiani

Per la prima volta le tre grandi associazioni mondiali di gestori, progettisti e costruttori di impianti di teleriscaldamento europei, statunitensi, e dei Paesi socialisti, si sono riunite congiuntamente a Sirmione per fare il punto sulla situazione e scambiarsi reciprocamente le proprie esperienze e dati tecnici, con l'impegno di ritrovarsi a Mosca tra quattro anni.

Ciò è stato possibile grazie al CISPEL (la Confederazione dei servizi pubblici degli Enti locali, ed al suo presidente il compagno on. Arnaldo Sarti, che è riuscito a collegare in un unico convegno l'esperienza dei Paesi più avanzati nel settore). Gli stessi organismi si erano già prima riuniti a Londra, Budapest e Varsavia, ma mai precedentemente tutti e tre assieme.

Ma vediamo in breve di che cosa si tratta. Il teleriscaldamento non è altro che una struttura centralizzata di grandi dimensioni per il riscaldamento urbano e per la fornitura di acqua calda per uso civile. Esso permette un risparmio reale ed accertato che va dal 20 al 30 per cento nel caso vengano utilizzate grandi caldaie centralizzate alimentate con combustibile tradizionale, ma che può arrivare anche al 60-100 per cento quando si impiega acqua calda, vapore, o calore provenienti da industrie o centrali termoelettriche. Il vantaggio non è solo economico, ma anche ambientale e sanitario. Non solo si risparmiano i soldi del combustibile, ma si riducono proporzionalmente i fumi nocivi immessi nell'atmosfera nonchè i danni ecologici dovuti allo scarico di acque calde industriali nei corsi d'acqua superficiali.

Il primo impianto di teleriscaldamento fu costruito negli Stati Uniti nel lontano 1877 e nel decennio seguente si diffuse anche in Europa specie in Germania ed in Cecoslovacchia. L'uso del teleriscaldamento continuò ad espandersi negli Stati Uniti fino agli anni venti, allorchè fu artificiosamente frenato dai produttori di petrolio e di carbone.

Oggi solo il 2 per cento dell'energia usata negli Stati Uniti proviene dal teleriscaldamento ma si è programmato di accrescere questo dato al 10-12 per cento nei prossimi anni, in ottemperanza alle norme governative per il risparmio emanate in conseguenza all'aumento del costo dei combustibili. (Non dimentichiamo come gli USA consumino da soli circa il 60 per cento dell'energia mondiale).

Il primo impianto in Urss nel '24

Ma il Paese all'avanguardia nel settore è l'Unione Sovietica, che non ha subito ovviamente alcuna imposizione dalle multinazionali del petrolio e del carbone. Dopo un primo impianto, inaugurato a Leningrado nel 1924, il teleriscaldamento e l'utilizzo del calore industriale per riscaldare acque civili divenne cosa di ordinaria amministrazione nell'intero Paese. Oggi sono in funzione circa mille impianti per la cogenerazione di corrente elettrica e di acqua calda. La rete urbana di distribuzione del calore nell'Unione Sovietica è di circa 20 mila chilometri di cui 3.500 nella sola città di Mosca. In altri termini l'intera rete delle centrali termoelettriche è collegata al riscaldamento civile. Come programma futuro si pensa di costruire una centrale nucleare in ogni città con oltre 500 mila abitanti sia per la produzione di corrente elettrica sia per il riscaldamento urbano. Le centrali nucleari di nuova costruzione previste nei prossimi venti anni saranno circa 150.

Anche la Germania occidentale sta portando avanti un piano analogo che prevede la costruzione di 30-40 centrali elettronucleari collegate ad una rete di teleriscaldamento urbano oppure per riscaldare serre per l'ortofrutta o vasche per l'allevamento di pesce pregiato. La Francia e così pure la Svezia hanno piani analoghi, sempre basati sul binomio centrali nucleari - teleriscaldamento. Per la Francia le centrali da costruirsi nei prossimi venti anni saranno all'incirca 20. Già allo stato attuale in Europa oltre seicento città sono riscaldate con il teleriscaldamento che utilizza varie forme di calore le cui reti saranno ampliate con l'espandersi dei centri urbani stessi.

E l'Italia? L'Italia, poverissima di energia e da sempre asservita alle multinazionali petrolifere viene buon'ultima benchè la sua potenzialità nel settore del teleriscaldamento sia elevatissima. C'è la possibilità di utilizzare non soltanto il calore di tutte le centrali termonucleari presenti nel Paese, e di tutte le raffinerie di petrolio le quali come è noto scaricano quantitativi elevatissimi di acqua calda, ma anche quello di numerose industrie distribuite sul territorio. L'unico impianto di teleriscaldamento realizzato è quello di Brescia. Vi sono però studi in vari stadi di avanzamento che riguardano molte città d'Italia (vedi tabella). Non ci mancano neppure i tecnici in grado di elaborare i progetti nè le industrie per realizzarli praticamente. E' mancata negli anni passati la volontà politica di farlo e quando si è parlato di risparmio energetico si è perso tempo ad inseguire chimere anzichè andare sul concreto come hanno fatto altri Paesi europei e dell'area socialista. La messa a punto di Sirmione è anche un'occasione per cambiare rotta.

Guido Manzone

Quelle «condotte» che cent'anni fa parvero follia

Impetuosa espansione e sviluppo tecnico

Dal nostro inviato

AMSTERDAM — *La «follia di Benson» — così fu definita allora — risale a più di un secolo fa. E' del 1878, difatti, l'oleodotto che il presidente della Tidewater Pipe Company fece costruire in USA: superava i monti Allegheny ed era lungo 177 chilometri Cento anni dopo, nel 1978, erano in funzione in tutto il mondo più di tre milioni di chilometri di grandi oleodotti e 750.000 chilometri di gasdotti. In Italia la rete degli oleodotti era lunga 3500 chilometri e quattro volte tanto quella dei gasdotti: 14.300 chilometri.*

Un mercato in forte espansione, dunque, quello delle pipelines. Lo ha consentito non solo la costante crescita dei consumi energetici (e l'espansione delle aree di ricerca di petrolio e gas naturali) ma anche l'elevata qualità degli acciai che assicurano trasporti in condotte ad alta pressione e nelle più disparate — e difficili — condizioni ambientali, con un elevato tasso di sicurezza, e l'aumentato diametro dei tubi. E anche l'accresciuta gamma dei materiali convogliati nelle condotte, oltre all'acqua, al petrolio e al metano: etilene, ossigeno, elio, etano, butano, propano, ecc. Non solo: le positive esperienze fatte nel trasporto dei fluidi e dei gas hanno incoraggiato i tecnici a cimentarsi in un nuovo campo: il trasporto in condotte di materiali solidi in pezzature e sotto forma di fanghi: carbone minerale, roccia di fosfato, rame, nickel, borace, calcare, argilla, sabbia e trucioli di legno anche.

Vetrina (una delle «vetrine») di questa produzione è stata la recente manifestazione promozionale di Amsterdam. Dal 20 al 23 maggio 217 espositori di 54 Paesi hanno presentato a «Petrotech 80» la vastissima gamma dei loro sofisticati prodotti. Europei, giapponesi e statunitensi la maggioranza degli espositori, dall'intera Europa e dai Paesi del Medio Oriente in prevalenza i visitatori, clienti potenziali. La Finsider era presente con un padiglione in cui esponevano la Dalmine e l'Italsider, la prima con la gamma dei suoi tubi senza saldatura di diametro medio (da 159 a 355,6 m/m) per perforazioni petrolifere, la seconda con un significativo campionario di tubi saldati in acciaio con dimensioni tra le più grandi attualmente realizzate; fino a quasi un metro e mezzo di diametro i tubi con saldatura longitudinale e fino a due metri e mezzo quelli a saldatura elicoidale.

E' nel 1961 che l'Italsider muove i primi passi in questo nuovo campo di attività. Il primo tubificio è a saldatura longitudinale e a questo se ne affianca, due anni dopo, nel 1963, uno a saldatura elicoidale. Il terzo tubificio, analogo al primo, entra in esercizio, sempre nell'area pugliese, nel 1972 e l'anno successivo è la volta del quarto, a saldatura elicoidale. «Attualmente i quattro tubifici del centro siderurgico di Taranto hanno una capacità produttiva di circa un milione e mezzo di tonnellate all'anno — *ci ha detto l'ing. Gianfranco Traverso, direttore commerciale del settore tubi e lamiere grosse dell'Italsider* —; per la qualità e il livello tecnologico siamo ai primi posti nel mondo in questo tipo di produzione, e abbastanza competitivi».

La capacità produttiva della Dalmine si aggira invece sulle 400-500.000 tonnellate annue.

Proprio la qualità dei prodotti ha consentito all'Italsider di affermarsi sui più difficili mercati internazionali, dall'URSS all'Argentina, agli USA, al Messico, al Canada, alla Norvegia, all'Olanda, alla Libia, alla Siria, all'Arabia Saudita, all'Iran e via dicendo. «Con l'URSS l'ultimo contratto — *dice il dottor Giancarlo Gramigna, amministratore delegato della Siderexport* — è stato firmato il 13 maggio e riguarda una fornitura di tubi di grosso diametro per un valore di 128 miliardi di lire. Abbiamo anche discusso eventuali forniture per il prossimo piano quinquennale; pensiamo di portare a casa una quota pari al 20-25% delle ordinazioni complessive di tubi». *Quali i maggiori concorrenti su questo terreno?* «I giapponesi — *dice l'ing. Traverso* —, i tedeschi della Mannesman e i francesi della Vallourec».

Punto di forza dei tubi Italsider è l'ottima resistenza all'inizio di frattura. Un dato di grande importanza, questo. Ci fu un caso, negli Stati Uniti, in cui una frattura si propagò per oltre 20 chilometri. Durante gli esperimenti in questo campo è stato verificato anche il comportamento positivo dei «crack stoppers», un sistema brevettato Italsider per l'arresto meccanico della frattura studiato per particolari applicazioni.

Dopo gli ottimi risultati ottenuti nella fornitura di condotte sottomarine (basta pensare alla linea Ekofisk-Emdem, nel Mare del Nord, ai 160 chilometri di tubi posti in opera nel Golfo del Messico, al gasdotto Algeria-Italia) è ora la volta delle condotte per il trasporto di carbone. Una nuova tecnologia al cui studio l'Italsider si è applicata insieme alla Snamprogetti e all'Italimpianti. I primi passi in questa direzione sono stati compiuti in Inghilterra (1914) e negli USA per trasporti su brevi distanze. Oggi la più grande tubovia in esercizio è quella che collega la miniera di Kayenta (Black Mesa) alla centrale di Mohave Power Project nel Nevada meridionale: un percorso di 440 chilometri coperto da tubi di 457 millimetri di diametro attraverso i quali passano 700 tonnellate di «fanghiglia» di carbone all'ora, fanghiglia che, dopo essere stata disidratata ed essiccata, serve all'alimentazione di due gruppi da 790 Mw ciascuno.

Giuseppe Tacconi

Studi sul teleriscaldamento

GENOVA — Studi effettuati dall'Ansaldo Meccanico Nucleare
SAVONA — Studi effettuati dall'Ansaldo Meccanico Nucleare
L'AQUILA — Studi effettuati dal CNR e dall'Università
ROMA — Studi effettuati dall'ACEA e dall'Università
MANTOVA — Studi effettuati dall'Azienda dei Servizi Comunali
MILANO — Studi effettuati dall'Azienda Elettrica Municipalizzata
REGGIO EMILIA — Studi effettuati dall'Azienda Municipalizzata, dal GISE e dall'Ansaldo Meccanico Nucleare
TORINO — Studi effettuati dall'Ansaldo Meccanico Nucleare
BRESCIA — Impianto già in costruzione; studi effettuati dalla Marelli, dall'Azienda Municipalizzata e dal MM
MARGHERA — Studi effettuati dalla Montedison, dall'ENEL e dal CNR

Con questo disegno lo studente Dario Soldati ha vinto un concorso nazionale indetto dalla Mobil, col patrocinio del ministero della PI, sul risparmio energetico.

SPECIALE TURISMO

Olimpiadi: una occasione di incontro e confronto

Vigilia tormentata delle Olimpiadi. Enzo Neri, presidente dell'Italturist, una delle quattro compagnie che hanno avuto in gestione il pacchetto della organizzazione dei viaggi dall'Italia, ha fatto il punto della situazione in una intervista. L'occasione l'ha offerta la recente assemblea di bilancio, che ha registrato l'ingresso massiccio del movimento cooperativo nell'Italturist con la ricapitalizzazione dell'azienda e il conseguente aumento del capitale a 500 milioni, e la nomina a vice-presidente dell'on. Mario Artali. Ecco il succo dell'intervista.

L'Italturist è ritenuta la azienda leader nei rapporti turistici con l'Est Europeo. Quale è il Suo atteggiamento in occasione delle prossime Olimpiadi?

L'Italturist opera nel settore turistico da ormai 25 anni ed ha sempre cercato, in questa sua lunga attività, di assicurare per ogni viaggio proposto ai propri clienti, il massimo di contenuti (culturali, sociali, oltreché squisitamente turistici) e di comfort.

Con i Paesi dell'Est, in particolare con l'Unione Sovietica, ha un rapporto di collaborazione che risale al 1956 e che si potenziò nel 1960 quando, in occasione delle Olimpiadi di Roma ed a seguito del cosiddetto disgelo, si crearono nuove condizioni per i turisti provenienti dai Paesi dell'Est. Successivamente, con l'accentuarsi del processo di distensione internazionale, gruppi sempre più consistenti di turisti italiani iniziarono a visitare l'URSS e gli altri Paesi socialisti; questo processo è tuttora in atto se si pensa che in occasione del 1. Maggio di quest'anno, solo con la nostra organizzazione, si sono recati in URSS circa 1.700 turisti.

Effettivamente grande parte dei turisti che si recano nell'Europa Orientale utilizzano i servizi Italturist ritenuti (e penso a ragione) qualificati ed a prezzi competitivi. Ma è giusto precisare che l'Italturist, per la natura della sua base sociale formata da Cooperative e Consorzi di Cooperative aderenti alla Lega, sviluppa il turismo in ogni direzione a seconda delle esigenze e delle sollecitazioni dei propri soci che sempre di più si identificano con i propri utenti.

E' di quest'ultimo anno lo impegno dell'Italturist per il rafforzamento del turismo professionale che ha come finalità l'organizzazione di viaggi per tecnici ed operatori in genere nei settori dell'industria e dell'agricoltura. Nei prossimi giorni un nostro gruppo di dirigenti e tecnici della cooperazione agricola si recherà in California per incontrarsi con i tecnici di alcuni importanti centri di ricerca e sperimentazione e per visitare aziende di produzione e trasformazione dei prodotti ortofrutticoli, mentre sono già in programma viaggi dello stesso contenuto in Bulgaria, Israele, Francia, Canada, Scandinavia, RFT, per la zootecnia, la frutticoltura, le energie alternative.

In questa logica di massimo impegno per la buona riuscita delle nostre iniziative, abbiamo accettato di fare parte del pool che organizza la partecipazione dei turisti e degli sportivi italiani alle prossime Olimpiadi di Mosca e faremo di tutto affinché i nostri turisti possano partecipare a questa manifestazione, con la massima sicurezza e serenità.

In questi giorni siamo in stretto contatto, assieme agli altri componenti il pool, con gli operatori turistici dell'URSS per seguire da vicino la messa a punto di questa eccezionale organizzazione dei diversi servizi ricettivi e della partecipazione alle gare ed alle escursioni in modo da soddisfare le aspettative dei nostri clienti.

Quali sono state le reazioni all'interno della Vostra azienda e della Vostra clientela a seguito della decisione del governo italiano di non partecipare ufficialmente ai giochi olimpici?

La prospettiva ci ha profondamente turbati, ma non tanto per l'ipotesi di vedere vanificato il lavoro di alcuni anni e per le ripercussioni economiche che tali situazioni sempre comportano, quanto per l'acutizzarsi della tensione mondiale ed una maggior escalation della minaccia alla pacifica coesistenza tra i popoli.

Io credo che chiunque abbia conosciuto così da vicino gli orrori della guerra così come la nostra generazione ha avuto triste occasione di conoscere e vivere sulla propria pelle, non può che essere terrorizzato dall'idea di nuovi conflitti e debba sentirsi totalmente impegnato nel lavorare, ovviamente ciascuno nel limite delle proprie possibilità, per scongiurarli.

Cambierebbe qualcosa se invece dell'URSS in questa tormentata vicenda fossero implicati gli Stati Uniti o altri paesi?

Certamente no. Le ragioni politiche ed ideali che ci muoverebbero sarebbero le stesse che oggi ci inducono a considerare le Olimpiadi una occasione di incontro pacifico, utile alla causa della coesistenza. L'azienda turistica, d'altronde, è un'azienda che prospera in un clima di pace e che può essa stessa, per il ruolo che è chiamata a ricoprire, agire come strumento di pace, favorendo lo scambio di conoscenze ed esperienze, alimentando le relazioni umane, organizzando il confronto di valori e di culture diversi

Vacanze mare

Italia: soggiorni settimanali (pensione completa) da L. 105.000

Estero: soggiorni settimanali (pensione completa) da L. 110.000

Richiedete i programmi presso la Vostra Agenzia Viaggi di fiducia

italturist
Viaggi in tutto il mondo.

Dal turismo una spinta all'unità dell'Europa

Milioni di uomini, di donne, di giovani ogni anno in movimento da un paese all'altro Confronto di culture diverse che consolidano l'esigenza della pace, della tolleranza, della solidarietà - Il ruolo svolto dalle regioni « rosse » per affermare una politica programmata del settore

Nel momento in cui il pericolo della recessione sembra di nuovo alle porte, annunciata da tassi di inflazione record, da segni di crisi diffusa, dall'aumento della disoccupazione, dalla nuova lievitazione del prezzo del greggio, ci si aggrappa con la forza della disperazione ad una delle voci sicure della nostra economia: il turismo. Così fioriscono le previsioni più ottimistiche. Forse, si dice, quest'anno arriveranno 10.000 miliardi di valuta. Nel '79 si sono sfiorati i 7.000 miliardi che hanno permesso di segnare quasi 5.000 miliardi di attivo per quanto riguarda questo capitolo nella bilancia dei pagamenti.

Il sole, il mare, l'aria buona delle nostre montagne, il patrimonio immenso di beni naturali e culturali di cui disponiamo, si rivelano dunque sempre di più come i « petroli » d'Italia. E' la partita più solida dei nostri conti economici con l'estero che, se le previsioni non saranno smentite, dovrebbe permetterci di fare entrare circa 8.000 miliardi di moneta « buona », tenuto conto che 2.000 miliardi li porteranno fuori gli italiani che trascorrono le vacanze lontani da casa. Una partita che è destinata a dilatarsi se vengono mantenute condizioni di pace in Europa e nel mondo, se crescono gli spazi di libertà, di tolleranza, di solidarietà, di benessere nell'intero pianeta.

Sono trecento milioni oramai gli uomini, le donne, i giovani che viaggiano ogni anno da un paese all'altro: alla ricerca certo di una occasione di felicità (un ambiente naturale particolarmente gradevole) ma anche di realtà diverse con cui confrontare il proprio modo di vivere, la propria cultura, le abitudini da cui ognuno guarda il resto del mondo. C'è nell'aria che respirano i turisti degli anni ottanta una curiosità nuova. No, non è un luogo comune su cui misurare, secondo le mode, pure le migrazioni stagionali di grandi masse che si spostano durante il periodo delle vacanze. E' una verità che si coglie facilmente pure negli interessi che alimentano i viaggi, meno lunghi e costosi, di quel 38 per cento di italiani che trascorrono più di quattro giorni all'anno in un posto di villeggiatura.

Le ferie rivelano una curiosità più ricca rispetto a venti o a dieci anni fa, che induce sempre di più chi va al mare, in montagna o al lago a utilizzare il tempo della vacanza anche per rovistare nelle pieghe dell'ambiente naturale e culturale scelto alla ricerca di ogni possibile dato nuovo e straordinario. Una curiosità che si rivolge sì alle testimonianze di un passato famoso, rappresentate da opere d'arte, monumenti, città, ma pure ad un presente che si rivela spesso ugualmente carico di sorprese e di fascino: si tratti anche solo di un mercatino, di una trattoria sperduta nella campagna e, magari, di una sezione di partito. Tutto contribuisce oggi a dare alla vacanza significato e spessore nuovi rispetto ad una volta, segnalando alla fine con la tintarella di prammatica anche una crescita culturale e, quindi, una maggiore comprensione delle cose del mondo. Dal turismo allora è venuta e viene una spinta a una Europa più unita, più libera, più tollerante, più solidale? Non ci sono dubbi se non ci si limita alla registrazione di cassa della valuta entrata ed uscita.

Per il 1980 si aspettano dodici milioni di stranieri. Per molti di loro non sarà la prima volta. Il nostro paese è diventato in alcune zone dell'Europa centrale e settentrionale una tappa fissa di ogni estate. Generazioni di europei, appena uscite dalla guerra, cariche di ferite di ogni genere, divise da anni di dolore e di crudeltà, o cresciute in un clima diverso, aperto alla speranza, si sono incontrate sulle spiagge dell'Adriatico o del Tirreno, nei posti di villeggiatura delle Alpi e dell'Appennino, sulle coste assolate delle nostre isole mischiando idee, sentimenti, valori.

Le cronache di trent'anni fa hanno spesso registrato assieme alla gioia di ritrovarsi in un clima di pace pure gli strascichi di tensioni che il conflitto aveva accumulato nei gruppi e nei singoli. Chi non ricorda la storia del contadino romagnolo che nel 1949 riconosce in un turista tedesco brache corte, volto pacioso e abbronzato dal sole — il militare arrogante che qualche anno prima, armi alla mano, gli aveva rubato il maiale e dal quale pretende il pagamento? Quanto del senso di umanità, presente ad ogni latitudine, è stato recuperato nei rapporti costruiti nelle hall degli alberghi, nelle anticamere delle pensioni, nei giardini dei ristoranti, sulle spiagge della penisola fra milioni di uomini, di donne, di giovani di paesi e razze diverse, impegnati a conoscersi fuori dalle logiche feroci della guerra — che della diversità fanno una ragione di scontro e non di confronto —; disposti a capire le abitudini, i costumi, i valori degli altri, senza farsene una meraviglia o peggio ancora un motivo di divisione?

Sarebbe concepibile, per esempio, questa Europa degli anni ottanta, ancora certo attraversata da troppe lacerazioni, incomprensioni, egoismi ma pure aperta come mai era accaduto nel passato ad una prospettiva unitaria, senza le grandi migrazioni alimentate dal turismo in tutti questi trentacinque anni?

Sicuramente no. I fili intrecciati — milioni e milioni — da questa diplomazia della gente semplice hanno permesso di costruire — ne siamo convinti — difese più solide contro le minacce che vengono da ogni parte alla pace, allo sviluppo della convivenza civile, alla costruzione di un mondo più solidale. Ecco perchè, quale sia il giudizio sugli avvenimenti politici che ognuno legittimamente esprime, non può e non deve andare perduta una sola occasione di incontro pacifico fra i portatori di questa diplomazia popolare.

La ricerca tenace, condotta dalle giunte rosse nei comuni, nelle province e nelle regioni, in opposizione spesso al governo centrale di una linea di politica turistica che esaltasse tutte le possibilità di sviluppo presenti nella società italiana è risultata sempre dominata da questa preoccupazione di mettere assieme la gente, di unire, di costruire spazi nuovi per la comprensione. Certo, le occasioni per un impegno non occasionale e frammentario sono state offerte spesso dalle situazioni di povertà di molte zone del paese. La grande fabbrica del sole dell'Emilia-Romagna per esempio, che viene indicata anche fuori del paese come un caso straordinario di spirito imprenditoriale e di lavoro, ha rappresentato la risposta che il movimento operaio ha dato ai problemi della disoccupazione e alla incapacità di risolverli dei governi democristiani.

E' anche grazie alla iniziativa delle giunte rosse che si deve un simile risultato. I contadini, i muratori, i pescatori della costa emiliano-romagnola che Roma aveva destinato all'emigrazione, sono diventati i protagonisti di un turismo d'avanguardia, diverso per concezione — rivolto alle grandi masse popolari, — per efficienza aziendale, per capacità programmatoria — sempre teso a cogliere le novità della domanda interna ed estera — grazie infatti al sostegno ottenuto dai partiti operai e dalle amministrazioni socialcomuniste. E' forse un caso che — vedi il Mezzogiorno — questo sviluppo non ci sia stato o sia risultato modesto e dominato spesso dal grande capitale finanziario, là dove ha governato la Democrazia Cristiana?

Anche quando però lo sviluppo ha preso le mosse dagli interessi particolari di alcuni gruppi e categorie sociali, esso è stato indirizzato poi dal movimento operaio, attraverso l'esaltazione dell'intero patrimonio democratico (dalle istituzioni alle organizzazioni economiche e sindacali), verso le esigenze più generali della società: privilegiando il turismo dei molti rispetto a quello dei pochi; dilatando ed approfondendo la medesima concezione del turismo quale veicolo anche per realizzare una migliore comprensione della realtà, dove passato e presenta stanno in un rapporto senza soluzione di continuità; ricercando ogni possibile forma di collaborazione a livello nazionale ed internazionale, nella convinzione che questo mondo deve essere offerto, con l'intero suo carico di valori, a tutti. E' il nostro tempo che lo reclama. Il tempo della libertà, della giustizia, dell'eguaglianza. Che parla anche, e come!, attraverso l'organizzazione e la gestione delle vacanze.

Orazio Pizzigoni

Scuola è bello se si comincia in modo diverso

Che cosa impedisce ad una intera scolaresca di trascorrere un paio di settimane al mare o in montagna durante l'anno scolastico? La domanda è stata rivolta tante volte negli ultimi anni: a insegnanti e studenti, alle famiglie dei ragazzi, agli operatori turistici di molte regioni italiane. E la risposta è stata sempre: « Niente ». Ma che significa « niente » quando nessuno è ancora riuscito a dare una soluzione al problema delle vacanze scolastiche in modo da permettere a tutti, ricchi e poveri, di vivere lo studio fuori dalle logiche tradizionali?

Si sostiene spesso, e a ragione, che l'Italia è il paese dove si fa meno scuola. Un anno scolastico di otto mesi, a cui seguono quattro mesi di inattività. Tanti. Troppi. C'è il rischio, avvertito con precisione da economisti, sociologi e pedagogisti, che i giovani si disabituino al lavoro. In che condizioni morali riprende infatti uno studente che non dispone durante il periodo delle vacanze di sufficienti stimoli personali per il completamento della propria preparazione culturale? Molti insegnanti avvertono spesso un calo di tensione nelle prime settimane di scuola. « Sono distratti; pensano ancora al mare; hanno la testa chissà dove »: questi i commenti che accompagnano l'inizio dell'anno.

Scuola, insomma, tanto per utilizzare un modo di dire corrente, « non è bello » all'avvio. Ecco perché sempre più pressante si fa la flessione sul modo di impostare in modo nuovo e diverso i rapporti fra studenti e insegnanti.

Non è forse vero che chi è già impegnato da tempo in una specifica attività professionale, sente il bisogno di tanto in tanto di fare il punto, di riordinare le idee, di dare una sistemata al proprio bagaglio professionale? I convegni, i seminari, i corsi di aggiornamento hanno appunto questa funzione. Come non capire che un periodo di rodaggio culturale in una zona climatica — montana o marina poco importa — può rappresentare la condizione *sine qua non* per dare una impostazione accettabile all'anno scolastico?

Si tratterebbe, in sostanza, di cominciare regolarmente la fatica alternando però i libri e le lezioni con le discussioni, i bagni, le passeggiate all'aria aperta, recuperando la pedagogia di antiche e famosissime scuole. Con un vantaggio rispetto ad altre esperienze straniere: che non c'è, per ragioni geografiche e strutturali, un paese più adatto del nostro ad avviare un discorso nuovo nel campo scolastico. Il mese di settembre, infatti, ad ogni latitudine della penisola, offre condizioni ideali per praticare due o tre settimane di scuola all'aperto.

Ovunque, gli alberghi, le pensioni, i campeggi sono largamente disponibili, essendo in grado di dare ospitalità a centinaia di migliaia di giovani e di insegnanti, a condizioni che possono risultare accettabili per la stragrande maggioranza delle famiglie. La pedagogia allora che viene in aiuto dell'industria del turismo, alle prese ogni anno con una stagione troppo corta, con costi sempre più elevati; un'industria che rischia di finire vittima del proprio sviluppo, soffocato da investimenti crescenti che ettono a punto una macchina sofisticatissima solo per pochi mesi all'anno?

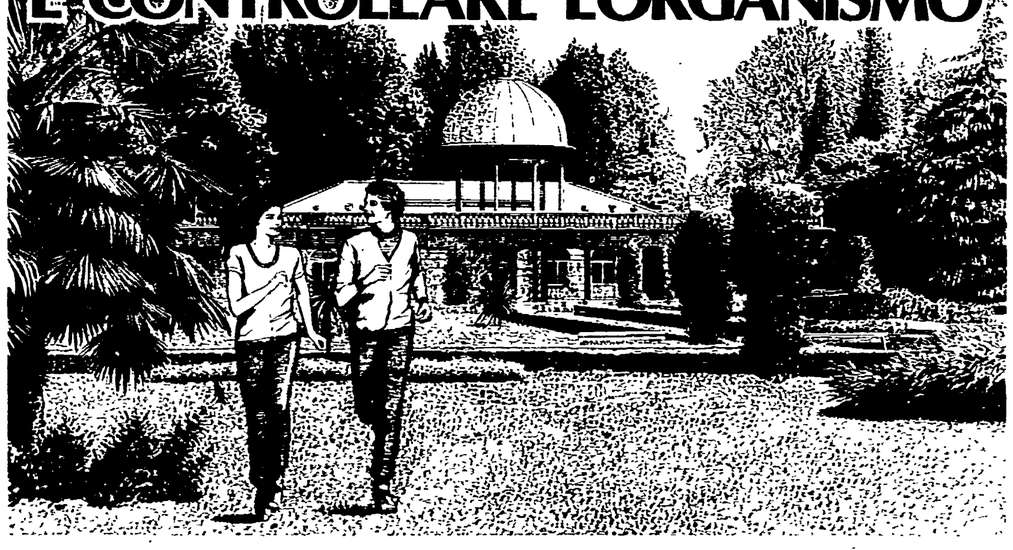
Diciamo che la pedagogia si incontra, riflettendo sulle esigenze di una scuola moderna, con il turismo. Perché, dunque, non cercare di utilizzare questa confluenza di interessi diversi per dare uno sbocco alla riflessione in atto, superando le difficoltà che il problema presenta? Una di queste difficoltà — non la sola, si capisce — è rappresentata dal costo di una simile, straordinaria, bellissima possibilità. Quante sono le famiglie che possono sobbarcarsi la spesa di due o tre settimane al mare? E, anche nel caso risultasse che esse sono poche, si possono cominciare le lezioni senza la classe al completo? Sono interrogativi che richiedono approfondimento. Di sicuro, non è assolutamente pensabile un inizio di anno scolastico che discrimini anche un solo studente per ragioni economiche.

Già risulta intollerabile la discriminazione di fatto che avviene ogni anno quando solo la metà — quattrocentomila su ottocentomila — dei ragazzi che completano l'obbligo proseguono gli studi. Il diritto alla cultura, garantito dalla Costituzione italiana per i giovani meritevoli, si scontra spesso con le condizioni economiche di una parte delle famiglie che devono mandare i figli a bottega una volta che abbiano compiuto il quindicesimo anno di età.. Sarebbe, quindi, ingiusto, per non dire peggio, tenere praticamente fuori dalla porta di un esperimento così significativo chi non dispone dei mezzi per pagarsi le due o tre settimane al mare o in montagna.

Ma come in molti casi è stato possibile superare la discriminazione delle *settimane bianche*, costituendo un fondo scolasico che garantisca a tutti un soggiorno sulla neve, così non dovrebbe risultare difficile, almeno nella fase iniziale, superare attraverso forme di solidarietà fra le famiglie e i giovani l'ostacolo economico che impedisce o impedirebbe, l'apertura dell'anno scolastico « in campagna ». Sempre che esso rappresenti l'impedimento maggiore. A volte affiora piuttosto la sensazione che quello che manca soprattutto è la volontà di incamminarsi lungo una strada che implica fatica, impegno, cultura. Siamo sicuri, per esempio, che tutti gli insegnanti desiderano oggi stabilire un dialogo serrato con i loro ragazzi?

TERME DI BOARIO · UNA VACANZA PER CURARE E CONTROLLARE L'ORGANISMO

AUT. REG. 4880



Le cure termali e i centri specialistici.
Boario è una delle tre grandi stazioni termali italiane per la cura del fegato, delle vie biliari e dell'apparato digerente.
Boario opera anche nel campo delle vie urinarie, delle affezioni artroreumatiche e delle articolazioni, delle affezioni dell'apparato respiratorio.

A Boario operano:
il Centro dell'Università di Milano per le malattie del fegato,
il Centro di Gastroendoscopia,
il Centro per la Dieta e l'Educazione Alimentare.

BIBITA TERMALE - FANGHI - BAGNI - MASSAGGI - INALAZIONI - AEROSOL - IRRIGAZIONI - CHECK-UP CLINICO E CARDIOLOGICO

Le Terme sono convenzionate con i principali enti mutualistici e sono aperte tutto l'anno.

Per informazioni rivolgersi a.

Terme di Boario (Bs)
Telef. 0364/50242 50584

Azienda Autonoma Cure e Soggiorno
Boario Terme (Bs) Telef 0364/50609

blu

Blu è blue jesus.

jesus
N° 1 in Italia nell'80
A division of M.C.T. Company.

SPECIALE TURISMO

Il litorale livornese in attesa del «pienone»

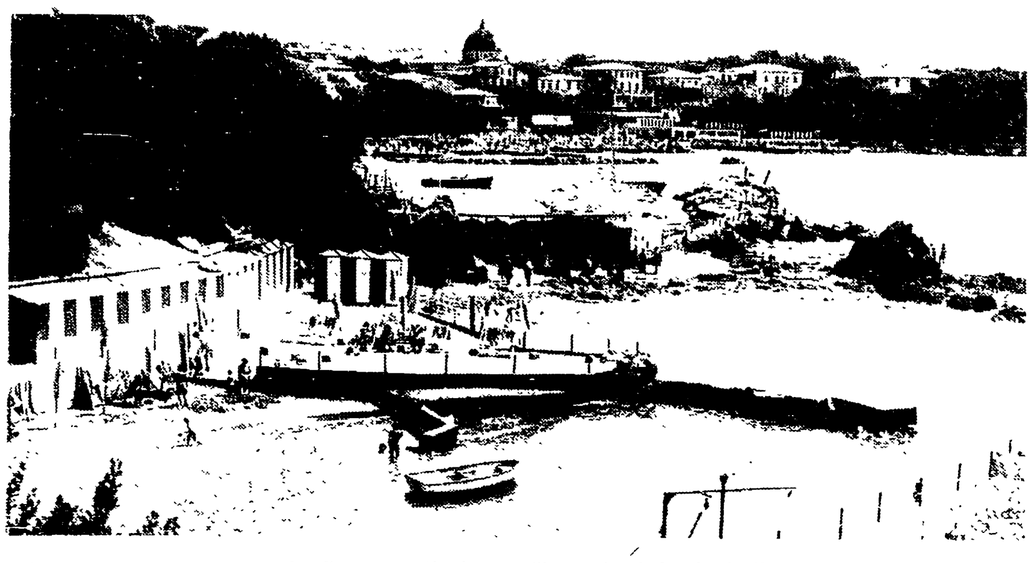
Mare: questo significa soprattutto il turismo sul litorale livornese. Nei pochi chilometri di costa che da Rosignano portano a San Vincenzo, passando per Cecina, Bibbona e Castagneto, la popolazione nel periodo estivo si raddoppia. Nei giorni estivi, poi, il pendolarismo dei villeggianti che abbandonano città e paesi dell'entroterra per un po' di sole e un bagno rende avventurosa la ricerca di un posto. Le presenze toccano ormai i sei milioni. A questa crescita straordinaria hanno dato una mano i numerosi campeggi concentrati in massima parte nel comune di Rosignano, i quali assorbono una fetta considerevole della nuova domanda. Le strutture ricettive tradizionali infatti cigolano. Gli alberghi non sono più sufficienti, tenuto conto dell'importanza assunta dalla zona dal punto di vista turistico. Nel periodo estivo tutti i servizi sono messi in sofferenza ed è solo grazie all'impegno veramente straordinario dei comuni se si riesce a tenere testa alla domanda.

D'altra parte che fare? Il turismo è uno dei settori portanti dell'economia di numerosi centri del litorale. A Rosignano, Cecina, Castagneto, Bibbona, San Vincenzo vengono assorbite oltre 2.500 unità lavorative — manodopera femminile, giovani, studenti — migliaia di famiglie operano nel settore, gestendo le numerose attività legate direttamente o indirettamente alla stagione. E' per queste ragioni che gli enti locali si preoccupano di qualificare sempre di più la loro politica turistica, predisponendo tutte le iniziative atte a fornire al villeggiante, italiano e straniero, una dimensione più umana della vita quando la costa «impazzisce». Ma al turismo si intendere dare una qualità nuova anche attraverso la costruzione di un rapporto più equilibrato fra la costa e l'entroterra. Con due obiettivi fondamentali: il decongestionamento del litorale e la rivalutazione della collina, compromessa dai passati meccanismi di sviluppo che ne hanno mortificato il patrimonio naturale e culturale. Senza trascurare, si capisce, gli interventi che si sono resi necessari per il mare di fronte all'erosione delle spiagge e all'inquinamento delle acque.

Parlando di turismo non possiamo trascurare l'azione svolta dalla Regione Toscana con l'emanazione di ben cinque leggi in direzione del miglioramento del patrimonio ricettivo, delle attività promozionali e dell'allestimento di nuovi parchi per campeggi. Complessivamente solo in tre comuni, Rosignano, Bibbona e Castagneto, tali leggi hanno corrisposto finanziamenti per circa 700 milioni mettendo in moto oltre 23 miliardi di investimenti.

Nel litorale a sud di Livorno non vi sono solo idee, ma interventi concreti, e a determinare gli indirizzi sono stati chiamati i cittadini, attraverso i consigli di quartiere e di frazione, e gli stessi operatori del settore.

GIOVANNI NANNINI



Castagneto Carducci

Fulceri Bino, capo gruppo del PCI al consiglio comunale di Castagneto Carducci. Gli poniamo a freddo la domanda: cosa rappresenta il turismo in un comune come Castagneto che ha una prevalente attività agricola? «La nostra stessa storia che lega il Comune al poeta Carducci — dichiara Fulceri — è già un invito a visitare i nostri luoghi e nonostante questo è l'aspetto che maggiormente passa inosservato. Infatti turismo significa spiaggia, pineta, mare sui quali, non possiamo nasconderlo, nella fascia costiera del comune, vive gran parte della popolazione residente.

Inoltre la presenza del villeggiante in una realtà agricola può rappresentare un incontro con un tipo diverso di natura e nello stesso tempo sviluppare lo agriturismo.

Da qui — continua Fulceri — emerge con forza il rapporto mare-collina, binomio da riequilibrare al più presto. Una zona giovane dal punto di vista turistico come la nostra, con un milione di presenze all'anno, occorre riconoscerlo, ha ancora uno scarso numero di attrezzature alberghiere. Per questo il comune, nel piano regolatore generale, ha indicato zone da destinare per le strutture ricettive anche di carattere familiare come le pensioni, incentivandone la costruzione oltre che con il ricorso ai finanziamenti delle leggi regionali, pure con la concessione di premi alla amministrazione comunale in relazione al cubaggio raggiunto dalla costruzione. E' stato inoltre predisposto un piano particolareggiato per le pinete da acquistare al godimento pubblico lungo la fascia costiera e la conseguente creazione di un parco.

Turismo — dice Fulceri — significa ricchezza e pertanto posti di lavoro. Per questa ragione abbiamo voluto collegare all'attività turistica i giovani dando in appalto ad una loro cooperativa la pulitura delle spiagge».

Rosignano

«A Rosignano abbiamo dimostrato, attraverso adeguati interventi, come il turismo possa vivere e svilupparsi pure in una zona a prevalente sviluppo industriale. Insediamenti produttivi come quelli della Solvay pongono certamente seri problemi di convivenza. Crediamo però di essere riusciti a risolverli» Chi parla è il compagno Giuseppe Danesin, vice-sindaco del comune di Rosignano. All'interno dello stesso settore turistico si evidenziano diverse realtà: il forte concentramento di campeggi sul litorale di Vada, specifico di un turismo di massa, e zone come Castiglioncello che rifuggono da tale caratterizzazione. Danesin ci dichiara che «attualmente lo sforzo dell'Amministrazione Comunale, oltre a garantire i servizi necessari e a dare indicazioni programmatiche per lo sviluppo, lavora perché anche gli operatori del settore diventino dei protagonisti della crescita turistica del comune. Oggi un dato importante — dice Danesin — è costituito, ad esempio, dalla nascita della cooperativa tra albergatori di Castiglioncello che associa operatori proprietari di 900 posti letto su 1.285 complessivi. Ciò rende possibile il potenziamento delle strutture ricettive anche attraverso i finanziamenti predisposti dalla Regione Toscana».

Il discorso cade sulle iniziative che il comune ha fatto per scopi promozionali e che hanno già dato risultati positivi. «Certo — dichiara Danesin — abbiamo lavorato e stiamo lavorando per il recupero della zona collinare che oltre a garantire un diverso modo di produrre e di vivere, nello stesso tempo salvaguarda e potenzia le nostre risorse territoriali, ambientali, socio-culturali ed economiche preparando il terreno ad una "vacanza diversa" dove il mare dà la mano alla campagna.

Altre iniziative si sono avute attraverso scambi culturali con Volterra e le città a noi gemellate di Pardubice e Champigny Sur Marne, con l'utilizzo del Castello di Rosignano Marittimo e la riscoperta del suo centro storico. Vantiamo realizzazioni anche nel turismo sociale, tendenti ad allargare la "stagione" problema centrale dello sviluppo turistico. In collaborazione con l'Associazione Albergatori di Castiglioncello sono venuti dalla Lombardia anziani che hanno soggiornato sul nostro litorale.

Infine la cultura, poiché crediamo sia parte integrante dell'attività turistica. L'acquisto del castello Pasquini di Castiglioncello ha permesso di svolgere molteplici manifestazioni dalle mostre, alla musica, al teatro».

S. Vincenzo

«In alcuni quartieri e località del Comune, stando alle prime indicazioni, siamo già al tutto esaurito. Come stazione climatica estiva abbiamo raggiunto dimensioni di tutto rispetto e i villeggianti sempre più privilegiano la nostra zona». Così inizia il nostro colloquio con il compagno Lido Giomi, vice-sindaco di San Vincenzo. «Siamo già al superamento del milione di presenze ed il giro d'affari conseguente all'attività turistica ha raggiunto i 25-30 miliardi. Il turista è ospitato soprattutto in strutture alberghiere e in pensioni di tipo familiare: a differenza, cioè, di altre zone dove le presenze sono determinate in massima parte dai campeggi, a San Vincenzo ne abbiamo soltanto due». «Possiamo comunque anche qui far valere strutture di tutto rispetto come il parco di Rimigliano, dodici chilometri di costa e di verde dove le spiagge non sono privatizzate, ma libere a tutti; e soprattutto abbiamo un tratto di costa con acque pulite grazie ai due impianti di depurazione funzionanti

«Nel grande polmone verde del parco è ubicato il complesso sportivo, mentre gli appassionati della nautica possono avvalersi del porticciolo che abbiamo costruito con il contributo della Regione».

Giomi precisa che «il Comune guarda allo sviluppo turistico adottando principi di programmazione che fisseranno il raddoppio delle strutture esistenti. Gli interventi più importanti riguardano le strutture alberghiere da costruire nella zona prevista per gli investimenti produttivi, espropriata e concessa a chi possiede i requisiti per garantire la costruzione di alberghi e pensioni per 700 posti letto e il raddoppio del porticciolo.

«Tutti e due gli interventi potranno avvalersi dei contributi della Regione Toscana. Altrettanto può dirsi per gli impianti di depurazione, finanziati principalmente dal Comune. Avanzeremo altresì indicazioni per una regolazione dei prezzi turistici, per guardare soprattutto al soggetto sociale. Un'ultima cosa — precisa Giomi — è la sistemazione delle infrastrutture viarie tra cui la Variante Aurelia e l'analisi dei problemi relativi all'autostrada Livorno-Civitavecchia».

Bibbona

«I problemi del Comune di Bibbona ricalcano un po' quelli delle altre zone della costa con noi confinanti, poiché il litorale è abbastanza omogeneo per l'assetto e la conformazione territoriale». Così inizia il nostro colloquio con il compagno Giuliano Fulceri, sindaco di Bibbona. «I nostri interventi — continua Fulceri — negli ultimi anni sono stati rivolti in particolare a riordinare sul piano urbanistico il Comune come, del resto, viene indicato anche dalle leggi regionali. La nostra azione ha suscitato qualche polemica: però abbiamo avuto il consenso della quasi totalità della popolazione che nelle numerose assemblee convocate dai consigli di frazione ha sostenuto le indicazioni dell'Amministrazione Comunale».

Domandiamo: perché iniziare proprio dal territorio? Fulceri risponde che «lo sviluppo del turismo è soprattutto legato alla qualità degli interventi che un comune predispone sul piano urbanistico. Poiché non è sufficiente autorizzare l'insediamento di nuove strutture, dobbiamo dire anche dove e perché devono nascere, considerando che lo sviluppo di ogni settore deve fare i conti con l'ambiente. E' partendo da questi principi che l'Amministrazione comunale ha predisposto il piano particolareggiato delle pinete e nel contempo ha varato interventi produttivi legati al piano stesso soprattutto in direzione dei campeggi, scoraggiando così il proliferare della seconda casa. Entrerà in funzione anche il campeggio comunale costruito con tutti i comforts.

«Ci sono poi da considerare le iniziative sviluppate e in cantiere per valorizzare il centro storico del Comune che sorge a pochissimi chilometri dal mare. E' una occasione per far riscoprire al villeggiante anche la zona collinare. Ci stiamo muovendo, insomma, con la preoccupazione di valorizzare tutte le risorse disponibili sul territorio, facendo leva su tutte le forze sociali interessate a offrire il meglio di Bibbona, per un turismo che non escluda nessuno».

Cecina

L'assessore all'urbanistica e all'assetto del territorio del comune di Cecina, compagno Renzo Cioni, ricorda che lungo le coste prima che in altre parti del territorio, il turismo ha fatto la sua comparsa, spiegando così l'attuale sviluppo. «Le nostre spiagge sono mèta di turisti che provengono da più regioni. Si imponeva quindi una politica capace non solo di adeguare i servizi ma di salvaguardare l'ambiente attraverso l'analisi del territorio e lo sviluppo urbanistico. I piani coordinati di Cecina, Bibbona, Castagneto, San Vincenzo e Sassetta vanno nella direzione di assicurare anche al turismo strumenti per la sua crescita. Lo stesso problema dei campeggi, visto nel piano generale di riordinamento urbanistico del territorio, va risolto nel senso di offrire un articolato e moderno progetto per l'attuazione di strutture che permettano vacanze all'aperto, moltiplicando i posti-tenda, rispetto alle attuali disponibilità ricettive.

Tutto il lavoro sul riordino del territorio deve avere compimento con la definizione delle infrastrutture viarie di interesse sovracomunale, ad iniziare dalla variante Aurelia per approdare alle altre vie di comunicazione come la ferrovia sul tratto Cecina-Saline di Volterra. Ciò permetterà la instaurazione di un diverso rapporto tra la nostra costa e le colline circostanti. D'altra parte — continua Cioni — i due milioni di presenze nel nostro comune richiedono interventi pubblici per il turismo che spetterà poi alla capacità imprenditoriale degli operatori del settore concretizzare.

Per quanto ci riguarda abbiamo anche creato strutture comunali come il Circolo Forestieri gestito dalle associazioni del tempo libero e dai sindacati, i quali, oltre a fare una politica calmieratrice dei prezzi, danno al turista attrezzature nel settore ricreativo di tutto riguardo. Certo, dobbiamo ancora lavorare anche in direzione della difesa del litorale deturpato dall'erosione che ha completamente inghiottito la spiaggia in località Gorette, avvertendo che il fenomeno si è manifestato pure nel comune di Rosignano. Il convegno tenuto a Cecina sull'erosione delle coste da Castiglioncello a Castagneto, è stato il primo atto di un lavoro che deve trovare sbocchi positivi per il recupero di un patrimonio naturale».

A Chianciano non si vive di sola... acqua

Una équipe di 30 medici segue i pazienti Un soggiorno gradevole e stimolante

I miti sono sempre duri a essere sfatati ma a Chianciano ci sono riusciti. Per molti anni, una certa letteratura, affascinante e suggestiva, ha presentato le stazioni termali come dei luoghi di svago e divertimento, dove la cura delle acque diventa una scusa per giustificare una certa attività mondana.

Chi arriva a Chianciano con questi pregiudizi deve subito ricredersi. Intanto, dando uno sguardo alle persone che passeggiano fra i viali verdi e ben curati, ci si accorge subito che fra essi vi sono persone di tutte le età e di ogni ceto sociale: i principi, i baroni, le ballerine, con tutto il loro scenario da «belle époque», sono stati confinati nelle pagine ingiallite dei romanzi di appendice.

Seduti nelle panchine, davanti ai bar o alle fontane, puoi trovare un giovane avvocato, venuto a curarsi il fegato, oppure il pensionato dell'INPS che soffre di disturbi agli arti. Ma le sorprese non finiscono qui: se ti fermi qualche minuto nella hall del tuo albergo per chiacchierare con il signore seduto nella poltrona accanto, potresti scoprire che egli è un medico. Proprio così: un medico. Nel 1978, per esempio, sono arrivati a Chianciano per curarsi ben 1600 sanitari. Ebbene, se anche i medici scelgono Chianciano vuol dire che l'Acqua Santa, quella di Fucoli, di Silene e di Sant'Elena hanno veramente delle proprietà terapeutiche confermate dai risultati e dall'esperienza della medicina moderna.

L'acqua Santa, per esempio, oltre ad agire sul fegato, è indicata in molte malattie delle vie biliari (disturbi della funzione motoria ed escretoria, della cistifellea, infiammazioni alle vie biliari, calcolosi, ecc.). Come coadiuvante a questa cura, vengono usati i bagni terapeutici dell'acqua di Silene, molto efficaci anche per le arteriopatie obliteranti degli arti. L'acqua di Fucoli viene indicata come efficace rimedio nelle affezioni dello stomaco e del duodeno (colopatie, coliti croniche, ecc.). L'acqua di Sant'Elena, infine, è molto efficace nella cura delle malattie che riconoscono come causa determinante la diatesi urica, calcolosi renale, cistiti, gotta, artriti ed alcune malattie dell'apparato digerente.

Ma le acque, da sole, non sono sufficienti per curare gli ospiti. Garantendo loro, contemporaneamente, un soggiorno gradevole e riposante, l'Azienda di Chianciano ha risolto questo problema egregiamente, collocandosi all'avanguardia nella gestione delle stazioni termali: 30 medici, senza contare i collaboratori esterni, seguono passo passo tutte le cure degli ospiti, i quali vengono sottoposti ad un esame clinico prima di iniziare la terapia. Nelle giornate di punta arrivano oltre 3000 persone, l'80 per cento delle quali utilizza le moderne attrezzature scientifiche che si trovano nell'attrezzatissimo gabinetto scientifico della stazione termale. Analisi e radiografie vengono memorizzate da un computer che elabora tutte le richieste di esami e di visite, compila le cartelle cliniche e registra, giorno per giorno, lo stato di salute del paziente. Periodicamente, poi, illustri studiosi e medici tengono dibattiti e conferenze sui diversi settori della medicina, con particolare riguardo alle malattie curate con le acque termali.

Un'organizzazione di questo tipo non si inventa da un giorno ad un altro ma è il risultato di tanti anni di esperienza e di ricerche che l'Azienda di Chianciano ha messo a frutto curando milioni e milioni di pazienti

Per quanto riguarda il soggiorno, gli ospiti trovano a Chianciano l'ambiente ideale per passare una vacanza riposante ma, nello stesso tempo, anche stimolante. In un preziosissimo «carnet», compilato ogni anno prima dell'inizio della stagione, gli ospiti possono trovare tutte le notizie necessarie per conoscere Chianciano e i meravigliosi dintorni Inoltre, ogni giorno, vengono organizzate delle gite ad Arezzo, Assisi, Chiusi, Orvieto, Perugia e tutti i posti più belli e suggestivi della Toscana e dell'Umbria. Feste e concerti (per il 1980 è stato organizzato un ciclo di audizioni su Bach) servono, poi, a rendere più interessante tutta la durata del soggiorno.

Oltre alle numerose manifestazioni per rendere più gradevole la vacanza, l'Azienda di Chianciano negli ultimi anni sta portando avanti un'intensa campagna promozionale per proiettare all'esterno la bellissima immagine di Chianciano e per far conoscere in Italia e all'estero le grandi risorse terapeutiche delle sue acque. Un particolare sforzo è stato profuso per incrementare il turismo giovanile e quello della terza età. Infine, il Comitato per la promozione e le manifestazioni, di cui fanno parte la Spa Terme, il Comune, l'associazione Albergatori, la Sorgente S. Elena e la Confesercenti, sta portando avanti un progetto molto ambizioso che potrebbe incrementare il turismo anche nella stagione «morta». Utilizzando i nuovi impianti comunali, adibiti ad attività sportive e congressuali, si pensa di ospitare nei mesi prossimi numerosi convegni e manifestazioni.

Per godere un perfetto viaggio di nozze a portata di mano avete:

Per informazioni:
A. A. E.
Calata Italia, 20/21
Tel. 0565/93.555 - 92.754
PORTOFERRAIO - Isola d'Elba

L'ISOLA D'ELBA

MARINA CALA GALERA
PORTO ERCOLE - MONTE ARGENTARIO

Il primo porto turistico sulle coste tirreniche per iniziativa totalmente privata. Può ospitare sino a 700 imbarcazioni da diporto. All'interno dell'area portuale esistono cantieri di elaggio e varo, officine di riparazione ed un centro commerciale. Nel complesso trovano lavoro circa 250 persone tra operai ed impiegati, oltre ad altri posti di lavoro indiretti nella zona. Intensissima è l'attività agonistica e la presenza di turisti italiani e stranieri.

IPPODROMO DI ARDENZA
LIVORNO

RIUNIONE D'ESTATE 1980 - ORE 21

CORSE di GALOPPO

Giugno: 8 - 15 - 19 - 22 - 27 (Corsa Tris) - 29
Luglio: 4 - 6 - 10 - 13 - 17 - 20 (Premio Livorno) - 24 - 27 - 31
Agosto: 3 - 7 - 10 (Coppa del Mare) - 14 - 17 (Criterium Labronico) 21 - 24 - 28 - 31

t.t.e. trans tirreno express s.p.a.
SASSARI

Direzione: Via G. D'Annunzio, 2/112 - Genova

ORARI PER LA SARDEGNA

CORSE NOTTURNE GIORNALIERE

Partenze da Livorno	Arrivi ad Olbia
Lun - Mar - Mer Gio - Ven - Sab Dom 21.30	7.30
Partenze da Olbia	**Arrivi a Livorno**
Lun - Mar - Mer Gio - Ven - Sab Dom 21.00	7.00

CORSE DIURNE BISETTIMANALI
(SI EFFETTUANO SOLO NEL PERIODO DAL 1.5 AL 30.9.80)

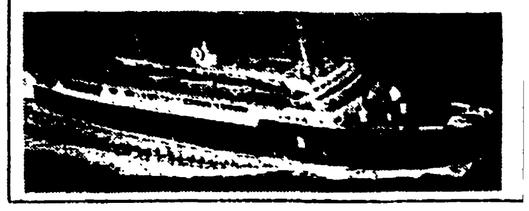
Partenze da Livorno e da Olbia	Arrivi a Livorno e ad Olbia
Giovedì - Sabato 12.00	Giovedì - Sabato 20.00

CORSE DIURNE QUADRISETTIMANALI

Partenze da Livorno	Arrivi a Bastia
Martedì - Mercoledì - Venerdì - Domenica 12.00	Martedì - Mercoledì - Venerdì - Domenica 14.00
Partenze da Bastia	**Arrivi a Livorno**
Martedì - Mercoledì - Venerdì - Domenica 16.00	Martedì - Mercoledì - Venerdì - Domenica 19.00

(*) Sospese dal periodo dal 1.6 al 31.10.1980

UFFICI ED AGENTI CAPILINEA
LIVORNO (c.a.p. 57100) - via Cambini, 4 (stazione Marittima) Tel. 0586 42 23.73 (con ricerca automatica) Telex 500384 TTE LI I
OLBIA (c.a.p. 07026) - via Garibaldi, 68 - Tel. 0789 25 200 (con ricerca automatica), Telex 790297 TTE OL I.
Informazioni - Prenotazioni - Biglietti: presso le migliori Agenzie di Viaggi



all'ISOLA D'ELBA

IL MARE è PULITO

A CURA DELL'ENTE VALORIZZAZIONE ELBA

Con gli anziani turismo rinnovato e anche più giovane

Una iniziativa sociale delle amministrazioni democratiche che ha stimolato la riflessione sulla industria delle vacanze

« Siamo riusciti ad allungare la stagione con le vacanze degli anziani ». « Apro l'albergo a Pasqua, vale a dire in anticipo rispetto a qualche anno fa, per ospitare le prime comitive che vengono un po' da tutte le regioni ». « Sì, il guadagno non è molto. Si tiene aperto più che altro per distribuire meglio le spese generali, su un arco di tempo più ampio, e poi anche per assicurare al personale invece di quattro mesi di paga, sei quando non addirittura sette. Il mercato del lavoro nel settore turistico si sta facendo sempre più difficile. Se si vuole all'inizio della stagione disporre di un organico sufficiente e preparato bisogna offrire una continuità di lavoro che adesso manca ».

Gli anziani al mare — o in montagna — suscitano adesso riflessioni che vanno al di là del significato umano e morale assunto dalla iniziativa presa alcuni anni fa da molti comuni — giunte rosse in testa — per garantire un periodo di vacanza a chi magari ha passato una vita di sacrifici senza poter godere delle ferie.

« All'inizio si sottolineava soprattutto il valore sociale di una scelta che voleva solamente alleviare la solitudine di molti anziani. Abbiamo ospitato vecchi — uomini e donne — che non avevano mai visto il mare. Lo so che è difficile oggi, in un'epoca in cui i viaggi fanno parte della esistenza di ognuno, immaginare che qualcuno pur abitando a cento chilometri dal litorale non abbia mai avuto l'opportunità di passare qualche giorno su una spiaggia. Ma è così. Anche questa è storia del nostro paese. Forse non risulterebbe inutile ridisegnare il passato, lontano e vicino, attraverso la biografia dei braccianti, degli operai, delle mondine, delle casalinghe che a giugno o a settembre affollano i nostri alberghi. Ne verrebbero fuori dei racconti che ci permetterebbero fra l'altro di misurare il cammino compiuto negli ultimi trent'anni. Troppi giovani sono privi di questi riferimenti ».

Chi parla è un albergatore che ha accettato di buon grado di ospitare, a prezzi « incredibili », gli anziani che vengono da Bologna, da Firenze, da Milano o da altre città. Il quale però ci tiene subito a precisare che la molla che ha spinto molti operatori turistici a guardare con interesse a questo nuovo modo di fare turismo è economica. *« No, non è stata una questione di solidarietà. D'altra parte alberghi e pensioni devono fare i conti con il bilancio aziendale. Ciò non significa che il risultato — una ospitalità all'altezza della tradizione emiliano-romagnola — sia stato meno positivo. Anzi, per certi aspetti, è proprio la convenienza, contenuta sul piano del guadagno, che ha dato respiro ad una iniziativa che ormai è entrata, sotto la spinta delle giunte socialcomuniste e, nella pratica di molte amministrazioni comunali, provinciali e regionali ».*

La convenienza degli operatori turistici a dilatare la stagione si è incontrata con la esigenza di settori ampi della società italiana di gestire meglio il pensionamento. Avvertendo che « meglio » non significa solo una vacanza in luogo climatico a condizioni economiche vantaggiose, ma una vacanza che assicura assistenza sanitaria, escursioni culturali, incontri, dibattiti.

E' possibile oggi, sulla base di una riflessione critica sulla prima fase dell'esperienza effettuata, tentare di programmare sull'intera area nazionale le vacanze degli anziani? La risposta non si presenta facile. Intanto il ripensamento di quello che è stato fatto sino ad ora comporta l'organizzazione di un convegno (o seminario) sul problema. Alcuni anni fa l'Italturist, in collaborazione con il movimento cooperativo, organizzò a Terrasini (Palermo) un incontro in cui si cominciò a considerare le nuove possibilità offerte al turismo dal pensionamento (a volte anticipato) di milioni di lavoratori. Perché adesso non tentare una verifica? Tanto più che il numero degli anziani disponibili per un turismo che sia concepito e organizzato sulla base delle esigenze di chi è entrato nella terza età è in aumento.

Le grandi lotte condotte per la conquista di livelli decenti di pensione hanno messo milioni di lavoratori in grado di gestirsi con dignità la vecchiaia. E dentro questa gestione c'è posto non di rado pure per il viaggio o la vacanza.

La lunga e bella estate del Trentino

Certe espressioni della natura, aiutano spesso a ritrovare la vera dimensione umana.

Ciò accade, per esempio, costeggiando il lago di Garda, da Torbole a Riva, e risalendo poi per Nago, Arco e la suggestiva Valle dei Laghi, fino a Trento.

Quello al lago di Garda, non è un accenno gettato proprio a caso, giacchè parlando della primavera e dell'estate trentine, necessariamente bisogna partire appunto, da quel suggestivo specchio d'acqua.

Ma il Garda non è che una tra le espressioni primaverili ed estive del Trentino, ché ben altri 297 laghi costellano l'intera provincia.

Tra questi, diversi costituiscono un vero e proprio punto balneare come, per esemio, i laghi di Levico, di Caldonazzo, Calceranica, Piné, Molveno, Canzolino, Santa Colomba e molti altri ancora.

Ma allora, può chiedersi a questo punto il lettore, il Trentino non è una provincia di possibilità turistiche soltanto invernali.

Proprio così: il Trentino è pure un'ideale meta per qualsiasi tipo di vacanze estive.

Il Trentino, in particolare, è un lembo di terra che ancora conserva i suoi aspetti più genuini.

Oltre alla difesa di ogni bene naturale, questa strategia contempla pure il restauro e la catalogazione di cose d'interesse storico, artistico e popolare e l'attuazione di un dipartimento ecologico provinciale.

La strategia ecologica della Provincia Autonoma di Trento è rivolta anche alla tutela dei laghi, soprattutto verso quindici di essi da tempo minacciati di morire per asfissia.

Insomma, nulla viene tralasciato perché questa terra possa mantenere intatti i suoi equilibri, soprattutto la sua dimensione naturale e umana.

Per tale ragione si può allora dire che il Trentino è una provincia turisticamente completa.

I centri di vecchia e chiara fama come quello di Levico, di Vetriolo e di Roncegno, in Valsugana, di S. Orsola, nella valle del Fersina, di Comano, nelle Giudicarie Esteriori, di Pejo e di Rabbi, nelle valli omonime, rappresentano le possibilità termali nel Trentino.

Levico, Vetriolo, Roncegno, Sant'Orsola sono tra le più importanti per il pregio delle loro acque.

Le acque minerali della Fonte Antica e della Fonte Nuova di Rabbi Terme, sono alcaline e ferruginose, ricche di sali.

La Fonte minerale di Pejo è una fonte alpina già molto nota e l'acqua che da essa sgorga è un'acqua minerale anticatarrale e antidispetica, che per la sua azione diuretica è indicata per le attività del fegato.

Altra fonte di notevole importanza è quella delle Terme di Comano, scoperta ancora verso la fine del 1700 sulle rive del Sarca.

Il Trentino offre ai suoi ospiti, numerose località ideali per un soggiorno di tutto riposo soprattutto per persone che non praticano sports o che per ragioni di salute non sopportano altitudini di un certo rilievo; eccole: Balsega di Pinè, Brentonico di Monte Baldo, Castello Tesino, Cavareno, Cavalese, Cembra, Coredo, Dimaro, Folgaria e Lavarone, Malè, Malosco, Panchià e Ziano di Fiemme, Pinzolo, Predazzo, Primiero, Ronzone e Fondo.

Un elemento nuovo ed importantissimo arricchisce oggi l'offerta turistica trentina in ogni stagione: il funzionante quanto moderno Palazzo dei Congressi di Riva del Garda, attrezzato con i più aggiornati criteri.

In fatto di attrezzature va sottolineata anche la Casa FISI di Madonna di Campiglio, località, questa, assurta già da tempo a rango internazionale di centro turistico estivo ed invernale e, dall'ottobre del 1967, divenuta centro di allenamenti per i partecipanti ai giochi olimpici della Federazione Italiana Sports Invernali.

Ecco quanto basta per presentare il Trentino nelle sue espressioni primaverile ed estiva. Quanto basta, e non tutto, molte cose ancora si potrebbero dire.

Ma ciò non è gran male.

Anche perché quanto involontariamente tralasciato, potrà costituire motivo di piacevole scoperta per il forestiero che eleggerà il Trentino a meta delle sue vacanze primaverili ed estive.

Da Livorno alla facile conquista del mar Tirreno

VIAREGGIO — All'Azienda Autonoma « Riviera della Versilia » hanno già precisa notizia che la stagione estiva '80 registrerà il pieno assoluto delle strutture alberghiere. Si parla infatti di prenotazioni che, in questi mesi primaverili, hanno completato le possibilità ricettive per luglio ed agosto. All'estate '80, la Versilia si sta avvicinando a grandi passi con qualche « sorpresa » riservata ai turisti che hanno deciso di trascorrere un periodo di riposo nelle sue località di villeggiatura. In questo ultimo anno sono stati infatti portati a termine, lungo tutta la costa, dai Comuni interessati, i lavori per l'igiene del territorio e dell'ambiente.

Depuratori e sistemi fognari nuovi entreranno in funzione alla fine del mese, garantendo quindi una « vigilanza continua » sullo stato delle acque dei corsi affluenti (i più pericolosi) che fino ad ieri hanno minacciato la purezza del mare antistante. I villeggianti troveranno quindi un mare forse non limpidissimo, ma sicuramente messo a riparo dagli inquinamenti più grossi e pericolosi, sia industriali che civili. Questo per quanto riguarda la tutela dell'ambiente « al piano »; ma di tutela dell'ambiente e di sua valorizzazione si ritorna a parlare anche per « l'entroterra » e soprattuto per le suggestive zone montane.

Il nuovo Parco delle Apuane, istituito con apposita legge dalla Regione Toscana nel mese di aprile, rappresenterà un'entusiasmante attrattiva per tutti coloro i quali, dopo avere goduto dei divertimenti dei centri turistici balneari, intendono conoscere alcuni momenti a tu per tu con la natura, nelle sue manifestazioni più selvagge e spontanee.

Per ritornare al sole, alle spiagge e al mare, questo anno tutti gli amatori della nautica da diporto, i più « navigati » yacht-brokers, troveranno una organizzazione più razionale ed efficiente delle darsenette motoscafi del porto di Viareggio ». Aspetti questi che valorizzeranno il soggiorno per l'estate '80. Va aggiunto, per chi pensa le vacanze come occasione oltre che di svago, anche di arricchimento culturale, che pure quest'anno la « Stagione pucciniana » rappresenterà un polo di attrazione nazionale ed internazionale non indifferente. Per non dire poi della possibilità dalla Versilia di raggiungere le Mostre medicee (che così tanti turisti hanno portato in Toscana) in meno di un'ora e mezzo.

Anche per l'80 la Versilia cercherà, quindi, di non offrire solamente le sue bellezze naturali ma proporrà vacanze qualificate, dalle molteplici combinazioni.

Carla Colzi

Versilia: un viaggio attraverso la natura e l'arte

Fu un'idea felice anche nel scegliere lo slogan: « Le nostre strade attraverso il Tirreno », con tanto di poster sul quale si snodano, in apprezzabile segno grafico, due ponti verso la Sardegna e la Corsica, percorsi da autovetture e camion.

Quando la Trans Tirreno Express istituì il primo servizio di traghetti per la Sardegna si era nel 1973. Troppo presto forse perché fosse capito immediatamente.

« Abbiamo avuto un incremento costante, ma all'inizio piuttosto lento — ammette il dirigente dell'ufficio livornese, Algini — e solo negli ultimi tempi le richieste sono diventate travolgenti. Cominciammo sette anni fa con poco meno di cinquantamila passeggeri: l'anno scorso sulla stessa linea per Olbia ne abbiamo trasportati circa duecentomila e per quest'anno contiamo di avere almeno un 6 per cento di incremento. Di più sarà difficile fare — ammette — perché siamo ormai alla saturazione delle navi ».

« Siamo sempre stati uno scalo merci, con lo specifico vanto di essere i migliori del mediterraneo per i contenitori — diceva qualche tempo fa il presidente della camera di commercio Mancusi — ma all'improvviso, quasi nostro malgrado, i passeggeri sono esplosi. Adesso stiamo già facendo le scarpe a Genova ».

La vocazione passeggeri è stata scoperta, appunto, dalla Trans Tirreno Express. « Cominciammo con i traghetti merci — racconta Algini — ma quasi di colpo ci trovammo ad averli affollati di turisti nei mesi estivi. Così prendemmo la palla a balzo e fu una mossa azzeccata ».

« Stiamo organizzandoci ancor meglio per la prossima estate, che si preannuncia rovente — dice Alvigini ma per fortuna l'utenza sta maturando in fretta. Abbiamo già il tutto esaurito, per quanto riguarda le cabine, nel periodo che va dal 25 luglio al 6 agosto e per il rientro da Olbia tra il 22 e il 28 agosto. La gente ha imparato, prenota in tempo: ci sono comunque, per questi periodi di punta, ancora parecchi posti auto e poltrone-pullman per dormire ».

La Livorno-Olbia sarà potenziata, da giugno a settembre, con partenze giornaliere accelerate, per un totale di dodici partenze alla settimana. Alle consuete partenze giornaliere alle 21,30 per la Sardegna si aggiungeranno infatti tre partenze per i due giorni di fine settimana di una nave di rinforzo, con trasporto delle sole auto al seguito.

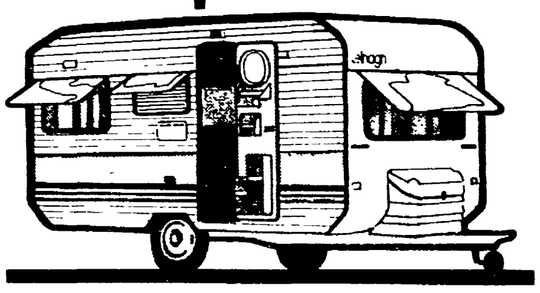
Le stesse navi fanno anche servizio trisettimanale per la Corsica, con toccata a Bastia. Quest'anno, dal 27 aprile scorso quattro corse settimanali (martedì, mercoledì, venerdì domenica) mantenendo anche in alta stagione lo sconto del 50 per cento sulla tariffa auto per il ritorno. In pratica una vettura media paga, tra andata e ritorno, 60 mila lire.

« Per le prenotazioni, che sono il cuore di ogni moderno servizio — conclude Alvigini — abbiamo ancora migliorato ».

Anche per la Corsica la situazione per l'estate è già rovente malgrado ci siano ancora disponibilità di posti.

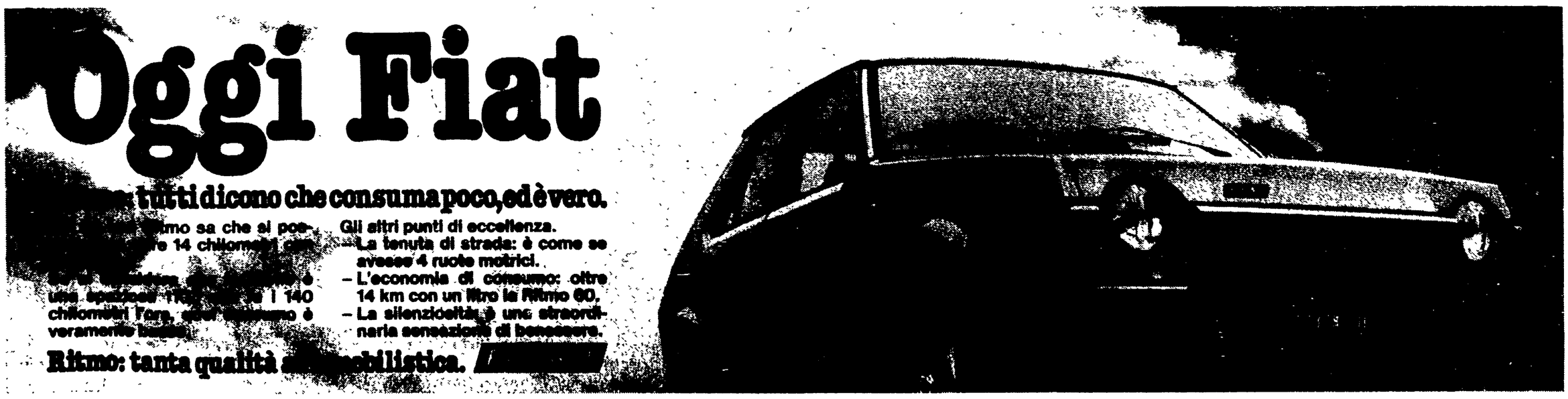
« Siamo in grado, per il momento, di accettare prenotazioni anche per il periodo di agosto — sottolinea Alvigini — in particolare perché le corse sono diurne e non ci sono a bordo problemi di cuccette ».

Nuova
Supersymbol Elnagh
un capolavoro!



Vai subito dal Concessionario Elnagh più vicino per scegliere tra i 4 modelli quello più adatto alla tua famiglia. Anche le Supersymbol, come le Savana e le Nevada, montano i freni elettromagnetici e, malgrado i prezzi contenuti, sono franco Concessionario.

elnagh
30 anni di esperienza per la tua sicurezza
L'indirizzo del Concessionario più vicino è sull'elenco telefonico alla voce Elnagh



SPECIALE TURISMO

L'Umbria allo specchio

Una regione più ricca, più solida, più bella proiettata verso il futuro

I dieci anni forse più difficili, tormentati, faticosi ma anche più belli: ecco come si presenta oggi l'Umbria, impegnata a verificare il cammino percorso dal '70. Dieci anni indimenticabili per le novità che hanno caratterizzato la intera società umbra, per i mutamenti intervenuti nel suo tessuto economico, per i salti di qualità compiuti in ogni comparto della vita regionale: dall'agricoltura all'industria; dal commercio al turismo; dall'ambiente naturale a quello culturale. C'è un dato che più degli altri si impone, e non tanto per il peso avuto nel progetto di generale trasformazione quanto per il suo significato particolare: la crescita del numero degli occupati nelle campagne.

Lo sforzo compiuto per contrastare il processo di disgregazione provocato dalla politica democristiana e che aveva comportato lo spopolamento di intere zone dell'Umbria, registrava due anni fa il primo, clamoroso successo con una inversione di tendenza proprio nel mercato del lavoro del settore più esposto e più fragile. Gli interventi operati dal governo regionale, con il concorso di tutte le forze sociali, avevano permesso di disegnare una prospettiva di sviluppo moderno pure nelle campagne, affermando strutture produttive avanzate che hanno raccolto il consenso pure delle nuove generazioni.

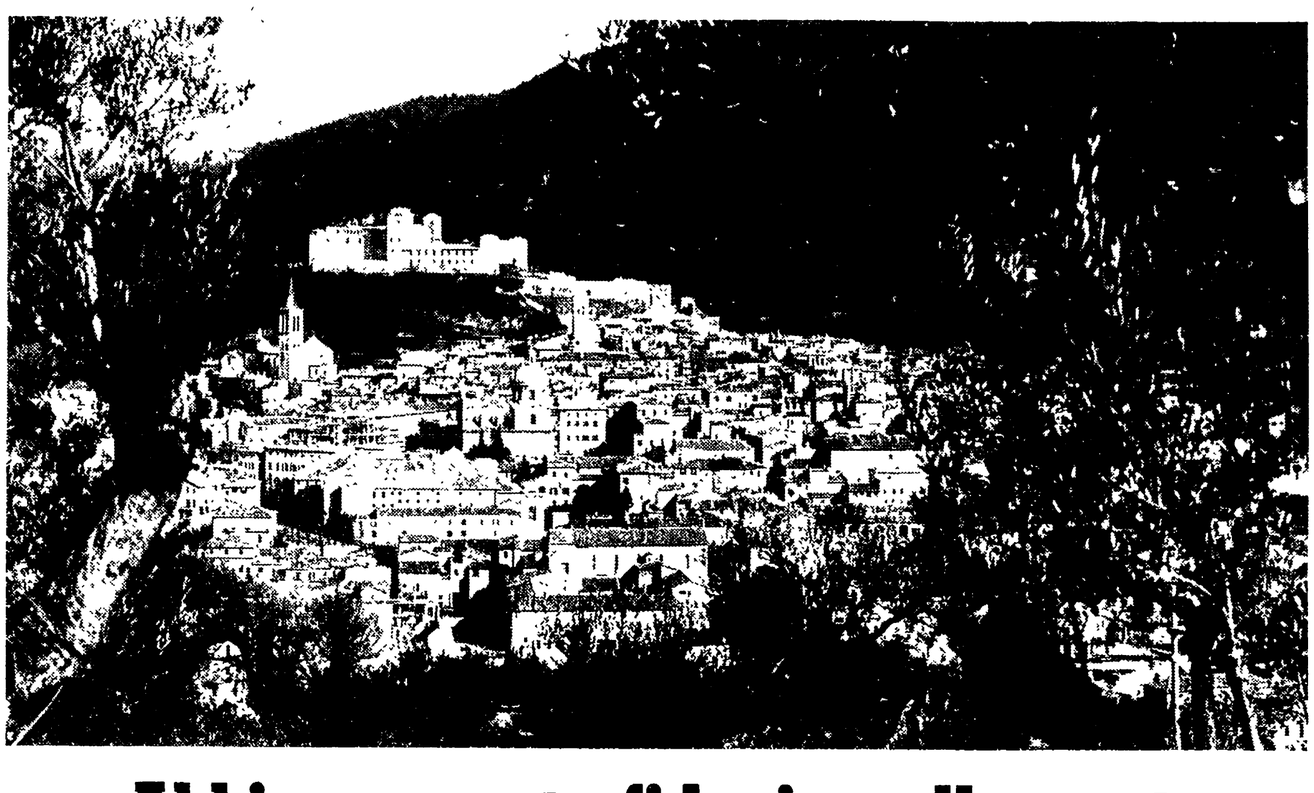
Ce n'era abbastanza per andarne orgogliosi, tenuto conto del ruolo svolto sempre dalla terra nella storia dell'Umbria e del suo modo di essere. Un recupero, dunque, importante pure per i risvolti culturali e di costume, che ha consentito di ancorare le campagne al progetto di sviluppo regionale, senza mortificare un settore — come invece risultava dal disegno conservatore della DC che puntava sulla terziarizzazione — a favore di un altro.

L'ipotesi di una espansione equilibrata dell'economia umbra, posta alla base del progetto del governo delle sinistre, e secondo la quale non solo c'era spazio per tutte le attività tradizionalmente presenti sul territorio ma che questo spazio dipendeva proprio dalla capacità e possibilità di esaltare ogni contributo imprenditoriale e di lavoro, ha ricevuto una conferma netta dai fatti. Con l'agricoltura sono andati avanti l'industria (più 7 % degli occupati); l'artigianato (22.000 aziende, rinnovate per i due terzi); il turismo (più 72%); i servizi (più 11 %).

Non c'è stato comparto, insomma, che non abbia dimostrato di disporre dei mezzi — passione, intelligenza, cultura — per compiere quel salto di qualità che era richiesto da una politica che aveva quale suo obiettivo ambizioso il rovesciamento di indirizzi che stavano portando l'Umbria verso una inarrestabile decadenza. Dai 775.883 abitanti del 1971, la popolazione è passata così agli 805.329 del '79.

I giovani — e non solo nelle campagne — fino al 1970 sono stati costretti a prendere strade diverse: Roma, Firenze, Milano, Torino oppure il Nord Europa quando non addirittura l'America, per garantirsi un domani meno precario. La splendida terra che li aveva visti nascere non era infatti in grado di offrire loro una prospettiva di vita all'altezza con le esigenze della nostra epoca. Lo è invece adesso.

L'Umbria che si riflette oggi nello specchio di dieci anni di amministrazione rossa, che si interroga sui mutamenti intervenuti, che ragiona sulle novità guardando al futuro, è un'Umbria diversa: più solida, più ricca, più fiduciosa.



«Abbiamo avuto fiducia nella gente: ecco perché anche il turismo va bene»

Intervista con l'assessore allo sviluppo economico della giunta regionale, Alberto Provantini
I miracoli della democrazia - Gattopardeschi alla rovescia - Un processo di trasformazione che ha permesso di uscire da una situazione di profonda crisi

Dal nostro inviato

PERUGIA — Il dato è di quelli che fanno sobbalzare: in un solo decennio il flusso turistico in questa regione è aumentato del 72,7 per cento. L'Umbria, si sa, è bella. E' il cuore verde d'Italia, come afferma con un po' di enfasi uno slogan fortunato. I monumenti d'arte non si contano. I centri storici sono settecento, così che a girare si finisce sempre per incespicare in una cosa «da vedere» prima che sia troppo tardi. Troppo tardi, si capisce, non tanto per la «cosa» quanto per la nostra personale vicenda terrena. E' tutto vero. Ciononostante il 72,7 per cento di visitatori in più in una piccola parte d'Italia che, almeno per il suo passato, non era certo da scoprire, è molto lo stesso. Tanto da proporre subito una domanda: perchè?

Alberto Provantini, assessore allo sviluppo economico (industria, turismo, artigianato, foreste) non vi si sottrae. «Per motivi diversi e complessi, afferma. In testa ai quali però ce n'è uno: la fiducia che questo governo regionale, smentendo pratiche diffuse altrove, ha dato alla gente sin dal 1970».

Il motivo non è nuovo. Ricorre ormai nelle riflessioni di molti operatori politici. La «fiducia nella gente» sembra addirittura diventata la formula per risolvere i problemi. Anche quelli del turismo, allora?

«Che significa!?». Il tono di voce di Provantini sembra leggermente alterato. Si colgono nelle sue parole dispetto ed irritazione. «Non è una battuta propagandistica; uno slogan per sistemare tutto e tutti; una formuletta da applicare ai mali della società. No, è un nuovo modo di intendere i rapporti con la popolazione».

In concreto?

«In concreto, in concreto! Ma è chiaro come l'acqua».

Forse per gli *addetti ai lavori*.

«Non diciamo...». Provantini si alza in piedi. L'intervista risulta a volte nervosa, punteggiata di scatti, di movimenti bruschi, fuori dal solito schema che vuole l'intervistato sempre composto dietro la scrivania.

«Scusa, dice frenando la voce, sei stato in giro?».

Sono stato.

«Bene allora avrai capito che questa è una regione in cui la sinistra ha cercato di dare veramente una svolta alla vita politica innescando un veloce processo di decentralizzazione delle responsabilità. Non ci siamo limitati, insomma, a ritagliarci una fetta di potere a Perugia in concorrenza con Roma. No, proprio no». Il tono sale ancora. «Da Perugia il potere che siamo riusciti a strappare al governo centrale lo abbiamo trasferito subito, senza un attimo di esitazione, alla periferia. Capisci, alla periferia?».

Capisco. E qui starebbe dunque la chiave di lettura pure per i successi straordinari ottenuti nel campo del turismo dal 1970 ad oggi?

«Sì e lo dico con assoluta tranquillità. Perchè è vero. Ma credi che ce l'avremmo fatta a incrementare del 7 per cento all'anno in media l'afflusso turistico senza il contributo specifico degli operatori del settore da una parte e l'impegno delle forze sociali e politiche, istituzioni dall'altra? L'Umbria conta appena ottocentomila abitanti. Se non utilizzasse l'intero patrimonio di passione, di intelligenza e di lavoro della sua gente come potrebbe dare ospitalità ogni anno a tre milioni e duecentomila uomini, donne e giovani attirati dal suo passato ma anche dal suo presente?».

Va bene, ma quali sono gli strumenti che hanno reso possibile questo sforzo corale?

«L'ho detto: il decentramento del potere; la sua distribuzione sulla intera area democratica regionale. I vecchi organismi (Ente provinciale per il turismo e Aziende di soggiorno) sono stati liquidati. Almeno, nella sostanza. E' rimasta solo l'etichetta. Siamo stati cioè gattopardeschi ma alla rovescia: purchè tutto cambiasse abbiamo lasciato intatti i simboli del passato antico. Il Comune è diventato così il punto di riferimento principale anche per questo settore. Nei consigli di amministrazione degli Enti provinciali e delle aziende di soggiorno sono finiti infatti in maggioranza i rappresentanti delle assemblee elettive (70 per cento) e delle organizzazioni economiche, sociali e culturali».

Un mutamento decisivo per le sorti del turismo umbro?

«Proprio così. E per ragioni che sono facilmente intuibili. Con questo passaggio di poteri l'iniziativa ha preso respiro, inserendosi nei più generali piani di sviluppo economico, sociale e culturale a livello comunale, provinciale e regionale».

E' cambiato, insomma, il taglio dell'attività turistica, concepita non più come fatto a sè, concluso nell'ambito dell'azienda alberghiera o dell'agenzia di viaggio, ma come momento di un impegno corale, dove tutto concorre — l'industria, l'artigianato, l'agricoltura, l'ambiente naturale e culturale — a fare dell'Umbria un pezzo d'Italia da vedere?

«Dico subito di sì. E senza enfasi, trionfalismo, sventolio di bandiere. E' stato compiuto un grosso salto di qualità. Ma sai che cosa ci è costato?».

Non lo so. Provantini chiede un bicchiere d'acqua. Parla e si agita. Sembra voglia, con i gesti delle mani, trasformare le parole, i numeri, le situazioni che illustra in cose.

«Noi, dice, siamo andati sempre controcorrente. Quando l'Italia celebrava il boom, l'Umbria segnalava un vasto processo di disgregazione delle sue strutture. L'agricoltura era allo sfascio. I contadini, a cui i governi democristiani avevano tolto la prospettiva di una trasformazione delle campagne in senso moderno, erano costretti ad emigrare. Le acciaierie si trovavano in crisi. Le miniere chiudevano. L'artigianato, che aveva sempre fatto da cuscinetto fra agricoltura e industria, boccheggiava. Il turismo non poteva certo avvantaggiarsi da una simile situazione. La terziarizzazione dell'economia umbra che la DC andava allora proponendo con enfasi, mostrava tutti i suoi limiti».

Eppure siete riusciti, pur partendo da una condizione di profonda crisi, a riprendervi collocandovi addirittura ai primi posti dello sviluppo.

«E' vero. Ma sai come?».

Certo che lo so adesso: con la democrazia. Provantini ha uno scatto. Gli sembra di cogliere una nota ironica.

«La democrazia, sì, la democrazia». Lo dice quasi con un grido. «Quando gli altri hanno incominciato ad andare in crisi; quando il miracolo ha mostrato i suoi risvolti infernali; quando tutto indicava che i tempi delle vacche grasse erano ormai finiti l'Umbria ha avviato il suo decollo: dal punto di vista economico, sociale, culturale. Industria, agricoltura, turismo, commercio hanno impresso l'inversione di rotta della regione. Perché? Non per chissà quale fortunata congiuntura ma per un preciso disegno politico voluto ed attuato dalla giunta di sinistra in collaborazione con l'intera popolazione. E' forse un caso se questa tendenza ha coincisso con il decennio del governo regionale delle sinistre?».

Chiaro che no.

«E allora, incalza Provantini, come si fa a non cogliere proprio nella diffusione del potere sull'intera area regionale la ragione prima, anche se non esclusiva di questo straordinario capitolo della storia dell'Umbria?».

Il turismo, dunque, con 72,7 per cento di espansione in dieci anni è solo un segnale fra i tanti della nuova Umbria?

«Sì, e di una Umbria che ha sofferto il trapasso da una condizione di crisi, di emarginazione e di subordinazione ad una di espansione di ammodernamento, di ancoraggio ai valori della nostra epoca. Non è stato facile. E' la regione intera che ha dovuto cambiare pelle. L'artigianato è oggi un punto di forza di questo sviluppo. Sono oltre 22.000 le aziende che lavorano. Ma sai quante hanno ceduto?».

Non lo so.

«Quindicimila. Capisci: quindicimila. No, non è stato un processo indolore».

Il cuore verde d'Italia non si è fatto per caso, a poco prezzo, senza fatica e sacrifici.

«Questo è poco ma sicuro». Provantini lo dice con un tono che non ammette repliche. «Ma è proprio lo sforzo di tutti che garantisce per il presente e per il futuro».

o. p.

I vivai offrono alberi da tartufi

Ovunque iniziative per arricchire l'ambiente naturale

Umbria verde, anzi verdissima, tant'è vero che vanta un record a livello nazionale: il 32 per cento della superficie boscata rispetto alla media italiana, che è del 22 per cento. Merito di un'arteria rapida ed efficiente, la Regione dell'Umbria, che, dal 1972, anno di trasferimento delle funzioni amministrative in materia di forestazione alle regioni, inietta sempre più verde nel cuore d'Italia. Se nel 1970 gli ettari di superficie boscata erano 251.600, nel 1979 sono diventati 260.104. Se nel '70-'71 sono andati in fiamme 4.000 ettari di bosco, sono poco più di 1600 quelli distrutti da incendi nel 1979.

Che cosa si fa con tutto questo verde, tutelato da 16 squadre di operai forestali antincendio, operanti presso le Comunità Montane, che ogni anno vengono finanziati con 12 miliardi. In Umbria, ecologia, economia, turismo si coniugano tra loro. Allora, il verde non solo verrà tutelato e, laddove non c'è, i forestali provvederanno a rapidi interventi di rimboschimento, ma verrà utilizzato anche a scopi economici. Si costruiranno vivai per coltivare oltre ai pini anche alberi da frutto. Nel vivaio di Spoleto, ad esempio, vengono coltivati anche alberi tartufigeri.

I finanziamenti provengono dalla Regione, che li ha assegnati, in base alla legge 32 del '79, ai Comuni ed alle aziende di turismo. Partiamo da Piediluco: stanno per iniziare i campionati europei di canottaggio e per quella data sarà pronto il «Centro remiero», costruito con i contributi a fondo perduto conferiti, in base alla legge regionale 33 del '74, precedente alla 32, dalla Regione agli enti locali ed all'Azienda di turismo di Terni. Lo stesso provvedimento, che ha reso possibile la creazione sulle rive del lago di un campeggio. Da Piediluco alla Valnerina tutta intenta all'opera di ricostruzione: si può ricostruire anche rendendo sempre più fruibili le ricchezze del verde.

La Regione dell'Umbria, in base alla legge 32, nata per la creazione di centri turistici nelle località finora sprovviste, per la Valnerina, ha stanziato un miliardo e mezzo. Verrà poi suddiviso tra i vari Comuni della zona per la creazione di 2 campeggi, di un ostello, di attrezzature sportive. Dalla Valnerina a Pietralunga: qui la Provincia di Perugia ha dato inizio ai lavori di costruzione di una piscina, di una pista di pattinaggio, di una pineta e di un campeggio.

Arriviamo a Perugia, a 18 chilometri dal capoluogo umbro. Dal 1. di maggio i 135 ettari del Monte Tezio sono uno splendido parco naturale, al quale chiunque può accedere liberamente. Erano fino a qualche mese fa di proprietà privata, sono stati acquisiti poi dalla Comunità Montana «Monti del Trasimeno». E' nato un bellissimo parco naturale, per il quale si può, anzi si deve — visto che la macchina va lasciata all'entrata — camminare per chilometri. Se si vuole, è anche possibile spingersi fino a 981 metri d'altezza e vedere lo specchio d'acqua del Lago Trasimeno.

Da un Monte all'altro: sul Monte Ingino, quello famoso, tanto per intenderci, per la Corsa dei Ceri. Il Comune di Gubbio, sempre con contributi della Regione, sta sistemando una grande area di verde attrezzato ed un ostello. Dimenticavamo l'Isola Polvese, nel lago Trasimeno. Sono anni che la Provincia di Perugia l'ha acquistata e tutti sanno ormai, che in mezzo al lago c'è spazio per tutti, per ogni tipo di iniziativa. Compresa quella, organizzata in un giorno di maggio dalle radio ed emittenti locali democratiche, «in sintonia per la pace».

Paola Sacchi

I piatti di Deruta vanno in America

«Mille anni di ceramica» alle spalle Gli artigiani protagonisti della ripresa

Le ceramiche e le preziose tele umbre sono state in questi anni «gli ambasciatori» della regione in terra straniera. Non c'è stata manifestazione promozionale del turismo dove non figurassero i piatti di Deruta e gli splendidi prodotti artistici dei telai. Sono fra gli artefici insomma di quell'immagine che si fonda sul verde, sui centri storici, sulla vita tranquilla e su uno sviluppo equilibrato dell'industria e del territorio. Tutto ciò è avvenuto nel momento in cui l'artigianato locale, specialmente quello legato «al prodotto d'arte» viveva difficoltà comuni a tutte le zone d'Italia. La Regione però non si è rassegnata e nemmeno i piccoli imprenditori, per la verità, hanno ceduto al pessimismo. E' cominciata invece una vera e propria riconversione all'interno della crisi.

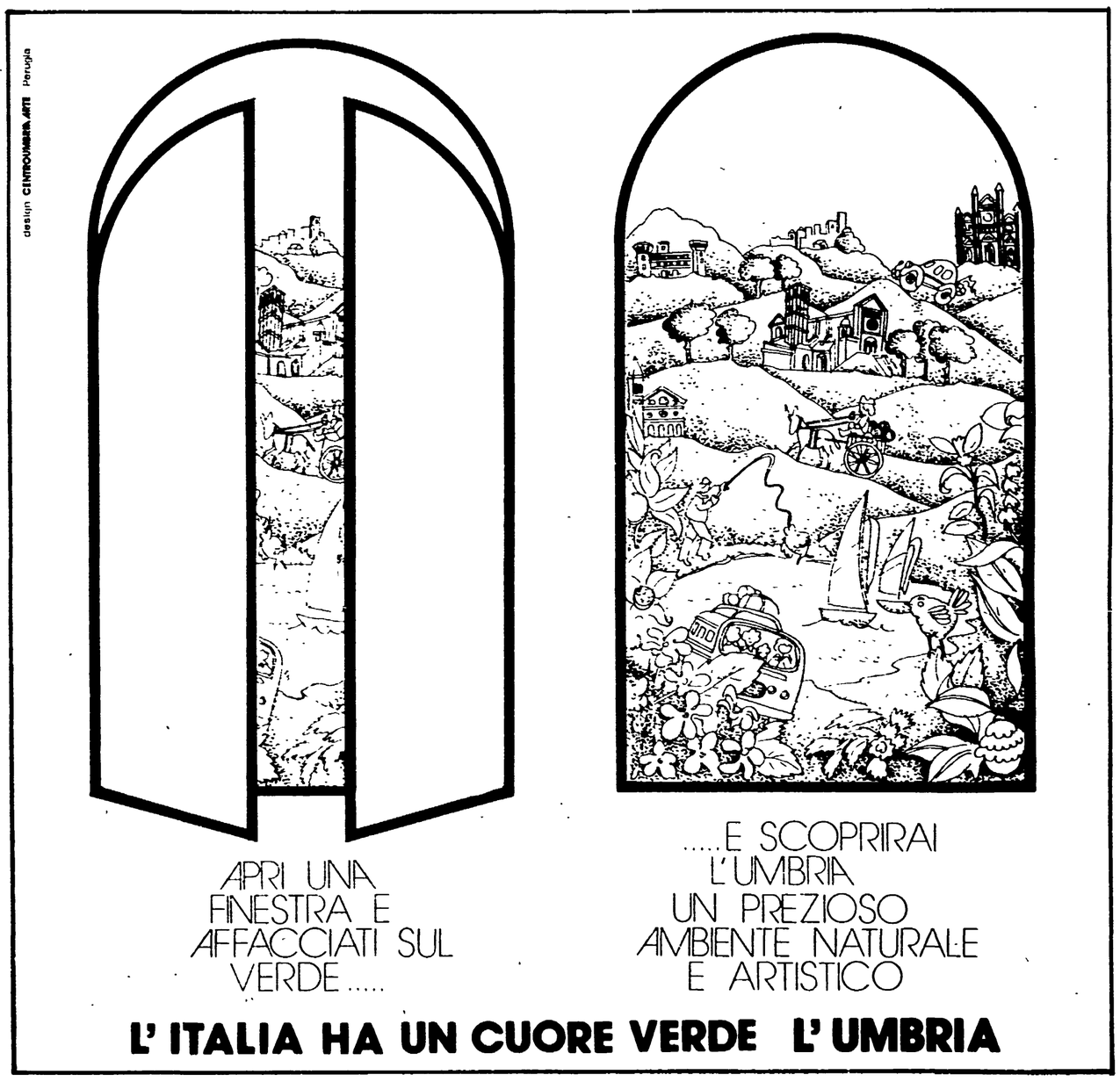
Mentre l'aumento dei costi delle materie prime colpiva anche qui in modo pesante, è nato a Deruta il consorzio dei ceramisti. Gli acquisti delle diverse aziende vengono ora fatti in comune, con notevole diminuzione dei prezzi e l'associazione si preoccupa della politica promozionale delle vendite. La legge regionale n. 16 ha sollecitato e favorito la formazione dei consorzi. Plinio Raimondi, responsabile di quello che raggruppa i ceramisti derutesi ne parla con comprensibile soddisfazione ed è prodigo di elogi nei confronti della Regione, che — lo afferma subito — «ha giuocato un ruolo molto positivo in questa esperienza». I piccoli imprenditori della ceramica, dal canto loro, hanno cercato di creare — sono sempre parole di Raimondi — una immagine anche qualitativamente migliore della loro produzione. E' nata così «Deruta 2000», dove oltre ai privati è presente anche «la mano pubblica».

Una recente iniziativa ha prodotto risultati postivi; ben 12 artisti di fama nazionale ed internazionale hanno preparato i disegni per altrettanti piatti. I nuovi pezzi sono già entrati in produzione. Deruta ha infatti alle spalle ben «mille anni di ceramica» e non può accettare il peggioramento della qualità artistica.

Adesso si punta, oltre al mercato italiano ed europeo, anche a quello statunitense. Nel prossimo anno proprio lì verranno rastrellati ben otto miliardi di commesse. A questo punto lo sviluppo economico e dell'imprenditoria si lega di nuovo al turismo. E' già in piedi infatti una iniziativa promozionale nella America del Nord che vede coinvolti, oltre alla Regione e al consorzio dei ceramisti, anche gli albergatori umbri e alcune aziende di pubblicità. Tramite un depliart, diffuso dalla Ban America, verrà proposto infatti una visita di una settimana in Umbria, durante la quale i turisti andranno a vedere i musei della ceramica e le stesse fabbriche. Questa volta le ceramiche non saranno più solo «ambasciatrici» all'estero, ma diventeranno delle vere e proprie «padrone di casa». Con risultati positivi dal punto di vista della commercializzazione del prodotto, dell'immagine dell'Umbria e del turismo.

Un esempio di come equilibrato sviluppo economico e difesa della tradizione culturale ed artistica possono convivere.

Gabriella Mecucci



SPECIALE TURISMO

L'Emilia-Romagna verso un nuovo boom?

Gettate solide basi per le vacanze di tutti

Ci sarà un nuovo boom turistico della riviera emiliano-romagnola?

Non lo so. E' difficile dirlo. Le premesse certamente sono buone. Anzi, ottime. Primo Grassi, direttore del Consorzio per la promozione turistica di questa parte di costa adriatica, non si lascia prendere la mano da facili entusiasmi. Ragiona solo sui fatti. E i fatti, dice, sono quelli che possiamo toccare con mano già adesso. L'afflusso di turisti stranieri, soprattutto dalla Germania, è notevole nonostante il tempo pessimo. Sicuramente superiore a quello dell'anno scorso.

Di quanto?

Addirittura del 50 per cento in certi casi. Un risultato eccezionale se si tiene conto della concorrenza di altri paesi.

Una concorrenza agguerrita?

A volte spietata Spagna, Jugoslavia e Romania, per esempio, hanno deciso di ridurre le tariffe del 30 per cento. Hanno bloccato sulla bassa stagione anche i prezzi di luglio e agosto. Un segno che il mercato delle vacanze si fa sempre più difficile

Un segno che esalta però pure il ruolo svolto dalla costa emiliano romagnola come elemento di calmieramento di questo mercato che investe settori sempre più ampi della società.

Vero E' un po' il nostro orgoglio. Siamo riusciti, attraverso una iniziativa coerente, condotta con il contributo di tutti, a offrire molto per poco.

Qui è nata, si può ben dire, la vacanza per tutti

Sì, ed è nata facendo leva sulla passione, l'intelligenza imprenditoriale, il lavoro dei piccoli e medi operatori. Se ne è parlato tante volte ma bisogna ripetersi senza vergognarsene: il turismo emiliano romagnolo è così sensibile alle esigenze di settori vasti della società italiana ed europea anche per questo: perché chi ha messo in piedi la più straordinaria fabbrica delle vacanze d'Italia viene spesso proprio dagli strati poveri della società, un tempo emarginati.

Una origine che non ha compromesso però il carattere dell'impresa turistica, sempre attenta a conciliare il carattere popolare dell'offerta con l'economicità della gestione

Proprio così. Non sono mai state fatte concessioni a impostazioni demagogiche che finiscono, prima o poi, nella trappola dell'assistenzialismo. L'impresa è stata sempre giudicata per la sua reale capacità di stare sul mercato.

Nessun aiuto allora è venuto dalle istituzioni?

No, il contrario. Credo che il «miracolo» romagnolo sia il frutto proprio dell'incontro da una parte fra gli imprenditori privati e dall'altra le amministrazioni pubbliche, comuni, province, regioni. Un incontro però costruito sulla distinzione dei ruoli, sulla chiarezza, sulla collaborazione. Gli investimenti, per esempio, effettuati dal governo regionale hanno avuto questa cornice come punto di riferimento. Investimenti, cioè, tesi a dilatare e consolidare una politica turistica capace di cogliere la nuova domanda espressa dalla società italiana ed europea.

Nell'interesse delle grandi masse popolari.

Sì, soprattutto di esse. Nel senso più ampio e ricco della espressione. L'occhio oggi è attento a cogliere in particolare i risvolti economici del fenomeno turistico. Chissà che un giorno non si riesca a individuarne pure quelli politici, culturali, morali, del costume. Nessuno, per esempio, ha ancora compiuto una analisi per verificare quanto deve questa nostra epoca più libera, tollerante, pacifica al turismo.

Come non morire (turisticamente) neppure d'inverno

A Pasqua come a Ferragosto nelle strade di Rimini Si qualifica la domanda

«A Pasqua sembrava di essere a Ferragosto. Era un pezzo che non si vedeva tanta gente nel mese di aprile». Salvatore Polverelli, direttore dell'azienda di soggiorno di Rimini, riassume così l'iniziativa promozionale condotta con l'intenzione — chiara ed esplicita — di portare sulla costa romagnola i turisti fin dai primi mesi della primavera. «Era fatica girare per le strade», commenta un albergatore che ha aperto con almeno «quaranta giorni di anticipo la stagione». Sono oltre trecento, infatti, gli alberghi che nel mese di aprile hanno cominciato a ricevere la clientela.

«Un numero eccezionale, dice Polverelli, sia in rapporto al numero degli esercizi della costa riminese (1.600) sia soprattutto al periodo. Anche se, aggiunge, è ormai da qualche anno che stiamo lavorando, con iniziative diverse, per dilatare la stagione, raccogliendo consensi un po' in ogni parte del paese e d'Europa che ci permettono di *non morire* neppure durante l'inverno».

La riviera adriatica, allora, come punto di riferimento di un turismo che non conosce le stagioni? «E', risponde il direttore dell'azienda di soggiorno, un interrogativo impegnativo. Qui non ci troviamo in Liguria o lungo le coste dell'Italia meridionale e insulare dove l'aria è limpida e tiepida 365 giorni all'anno. Lo sappiamo benissimo. Non siamo ancora riusciti, infatti, a scacciare la nebbia in alcuni periodi dell'inverno. Ma se si concepisce il turismo in un quadro di interessi più vasto, allora la risposta — o le risposte — che possiamo dare a questo interrogativo è sicuramente positiva. D'altra parte non è la stessa domanda che è mutata proponendo, accanto a quelle vecchie, esigenze nuove? Il sole e il bagno di mare, tanto per intenderci, che nel passato rappresentavano i cardini di questa domanda, oggi sono parte di un pacchetto più vario e ricco».

Il bel tempo insomma non conta più? «Per carità, non dico questo. Si capisce che è meglio una giornata assolata di un temporale. I valori

tradizionali sui quali la nostra costa ha puntato restano. Basta dare un'occhiata alle spiagge per rendersene conto. Tutto è già pronto per accogliere i patiti della tintarella e dei bagni. Il sole e il mare sono un bene insostituibile per grandi e piccini. Per i bambini poi i mesi caldi della primavera risultano l'ideale. Dai paesi freddi del Nord Europa, l'emigrazione verso le nostre coste comincia, infatti, con i primi tepori. Voglio solo rilevare che una giornata di pioggia non viene più considerata come una volta una disdetta o un "furto"».

In che senso? «Ma nel senso che il turista quando va in vacanza oggi lo fa con una intenzione che investe interessi molteplici: l'aria buona, il sole, il mare certamente ma anche gli altri beni — naturali e culturali — che l'ambiente offre. C'è, insomma, una curiosità nuova che segnala pure la crescita culturale del turista medio italiano e straniero».

E questa crescita facilita il vostro compito di operatori della più grande industria delle vacanze del mondo?

«No. Perché facilita? Semmai complica l'esistenza di chi guarda al turismo come ad una delle principali attività economiche, dal quale non solo la nostra regione ma il paese nel complesso ricava moltissimi benefici. Una domanda più ricca presuppone anche una risposta più ricca. Mi spiego. Una volta ci si preoccupava di offrire il bene mare alle migliori condizioni: un mare cioè non solo attrezzato ma pulito. Adesso, con il mare pulito dobbiamo offrire un ventaglio di possibilità per i giorni di pioggia o, più semplicemente, per la utilizzazione piena del periodo di vacanza anche dal punto di vista culturale. Chi va da qualche parte chiede, infatti, quasi sempre di capire — e quindi di essere messo nella condizione di leggere — la realtà che lo circonda. I monumenti e va bene ma anche l'economia, la vita sociale e politica, del pezzo di società a cui si approda».

E voi siete in grado di soddisfare questa curiosità? «Penso proprio di sì. Almeno facciamo di tutto per essere all'altezza delle esigenze di un turismo che è entrato negli anni ottanta con la voglia di frugare ogni angolo del mondo che visita. Le iniziative che, nel quadro della politica turistica regionale, tendono a collegare la costa con l'entroterra, presentando come in un libro tutto ciò che c'è da vedere e da vivere, rappresentano il migliore biglietto da visita di questo nostro impegno».

E' un turismo, insomma, che non suona un solo tasto — il mare pulito, per esempio — ma copre tutti gli interessi? «Sì, compresi quelli gastronomici ed alimentari. Per questo stiamo cercando di arricchire il nostro rapporto con il movimento cooperativo in modo da offrire a chi viene sulla costa emiliano-romagnola anche un paniere dei principali prodotti della agricoltura: dalla frutta al vino, dai formaggi alle conserve».

Chi approderà qui, dunque, se ne ripartirà con un ricordo che per qualche settimana sciorinerà sul tavolo di casa? «E' il nostro obiettivo, nel quadro di una concezione del turismo che si dilata di anno in anno e che se da una parte rende più faticoso il lavoro degli operatori ne esalta anche il ruolo».

C'è una Regione attiva dietro il «boom» turistico

Ora il «prodotto Liguria» vende molto bene all'estero

Aumentano ogni anno le presenze straniere sulla costa ligure - In questi anni l'amministrazione regionale ha lavorato molto per migliorare strutture e ricettività - Le «riforme che non costano» e gli ostacoli del governo

GENOVA — Una splendida ragazza bionda dall'aria spavalda, con un berretto di vaga foggia marinaresca e una scritta sulla maglietta «buongiorno Liguria», è un po' il simbolo del nuovo amore che i turisti tedeschi stanno dimostrando per la nostra regione. La ragazza occhieggia, a quanto pare, da enormi cartelloni pubblicitari in molte città germaniche e invita chiaramente i suoi concittadini a tornare sulle coste della «Riviera» per trascorrervi meravigliose ferie.

E' uno stereotipo, d'accordo, e nemmeno di gusto elevatissimo, ma evidentemente corrisponde ad una tendenza reale se i turisti stranieri in Liguria sono aumentati l'anno scorso del 15% e si registra un altro 15% in più nelle prenotazioni per quest'anno.

Non crediamo comunque che sia sufficiente il sorriso di una ragazza per determinare un'inversione di tendenza come quella (così positiva)) che si sta registrando. Belle, le nostre coste lo sono sempre state (anche se certe amministrazioni dc avevano fato di tutto per nasconderle sotto un manto di cemento), ma qualcosa deve essere cambiato proprio dal punto d vista delle strutture, della ricettività, dei servizi, del verde e dell'inquinamento marino, se i giornali tedeschi non parlano più di una Liguria «sporca e cara» in cui trascorrere le vacanze era diventato sconsigliabile.

«Non dico che sia esclusivamente merito nostro — afferma l'assessore regionale al turismo e agricoltura, il compagno Francesco Rum — ma credo che gli operatori turistici stranieri e italiani si siano resi conto che qui molte cose stavano cambiando. Cento miliardi spesi per depuratori, acquedotti e fognature, significano qualcosa per chi non vuole mandare i propri clienti allo sbaraglio; il vincolo a parco naturale sul 25% del territorio regionale, la pubblicizzazione e l'unificazione del sistema di trasporti, il servizio continuo di guardia medica 24 ore su 24, i miliardi spesi per la forestazione e gli interventi antincendio, offrono un quadro di fondo della nostra Regione che evidentemente dà maggiori garanzie. Senza contare che la salvaguardia del territorio attuata attraverso i numerosissimi Piani Regolatori adottati dai comuni, fa pensare ad una Liguria che intende mantenere intatte le sue bellezze e i suoi centri di interesse storico e culturale».

Anche per le strutture direttamente legate alla ricezione dei turisti, la Regione è intervenuta in profondità: con i suoi investimenti sono stati ristrutturati e adeguati alla stagione invernale, più di 600 alberghi ed è stata incentivata la costruzione di nuovi «hotels» nelle zone collinari dell'entroterra, attuando quell'integrazione che permette di non considerare più la Liguria solo una «striscia di terra chiusa fra il mare e la montagna».

E si può anche affermare che il «prodotto Liguria» non era mai stato venduto così bene all'estero: partecipazione (organizzata dalla Regione) a 26 manifestazioni fieristiche all'estero in 10 Paesi diversi; «educational tours» in Liguria offerti ad agenti di viaggio e giornalisti stranieri; inserzioni su 320 testate di 9 nazioni e un Consorzio Promozionale che raggruppa 80 enti locali, elettivi e turistici, volto proprio ad aumentare e indirizzare gli investimenti per la promozione dei centri turistici.

Una notevole capacità di intervento dunque alla quale si è affiancata quella di programmare, di trasformare a livello istituzionale, e qui il compagno Rum si scalda: «Siamo stati all'avanguardia per quel che riguarda le "leggi che non costano", ma che incidono profondamente sull'organizzazione di un intero settore economico come quello del turismo. In particolare, due provvedimenti di grande importanza ci hanno qualificato: nel primo era compreso lo scioglimento degli ormai inutili Enti Provinciali per il Turismo, la riforma delle Aziende Autonome e il loro più stretto collegamento con i Comuni, nonché la delega a questi ultimi delle funzioni amministrative in materia turistica; l'altro era una legge organica (preparata di concerto con le altre Regioni per la nuova classificazione alberghiera.

Ebbene, il governo le ha respinte entrambe (per la prima la questione è stata deferita alla Corte Costituzionale), affermando che in mancanza di una legge-quadro nazionale, le Regioni non potevano legiferare in materia. E' come se qualcuno mi dicesse che non posso comprarmi le scarpe perché lui non ha ancora costruito i marciapiedi. Eppure la nostra insistenza e il positivo collegamento costruito fra le Regioni è servito; quella che la DC ligure ha definito "litigiosità esasperata" verso il governo, evidentemente ha funzionato, se l'esecutivo nazionale si è finalmente scosso dal suo torpore, presentando una legge quadro sul turismo e un provvedimento di riforma dell'ENIT (Ente Nazionale Italiano Turismo). E' un passo avanti, anche se in entrambi i disegni di legge si rileva il pesante tentativo di riappropriazione centralistica di funzioni proprie delle regioni.»

E' vero, e basta leggersi la proposta del ministro D'Arezzo sull'ENIT, per render sene conto. Ci sono, in questo disegno di legge, grossi arretramenti rispetto al precedente elaborato dal Comitato ristretto della Commissione Interni della Camera, che già aveva ricevuto l'assenso di tutte le Regioni. L'ENIT (che dovrebbe essere un organismo strettamente tecnico e di sostegno all'opera delle Regioni), sembra assumere un ruolo politico che non gli è proprio e nel suo Consiglio di Amministrazione diminuisce il peso delle Regioni, mentre aumenta ed è sopravvalutato quello dei Ministeri, dell'ACI e del Touring Club

«Anche la "legge-quadro" — prosegue Rum — segue la stessa logica; in più c'è un "ricattino" rivolto alle Regioni, in quanto in essa si abbinano una parte finanziaria che può "far gola" alle amministrazioni regionali e una istituzionale che tende ad invadere le loro competenze. Non c'è dubbio che i principi di una politica turistica nazionale li deve indicare il governo, ma qui c'è molto, troppo di più: sul vincolo alberghiero, ad esempio, sul quale la competenza regionale non è mai stata in dubbio: o sulla classificazione alberghiera per la quale non si tiene conto che le Regioni unitariamente avevano già dato precise indicazioni (5 categorie, mediante l'attribuzione di "stellette" per gli alberghi e 3 si cerca di imporre un autocoordinamento si cerca di imporre un'autocoordinamento della legislazione regionale (che noi stiamo già facendo attraverso la Conferenza dei Presidenti delle Regioni), ma che non può essere rigido e non tener conto delle differenze esistenti. E' la stessa logica di imporre a tutte le Regioni le Aziende Autonome (come livello di decentramento): alla Liguria vanno bene, ma in altri casi non hanno senso, e il Ministro lo sa». «Vorrei aggiungere un'ultima considerazione — conclude l'assessore —. Si parla tanto dello scarso peso che le Regioni hanno sulla vita dei cittadini; qualcosa di vero c'è e il problema non si risolve certo se le Regioni continueranno ad amministrare fondi già completamente indirizzati sui quali non hanno alcun potere di scelta. Nel disegno di legge del Ministro si segue ancora la stessa vecchia logica: un fondo di rotatazione di 50 miliardi complessivi per dieci anni. Ecco, almeno una parte di quei soldi potevano andare sul "fondo comune" del bilancio regionale, quello che ciascuna Regione utilizza in modo autonomo. Le Regioni "passacarte", io credo, non potranno mai avere un buon rapporto con le popolazioni.»

Massimo Razzi

MISANO ADRIATICO
riviera di Romagna
un soggiorno familiare, sereno, economico
Informazioni: Azienda di Soggiorno
47046 - MISANO ADRIATICO
Tel. 0541/615520

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITA' VACANZE
20162 MILANO
Viale F. Testi, 75 - Tel (02) 64.23.557
00185 ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141

CERVIA
quale Cervia?
Quella cordiale, allegra, spensierata dove i giovani di tutte le età e di tutti i paesi si incontrano per vivere una vacanza diversa, ricca di esperienze e di possibilità, di divertimenti, di sport, di folklore, di gastronomia, di gioia di vivere?
Oppure quella raffinata, tranquilla e riservata della millenaria pineta, del parco naturale, delle terme, della spiaggia soffice e vellutata?
Ma c'è anche un'altra Cervia:
è quella antica ed ospitale,
che offre tutto il calore della Romagna.
Perchè non scoprirla con noi?
CERVIA MILANO MARITTIMA PINARELLA
Azienda Autonoma di Soggiorno
48015 Cervia - Viale Roma, 53 - Tel. 0544/71791-71781

RIMINI
COMUNE DI RIMINI — AZIENDA DI SOGGIORNO
TALASSOTERAPICO
centro di cure marine
trasforma in salute sole, sabbia e mare
STAGIONE 1980 ● Giugno-Ottobre
47045 Miramare di Rimini
V.le Principe di Piemonte, 56
Tel. (0541) 30.505
Lo stabilimento aderisce alla convenzione unica nazionale

CATTOLICA
città pulita ed in fiore
Un bagno nel mare pulito e pieno di sole
Alberghi di tutte le categorie, piscine, minigolf, night club, attrezzature sportive - Centro della gastronomia romagnola
Per informazioni rivolgersi alla
AZIENDA AUTONOMA DI SOGGIORNO - Tel. 963.341
Pubblicità a cura dell'Assessorato al Turismo del Comune di Cattolica

Sì d'accordo, il mare pulito, la spiaggia splendida, il sole che ti abbronza, la cortesia. Ma RICCIONE non ha «solo» questo, a RICCIONE puoi anche...

● passeggiare lungo il viale Ceccarini ● praticare lo sport che preferisci ● usufruire delle migliori cure termali ● assistere a concerti, spettacoli, feste tradizionali e folkloristiche ● gustare pesce genuino e le mille specialità gastronomiche della zona ● vivere la vita notturna nelle sue innumerevoli varianti ● andare con il tuo bimbo al Luna Park ● inoltrarti nel verde tranquillo dell'entroterra ● fare lo shopping come a Londra Roma o Parigi ● sederti all'ombra di un piao marittimo e sognare...!
Pensaci, RICCIONE ti aspetta!
Chiedi notizie all'Azienda di Soggiorno - 47036 RICCIONE - Telefono (0541) 41047

SPECIALE TURISMO

Il cuore dell'Europa quest'anno a Firenze

Una mostra che aiuta a capire passato e presente - Contenti di vivere nella nostra epoca

Un milione e mezzo di visitatori hanno già frugato fra le pieghe, interessanti, bellissime, straordinarie di quel grande libro-mostra che è rappresentato dalla esposizione su: « Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500 », voluto dal Consiglio europeo e organizzata dalla Regione, dal Comune e dal Ministero dei beni culturali. Questa massiccia affluenza di pubblico indica, risolvendo i dubbi che potevano esserci ancora alla vigilia, che l'iniziativa è riuscita a smuovere la curiosità non solo degli studiosi, interessati alla rivalutazione di un periodo culturalmente affascinante, ma anche quella di settori ampi della società, cogliendo — ecco forse l'aspetto più significativo — i legami fra la Firenze e la Toscana di allora con la Firenze e la Toscana di oggi. Collocato in un contesto più ampio, appunto europeo.

In questo senso si può dire che attraverso una operazione di ricostruzione di un momento importante della storia della regione e della sua capitale, l'Europa ha trovato qui di nuovo il suo punto di riferimento. Almeno per un anno. Qualcuno ha scritto che i Medici abitano ancora a Firenze, intendendo certamente che la loro storia, fissata nelle numerose testimonianze lasciate da quello straordinario momento della vita della città, rimbalza attraverso le varie mostre allestite vivissima nei nostri giorni, ma anche forse che pure nell'attuale contesto europeo va rivalutato il ruolo universale di un grande centro urbano che vede il movimento operaio, « novello principe », offrire a sè e al mondo nuovi orizzonti di sviluppo, di civiltà, di benessere.

Come d'altra parte effettuare la rilettura del Rinascimento mediceo senza tentare di cogliere, assieme ad una più precisa e ricca comprensione di quel passato tanto straordinario, pure le novità che il presente propone? Loro e noi: ecco il confronto che inevitabilmente sgorga ogniqualvolta ci si tuffa nella storia pescando valori che, lo si voglia o no, finiscono sempre per diventare specchio della nostra sensibilità di uomini del ventesimo secolo, anzi di uomini degli anni ottanta del ventesimo secolo.

Il viaggio che la critica ci aiuta a compiere attraverso le numerose mostre allestite a Firenze e in altre città della Toscana presenta già a questo proposito grosse novità, offrendo per esempio dei Medici e della loro epoca una rappresentazione meno facile, univoca, lineare, dove i vari personaggi assumono i contorni della verità proprio perchè contraddittori, ancorati come sono alle grandezze ma pure alle miserie di settori, di gruppi, di famiglie preoccupate di affermare soprattutto il loro dominio sulla città. E dove — ecco un altro risvolto che assume evidenza — gli strati popolari fanno sempre, o quasi sempre, solo da contorno, strumento di un gioco di cui essi non tengono il bandolo.

Da questo punto di vista, e non per una banale e schematica contrapposizione, i Medici non abitano più qui. La loro lezione politica si è arrestata sulle soglie di un'epoca, la nostra, la quale, pur sentendo il bisogno di rivalutarne per intero il respiro culturale, ritiene che il tempo delle grandi signorie sia finito, quali siano le forme attraverso cui queste signorie si rivestono. E per fortuna. Nel momento in cui godono e apprezzano l'eredità lasciata da un così ricco e interessante passato, la stragrande maggioranza dei visitatori — un milione e mezzo, appunto, sino ad ora — tirano un sospiro di sollievo, contenti di essere partecipi di una fase della storia dell'umanità in cui « signori » sono tutti o, almeno, aspirano a diventarlo facendo leva sui valori di eguaglianza che il movimento operaio, principe moderno, offre al nostro universo. Anche, se non soprattutto, in questa Firenze rossa che il titolo di capitale di Europa, nel suo significato più lato, se lo merita. Pure oltre il 1980 e la bella mostra sul Rinascimento mediceo.

Adesso saranno i Comuni a programmare il turismo

La nuova legge regionale costituisce 21 Aziende Esaltato il ruolo del settore che non può essere affidato solo alla « propaganda »

Proprio allo scadere della seconda legislatura, il Consiglio regionale della Toscana ha approvato la proposta di legge della Giunta di sinistra relativa alla « riforma della organizzazione amministrativa del settore del turismo ». E' inutile sottolineare l'importanza che riveste questo provvedimento in una regione come la Toscana, dove il turismo viene considerato come uno degli assi portanti dell'economia. Prima di esaminare il contenuto della nuova legge, che ribalta completamente la « filosofia » che fino ad oggi ha sottinteso a questo delicato settore, è doveroso ricordare che ancora una volta, in mancanza di precise scelte nazionali sul turismo, la Regione ha dovuto recitare il ruolo di supplenza dello Stato.

La novità principale che introduce la nuova legge è questa: da oggi in Toscana, la Regione e tutti gli enti che hanno competenza in materia di turismo interverranno in questo settore con il metodo della programmazione e non della pura e semplice « propaganda » o azione « promozionale » che fino ad oggi hanno contraddistinto l'attività delle aziende di soggiorno e degli enti provinciali per il turismo.

Per raggiungere meglio questi obiettivi e per legare il turismo alle esigenze del territorio, la legge prevede lo scioglimento di tutti gli EPT e le aziende autonome di cura, soggiorno e turismo, che verranno sostituite con nuove aziende per il turismo che opereranno all'interno delle associazioni intercomunali. In tutta la regione opereranno 21 aziende di turismo, cioè una per ogni associazione intercomunale all'interno delle quali vi sono territori riconosciuti di interesse turistico. I nuovi organismi saranno retti da un comitato direttivo composto da nove esperti del settore; sei dei quali saranno designati dall'Associazione intercomunale e tre dal Consiglio regionale.

L'approvazione della nuova legge non è stata pacifica: c'era chi voleva che le categorie imprenditoriali venissero direttamente rappresentate in seno al direttivo delle aziende di turismo. Questa posizione è stata respinta dalla maggioranza di sinistra, per il giustificato timore che i nuovi organismi potessero assumere una piega settoriale, a discapito della programmazione e delle esigenze del territorio. Questo non significa, però, netta chiusura ai contributi che da ogni parte possono venire per una corretta politica turistica. La legge prevede, infatti, anche la costituzione di una consulta regionale e di una consulta costituita in ogni associazione intercomunale, nelle quali saranno rappresentati gli operatori economici, i sindacati dei lavoratori, le associazioni del tempo libero. Con questo intreccio di poteri e competenze, si creano i presupposti per sviluppare una politica turistica seria.

Gli altri articoli della legge sono dedicati al personale, ai compiti delle aziende, alla disciplina della propaganda turistica, al programma pluriennale di promozione della domanda, che sarà collegata agli strumenti più generali della programmazione regionale. L'attuazione del programma pluriennale sarà demandato alle associazioni intercomunali che si avvarranno operativamente delle aziende di turismo esistenti nel proprio territorio. Nelle aree intercomunali nelle quali non si potrà costituire la nuova azienda sarà l'associazione intercomunale stessa a disporre la costituzione di un apposito comitato di gestione della politica turistica.

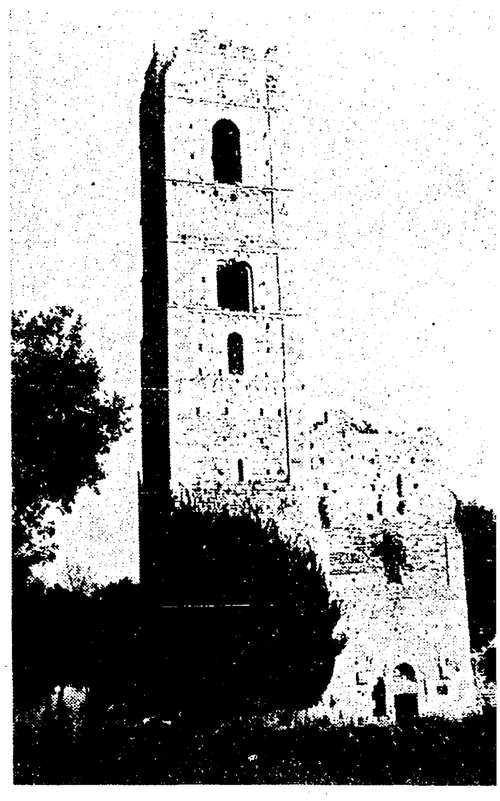
La legge regionale non regola l'attività delle pro-loco e non poteva essere diversamente: includerle in una regolamentazione, infatti, avrebbe forse avuto il significato di limitarne l'attività, mortificare la loro fantasia propositiva, cambiarne la natura.

Con questa nuova legge, il settore del turismo esce in Toscana profondamente rinnovato e rafforzato, grazie all'impegno del PCI e delle sinistre che da tempo hanno considerato questo comparto economico non come un dono della natura o della storia, una « mucca da mungere » per soddisfare gli interessi corporativi di pochi, bensì come un settore che va continuamente valorizzato e potenziato con scelte programmatorie ed interventi qualificanti.

f. g.

Il «buon governo» delle sinistre sta rifacendo il volto alla Toscana

Un organico programma per mettere riparo al dissesto provocato in trent'anni di disimpegno centrale e per l'esaltazione del patrimonio naturale e culturale della regione Dall'Arno finalmente solo bene Nuovi parchi



FIRENZE — Basta guardare il Buon governo » del Lorenzetti, lo stupendo affresco che illumina il Palazzo Pubblico di Siena, per capire quanto sia determinante in Toscana un rapporto equilibrato tra le città e le campagne. Nel dipinto si vedono le colline e le vallate che « penetrano » nel centro storico, mentre le porte della città aprono le proprie strade al verde e alla campagna. Come si può sviluppare il turismo se non si tutela questo prezioso patrimonio?

La Toscana oggi deve « rimboccarsi » le maniche per recuperare il territorio e l'ambiente, che sono stati compromessi da uno sviluppo economico caotico e distorto. La zona del cuoio, esempio di risonanza ormai nazionale, è il tipico caso di uno sviluppo industriale che, pur di mantenere certi ritmi produttivi ed ottenere elevati tassi di profitto, non solo provoca evidenti danni ecologici, ma fonda la sua esistenza su un uso incontrollato delle risorse naturali disponibili e sull'adozione di materie prime e sistemi produttivi che non tengono conto della salute dell'uomo e dell'equilibrio naturale.

E' a partire dal 1972, ma soprattutto dal 1977, con il decreto 616, che si ha il passaggio dallo Stato alle Regioni delle competenze in materia di assetto ed uso del territorio. La Regione Toscana, utilizzando i nuovi spazi istituzionali, ha così potuto iniziare, tra le prime in Italia, un'opera di risanamento nelle zone e nei punti più colpiti dall'incuria del passato, precedendo in questo senso la legislazione nazionale.

Lo strumento principale di questa azione è stata la legge regionale numero 22 del 17 aprile 1974 (« Interventi per il reperimento e l'utilizzazione di risorse idriche, per lo smaltimento e la depurazione delle acque di rifiuto), che ha permesso a molti centri toscani di dotarsi dei primi indispensabili impianti di depurazione, per usi civili e produttivi, e di altre opere di igiene pubblica (reti fognarie, acquedotti, inceneritori ecc.).

L'impegno di spesa è stato notevole e interamente a carico del bilancio regionale, poichè il passaggio di responsabilità dallo Stato alle Regioni non è stato fino ad oggi accompagnato dal finanziamento statale (solo le ultime modifiche alla legge Merli rimediano in parte).

PROGETTO ARNO — Un discorso a parte merita il progetto Arno, a cui la Regione si è dedicata a partire dal 1974. Il progetto prevede (in tutti i dettagli, anche quelli che concernono la spesa per ogni intervento, che ammonta complessivamente a 500 miliardi) un insieme organico di opere finalizzate alla regimazione delle acque dell'Arno e dei suoi principali affluenti, ad un'efficace difesa dalle piene e all'utilizzo plurimo delle risorse idriche. Il tutto, naturalmente, strettamente legato alle previsioni di crescita economica che il programma regionale di sviluppo individua per ogni zona considerata. Un progetto, quindi, che non è solo difensivo, ma che definisce una strategia di reperimento e recupero qualitativo delle acque.

RISANAMENTO DELLE ACQUE — Le legge Merli ha rappresentato un primo successo del movimento riformatore, e dei comunisti in particolare, ma anche delle stesse autonomie locali, che hanno contribuito alla stesura originaria del testo di legge e che, successivamente, grazie a una forte pressione politica, hanno ottenuto importanti modifiche migliorative. Questa legge afferma per la prima volta una visione programmatica dei problemi ambientali ed introduce sanzioni penali e amministrative. In base alla legge Merli, la giunta regionale ha già predisposto il piano di risanamento delle acque che contiene la mappa dell'inquinamento in Toscana, il censimento delle risorse idriche, il quadro delle opere (acquedotti, reti fognarie, depuratori) già in funzione, indicazioni programmatiche per intervenire in modo organico sul territorio regionale. Inoltre la Fidi-Toscana (una finanziaria regionale) è stata dotata di un fondo speciale per intervenire a favore delle imprese che realizzano impianti in difesa dell'ambiente.

Infine, attraverso il CRIAT (Comitato regionale contro gli inquinamenti atmosferici), la Regione è intervenuta per controllare il tasso inquinante nell'aria, soprattutto laddove operano grossi complessi industriali potenzialmente rischiosi.

BELLEZZE NATURALI — L'azione regionale in questa materia, a seguito del DPR 616, si è incentrata sul superamento della vecchia disciplina del 1939, per correggere i settorialismi e le discrezionalità che hanno caratterizzato per lunghi anni le gestioni ministeriali. Con la delega ai Comuni, la Regione intende ottenere uno snellimento delle procedure ed un rapporto di maggiore chiarezza tra amministratori e cittadini sugli interventi ammissibili nelle aree con vincolo paesaggistico.

Con le nuove commissioni per le bellezze naturali, previste dalla legge regionale n. 52 del 1979, a livello di Associazioni intercomunali, prende avvio una politica ed un'attività nuova per la tutela delle bellezze naturali, intese come patrimonio e risorsa da gestire e salvaguardare, in piena coerenza fra obiettivi di vincolo e strumentazione urbanistica.

LAGUNA DI ORBETELLO —Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della convenzione di Rasmar per la tutela e la salvaguardia delle zone umide, la laguna di Orbetello, insieme ad altre zone umide italiane, è stata dichiarata di valore internazionale ed inserita tra le zone soggette a particolare tutela ambientale.

Fin dal 1976, il Comune di Orbetello ha affrontato il problema della sua laguna che è — come del resto gran parte delle lagune italiane — oggetto di un fenomeno di degrado e di progressivo inquinamento, tale da richiedere urgenti misure di risanamento. L'importanza che essa riveste è enorme, sia per la configurazione naturale, che la vede al centro di un complesso paesaggistico tra i più suggestivi, sia per la rilevanza economica delle attività produttive che vi si svolgono, in particolare pesca e turismo.

In questi anni, con la collaborazione e l'impegno diretto della giunta regionale, due èquipes di ricercatori, dell'università di Modena e del Politecnico di Milano, hanno svolto approfondite analisi dell'ambiente lagunare di Orbetello. Tali studi hanno permesso un'approfondita conoscenza di tutti i « segreti » della laguna, tanto che oggi è possibile un intervento concreto per eliminare le cause che sono alla base dei problemi di inquinamento e di degrado della laguna e per la piena valorizzazione del suo peculiare patrimonio ambientale.

PARCHI E AREE VERDI — Sul tema dei parchi, l'iniziativa della seconda legislatura si è sviluppata con sistematicità e coerenza, secondo nuovi e moderni indirizzi. La politica dei parchi non è stata concepita in termini settoriali; la Regione ha teso a comporre un quadro integrato e coordinato tra differenti campi di intervento, quali l'agricoltura e le foreste, la caccia e pesca, le attività produttive, la sicurezza sociale, l'istruzione e le attività culturali.

In contrasto con gli orientamenti tradizionali del governo centrale, la politica dei parchi naturali in Toscana non è considerata come impegno straordinario per particolari localizzazioni, bensì come un aspetto specifico del più generale problema dell'assetto ottimale delle aree extraurbane e del corretto uso delle risorse. La politica della Regione Toscana per i parchi ha prodotto fatti concreti e rilevanti, come l'impegno per la gestione del parco naturale della Maremma e la istituzione del parco Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli. Infine, proprio sul finire della legislatura, la Regione ha organicamente recepito una iniziativa popolare per l'istituzione del parco delle Alpi Apuane.

Questa breve carrellata su una parte delle iniziative portate avanti dalla Giunta regionale per la difesa dell'ambiente ed il recupero del territorio, dimostra chiaramente come in Toscana le forze di sinistra, ed in primo luogo il PCI, stiano alacremente lavorando per creare un habitat umano e civile al servi dellacollettività. Forse s impossibile ricreare q l'ambiente raffigurato « Buon governo » del Lor zetti. Il « buon governo » le sinistre sta però cerca di risalire la china, per c cellare dal territorio tosc quella situazione di degr provocato da una trentenn politica di cattiva gesti ambientale.

Francesco Gattu

Pagine a cura di ORAZIO PIZZIGONI

Toscana: le radici dell'uomo.

Cosa Vi aspettate da una vacanza in Toscana?

Naturalmente l'emozione di ammirare dal vero le infinite preziose testimonianze di una gloriosissima tradizione artistica.

Ma se questo non Vi basta, ecco un'altra Toscana che farà della vostra vacanza un'esperienza indimenticabile.

Chilometri di spiagge dalla sabbia fine e calda, scogliere per i vostri tuffi, famose stazioni balneari per conoscere nuovi amici, pinete tranquille per un relax all'ombra.

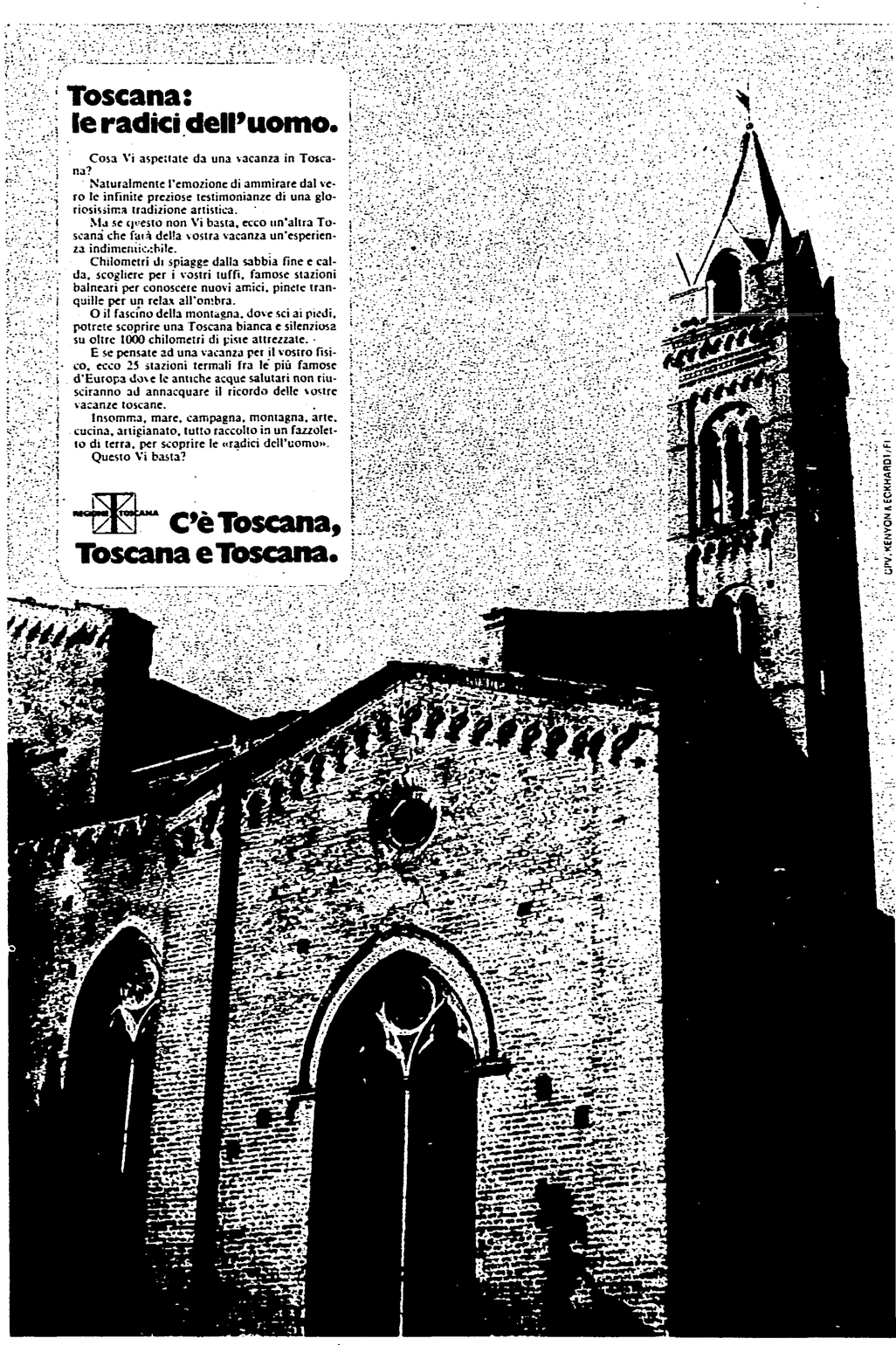
O il fascino della montagna, dove sci ai piedi, potrete scoprire una Toscana bianca e silenziosa su oltre 1000 chilometri di piste attrezzate.

E se pensate ad una vacanza per il vostro fisico, ecco 25 stazioni termali fra le più famose d'Europa dove le antiche acque salutari non riusciranno ad annacquare il ricordo delle vostre vacanze toscane.

Insomma, mare, campagna, montagna, arte, cucina, artigianato, tutto raccolto in un fazzoletto di terra, per scoprire le «radici dell'uomo».

Questo Vi basta?

REGIONE TOSCANA **C'è Toscana, Toscana e Toscana.**



Il ct Bearzot con Pruzzo, foto a sinistra, e Antognoni con Altobelli.

«Sono un allenatore moderno, ma non mi va di essere lodato Mi piace la schiettezza Conservatore? Ma non scherziamo»

Enzo Bearzot si confida «Certo, sono ottimista»

Intanto ieri sera a Como gli azzurri hanno sconfitto per 4-1 gli ungheresi - I gol di Graziani (2), Bettega e Antognoni - Momenti di buon gioco

COMO — Quattro gol e momenti di gioco discreto per la nazionale che ieri sera ha sconfitto per 4-1, a Como, la rappresentativa B d'Ungheria, nell'amichevole pre-europei. I gol sono stati messi a segno da Graziani, al 12' del primo tempo, da Nogy, su rigore, per gli ungheresi al 20 della ripresa e poi da Antognoni, Bettega e ancora Graziani al 30', 34' e 37'. La formazione titolare degli azzurri ha giocato gli interi 90'.

★

Episodi, sensazioni e rancori si susseguono senza interruzioni. E' un Bearzot inedito quello che accetta di farsi l'identikit. Un Bearzot molto diverso dal burbero allenatore che poco prima aveva ingaggiato un vivace e antipatico battibecco con un giornalista romano, reo, secondo il c.t., d'aver recato offesa ai suoi azzurri per aver messo in dubbio l'onestà e il loro attaccamento alla Nazionale. Se ne stava appoggiato alla parete. Era pallido e nervoso. E alla richiesta di descrivere il suo stato d'animo in vista dei campionati europei, il c.t. si riagganciava subito all'antefatto: «E' questo clima continuo di polemica preconcetta l'elemento che più mi dà fastidio. Rispetto il lavoro degli altri, ma pretendo rispetto per il mio e quello degli atleti affidatimi».

Non è che forse manca di diplomazia?

«Mi piace la schiettezza e sono un istintivo. Quando ravvedo episodi e comportamenti irritanti non riesco a trattenermi. Espongo le mie idee certamente con tono forse eccessivo, ma sono fatto così: la sincerità prima di tutto. Nella vita non farò mai cose di cui in seguito dovrei vergognarmi».

Se fosse giocatore quale rapporto instaurerebbe con Bearzot?

«Cercherei di capirlo e non mentirgli mai. Dietro la mia immagine di duro c'è infatti un uomo aperto che accetta il dialogo e le critiche, anche le più feroci, a patto comunque che siano suffragate da elementi reali e non da invenzioni».

Si ritiene allenatore moderno?

«Lavoro con lo spirito dei giovani. Faccio l'allenatore solo da dieci anni, naturale che i miei sistemi siano moderni. Sono perfino spiritoso e riesco ad imbastire dialoghi anche con giocatori poco loquaci. Attenzione, però: l'umorismo non è gradito quando si parla di calcio. Amo il lavoro fino al fanatismo e perfino la battuta scherzosa sulla professione mi urta».

Quali sono i lati negativi della sua personalità?

«Non riesco a sopportare le lodi quando si vince pur giocando male, in quanto sono elogi immeritati. Mi piacerebbe non arrabbiarmi per queste cose, ma non ci riesco».

Ritiene il suo lavoro basilare per i risultati della Nazionale composta dai migliori calciatori?

«Non spetta al sottoscritto rispondere. Mi ritengo solo uno del club Italia. Meriti e demeriti vanno divisi equamente fino al magazziniere anche se la mia responsabilità, è, forse, la più gravosa».

Come risponde alle accuse di conservatorismo?

«Con una risata. Chi mi contesta dovrebbe guardare l'anagrafe e i risultati ottenuti dai giocatori di questa Nazionale. Agli europei è la squadra più giovane. Questi calciatori si sono ben comportati ai mondiali e, come diceva lei, attualmente in Italia sono i migliori».

Però non avete mai vinto niente di importante...

«Aggiungeremo altre soddisfazioni a quelle già ottenute. Al riguardo sono ottimista. L'importante è giocare bene, poi i risultati debbono per forza arrivare. E' questa la mia filosofia».

Nell'ultima partita con la Polonia la Nazionale non ha affatto incantato...

«Giusto e io mi sono arrabbiato di brutto. Le critiche sono arrivate prima da me che dagli altri e di questo mi vanto».

Qual è stata la partita più esaltante della sua Nazionale?

«Italia-Germania Federale in Argentina per i mondiali. Lasciai la panchina proprio soddisfatto. In campo gli azzurri avevano sfoderato quella grinta, quel carattere e quella applicazione fondamentali per il mio modo di intendere il calcio».

Tra i giovani calciatori italiani, gli «under 21» per non essere evasivi, quanti sono gli elementi in possesso di queste qualità? L'impressione è che abbondino i signorini...

«Quelli che ho immesso nella lista dei 22 per gli europei sono in possesso delle doti che io pretendo per meritare la gloriosa maglia azzurra. I due Baresi, Altobelli e lo stesso Buriani lo dimostrano ogni giorno».

Sono quattro giocatori. E gli altri?

«Sarà compito dei miei colleghi insegnar loro che sul campo si va per sudare, prendere e dare calcioni oltre naturalmente a giocare bene per divertire il pubblico».

Ma quanti sono in Italia gli allenatori che la pensano come lei?

«Tanti. Purtroppo non possono mettere in pratica i loro propositi per l'enorme importanza dei risultati».

Se dovesse abbandonare la Nazionale e allenare una squadra di club cosa chiederebbe prioritariamente?

«L'autonomia completa! Non accetto invadenze di nessun genere. Anche con gli azzurri, malgrado qualcuno mi rimproveri, chissà perché, scelte geopolitiche. Se chiunque dovesse solo tentare di condizionarmi darei subito le dimissioni».

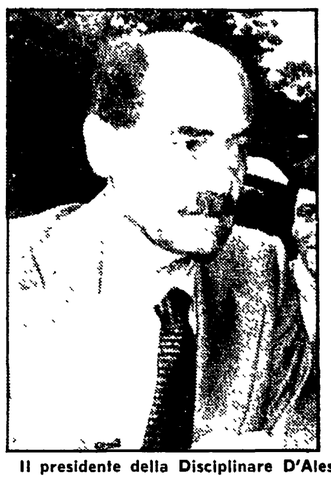
Bearzot è uomo orgoglioso. A volte la sua irruenza negli scambi dialettici è perfino controproducente. E' comunque uomo che non accetta condizionamenti. Un suo screzio con Italo Allodi finì con un litigio. Malgrado i tentativi di riappacificazione compiuti da intermediari il c.t., da anni, non rivolge parola all'ex-amico. Ora arrivano gli «europei». In un'Italia di esperti calcistici il lavoro di Bearzot è logicamente criticato. Per lui le partite iniziano un mese prima.

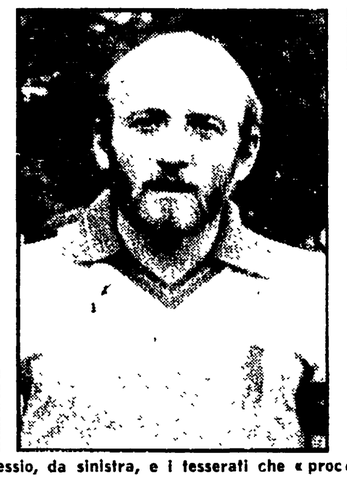
Lino Rocca

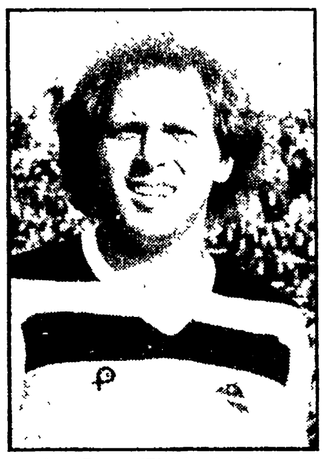
Si comincia domani a Milano

La Disciplinare ora mette sotto «processo» le squadre di B

In Lega il dibattimento per gli illeciti di Vicenza-Lecce e Lecce-Pistoiese: queste ultime due rischiano la retrocessione in C1







Il presidente della Disciplinare D'Alessio, da sinistra, e i tesserati che «processerà»: Borgo (Pistoiese), Magherini (Palermo) e Merlo (Lecce).

MILANO — Processo sportivo atto terzo: domani mattina, solita ora (le nove), stessa sede (la Lega a Milano, in viale Filippetti 26/A), davanti alla Commissione disciplinare comincerà la penultima fase del procedimento a carico di società e tesserati accusati di illecito sportivo. Stavolta però niente *kolossal*: soltanto tre calciatori e due partite coinvolti nell'inchiesta sul «calcio truccato» vestito dei panni «dimessi» della serie B: Vicenza-Lecce (6 gennaio 1980 finiti 1-1) e Lecce-Pistoiese (20 gennaio 1980, 2-2). I tre professionisti in odore di radiazione sono Magherini (Palermo), Merlo (Lecce) e Borgo (Pistoiese). Due le squadre cadute nella trappola della responsabilità oggettiva e che dunque possono subire la retrocessione in serie C1 Lecce e Pistoiese. Il Vicenza in questa ingarbugliata e desolante storia non c'entra in nessuna maniera.

Infatti le accuse dell'ormai leggendario esposto-denuncia firmato dalla strana coppia Trinca-Cruciani e i successivi accertamenti dell'Ufficio inchieste hanno portato a queste conclusioni. Incontro Vicenza-Lecce: il palermitano Magherini, una vera e propria «centrale» organizzativa delle «combine», si mise in contatto con Cruciani, che conosceva da tempo, per suggerirgli di incontrarsi con Merlo, del Lecce, allo scopo di preordinare il risultato della gara in questione. Merlo effettivamente parlò con questo non-tesserato, trattando l'eventuale sconfitta della propria squadra, accettò una somma di denaro a tale scopo senza peraltro che l'evento si verificasse. Può sembrare strano che le due società non siano implicate: ma il Lecce, in tal caso, non deve rispondere di responsabilità oggettiva poiché il tesserato avrebbe organizzato la sconfitta, e il Vicenza non ne trasse beneficio (responsabilità presunta) poiché infine Merlo l'illecito non riuscì a concretizzarlo poiché non stabilì contatti coi suoi compagni di squadra e praticamente tutto restò a livello intenzionale. L'illecito è soltanto «tentato», dunque; comunque in questi casi è prevista ugualmente, per i tesserati, la massima sanzione, cioè la squalifica a vita. Le società invece sono in una situazione particolarissima per cui l'Ufficio inchieste non ha nemmeno ritenuto di coinvolgerle nel procedimento; il Lecce infatti, che poteva essere coinvolto per mancata vigilanza (pena prevista una multa) fece pervenire per tempo agli inquirenti sportivi la denuncia del «pastrocchio» in atto, per cui vigilanza, effettivamente, non mancò.

Salvato da una parte, però il Lecce si trova incastrato dall'altra, cioè per la partita interna con la Pistoiese. In questo caso infatti sempre Merlo si mise in contatto con Borgo (giocatore della squadra toscana) per alterare il risultato della partita, come poi avvenne, attraverso l'intervento di Massimo Cruciani, e ricevendo denaro che poi, evidentemente, destinarono ad altri compagni di squadra rimasti però sconosciuti. Le due squadre rispondono di responsabilità oggettiva e dunque offrono spazio alle apprensioni per una retrocessione forzata. Coinvolto ancora Magherini, ma stavolta soltanto perché non denunciò l'illecito di cui era a conoscenza.

Il lavoro non è quindi troppo, e infatti la Disciplinare conta di smaltirlo in un paio di giorni. Pochi infatti anche i testimoni invitati a deporre (mercoledì alle 9): Jurlano, presidente del Lecce, Lorusso, giocatore della stessa squadra, e Di Chiara, giocatore del Genoa. Anche Trinca, Cruciani e Corti dovrebbero comparire. Ma è quasi scontato che nessuno dei tre verrà a Milano per quest'affare.

Ovviamente per quanto riguarda le sanzioni, le previsioni, come già per gli altri procedimenti, si basano sui casi di massima gravità. Ma come ha già fatto, e si sa quanto discutibilmente, la Disciplinare seguirà principi di gradualità per cui alla fine ci potrebbero essere squalifiche a tempo e magari qualche punto di penalizzazione per le squadre. In quest'ultimo caso per le due società implicate però i rischi sono evidenti: la Pistoiese infatti è in zona promozione e il Lecce in zona retrocessione per cui eventuali sanzioni di questo tipo potrebbero provocare o lo scivolamento in serie C1 o la mancata ascesa in serie A.

Per un miniprocesso, infine, anche una pubblica accusa ridimensionata: mancherà il «capo» De Biase, impegnato nel tribunale di Prato per le consultazioni elettorali, non ci sarà Porceddu, che di queste inchieste non s'è occupato, per cui coordinerà i lavori il dottor Manin Carabba, assistito dal collega Lorenzo Lo Bello. La Disciplinare sarà ancora presieduta dall'avvocato D'Alessio, dal vice Lena, mentre il terzo componente sarà Brignano. Le sentenze le avremo mercoledì sera: giovedì mattina infatti comincia il quarto e ultimo procedimento: Genoa-Palermo e Taranto-Palermo gli incontri sotto inchiesta.

Roberto Omini

Fantastico Vigneron mondiale: asta (5,75)

PARIGI — Il francese Thierry Vigneron ha battuto oggi il primato mondiale di salto con l'asta superando al primo tentativo l'asticella posta a m. 5,75. Il record è stato ottenuto nello stadio di Colombes, durante le gare del campionato francese

L'asticella è tremata a lungo, ma alla fine si è mantenuta in equilibrio consentendo al francese di battere il primato del polacco Vladislav Kozakiewicz di 5,74, ottenuto a Milano l'11 maggio scorso.

Vigneron aveva superato in precedenza m. 4,80 al primo tentativo, 5,20 al secondo, 5,40 al primo, 5,55 al secondo, e 5,65 al primo.

Anche la Pistoiese in serie A

La Pistoiese, pareggiando per 0-0 in casa con il Lecce, ha conquistato il punto che le mancava per essere matematicamente promossa in serie A. A una giornata dal termine del campionato cadetto la squadra toscana ha 46 punti, tre di vantaggio nei confronti del Brescia, sua immediata inseguitrice. Solo domenica prossima si saprà la terza squadra che affiancherà il Como (già matematicamente promosso dalla scorsa settimana) e la Pistoiese in serie A. Teoricamente sono quattro le società che possono aspirare alla massima serie: il Brescia con 43 punti, il Cesena con 42, Vicenza e Monza 41. (A PAG. 17)

Ormai troppo accentuate le divergenze tra i due clan di accusatori

Trinca e Cruciani, due verità: tutto lo scandalo è da rifare?

Ci si chiede cosa si nasconda dietro questo polverone che in questi giorni sta movimentando i lavori dei giudici Monsurrò e Roselli: chi si vuole salvare? - Un gioco pericoloso - E tra undici giorni sarà dato il via al processo

ROMA — Una cosa è certa: per lo scandalo delle partite truccate si apre un'altra istruttoria, che potrebbe presentare aspetti ancora più inquietanti e clamorosi. I due sostituti procuratori Monsurrò e Roselli dopo una pausa di riflessione hanno deciso di scavare ulteriormente nella squallida vicenda e di farlo con la massima severità, senza trascurare nessun particolare. Lo dimostrano i recenti arresti dei due «supertestimoni» Esposti e Corti, rei, secondo la giustizia, di aver esagerato nella colorazione di alcuni «passi» importanti degli ultimi fatti, senza l'ausilio di prove che potessero validamente sostenerli.

A questo punto, la sortita esageratamente logorroica dei due testi su Pescara-Fiorentina, una partita sulla quale al momento esistono soltanto prove confuse, e Palermo-Bari, potrebbe addirittura trasformarsi nella chiave di volta di tutto lo scandalo che ha messo a nudo le disfunzioni del substrato calcistico italiano.

Le discrepanze, le contraddizioni fin troppo palesi venute a galla negli ultimi interrogatori fra i due «clan», quello dell'oste Trinca e quello del fruttarolo Cruciani hanno suscitato immediati e gravi interrogativi non solo nei magistrati, che forse attendevano da tempo proprio una occasione del genere per poter dare fondatezza ai loro dubbi, alle loro perplessità, ma anche alla gente comune, ai tifosi, agli sportivi.

La domanda che quasi tutti si pongono, dopo questi ultimi avvenimenti, è se questi signori (Trinca, Cruciani, Corti, Esposti, Ferruccio Cruciani) che hanno messo a soqquadro il mondo calcistico nazionale sono così credibili come si era pensato all'inizio.

Tutto lo scandalo delle partite truccate è stato fondato sulle loro deposizioni, sulle loro «verità». Su queste inizialmente i magistrati hanno agito, hanno impostato la loro inchiesta. Ora hanno cominciato a frenare. Che ci sia stato effettivamente qualcosa di veramente poco pulito, non si discute. Alcune prove fornite da Trinca, da Cruciani, da Corti e da Esposti sembrano inattaccabili e dimostrano che il giochetto è stato fatto, ma forse non in maniera così dilatata. Noi, avendo seguito dall'inizio questa storia, abbiamo l'impressione che su qualche partita denunciata si è forse costruito un «castelletto» ad arte, proprio per allargare a macchia d'olio lo scandalo ed intimorire quei personaggi che ai giochi hanno detto di starci, senza poi rispettare i patti.

Queste cose i due sostituti procuratori le hanno capite da tempo e proprio per questo motivo, costatando nei loro interrogatori accenni di strane divergenze e raccogliendo anche strane «voci», hanno volutamente lasciato cuocere nel loro brodo l'intero «clan» degli accusatori intuendo che a lungo andare certi nodi sarebbero venuti al pettine. Hanno capito che fra i due clan ormai non corre più l'iniziale armonia. Alla base dei loro screzi, si fanno più insistenti le voci di oscure manovre. Si parla insistentemente di rientri di danaro, da parte dei personaggi implicati fino al collo in questa brutta faccenda in cambio di un certo ridimensionamento delle accuse, fino ad arrivare alla scintilla (la storia degli assegni) che ha fatto scoppiare la guerra fra i due clan.

Ora come si regoleranno i magistrati dopo questi ultimi avvenimenti? Quale indirizzo verrà dato all'indagine? Prima di tutto vorranno arrivare alla verità su Pescara-Fiorentina e Palermo-Bari, su Antognoni, Negrisolo e Menicucci, anche per completare un'indagine da tempo in piedi e dalle risultanze di questa, che presenta diversità di vedute, agganciarsi ad alcuni particolari ancora poco chiari del troncone centrale dell'inchiesta.

Già negli interrogatori di questa fine settimana hanno affrontato argomenti di partite inserite nella precedente inchiesta. Da questa sono venute fuori impreviste contraddizioni. Da una parte Trinca e i suoi amici che accusano Cruciani di tentativi di estorsione. Dall'altra i Cruciani che lanciano siluri all'oste e al suo «clan» accusandoli di creare tutto questo polverone per salvare alcuni giocatori loro amici, i laziali prima di tutti.

Il loro gioco comunque a questo punto sta diventando pericoloso. Potrebbero finire per distruggersi. E con loro potrebbero però seguire la stessa sorte anche alcuni calciatori

Una constatazione interessante che lascia già trasparire quello che sarà il clima nella palestra del Foro Italico, quando fra undici giorni, inizierà il dibattimento processuale.

Paolo Caprio

il giorno dopo

Un tranquillo week-end di provincia

E' andata così, che ho seguito docilmente un antico invito a Desenzano propostomi dal compagno Simontacchi, che fa sì il discografico oggi ma fece a suo tempo il pistard, arrivando fino alle Olimpiadi. In più è figlio di un calciatore che vidi giocare, nella mia giovinezza, nella Pro Patria di Reguzzoni, quando i bustocchi stavano in A. Vado su, mi son detto, bevo del buon vino, guardo il lago, che sembra il mare, poi l'arrivo della tappa, e lui, che è un tecnico, mi spiegherà i segreti della moltiplica e saprò finalmente chi vincerà il Giro.

Chi ha già vinto il Giro adesso lo so, così come lo sapevano tutti fin dal momento delle iscrizioni, anche se bisognava far finta di non saperlo. Bastava vederlo venir su per la salita di Roccaraso per rendersene conto. Rendersi conto della potenza che c'è in quelle gambe, di Hinault. O era il Lugana spumantino, delle rive del Garda, a rendermi euforico? De Zan si affannava, mentre le immagini denunciavano pioggia, a esortare il pubblico (quello che stava a casa, ovviamente, come me e il Simontacchi): «Soprattutto, non gettate acqua sui corridori...». Gettate vino!, col freddo che si intuisce a quelle altezze e in questa impazzita stagione.

Contini, per il quale avevo deciso di fare il tifo, era in crisi e me lo comunicavano con voce afflitta De Zan, Martino e Beppe Berti; così come in crisi era la maglia rosa, nobile rampollo di queste plaghe gardesane. «Seguiamo il dramma del bresciano Visentini...». Macchè Brescia d'Egitto: Gardone Riviera, Gabriele d'Annunzio, il Vittoriale. Comunque il dramma qui è seguito, specialmente da un altro compagno, il Marai, vecchio e combattivo militante. «Sono allo striscione dell'ultimo chilometro... Vittorio.. hai tutto.. pronto il cronometro...».

Insomma Hinault ha vinto, mentre Panizza prende la maglia rosa. Ecco, sono proprio contento. Dammi ancora un goccio di 'sto vinello! Il suo trionfo, che è il trionfo dell'umiltà quanto della minima progettazione («Sono felice, domani se la perdo non me ne importa, perchè almeno una volta l'ho messa anch'io, dopo quattordici anni di carriera, la maglia rosa»), il suo trionfo riporta il baraccone del Giro alle dimensioni umane di una volta, quando il melodramma era il genere del Giro, patetico e populista.

Pure io mi ringiovanisco. Quando incominciai a sentire quel nome così lombardo, Wladimiro Panizza, ero più giovane, facevo progetti, sognavo, chissà, forse di indossare almeno una volta la maglia rosa. E invece sono qui, maglia nera. Beppe Berti cerca la nota che salga su dal viscere ed ha una visione cosmica: «Ecco... vediamo Panizza che sta piangendo... mentre le condizioni atmosferiche stanno peggiorando velocemente...». Sembra una didascalia di Salvatore Cammarano: Lucia di Lammermoor o Trovatore? E incalza, pindarico: «Il ciclismo non ha età, ma solo cuore, coraggio, sacrificio».

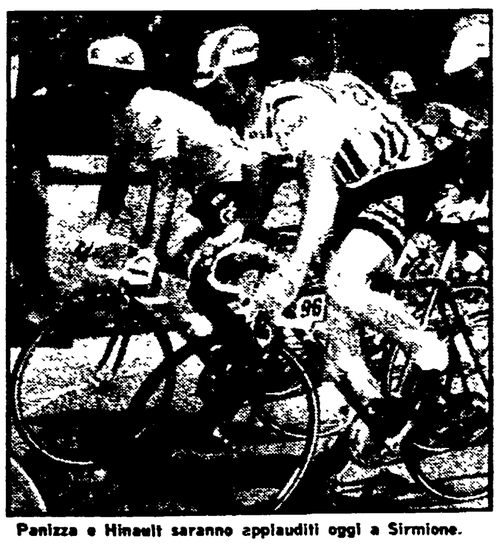
Ci pensa lui, Panizza, a riportare i discorsi sul concreto, con una lingua tanto semplice quanto allusiva: «Quando è partito Hinault, l'ho curato», dove si nasconde l'immagine di una paterna e attenta sollecitudine, quasi di protezione, dietro quella «cura». Però vogliono sapere tutto, i segreti sopratutto, il privato e l'intimo, come ha fatto ad arrivare a trentaquattro anni in sella, e poi la moglie, come fa con la moglie... «Quando arrivo a casa sono un corridore, mia moglie lo sa e cerca di non darmi troppi fastidi». Imparate signore di via del Governo Vecchio! E se ne va contento, fino alle lacrime, secondo il miglior copione.

Intanto il Simontacchi, che è un arido passionale, continua per conto suo a fare delle moltiplicazioni per me assolutamente incomprensibili. Ha il 15×45, no il 14×43, no il 44×18, via a ruota libera. Più saggio il Marai, che mesce il Moniga. Si celebra il ritorno del Brescia in serie A. Però c'è ancora la trasferta di Taranto, attenzione ai brindisi prematuri, che non menino gramo. «Vedrai — mi dice — Venturi, il libero. E' qui di Desenzano, è un compagno». Nell'euforia mi promette un televisore di contrabbando e un piatto con su l'effige di Togliatti.

Potrò mai avere l'uno e l'altro? Adesso si va a fare un giro, visto che c'è finalmente il sole? Sì, sì. Anzi, già che ci sei facci un pezzo per la radio locale, due parole per le prossime elezioni. Fu così, in questo tranquillo week-end di provincia, che improvvisai una discorsessa di trentacinque minuti per spiegare perché si deve votare comunista domenica prossima. Solo alla fine mi sono accorto che bastava dire: vota comunista, cioè vota secondo ragione.

Wladimiro Panizza adesso sorrideva, mentre le condizioni atmosferiche andavano velocemente migliorando.

Folco Portinari



Panizza e Hinault saranno applauditi oggi a Sirmione.

«Giro»: Martinelli in volata a Gatteo

Giuseppe Martinelli ha finalmente tagliato per primo il traguardo di una tappa del Giro d'Italia, vincendo in volata a Gatteo a Mare davanti al gruppo compatto, dopo una corsa tutta pianeggiante che non ha ovviamente portato a mutamenti nella classifica generale dove Wladimiro Panizza è sempre in maglia rosa. Per Martinelli si tratta della prima vittoria dopo aver ottenuto numerosi piazzamenti. Oggi la carovana farà tappa a Sirmione, in Lombardia, un percorso privo di difficoltà e dunque ancora favorevole ai velocisti.

(A PAGINA 18)

A Jones il declassato G.P. di Spagna di F.1

Il Gran Premio di Spagna, declassato a corsa «privata» per le diatribe fra Bernie Ecclestone e Jean-Marie Balestre, è stato vinto da Alan Jones con la Williams. Ma non è stata, quella dell'australiano, una vittoria entusiasmante, perchè egli è passato al comando grazie ad una serie di disavventure toccate ai quattro piloti che lo precedevano. Fino al 35° giro era rimasto in testa Reutemann, che poi veniva messo fuori causa da Laffite, anch'egli costretto al ritiro dopo il pauroso urto con l'argentino. Quindi si ritiravano Piquet e Pironi, che erano stati prima l'uno poi l'altro al comando dopo la scomparsa di Reutemann e Laffite. A questo punto veniva fuori Jones che con una macchina «zoppicante» (noie al cambio?) andava a vincere davanti a Jochen Mass e Elio De Angelis. L'altro italiano Patrese si è ritirato verso metà gara per noie ai freni, mentre l'americano di Roma Cheevert è stato costretto a ritirarsi per una collisione con lo stesso De Angelis negli ultimi giri. In quel momento il pilota dell'Osella era terzo. (A PAGINA 19)

Il calcio di «serie A» con un occhio ai processi e l'altro al campionato '80-81

Sarà Gigi Radice la cura per i guai bolognesi?

Fabbretti ricorre contro i cinque punti e non molla la squadra - Oggi si decide per Perani

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Il ricorso alla CAF per le punizioni inflitte a squadra e giocatori e il processo che si celebrerà a Roma nei prossimi giorni, le tormentate vicende interne societarie e la «costruzione» della squadra, costituiscono i temi del Bologna di oggi. Già stasera una parte di queste questioni saranno affrontate nella riunione di consiglio. Per quanto riguarda la CAF e il processo si pensa che in qualche modo ci siano ancora margini per muoversi in quell'immenso e confuso pasticcio che è lo scandalo del calcio scommesse. I legali del sodalizio rossoblù e dei giocatori hanno sostenuto nei giorni scorsi che in fase di ricorso ci sono questioni che vanno riviste, soprattutto la sentenza espressa la scorsa settimana per la partita Bologna-Avellino dove sarebbero emerse certe responsabilità a senso unico. Ci si chiede, in casa bolognese, come sia possibile commettere un illecito senza che ci sia una specie di *controparte*. Insomma, per il *meno cinque* si sta preparando un particolare ricorso e altrettanto si sta facendo per i due giocatori Petrini e Savoldi sospesi per tre anni e mezzo. Inoltre la piega che ha preso in queste ore tutta la faccenda, con relativi arresti di alcuni degli accusatori, fa ritenere che il grande pasticcio possa riservare nuove sorprese, anche se resta al di là di tutto l'impressione che veramente nel calcio scandalo — come è stato scritto — «abbiamo perso un po' tutti». Intanto i «tifosi» rossoblù consci di questa immagine hanno confermato con prese di posizione ufficiali, senso di responsabilità e di ragionevolezza che torna a loro onore.

Per quanto riguarda l'aspetto dirigenziale non tutto è chiaro. Il «caso» Fabbretti-Fontanelli non è di quelli che passano in modo indolore. D'accordo: nel giro di pochi giorni Fontanelli è stato trombato prima come vicepresidente della società poi come consigliere. Ma la storia non è destinata a finire qui. Ci sono aspetti giudiziari che si svilupperanno nei prossimi giorni con risultati, anche in questo caso, a sorpresa. Tutta la vicenda coinvolge la società perché gli aspetti di questa disputa a suon di querele hanno messo di mezzo anche i libri contabili della società e la società Finanziaria Fin-sport Tutta questa storia sembra abbia «caricato» il presidente Fabbretti che evidentemente vuole dimostrare, anche per ragioni di prestigio personale e di lavoro, che il Bologna continuerà a sopravvivere, che il momento difficile verrà superato e che — lo ha sostenuto all'inizio della scorsa settimana nel corso di un'affollata conferenza stampa — il Bologna si presenterà al via nella prossima stagione adeguatamente rafforzato. Una specie di proclama per riaffermare, che almeno per adesso, non intende lasciare la carica di presidente anche se dietro le quinte pare muoversi (ma sarà vero?) un «gruppo» disposto a fare offerte per rilevare la società. Ma al Bologna di questa mossa non si parla, anzi si sostiene di non saperne assolutamente nulla, in quanto si osserva che prendere in mano la baracca rossoblù in questa situazione non è un grande affare.

Di un altro fatto si discute con insistenza in via del Borgo: la sistemazione della squadra per la prossima stagione. E' un discorso che va affrontato con sollecitudine e che parte dalla conferma o meno dell'allenatore Perani. Il consiglio stasera dovrebbe prendere una decisione, lo richiede anche l'interessato. Perani infatti pare abbia avuto alcune proposte da società di serie B (si fanno i nomi di Atalanta e Udinese) e sapendo che a Bologna non gode di grande popolarità potrebbe essere indotto ad accettare quelle offerte. Se Perani se ne andrà è perché il sostituto è già stato scelto e il nome risulterà di «qualità» per quel rilancio tecnico che si cerca. Ecco perché è tornato in ballo Gigi Radice. Un tecnico che piace parecchio anche da queste parti.

Per la squadra i problemi sono parecchi. Intanto c'è da pagare la seconda rata al Napoli per Beppe Savoldi; quindi sono da definire numerose comproprietà. E' stato riallacciato il discorso per definire col Piacenza quella dell'attaccante Fiorini, che Sogliano vorrebbe riportare a Bologna, mentre da precisare sono ancora col Palermo la posizione di Bergossi, col Bari quella di Garuti, con Torino quella di Dossena e col Cesena quella di Zuccheri.

Franco Vannini

Il Milan (3-2) vittorioso in Australia

PERTH (Australia) — I rossoneri del Milan hanno concluso la loro tournée australiana superando la formazione dell'Australia occidentale per 3-2. L'incontro è stato disputato alla presenza di un buon pubblico, tra cui molti emigrati italiani.

Per la squadra allenata da Giacomini le reti sono state realizzate da Galluzzo, Antonelli e Carotti.

Per le calunnie antiJuve partiranno altre querele

La confusione nasce soprattutto dal ritardo nella pubblicazione del dispositivo della sentenza della Disciplinare - Como-Pistoiese insegna - Ora la parola alla giustizia ordinaria

Dalla nostra redazione

TORINO — Sarà il nostro, il Paese di Beccaria e del Diritto, ma ogni qualvolta una sentenza registra la «mancata colpevolezza» ogni italiano (che è obbligato a sentirsi «dritto») si sente autorizzato ad ammiccare e con quell'ammiccamento può significare ogni cosa.

Prendiamo il caso Juventus (perchè è quello che ci interessa da vicino scrivendo da questa piazza) ed esaminiamolo alla luce della sentenza della Commissione disciplinare resa nota la mattina del 26 maggio scorso. L'imputazione era la stessa che aveva portato alla retrocessione del Milan in B e alla radiazione del suo presidente Colombo: responsabilità diretta e oggettiva. Tutti i chiamati in causa per il pareggio di Bologna-Juventus sono stati assolti: la Juventus e il Bologna, i due presidenti Boniperti e Fabbretti (la squalifica di un anno per Fabbretti si riferisce a Bologna-Avellino), i due allenatori Trapattoni e Perani, il direttore sportivo Sogliano.

Già prima era iniziata una campagna anti-Juventus (e torneremo su questo argomento) ma dopo la sentenza alcune domande si sono fatte più insistenti specie quelle di una parte della stampa lombarda: perchè il Milan sì e la Juventus no?

Quando una domanda così semplice viene posta in termini così (apparentemente) chiari da giornali così «importanti», il lettore (peggio se poi è tifoso) è autorizzato a pensare quanto meno che l'avvocato Gianni Agnelli abbia comperato almeno due terzi della Commissione disciplinare e i tre quarti dei testimoni (infatti un testimone, sceso a Milano per «parlare», è poi misteriosamente sparito: così si è scritto!) ed è difficile, una volta lanciato il sasso, imporgli un «rientro» immediato.

A parte i motivi (e il Milan è stato più volte chiamato in causa) che hanno spinto una certa stampa ad assumere un tale atteggiamento, esiste una ragione oggettiva di fondo che ha determinato questo stato di confusione ed è il ritardo con il quale saranno resi noti i dispositivi e le motivazioni delle varie sentenze emesse. Il presidente della Commissione disciplinare, avvocato D'Alessio, ha detto, anche a nome dei suoi collaboratori, che loro sono dei liberi professionisti, non pagati dalla Federazione calcio, per cui solo dopo il 7 giugno prossimo potranno far conoscere le ragioni che hanno portato ai loro convincimenti.

Nessuno muove accuse all'avvocato D'Alessio, ma è ora che la Federazione calcio si renda conto come non si possa più condurre un'industria così «voluminosa», fatta tutta di professionisti, sulla base del volontariato.

Sulla Juventus in questi giorni si sono scritte molte cose e, per quanto ci è dato sapere, altre querele si aggiungeranno alle quattro già presentate dalla Juventus ad altrettanti organi di stampa, ma se non si conoscerà la sostanza delle sentenze la campagna denigratoria dei «se» e dei «si dice» questa proseguirà imperterrita.

Cogliamo l'occasione per rispondere a quanti hanno scritto che «l'*Unità* difende la Juventus» riproponendo il problema. Ci chiedete cosa pensiamo del pareggio fra Bologna e Juventus? A nostro avviso potrebbe trattarsi di una di quelle partite tipo Como-Pistoiese di domenica scorsa, giocata proprio mentre si stavano svolgendo a Milano, in via Filippetti, le ultime arringhe degli avvocati difensori (è stato perfino detto in aula che sicuramente Como e Pistoiese avrebbero pareggiato!). Cosa vuole dire? Significa che in tutti gli sport (o quasi) avvengono «accordi» analoghi, e anche peggio: vi potrete stupire o meno, ma se andaste a rileggere le vecchie collezioni trovereste commenti e presentazioni per le ultime partite di campionato, il cui risultato viene dato per scontato senza aver mai destato lo sdegno di nessuno.

Giuste queste rinunce? E' da considerarsi antisportivo? Quando un ciclista si accorda e tira la volata ad un uomo che non è della sua casa è antisportivo? Quando uno schermitore «passa» la vittoria al compagno di squadra per favorirlo nel tabellone individuale è ancora sportivo?

E' invece sicuramente antisportivo quando un giocatore viene pagato per non impegnarsi e perdo regolarmente la gara. E qui sta la differenza fra un «accordo» di cui non sono emerse le prove e una sconfitta di cui si conosce il prezzo per intero (e forse solo per difetto) e quindi la diversità della pena.

Se fare questo discorso, che combacia con la verità (la più probabile), è stare dalla parte della Juventus, ebbene siamo dalla parte della Juventus, ma a noi non pare.

Si è ora in attesa della CAF e della fase più delicata, quella affidata alla magistratura ordinaria. Delicata perchè potrebbe modificare quanto è avvenuto finora L'augurio è che il peggio sia già esposo, ma alcuni segnali ci avvertono che qualche altra verità potrebbe ancora riemergere e se gli assegni non saranno soltanto quello di Chiodi, se effettivamente i coinvolti (o coimputati) sono tanti, allora anche le sentenze incerte di questi giorni potranno essere valutate

Nello Paci

L'Avellino inizierà da meno 5 ma vuole una star del Brasile

Vinicio in Sudamerica alla ricerca del colpo grosso - Si parla d Coreca e Falcao - E intanto si tenta di soffiare Selvaggi al Cagliar

Luis Vinicio, nuovo allenatore dell'Avellino.

Dal nostro inviato

AVELLINO — Il processo nale che prenderà il via giugno a Roma nella pale del Foro Italico, non re notti insonni all'entourage pino. Ad Avellino, squad società guardano con dist alle prossime vicende g ziarie. I pericoli maggior no ormai alle spalle, una plicazione piuttosto ragion le — anche se alquanto sitata — del principio responsabilità oggettiva, finito con lo smussare so ti e diffidenze. I fatti h finito col dar torto a chi a brava congiure e diab piani per rispedire in B s dra e — ovviamente — cietà.

Nessuna preoccupazione il processo penale, dunq grande fervore nello stil programmi futuri. Il padr drone della società, il v nico quanto pittoresco Si il commendatore — «ap co» secondo una sua pers lissima interpretazione del mine stesso — che boll «politico» tutto ciò che a avviso è «comunista», bello e il cattivo tempo. permetterselo, del resto avendo interlocutori

Dopo l'ingaggio di Vi — ottimo l'affare per il siliano che nell'avventura partenza a meno 5 ha da guadagnare e nulla da dere — l'Avellino volge i suoi sguardi oltre oce punta allo straniero. Div ta proibitiva la trattativa l'argentino Victonino; app poco convincente la prova connazionale Rodriguez in casione del quadrangolar «Sport sud», la società na volge i suoi sguardi il Brasile, sogna il carioc grado di infiammare gli passionati del Partenio.

Sibilia in merito ha f to di ampio mandato Vi Il tecnico si tratterrà in sile fino a domenica pr ma per visionare alcuni vani talenti. Non si esc però il colpo grosso, si la addirittura di Coreca Falcao, di due giocatori, già noti alla platea intern nale per le loro indubbie

Le mire esotiche non straggono però la societa movimenti di mercato i no. Dopo la trattativa clusa con la Roma per lotti e Amenta (scambio terzino Romano), pare l'Avellino stia brigando soffiare Selvaggi al Cag

Marino Marqua

Comincia a dare frutti il primato delle piscine coperte

Novità per il nuoto dal vivaio di Bologna

Ventimila ragazzi nel '79 ai corsi dell'UISP - Le difficoltà per giungere all'agonismo - I risultati della quindicenne Daniela Ferrini

Bologna è sicuramente la città italiana con il più alto rapporto tra piscine coperte ed abitanti. Infatti per una popolazione di circa mezzo milione esistono ben 6 piscine pubbliche distribuite nei vari quartieri, assieme a diverse altre esistenti nei comuni dell'hinterland bolognese ed ad alcune private della città, convenzionate a parziale uso pubblico.

Altrettanto sicuramente questo dato, assieme a molti altri, pone la città a livello dei più elevati standards europei in fatto di infrastrutture sportive e sociali.

Nei vari impianti, tutti sfruttati al massimo delle loro possibilità. apprendono i fondamenti del nuoto decine di migliaia di giovani: al mattino attraverso l'attività delle scuole ed al pomeriggio attraverso quella dell'associazionismo.

Ai corsi dell'UISP ad esempio, nell'arco di un anno (il 1979) hanno partecipato più di 20.000 ragazzi e la cifra è destinata ad essere superata quest'anno. Di fronte a dati come questo allora non può che stupire negativamente il fatto che il nuoto bolognese non si collochi tra i primissimi in Italia sia come risultati tecnici che per numero di praticanti e società di nuoto esistenti.

Sono varie le cause che possono essere individuate: da un malinteso senso dello sport come «servizio sociale» che tenderebbe a contrapporre l'avviamento ad una disciplina sportiva con la sua pratica anche ad elevati livelli agonistici (invece che vedervi un nesso inscindibile); ad una certa qual staticità dell'associazionismo natatorio locale di più antiche ed illustre tradizioni.

Negli ultimi tempi si stanno però verificando importanti e significativi mutamenti di tale situazione: alcuni nuotatori bolognesi sono tornati a far parte delle prime posizioni delle classifiche nazionali e, soprattutto, stanno sorgendo e consolidandosi nuove società sportive.

Significativo il caso del Circolo Nuoto UISP Bologna. Sorto solamente da alcuni anni, si trova ad essere già tra le più forti società italiane di nuoto. Conta nelle sue file più di un centinaio di atleti, tra quelli che fanno solo attività sportiva nell'ente di promozione e quelli che partecipano anche alle gare federali.

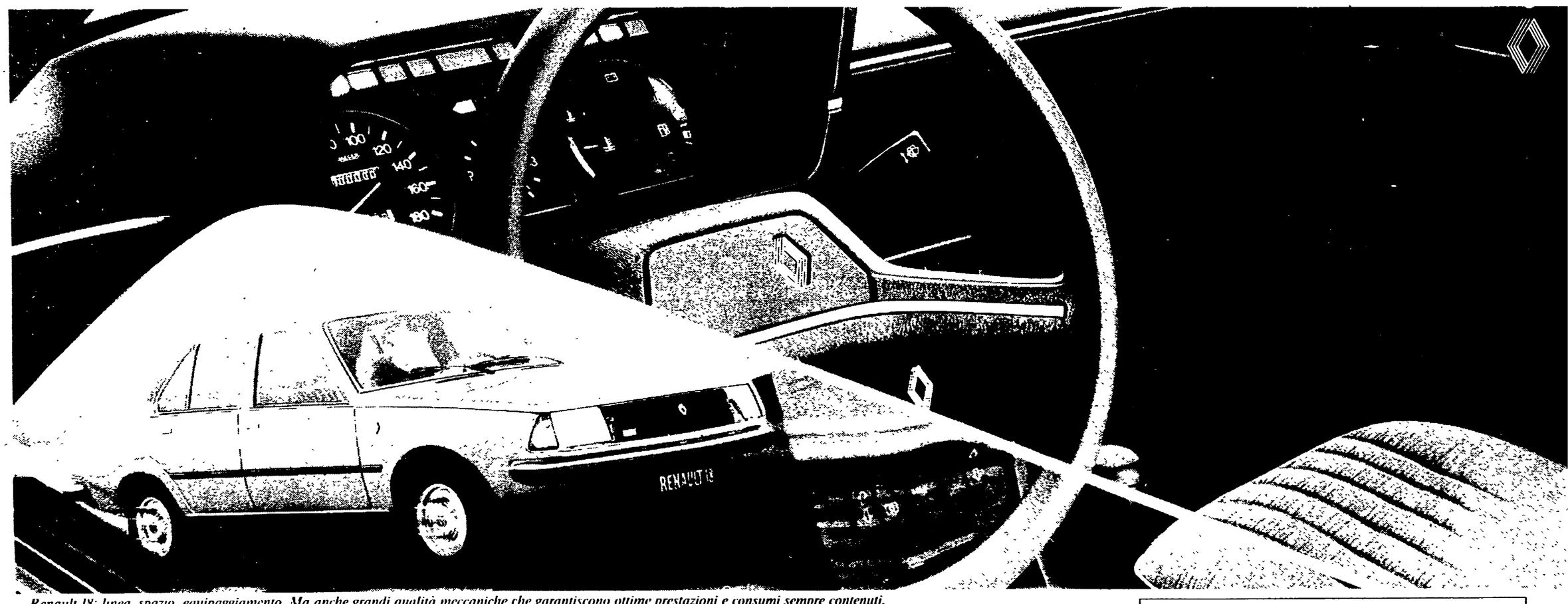
La scelta compiuta dall'UISP in una fase in cui, va detto, non si erano forse ancora pienamente superate le sterili contrapposizioni tra sport di massa e sport competitivo è stata fatta non solo nella convinzione che alle migliaia di ragazzi che imparavano a nuotare occorreva dare la possibilità di praticare poi in maniera continuativa questo sport, ma vedendo nell'aggregazione, anche sportiva, un deciso e positivo contributo contro il disinteresse e l'individualismo quanto mai presenti e pericolosi nella realtà attuale, soprattutto tra i giovani.

Nel C.N. UISP che si allena in una delle piscine ricordate all'inizio, quella del quartiere Borgo Panigale, nuota Daniela Ferrini, una delle più promettenti atlete del nostro nuoto, più volte nazionale assoluta e giovanile a soli 15 anni (è nata nel 1965). Domenica 11 maggio nel corso dei campionati regionali Daniela ha stabilito con 2'18"6 la miglior prestazione italiana «ogni-vasca» sui 200 mt. dorso e l'allenatore della società, Franco Carboni, è convinto che se riuscirà a ripetersi in vasca da 50 mt. per lei dovrebbero schiudersi le porte dell'olimpiade di Mosca, anche per la minor selezione che vi sarà a causa della deprecabile assenza dei nuotatori americani costretti dal loro governo, assieme agli atleti delle altre discipline, a disertare i giochi.

Accanto alla Ferrini vi sono diversi atleti di valore: la coetanea Cinzia Bragaglia (dorsista pure lei); G. Luca Darsi del 1964, Nadia Comastri diciassettenne, Damiano Nannetti 18 anni (tutti stile libero); Andrea Ansaloni 1964, dorsista.

Alcuni di questi ragazzi sono nel cosidetto «giro della nazionale» e tutti sono impegnati nella fase finale della Coppa Mosca.

Mauro Riccucci



Renault 18: linea, spazio, equipaggiamento. Ma anche grandi qualità meccaniche che garantiscono ottime prestazioni e consumi sempre contenuti.

Riflessi pronti

È bello guidare una bella automobile. Un'automobile come la Renault 18, nella quale la bellezza si manifesta visibilmente, assume forma e volume. Per coglierne il dinamismo estetico basta un attimo, uno sguardo.

Al volante della Renault 18 la prontezza di riflessi non è casuale, ma costante. Perché è determinata e favorita da una serie di elementi positivi: la grande maneggevolezza, la perfetta tenuta di strada, la brillantezza del motore, l'ottima visibilità e un equipaggiamento di serie eccezionale (vedi riquadro a fianco). Non si tratta di semplici accessori, ma di preziosi strumenti destinati a rendere la guida ancora più "pulita", più rilassata, più sicura.

E se una moderna berlina può avere tante qualità, perché non chiederle anche di consumare poco? La Renault 18 è pronta a rispondere affermativamente. Perché la tecnica Renault è al servizio dell'economia di carburante. Da sempre. La Renault 18 è disponibile nelle versioni TL 1400, GTL 1400, GTS 1600 e Automatica 1600 presso tutti i Punti della grande Rete Renault. E naturalmente è garantita per 12 mesi, chilometraggio illimitato.

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

Un grande equipaggiamento di serie

Completo, raffinato e totalmente di serie. L'equipaggiamento della Renault 18 comprende, fra l'altro: cambio a 5 marce (versione GTS), alzacristalli elettrici anteriori, bloccaggio e sbloccaggio elettromagnetico simultaneo delle porte, lava-tergifari, retrovisore esterno regolabile dall'interno, poggiatesta regolabile, cinture autoavvolgenti, lunotto termico, cristalli azzurrati, fendinebbia posteriori, orologio al quarzo, predisposizione impianto radio, tergicristallo a 2 velocità con lavavetro elettrico, luci di retromarcia, accendisigari, faretto di lettura, antifurto bloccasterzo (versioni GTL e GTS).

RENAULT 18

Sconfitti i lariani (2-0)

Como «scaricato»: per il Cesena due punti di speranza

MARCATORI: autorete di Pozzato al 18' del p.t.; Gori al 33' della ripresa.

CESENA: Recchi; Benedetti, Ceccarelli; Piraccini, Oddi, Morganti; De Bernardi, Bonini, Gori, Speggiorin, Budellacci (dal 16' del s.t. Zandoli). (12 Settini, 13 Maddé).

COMO: Vecchi; Vierchowod, Gozzoli; Centi, Fontolan, Volpi; Mancini, Lombardi, Nicoletti, Pozzato, Cavaguetto (dal 22' del s.t. Serena). (12 Sartorel, 13 Marozzi).

ARBITRO: Mattei, da Macerata.

NOTE: Cielo coperto, terreno soffice, spettatori circa 14.000 (incasso 39 milioni più 8 milioni circa di quota abbonati). Espulso Gozzoli per fallo di reazione, ammoniti Bonini e De Bernardi. Angoli 10-5 per il Como.

Nostro servizio

CESENA — Graziano Gori, toscano di Pontedera, si esalta e regala al Cesena il diritto alla speranza. Un gol in comproprietà, un altro da antologia personale e — assieme all'incrollabile capitan Ceccarelli — la miglior pagella del pomeriggio. Il Como non dona, gioca onestamente, in mezzo al campo è anche bello a vedersi, perfino elegante, ma naturalmente non c'è grinta e finisce sotto ritmo. Logico allora il successo del Cesena, stimolato da ben altre ragioni. Lo ammette anche Marchioro, cui è tuttavia rimasto sullo stomaco il fiume di imprecazioni che voleva rovesciare all'indirizzo di Gozzoli, reo imperdonabile d'aver centrato Bonini con un inconsulto cazzotto in reazione ad un fallo di gioco ed aver messo irrimediabilmente in difficoltà la sua squadra.

L'episodio si è verificato pochi secondi prima dell'intervallo. Il Cesena era già filato al comando, ma Marchioro è convinto che la situazione era ancora recuperabile. Non che ci fosse da dannarsi l'anima, la promozione dei lariani era già stata celebrata ufficialmente ed era comprensibile qualche pausa e parecchia accademia, però senza la cacciata dell'improvvisato boxeur lo inseguimento per inghiottire meno rammarico — dice sempre il Pippo — era ancora alla portata del piede capolista.

Fuori Gozzoli, invece, il Como ha finito di scaricarsi, ha psicologicamente rinunciato, anche se i suoi uomini si sono sovente riversati nella metà campo romagnola, spronati da Centi, Mancini e da Volpi, i più duri ad arrendersi almeno fino al momento in cui Gori ha tolto ogni incertezza al risultato, scagliando alle spalle di Vecchi un pallone di eccellente lavorazione. Il Brescia è sempre il superfavorito, ma i bianconeri pensano anche al quarto posto, cioè confidano nelle imminenti sentenze della magistratura calcistica.

Questa sarà storia di domani. La cronaca di oggi ricorda che il Cesena è andato in vantaggio dopo 18' di gara, quando sul taccuino erano già finite alcune telegrafiche considerazioni: il ringhiare di Oddi su Nicoletti nel tentativo non sempre felice di ammansirlo; la puntuale guardia di Benedetti su Cavagnetto, bomber senza smalto; le gradevoli elaborazioni del Como suggerite da Lombardi e Volpi e vivacizzate dai soliti cursori Mancini e Centi, però prive della necessaria determinazione; la spinta incessante di Ceccarelli e Bonini e il puntiglio di Gori, cui appunto riusciva spezzare il provvisorio equilibrio.

Speggiorin (18') lo pescava sul filo del fuorigioco con un lancio perfetto, Gori puntava decisamente a rete, dribblava Vecchi in uscita, rifiatava un attimo per aggiustarsi la sfera, Pozzato piombava con una pedata sul pallone per anticipare l'avversario, ma il tiro tradiva l'intenzione e il Como si trovava sotto per autorete.

Saltiamo al 44', rammentando che nel frattempo il Cesena era passato senza danni attraverso due delicati momenti (pasticcio difensivo al 24' con salvataggio avventuroso in angolo; stessa solfa al 39', causa malinteso fra Gori e Recchi). Fallo di Bonini su Gozzoli, replica proibita dei difensore, Como in dieci. E in dieci, anche se Bagnoli riconosce d'aver continuato a soffrire, la capolista ha sostanzialmente consentito al Cesena di piantare sul campo la bandiera della vittoria e della rinnovata speranza.

Giusto: Cesena più meritevole, più generoso, non solo più bisognoso. E giusto che sia toccato a Gori togliere ogni dubbio e scatenare l'entusiasmo sulle gradinate. Una manovra avviata da Zandoli, proseguita da De Bernardi e quindi da Bonini, che con un traversone dalla destra ha mandato la palla a centroarea, ha offerto al «ragazzo della domenica» la possibilità di siglare una prodezza: stop di petto, botta al volo sulla ricaduta, rete.

Giordano Marzola

B: *Anche la Pistoiese dopo il Como promossa in serie A*

Grazie ai risultati altrui

Taranto-Brescia scialbo 0-0 ma la classifica è garantita

I pugliesi sono salvi e i lombardi hanno quasi la certezza di andare in serie A

TARANTO: Buso; Scoppa, Beatrice; Caputi, Dradi, Picano; Roccotelli, Pavone, Recchia, D'Angelo, Turini. 12. Angi, 13. Legnaro, 14. Glerean.

BRESCIA: Malgioglio; Podavini, Galparoli; De Biasi, Venturi, Biagini; Salvioni (42' s.t. Salvi), Maselli, Mutti, Leali, Penzo. 12. Bertoni, 14. Zigoni.

ARBITRO: Ciulli di Roma.

Nostro servizio

TARANTO — Una partita dai due volti completamente diversi: un primo tempo sufficientemente combattuto, anche se le emozioni sono state veramente poche, ed una ripresa invece praticamente non giocata dalle due squadre, soddisfatte dei risultati che giungevano dagli altri campi. Il Taranto infatti è ormai matematicamente salvo, mentre il Brescia ha quasi tutti e due i piedi in serie A.

Si inizia con le due formazioni che infoltiscono notevolmente il centrocampo. Le uniche due occasioni sono per il Taranto, e capitano nel breve volgere di un minuto. La prima è al 19': la mezzala jonica Pavone si inserisce bene al centrocampo, scende palla al piede fino al limite dell'area bresciana e scocca un pericoloso tiro che Malgioglio, attentissimo, blocca in tuffo sulla sua sinistra. Un minuto dopo Turini scambia con D'Angelo, supera due avversari ed al vertice sinistro dell'area fa partire una vera e propria bomba che il portiere lombardo, leggermente fuori dei pali, alza sulla traversa con la punta delle dita.

Intanto dai campi di Genova e di S. Benedetto giunge la notizia che la squadra toscana e quella marchigiana stanno soccombendo, e così nella ripresa le due squadre entrano in campo all'insegna del patto di «non aggressione». Si assiste quindi a lunghi palleggi prevalentemente a centrocampo, senza che la palla giunga in maniera pericolosa nei pressi dei due portieri. Il pubblico manifesta subito la sua disapprovazione, ma del resto ciò che contano sono i punti e sia al Taranto che al Brescia il pareggio sta più che bene.

L'arbitro Ciulli, visto anche l'andamento del gioco, fischia la fine delle ostilità, si fa per dire, con un minuto abbondante di anticipo, mentre gli spettatori invadono pacificamente il campo e festeggiano la tanto attesa salvezza.

Paolo Melchiorre

NELLA FOTO SOPRA IL TITOLO: Simoni e Malgioglio escono soddisfatti dal campo. Per il Brescia la serie A è sempre più vicina.

Le reti segnate nella ripresa

Monza-Parma 3 a 2, molti gol poco spettacolo

La squadra brianzola è riuscita per due volte a pareggiare, poi la botta vincente

MARCATORI: Caneo (P) al 2' Gorin (M) al 18', Borzoni (P) al 21' Monelli (M) al 29', F. Vincenzi (M) al 34' tutti della ripresa.

MONZA: Marconcini; Motta, Pallavicini (Giusto dal 1' s.t.); Lainati, Stanzioni, Acanfora; Gorin, Ronco, F. Vincenzi, Massaro, Monelli. 12. Colombo, 13. Tosetto.

PARMA: Zaninelli; Caneo, Zuccheri; Baldoni, Agretti, Marlia; Casaroli (Bonci dal 1' s.t.) Torresani, Scarpa. 12. Alberini, 14. Parlanti.

ARBITRO: Paparesta di Bari.

Nostro servizio

MONZA — Tanti gol ma poco spettacolo tra un Monza impegnato ad assicurarsi la penultima speranza di promozione e i parmensi brillanti protagonisti della parte che già da tempo sono costretti a recitare, quella dei retrocessi.

Assonnata e priva di una qualsiasi idea vincente, la squadra brianzola ha dovuto per ben due volte pareggiare il conto parziale delle reti e solo un ultimo regalo della difesa biancocrociata alla fine le ha consegnato due punti

Tutto è accaduto nella ripresa. Circa tremila spettatori si erano goduti sui gradoni vuoti ed assolati il tepore di una primavera ritardataria. Monelli e Casaroli avevano tentato di rompere la noia, sbagliando due facili occasioni quando, dopo due minuti dalla ripresa del gioco, il Parma andava per la prima volta in vantaggio. Merito di Caneo e Marcon. Il portiere di casa deviava infatti in malo modo una sforbiciata di Bonci. Sull'alto verticale che ne era uscito, il difensore si lanciava di prepotenza realizzando di testa.

Chi si attendeva, a quel punto, una pronta reazione monzese doveva attendere un buon quarto d'ora. Vincenzi al 17' colpiva la base del palo con un secco tiro da dentro l'area. La palla finiva sui piedi del solitario Monelli il quale, da non più di tre metri, sprecava a lato. Il pari era comunque rinviato di un solo minuto. Giusto porgeva sulla destra per Gorin che, trovato il corridoio buono fra Zaninelli e il palo, infilava in gol.

Passavano tre minuti ed era ancora il Parma a spezzare lo equilibrio. Scarpa si liberava in area di Motta e tirava senza eccessive pretese. Marconcini a terra sembrava sicuro della propria parata, ma si lasciava invece sfuggire il pallone. Borzoni non aveva alcuna difficoltà ad approfittarne e segnare.

Al 29' toccava al Monza; Zaninelli riusciva a respingere un pallone alto centrato da Ronco, ma «franava» addosso a Vincenzi ed Agretti: senza alcuna difficoltà Monelli siglava il 2-2. Passavano appena cinque minuti e il Monza giungeva al definitivo successo. Autore della rete questa volta era il centravanti Vincenzi che, approfittando della più assoluta libertà, raccoglieva sottoporta un calcio d'angolo battuto da Acanfora.

Roberto Scanagatti

Fiacco il Genoa pareggia con un Pisa caparbio: 1-1

MARCATORI: Nela al 35' p.t., Cantarutti al 33' del secondo tempo.

GENOA: Cavalieri; Gorin, Odorizzi; De Giovanni, Onofri, Nela (dal 35' s.t. Di Chiara); Giovannelli, Manfrin, Musiello, Russo, Bolto. N. 12 Vavoli, 13 Tacchi.

PISA: Ciappi; Rapallini (dal 33' Savoldi), Contratto; D'Alessandro, Rossi, Vianello; Graziani, Cannata, Diprete, Bergamaschi, Cantarutti. N. 12 Mannini, 14 Barbana.

ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa.

NOTE: giornata di sole. Spettatori 20 mila circa, moltissimi i pisani. Ammoniti Diprete, e Gorin. Angoli 6-4 per il Genoa.

GENOVA — *(s. p.)* Fiacco commiato dal suo pubblico del Genoa che, nell'ultima partita casalinga della stagione, non è stato capace di andare oltre il pareggio (1-1) col disperato Pisa. Il quale, invece, ora si giocherà tutto il campionato in quello che diventerà lo spareggio casalingo con la Sambenedettese che, sconfitta a sua volta dal Vicenza, si è lasciata acciuffare dai toscani.

Gli uomini di Chiappella hanno disputato a Marassi una partita giudiziosa ed il pareggio lo hanno meritato ampiamente per la caparbietà e l'impegno agonistico con i quali l'hanno cercato, anche se hanno ripetutamente rischiato, proprio nei minuti immediatamente precedenti il gol del pareggio, di vedere annullato ogni sforzo col raddoppio che il Genoa ha sfiorato almeno in un paio di occasioni, sempre con lo sfortunato e attivissimo Odorizzi.

Ma ecco i gol: va in vantaggio il Genoa con Nela al 35' del primo tempo, dopo una bella incursione collettiva Russo-Nela-Bolto che ha portato Nela al tiro-gol. Pareggia il Pisa al 33' della ripresa con Cantarutti: Cannata indugia in area palla al piede senza che nessuno riesca a sbloccare la situazione. Il pisano si porta poi sul fondo e centra una palla tesa sulla quale si avventa Cantarutti per infilare, sorprendendo l'indecisa difesa rossoblù.

A tempo scaduto la Samp riprende l'Atalanta (1-1)

MARCATORI: nel p.t. al 28' Bertuzzo (A); nel s.t. al 47' Sartori (S).

ATALANTA: Memo; Mei, Storgato; Reali, Vavassori, Percassi; Scala, Rocca, Garritano, Bonomi, Bertuzzo. N. 12 Alessandrelli, 13 Schincaglia, 14 Filisetti.

SAMPDORIA: Garella; Arnuzzo, Venturini; Ferroni, Logozzo, Pezzella; Genzano, Orlandi, Sartori, Roselli, Chiorri. N. 12 Gavioli, 13 Caccia, 14 De Giorgis.

ARBITRO: Benedetti di Parma.

BERGAMO — *(s. s.)* Ultima partita casalinga dell'Atalanta che lascia dell'amaro in bocca ai suoi tifosi. Parte bene la Samp che all'8' con Chiorri tutto solo manca il vantaggio. Al 14' si ripete l'ala sinistra che su punizione colpisce in pieno la traversa con Memo fuori causa. Al 19' viene sostituito Reali, che abbandona per infortunio, con Filisetti. Al 28' il gol. E' la prima vera azione dell'Atalanta. Scala conquista la palla a centrocampo e si lancia verso la porta avversaria, al limite passa a Garritano che appoggia sull'accorrente Bertuzzo, gran tiro al volo e nulla da fare per Garella.

Dopo il riposo parte di gran lena la Samp, alla rincorsa del pari. Si distingue Sartori che s'avvicina più volte alla rete, ma in questa rincorsa al gol la Samp lascia spazio al contropiede atalantino. La Samp comunque continua a premere e al 25' Memo si supera lanciandosi sui piedi di Sartori lanciato in area. L'Atalanta ormai paga del risultato si limita ad agire di rimessa.

Gli ultimi minuti vedono gli atalantini in difficoltà e dopo lunghe azioni in area nerazzurra al 47' il pareggio sampdoriano. E' Sartori a mandare la palla in rete dopo vari rimpalli. Un pareggio tutto sommato giusto che premia entrambe le squadre.

La Spal non perdona (2-0) un Verona senza energie

MARCATORI: Giani al 16' e Grop al 29' del primo tempo.

VERONA: Paese; Mancini, Oddi; Piangerelli, Gentile, Mascetti; Fedele, Trevisanello (dal 1' s.t. Vignola), D'Ottavio, Bergamaschi, Capuzzo. N. 12 Bognin, 13 Roversi.

SPAL: Renzi; Cavasin, Ferrari; Albiero, Fabbri, Tagliaferri; Giani, Rampanti, Gibellini (dal 5' p.t. Ferrara), Criscimanni, Grop. N. 12 Boschin, 13 Ogliari.

ARBITRO: Giaffreda di Roma.

VERONA — *(m. m.)* Ha chiuso malinconicamente davanti al proprio pubblico il Verona che doveva essere protagonista in questo campionato cadetto e protagonista lo è stato, ma in senso negativo. Contro una briosa Spal formato-trasferta, ha infilato una sconfitta che suggella una parte finale del torneo tutta in discesa. Fallito l'obiettivo-promozione, nel futuro veronese non ci sarà più spazio per l'allenatore Veneranda, avvicendato probabilmente da Cadè.

Ma torniamo al mesto congedo dei veneti, battuti da una Spal soltanto accorta nello sviluppare il contropiede. Dopo un gol facilissimo fallito da D'Ottavio al 10', segna la Spal al 16': Rampanti pennella un pallonetto per Giani che, appostato al di là dell'intera difesa gialloblu, raccoglie e spedisce al volo in rete. Replica ferrarese al 29' con Grop che trasforma in scivolata un cross basso di Ferrara, imbeccato dall'ottimo Albiero. Al 42' D'Ottavio spara nel mucchio a pochi metri dalla porta, un difensore respinge con il braccio, ma non c'è rigore.

Nella ripresa il Verona è troppo deconcentrato, svuotato di energie e per di più imprecisa per poter agguantare una Spal almeno dignitosa.

Il Bari gioca un tempo e il Palermo pareggia: 1-1

MARCATORI: 21' Chiarenza (B), 52' Ammoniaci (P).

BARI: Venturelli; Punziano, La Torre; Sasso, Garuti, Belluzzi; De Rosa, Tavarilli (dal 46' Ronzani), Chiarenza, Bacchin, Corrieri. N. 12 Grassi, 13 Papadopulo.

PALERMO: Frison; Ammoniaci, Iozzia; Vermiglio (dal 46' Gasperini), Arcoleo, Maritozzi; Montesano, Larini, Bersellino, De Stefanis, Montenegro. N. 12 Casari, 14 Catalano.

ARBITRO: Casarin di Milano.

NOTE: pioggia continua, terreno viscido, spettatori 10 mila. Ammoniti Ammoniaci per gioco falloso e Tavarilli per ostruzionismo. Lievi incidenti a Bacchin, Sasso, Ronzani, Chiarenza. Maritozzi al 35' in uno scontro si è infortunato ad una caviglia ed è rimasto per otto minuti fuori campo.

BARI — Protagonista di un buon primo tempo nel quale ha messo a segno un bel gol con Chiarenza e fallito un altro paio di occasioni, il Bari è stato raggiunto nella ripresa dal Palermo che puntava al risultato di parità per fare quadrare i conti della sua salvezza con novanta minuti di anticipo sulla fine del campionato.

La differenza di rendimento nei due tempi nel Bari è dipesa dal fatto che l'allenatore Renna ha lasciato negli spogliatoi Tavarilli la cui assenza ha fatto ribaltare le proporzioni del gioco consentendo al Palermo di assumere il controllo a centrocampo e di puntare con pericolosità al gol. Dopo pochi minuti della ripresa, su cross dalla sinistra di Montesano, è entrato di testa il terzino Ammoniaci, spintosi all'attacco ed ha battuto Venturelli.

Sull'uno a uno, il gioco è calato notevolmente di tono su un terreno sempre più viscido per la pioggia continua ed è stato spesso interrotto da una serie di leggeri incidenti. Il Palermo, comunque, ha conseguito lo scopo di neutralizzare il Bari sempre più confusionario anche per i limiti espressivi alla distanza dai giovani Corrieri e De Rosa (molto attivi nel primo tempo) conseguendo il risultato cui puntava senza nulla togliere ai meriti dell'avversario.

La vittoria del Vicenza inguaia la Samb (1-0)

MARCATORE: al 39' p.t. Rosi (L).

SAMBENEDETTESE: Tacconi; Cagni, Massimi; Bacci, Cavazzini, Taddei; Ripa, Viganò, Chimenti, Ceccarelli, Basilico (dal 13' s.t. Romiti). N. 12 Pigino, 13 Sabato.

LANEROSSI VICENZA: Bianchi; Bombardi, Redeghieri; Dal Pra, Gelli, Erba; Mocellin (dal 30' s.t. Zanone), Sanguin, Galasso, Manzo, Rosi. N. 12 Zamparo, 14 Miani.

ARBITRO: Patrussi di Arezzo.

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — *(e. s.)* E' stata davvero una giornata nera per la Sambenedettese in una annata di partite casalinghe già abbastanza disgraziata. Con un Bianchi veramente eccezionale per gli interventi di alta classe e con una azione di contropiede al 39' del primo tempo di Rosi, su servizio in diagonale di Dal Pra, che portava in vantaggio i biancorossi, il Vicenza faceva sua la partita mettendo nei guai seri la Samb riducendo al lumicino la sua speranza di rimanere in serie cadetta.

Per onestà si deve scrivere, però, che la Samb aveva cominciato alla grande mettendo sotto i veneti e occasioni per segnare le aveva avute con Taddei al 1' di gara, ma il suo colpo di testa andava a lato; al 4' con Ripa ma Bianchi neutralizzava a terra; al 24' con Basilico da distanza ravvicinata ma Bianchi si esibiva in una grande parata.

Nella ripresa, il primo pericolo il Vicenza lo aveva sofferto con Taddei al 3' ma il suo tiro faceva la barba al palo. Al 35' poi Bianchi volava da palo a palo per deviare in angolo un insidioso tiro di Massimi. Gli ultimi minuti giocati tutti sotto la porta vicentina, con Bianchi al 43' che salvava ancora il risultato su gran tiro del bravo Massimi. Sempre nella ripresa al 17' il Vicenza con Galasso sbagliata solo davanti a Tacconi una facile occasione per raddoppiare.

Battuto 2-0 il Matera ma la Ternana va in C

MARCATORI: Passalacqua, Birigozzi.

TERNANA: Mascella; Ratti, Fucina; Andreuzza, Codogno, Pedrazzini; Passalacqua, Stefanelli, Birigozzi (dal 30' s.t. Valiggi), Sorbi, De Rosa. N. 12 Aliboni, 13 Vitri.

MATERA: Casiraghi; Boggia, Raimondi; Giannatasio, Generoso, Gambini; Aprile, Fiorio, Pini (dal 12' s.t. Pavese), Morello, Peraggine. N. 12 Lisanti, 14 Cicchetti.

ARBITRO: Esposito di Torre del Greco.

TERNI — *(a. l.)* La vittoria sul Matera non può lenire l'amarezza per la bruciante retrocessione in campionato. Serve in tutti i casi ad alimentare una labile speranza legata alle decisioni della disciplinare in merito allo scandalo delle scommesse clandestine. A Terni dunque si spera ancora di rimanere in B. Se non altro se ciò avvenisse sarebbe la giusta ricompensa per una società mai invischiata in simili intrighi. Ma si tratta fino a questo momento solo di una speranza. La realtà è ben diversa. La discesa in serie C ha preso corpo già da una settimana. Sul campo perciò la bocciatura è irrimediabile. La partita di oggi, sotto questo aspetto, aveva dunque anche il sapore di un anticipo di serie C.

Ma veniamo ai gol, unica luce di un pomeriggio di pioggia, vento e freddo. Passalacqua rompe il ghiaccio quasi subito intervenendo su una corta respinta del portiere susseguente ad un tiro di Pedrazzini. Il bis è di Birigozzi di testa su cross dal fondo di Passalacqua.

La Pistoiese pareggia (0-0) con il Lecce ed è matematicamente promossa

Gli «arancioni» in serie A dopo cinquant'anni

Un risultato che ha accontentato tutti - Festa in campo al fischio dell'arbitro - La squadra «miracolo» di Riccomini

PISTOIESE: Moscatelli; Salvatori; Arecco; Mosti, Berni, Lippi; La Rosa, Guidolin, Cesati, Rognoni, Luppi (N. 12 Vieri, n. 13 Manzi, n. 14 Calonici).

LECCE: Nardin; Lorusso, La Palma; Cannito, Gardiman, Bonora; Re, Gaiardi, Tusino, Biondi, Biagetti. (N. 12 De Luca, n. 13 Piras, n. 14 Mineti).

ARBITRO: Altobelli di Roma.

NOTE: cielo coperto; spettatori 15 mila circa (paganti 13.003, abbonamenti 1.461) per un incasso di 77.626.500 lire; calci d'angolo 11-5 per la Pistoiese.

Dal nostro inviato

PISTOIA — Tutto come da copione allo stadio di via delle Olimpiadi: un bel pareggio che accontenta tutti; un risultato che assicura definitivamente alla Pistoiese la promozione in serie A e al Lecce la speranza di non retrocedere. Una partita giocata con scarso impegno da parte di tutti gli attori poichè, come abbiamo accennato, la divisione dei punti calzava a pennello.

E così la Pistoiese, una squadra rinnovata per sei undicesimi, partita con il solo proposito di rimanere in serie B, ha invece sovvertito ogni pronostico e dopo 50 anni torna nella massima serie. Emblematico a tale proposito lo striscione messo in mostra dai tifosi arancioni della gradinata centrale che, insieme a quelli delle curve, al fischio finale, hanno invaso il campo di gioco per festeggiare la promozione. Lo striscione diceva: «Grazie arancioni con voi in serie A». E veramente i tifosi pistoiesi devono proprio ringraziare non solo i giocatori, alcuni dei quali, dati per spacciati (vista l'età avanzata), sono rifioriti, non solo il presidente Marcello Melani che non appena eletto si impegnò a portare la squadra in A nel giro di pochi anni, ma soprattutto, i tifosi e gli sportivi di Pistoia devono ringraziare Enzo Riccomini, l'allenatore che ha veramente fatto i miracoli in quanto, come abbiamo già detto, ha rigenerato elementi come Rognoni (34 anni), Lippi (32 anni), Berni (31 anni), Luppi (32 anni), per non parlare di capitan Frustalupi (38 anni) che solo negli ultimi due mesi non ha potuto giocare a causa di un grave infortunio e il centravanti Saltutti (33 anni) che da tre domeniche, dopo aver segnato oltre dieci gol, è rimasto relegato in infermeria per uno strappo.

Tre anni fa, Riccomini, dopo l'allontanamento di Bruno Bolchi, prese il comando della squadra che stava retrocedendo e la portò in salvo. La stagione dopo arrivò alle soglie della serie A: perse la promozione nelle ultime partite. In questo campionato, grazie ai suoi suggerimenti e alle belle e intelligenti prestazioni offerte dai suoi uomini il tecnico di Piombino è riuscito a centrare l'obiettivo con 90 minuti di anticipo. Una promozione che comporterà al presidente Melani e all'intero consiglio dei grattacapi visto che per partecipare al massimo campionato occorrerà gente più giovane, più fresca.

Ma di questo — come giustamente ha sottolineato Melani alla fine — se ne discuterà nei prossimi giorni dopo i festeggiamenti ufficiali che sono stati fissati per il 13 giugno, anche se, come abbiamo detto, sin da ieri mattina e nella serata in città si è fatta una gran festa.

Festeggiamenti che si sono avuti anche in Comune: il sindaco, compagno Renzo Bardelli e l'assessore allo Sport, Enea Cotti, nel corso di un ricevimento hanno consegnato una targa ricordo a tutti i giocatori, ai dirigenti e ai componenti dei centri di coordinamento. Nel corso della cerimonia il primo cittadino di Pistoia ha ricordato che l'Amministrazione comunale manterrà gli impegni presi e cioè che con il miliardo stanziato (in parte anche dall'Amministrazione provinciale) lo stadio sarà ampliato e la sua capienza sarà portata a 30 mila posti; saranno conclusi i lavori stradali per un più rapido collegamento con lo stadio; sarà realizzato un ampio parcheggio (per 4 mila auto) a pochi chilometri dall'impianto e gli sportivi potranno utilizzare i mezzi che saranno messi a disposizione dal servizio pubblico e infine, con la collaborazione delle cooperative e delle case del popolo, saranno istituiti dei posti di ristoro in maniera da facilitare i tifosi delle squadre ospiti.

Sempre nel quadro del programma approvato dal Consiglio comunale è prevista la costruzione di due campi di calcio che saranno messi a disposizione delle società sportive pistoiesi. Per quanto riguarda la partita abbiamo già detto: sia i padroni di casa che ai pugliesi andava bene un pareggio e così le squadre hanno fatto di tutto per evitare qualsiasi pericolo.

Loris Ciullini

RISULTATI Serie «B»

Atalanta-Sampdoria	1-1
Bari-Palermo	1-1
Cesena-Como	2-0
Genoa-Pisa	1-1
Monza-Parma	3-2
Pistoiese-Lecce	0-0
L. Vicenza-*Sambenedett.	1-0
Taranto-Brescia	0-0
Ternana-Matera	2-0
Spal-*Verona	2-0

MARCATORI

Con 13 reti: Nicoletti; con 12: Gibellini, Penzo e Zanone; con 11: De Bernardi; con 10: Cavagnetto; con 9: D'Ottavio, Mutti, Saltutti, Sartori e Vincenzi; con 7: Chiorri e Scala; con 6: Bordon, Luppi, Sanguin, Tacchi, Taddei e Passalacqua; con 5: De Rosa, Ferrari, Garritano, Guidolin, Libera, Magherini, Massaro, Piras, Quadri e Silipo.

CLASSIFICA SERIE «B»

			In casa			fuori casa			reti	
	P	G	V	N	P	V	N	P	F	S
COMO	46	37	11	6	1	4	10	5	32	17
PISTOIESE	45	37	9	9	1	3	12	3	35	22
BRESCIA	43	37	13	3	2	3	8	8	38	27
CESENA	42	37	7	9	3	5	9	4	39	32
L. VICENZA	41	37	9	7	2	4	8	7	47	35
MONZA	41	37	9	6	4	6	5	7	38	36
SAMPDORIA	39	37	7	10	2	2	11	5	31	27
SPAL	38	37	6	8	4	4	10	5	33	32
BARI	38	37	8	11	0	1	9	8	26	28
VERONA	37	37	9	7	3	3	6	9	24	24
GENOA	37	37	8	11	0	3	4	11	33	34
ATALANTA	36	37	8	8	3	2	8	8	27	24
PALERMO	36	37	7	9	2	4	5	10	32	31
LECCE	35	37	8	6	4	2	9	8	27	30
TARANTO	35	37	8	6	5	4	5	9	24	28
PISA	34	37	9	4	4	2	8	10	24	24
SAMBENEDETT.	34	37	11	4	4	0	8	10	23	30
TERNANA	31	37	8	9	2	2	2	14	26	35
MATERA	26	37	5	5	8	3	5	11	20	41
PARMA	26	37	6	8	4	1	4	14	26	48

Como e Pistoiese sono promosse in «A». Ternana, Parma e Matera sono retrocesse in serie «C».

SERIE «C/1»

RISULTATI

GIRONE «A»: Cremonese-*Biellese 3-1; Sanremese-*Casale 2-0; Fano-Novara 3-0; Rimini-*Lecco 2-0; Pergocrema-Mantova 0-0; Piacenza-Triestina 3-2; Reggiana-Alessandria 2-1; Sant'Angelo Lodigiano-Treviso 2-1; Varese-Forlì 1-0.

GIRONE «B»: Benevento-Arezzo 1-0; Campobasso-Nocerina 1-1; Catania-Salernitana 2-2; Cavese-Foggia 0-0; Empoli-Reggina 0-0; Livorno-Siracusa 2-0; Montevarchi-Anconitana 2-1; Rende-Chieti 1-0; Turris-*Teramo 1-0.

CLASSIFICHE

Varese punti 46 (matematicamente promosso in serie «B»); Rimini 44; Forlì 42; Fano 41; Cremonese e Sanremese 40; Triestina 37; Piacenza e Sant'Angelo Lodigiano 36; Treviso 35; Reggiana 33; Mantova 30; Novara 29; Casale 28; Pergocrema 22; Alessandria e Lecco 21; Biellese 13.
Retrocedono nella divisione inferiore Biellese, Lecco, Alessandria e Pergocrema.

GIRONE «B»: Catania punti 44 (matematicamente promosso in serie «B»); Foggia 40; Livorno 38; Campobasso 37; Arezzo e Reggina 36; Salernitana 34; Empoli 33; Siracusa, Nocerina e Turris 32; Cavese, Benevento e Rende 31; Anconitana e Montevarchi 28; Chieti 26; Teramo 25.
Retrocedono nella divisione inferiore Teramo, Chieti, Anconitana e Montevarchi.

DOMENICA PROSSIMA

Partite in programma domenica prossima nei campionati di serie «B» e «C/1»:

SERIE «B»

Brescia-Ternana; Como-Taranto; L. Vicenza-Monza; Lecco-Genoa; Matera-Atalanta; Palermo-Verona; Parma-Pistoiese; Pisa-Sambenedettese; Sampdoria-Bari; Spal-Cesena.

SERIE «C 1»

GIRONE «A»: Alessandria-Varese; Cremonese-Reggiana; Forlì-Sant'Angelo Lodigiano; Mantova-Piacenza; Novara-Pergocrema; Rimini-Casale; Sanremese-Fano; Treviso-Biellese; Triestina-Lecco.

GIRONE «B»: Anconitana-Campobasso; Arezzo-Cavese; Chieti-Empoli; Foggia-Benevento; Nocerina-Rende; Reggina-Montevarchi; Salernitana-Livorno; Siracusa-Teramo; Turris-Catania.

Il Giro d'Italia, dopo la tappa di Romagna, arriva oggi a Sirmione

Perché scortare Hinault a Milano su un tappeto di velluto?

Bernard Hinault

Dal nostro inviato

GATTEO A MARE — *La bella storia di Panizza in maglia rosa continua. Ieri il corridore più vecchio e più piccolo del Giro è stato applaudito da un mare di folla, da circa un milione di spettatori che lo hanno incitato dall'Abruzzo alla Romagna. Chi gridava il suo nome, chi gli gettava fiori di campo, chi lo citava ad esempio ai campioni più celebrati e più pagati.*

Non era una tappa che prometteva fuochi d'artificio, le corse lunghe e piatte sono destinate al fallimento, al tran tran, alla noia, però il pubblico ha ugualmente voluto sollecitare coloro che chiacchierano, che promettono e che non mantengono. Sì, l'evviva a Panizza era polemico, era un invito a tutti quelli che riveriscono il signor Hinault, che non rischiano, che non tentano, che rimangono nella scia del francese con un solo obiettivo: arrivare alle sue spalle, conquistare il secondo posto. Hinault è forte, è il migliore in campo anche perchè i suoi rivali lo accompagnano in corteo, e se non interverranno fatti nuovi, dovremo parlare di vergognosa rinuncia.

Direte che non è facile mettere nei pasticci Hinault, e siamo d'accordo; però c'è modo e modo di battersi, di misurare il polso al favorito. La colpa di Moser, Saronni, Baronchelli e altri è quella di essere a corto di inventiva, di avere aspettato le salite senza improvvisare, senza accelerare. Bisogna avere il coraggio di attaccare a costo di saltare, il coraggio di lavorare al fianco Hinault con l'obiettivo di coglierlo in un momento di debolezza. Al contrario, i leoni italiani (leoni o pecorelle?) si guardano in faccia, si studiano, si controllano nel timore di scoprire le carte. Uno ha il dubbio di fare il gioco dell'altro e così il francese viaggia su un tappeto di velluto. Vogliamo la sacra alleanza, cioè la coalizione dei nostri? Assolutamente no: vogliamo che ognuno di loro dia il meglio di se stesso, tutto qui. Vogliamo che il Giro sia combattuto, che Hinault non venga portato in carrozza al trionfo: per alcune giornate la corsa è stata incerta e interessante, poi si è addormentata, adesso è un pedalare al rallentatore e sarà la resa se qualcuno non riuscirà a toglierla dal torpore.

Insomma, chiediamo agli italiani di lottare senza finzioni, in sostanza di perdere con l'onore delle armi se proprio Hinault sarà insuperabile. D'altra parte si sapeva fin dalla partenza da Genova di quale tempra è il francese, si sapeva che per rovesciare il pronostico era indispensabile agire e non dormire. Ecco: manca una settimana alla conclusione di Milano, oggi probabilmente sarà una solfa come quella di ieri, ma domani, mercoledì e giovedì respireremo l'aria delle Dolomiti e osiamo sperare che qualcuno esca dal guscio per sfidare il grande Hinault. Lasciarlo in pace significherebbe coprirlo di ossequi e di osanna nell'attimo in cui il francese affronterà la cronometro di venerdì.

Dunque, sappiano regolarsi i «big» di casa nostra. Molti auguri, intanto, a Wladimiro Panizza che giovedì (sul Passo dello Stelvio) festeggerà il trentacinquesimo compleanno, e complimenti a Martinelli che ha messo in riga Saronni e Gavazzi in un finale balordo, tremendo per le sue svolte in pieno abitato. Mite, silenzioso quando è giù di sella, Martinelli alza la voce nelle volate e ieri ha colto il suo bersaglio. Bravo.

Gino Sala

Convulsa volata a Gatteo e Martinelli è un fulmine

Sul traguardo errori a catena dei velocisti - Mantovani, Braun, Saronni e Gavazzi hanno favorito involontariamente il bresciano - I propositi di Hinault in un'intervista con uno dei suoi luogotenenti

Dal nostro inviato

GATTEO A MARE — Il Giro arriva in Romagna con una marcia di trasferimento, ad una media (34,608), che dimostra come sono andate le cose, cioè lentamente, senza squilli di tromba, senza la minima novità. Non c'è nemmeno il comunicato della giuria, tutto è filato liscio, e, al termine di una tappa completamente pianeggiante, chi gioisce è il bresciano Giacomo Martinelli, il più tempestivo nel volatone di Gatteo. A bocca amara Saronni e ancora sconfitto Pierino Gavazzi, che è stufo di vivere sulla gloria della Milano Sanremo. «La gran voglia d'impormi mi tradisce, mi fa commettere errori da principiante», commenta l'atleta della Magniflex con un volto che esprime la sua delusione per i traguardi mancati.

Il Giro è così entrato nel l'ultima settimana di corsa con una situazione che, per Hinault, si dipinge di rosa. Eccovi, in proposito, una chiacchierata con Lucien Didier su una panchina di Giulianova Alta, ritrovo della sedicesima tappa. Sono le otto e pochi minuti di un mattino dai toni incerti, il nostro albergatore ha appena finito di lamentarsi per i capricci di questa primavera, Didier sorseggia un caffè e poi dice testualmente: «A vostra disposizione, signor giornalista. Cosa vuole sapere? Tutto procede a gonfie vele nella nostra squadra e, salvo imprevisti, torneremo a casa con un bel po' di quattrini...».

«Cantate già vittoria, siete già sicuri di andare sul podio di Milano?».

«Alt: non intendo passare per sbruffone, però ho molta fiducia nel mio capitano. D'altronde chi potrebbe battere Hinault? Fuori un nome...».

«Moser e Saronni affermano che, quanto prima, potrebbero verificarsi dei capovolgimenti».

«Padronissimi di pensare e di fantasticare. Finora il Giro ha detto che Hinault è il migliore anche se davanti a lui c'è Panizza, elemento generoso, corridore esperto, ma che per sognare dovrebbe avere cinque o sei minuti di vantaggio. Saronni è lontano, Moser è da tenere d'occhio, idem quelli della Bianchi, però sono problemi che non ci preoccupano eccessivamente. Probabilmente, Hinault sarà al comando prima della prova a cronometro. Sulle Dolomiti non rimarrà alla finestra: è una confidenza...».

«Come vi tratta il vostro capitano?».

«Benissimo. E' un fratello più che un comandante. Per esempio, in determinate circostanze, quando uno di noi ha sete di successo, lui si adopera in ogni senso per soddisfare le ambizioni dei compagni. Non mi pare che Moser e Saronni facciano altrettanto. Esatto?».

Esatto. Hinault è maestro nella tattica del 'dare per avere. E avanti sulle sponde dell'Adriatico in una sequenza di città, paesi e villaggi. L'avvio è moderato e in un tratto di strada larga, Claudio Mareghello (il pilota dell'*Unità*) accosta il plotone dove Battaglin ci saluta con una smorfia. Il vicentino accusa le conseguenze di un capitombolo, dolori ad un'anca, ad un polso e in altre parti del corpo, e meno male che le radiografie hanno escluso fratture. Nel plotone si chiacchiera, si scherza, si fa pipì, si permette a Barone e Zuanel di andare in avanscoperta, ma appena altri ci prendono gusto, entra in scena Hinault che tira il collo a tutti. C'è un po' di vento, c'è un breve temporale e c'è Santimaria che s'aggiudica il traguardo regionale di Ancona. Poi un brivido per Bertacco, buttato a terra da un sacchetto che s'infila in una ruota: siamo al rifornimento di Falconara e, dopo la sfuriata di Hinault, regna la calma, anzi è lo stesso Hinault che vince lo sprint di Senigallia allo scopo di proteggere il gregario Villemiane nella lotta per la FIAT Panda. Capito che aria tira?

La media è bassa e la gente domanda: «Dove sono?. Cosa fanno?». Rossi guizza a Fano su Wehrli e Ladron De Guevara: il terzetto guadagna 30", ma è un fuoco di paglia. A Pesaro abbracciamo Enrico Paolini, tre volte campione d'Italia, carriera conclusa lo scorso anno. Più in là, un cartello dice: «Moser-Saronni: meno parole e più fatti!» e giunti a Rimini, il ritmo aumenta, i ferri si scaldano e qualcuno tenta di squagliarsela. Tre volte s'affaccia Johansson, e dal gruppo, teso come un elastico, escono Vandi, Amadori, Salvietti e Beccia, ma senza fortuna. Il finale è pericoloso, l'ultimo chilometro presenta quattro curve a gomito e un rettilineo di quattrocento metri. Chi sbanda (Mantovani), chi azzarda e tiene le posizioni di testa, chi cerca la sparata da lontano (Braun) e chi non prende bene le misure come Saronni. Anche Gavazzi sbaglia e, in ultima analisi, s'impone Martinelli in extremis, con un guizzo negli ultimi tre metri.

Anche oggi il Giro andrà in pianura, a cavallo di una linea lunga 237 chilometri, se poi non saranno 250 visto che ogni giorno le distanze risultano superiori al previsto. Il viaggio da Gatteo a Sirmione non dovrebbe comunque lasciar tracce: si prevede una conclusione numerosa, oppure un colpo di mano di elementi che non appartengono ai quartieri alti della classifica.

g. s.

GATTEO — Il vincitore della tappa, Martinelli.

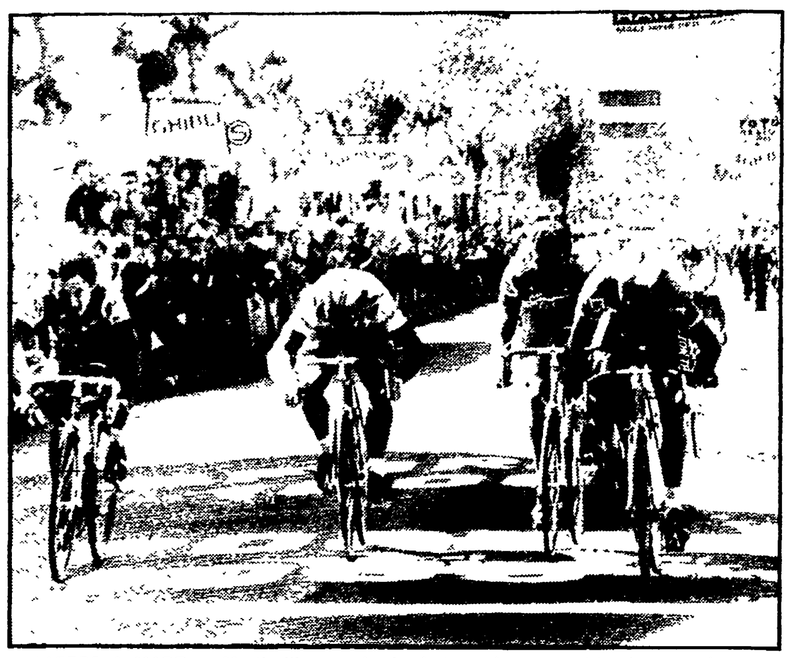
Colnago
la bici dei campioni

Arrivo e classifica

1. Giuseppe Martinelli (San Giacomo), km 229 in 6h37'01"; 2. Saronni (GIS Gelati); 3. Gavazzi (Magniflex); 4. Bertin (Renault Gitane); 5. Braun (Sanson Campagnolo); 6. Bernaudeau; 7. Berto; 8. Morandi; 9. Mantovani; 10. Tinchella; 11. Tosoni; 12. Moser; 13. Fraccaro; 14. Fatato; 15. Noris; 16. Hinault; 17. Landoni; 18. Chinetti; 19. Zuanel; 20. Arbes.

CLASSIFICA GENERALE

1. Wladimiro Panizza (GIS Gelati) in 81h04'23"; 2. Hinault (Renault Gitane) a 1'05"; 3. Ruperez (Spagna) a 1'49"; 4. Baronchelli (Bianchi Piaggio) a 2'35"; 5. Battaglin (Inoxpran) a 2'40"; 6. Moser a 3'30"; 7. Prim a 4'11"; 8. Visentini a 4'20"; 9. Saronni a 5'01"; 10. Schmutz a 5'23"; 11. Beccia a 5'29"; 12. Contini a 6'04"; 13. Santoni a 6'32"; 14. Fuchs a 7'01"; 15. Pozzi a 9'27"; 16. Knudsen a 10'33"; 17. Johansson a 10'46"; 18. Natale a 11'45"; 19. Lasa a 12'10"; 20. De Witte a 16'52"; 21. Fernandez a 17'17"; 22. Bernaudeau a 17'49"; 23. Chinetti a 20'06"; 24. Sgalbazzi a 21'27"; 25. Ceruti a 21'13".



GATTEO A MARE — Martinelli, secondo da destra, «brucia» tutti sul traguardo.

contropedale

Dove passa il Giro, bambini senza scuole e paesi senz'acqua
Sono finite le spinte e finalmente Glauco Santoni sorride

Dal nostro inviato

GATTEO A MARE — Stiamo risalendo verso il Nord dopo aver toccato come punta massima la Calabria. E di questo voglio parlarvi perché ci sono cose che non vanno taciute, anzi che vanno gridate con forza, nella speranza di un prossimo rinnovamento, visto che l'8 giugno andremo alle urne con l'arma del voto. La Calabria, dicevo. Un po' prima di entrare in questa regione (eravamo in provincia di Potenza) un bel gruppetto di bambini reggeva un cartello su cui si leggeva che il loro edificio scolastico era pericolante e, di conseguenza, veniva loro negata una regolare frequenza allo studio. Credo non ci sia bisogno di aggiungere altro. Più in là (provincia di Cosenza) un paese a ridosso di una montagna nella cornice di un panorama selvaggio: Morano Calabro, gente molto povera, un sindaco democristiano che si adopera per l'arrivo del giro nella vicina Campotenese dove, da appena un mese (manovra elettorale?), le case hanno la luce. Manca però l'acqua. E, mentre vince Baronchelli, un buon numero di spettatori comunica ai giornalisti questa grave situazione. «Andiamo ogni giorno alle fontane con le brocche; vogliamo porre fine a questo disagio. Aiutateci nella denuncia e forse ultimeranno l'acquedotto...».

★

Qualche volta si riposa in un albergo che ospita una squadra e sono momenti in cui, prima di andare a letto, i ciclisti si confidano. Così sono venuto a conoscenza del matrimonio di Beccia, gran bravo ragazzo perché parla sempre a voce alta, senza sottintesi, senza peli sulla lingua, senza reticenze. A suo modo, anche Santoni esprime chiaramente il suo pensiero, ma, a differenza di Beccia, è meno deciso e meno pungente. Glauco Santoni è un romagnolo di Verucchio (Forlì), ivi residente in via Fausto Coppi 3, come sta scritto nell'agenda dei corridori, e se lo citiamo c'è un motivo ben preciso: per la prima volta dopo cinque stagioni di professionismo, egli pedala sorridendo, vuoi perché si trova in una bella famiglia come quella della Famcucine, vuoi perché quest'anno i gregari non devono più spingere i capitani. Sì, è finito il vergognoso servilismo, quell'attaccarsi dei capi al braccio dei sottoposti mentre la strada va in salita, e se non al braccio alle mutandine, quando addirittura il gregario con la mano sinistra teneva il manubrio e con la destra tirava su il comandante. Di comune accordo, i corridori hanno convenuto in assemblea che il gioco di squadra, pur nel rispetto delle varie gerarchie, doveva essere riveduto e corretto. E così Santoni e quelli come Santoni faticano meno. Come ricordo di un gregariato umiliante, il romagnolo ha un dito mignolo che, a causa di un capitombolo sofferto nel Tour del 1978, non si è più raddrizzato. Avrebbe dovuto sottoporsi immediatamente ad un piccolo intervento chirurgico, ma per non fermarsi, Glauco ha soprasseduto e da un paio d'anni ha pure l'incombenza di dover raccontare.

★

Non è ancora estate, la stagione terminerà a fine ottobre ed è già iniziato il ciclomercato. Si ha un bel dire che il regolamento non permette contatti e compromessi, ma qualche tecnico e qualche dirigente è andato più in là di semplici proposte, presentando contratti e cifre sottobanco. Tutti comprerebbero Hinault, ovviamente, e non essendo possibile, c'è chi si accontenterebbe di Mantovani, di Moser, Battaglin, Contini e ci fermiamo qui, pur nella consapevolezza che i direttori sportivi stanno rubandosi i corridori. Poi ci sarà un'inchiesta e tutto finirà con un richiamo e magari un'ammenda. Intanto quale garanzia offre Tizio che, accettando fin da questo momento di andare nella squadra di Sempronio, cessa mentalmente di essergli rivale perché nel 1981 indosserà la stessa maglia?

Con questi metodi il ciclismo imbocca cattivi sentieri. Bisogna indagare, processare e punire.

Gisa

NELLE FOTO: Mantovani (a sinistra) e Gavazzi (a destra): anche oggi Pierino ha fallito il traguardo.

Nella VIII Coppa Balconi

Il monzese Belloni 1° a San Maurizio

Vivo successo - Cento i partecipanti provenienti da numerose regioni

SAN MAURIZIO AL LAMBRO — Finalmente un po' di sole a riscaldare la domenica ai ciclisti impegnati sulle strade di casa nostra. Dopo le piogge dei giorni scorsi, ieri, per la prima volta, sono spariti maglioni e giacche a vento: il ciclismo quando il sole splende è decisamente uno spettacolo migliore!

Tra le numerose gare riservate ai dilettanti ieri si è disputata a San Maurizio al Lambro, un paese schiacciato tra Monza e Sesto San Giovanni, l'VIII Coppa Balconi, un appuntamento di prestigio per i nostri puri regionali.

Cento i concorrenti che si sono presentati alla partenza e, fra questi, diversi dilettanti piemontesi ed emiliani. Ne è scaturita una gara molto animata grazie anche al percorso molto nervoso, ricco di curve, che ha provocato non poche emozioni. Continui capovolgimenti di fronte hanno via via proiettato al comando gli atleti del Pedale Monzese e del Gruppo Sportivo Seregno, le due società che si contendevano la vittoria.

A prevalere è stato appunto Adilio Belloni, un diciannovenne che difende i colori della società monzese. Belloni, che non è per nulla parente dell'indimenticato Tano, è riuscito a prevalere allo sprint nei confronti di sei compagni di fuga con i quali si era involato ad una ventina di chilometri dalla conclusione. Al posto d'onore si è piazzato un altro portacolori del Pedale Monzese, Paolo Pirola, che ha avuto ragione del brianzolo Nava. Bella affermazione per la società monzese che, in questi ultimi anni, è ritornata pazientemente alla ribalta dopo una oscura parentesi.

Il Pedale Monzese è una delle società più vecchie della zona: ricordiamo che tra le sue file hanno gareggiato numerosissimi campioni, passati poi al professionismo con alterne fortune.

In campo dilettantistico, attorno agli anni 50, era considerata fra le migliori società nazionali. Fra le sue vittorie di spicco sono da registrare un paio di Coppe Adriana, un vero e proprio campionato italiano a squadre contro il tempo.

Il paziente lavoro di ristrutturazione ha dato finalmente i suoi frutti.

Ritornando alla gara, dobbiamo segnalare la bella prestazione di Maggi, un comasco tutto pepe che è rimasto a lungo al comando; quella di Barzaghi, autore di un pregevole allungo nel finale e infine un cenno di Sormani il quale è rimasto vittima di una foratura ed ha dovuto inseguire a lungo rimanendo tagliato fuori dalla volata finale.

Gigi Baj

ORDINE D'ARRIVO

1. Adilio Belloni (Pedale Monzese), km. 125 in 2 ore 59', media 42,899; 2. Paolo Pirola (idem) s t; 3. Umberto Nava (Fiorenza Magni); 4. Luigi Fessolo (Mac Air); 5. Daniele Maggi (Corti); 6. Alari; 7. Barzaghi a 35"; 8. Dossi a 1'30"; 9. Sormani, 10. Lucini.

Nuoto: azzurri deludenti al «Settecolli» di Bergamo

BERGAMO — Si è disputato sabato e domenica il Trofeo Sette Colli Naviglì e Pentapoli, il massima meeting natatorio italiano e uno dei maggiori d'Europa, che è stato anche quest'anno onorato dalla presenza di grossi nomi del nuoto europeo, soprattutto dai Paesi dell'Est. Tra questi citiamo le tedesche della RDT, reduci dai loro campionati nazionali, fra cui spiccano i nomi delle primatiste mondiali Petra Schneider, vincitrice di tre gare; Barbara Krause, vincitrice di due gare 100 e 200 stile libero; Birgit Treiber e gli ungheresi Sander Wladar. Presenti pure atleti americani e sovietici.

Nonostante questi grandissimi nomi la manifestazione non ha offerto risultati eccezionali. Gli atleti italiani, pur vincendo quattro gare con Guarducci 100 e 200 stile libero, con Lalle nei 100 rana e con la Felotti negli 800 stile libero, non hanno migliorato neppure un record e anzi, molti, si sono espressi su tempi piuttosto deludenti.

Indubbiamente questa manifestazione servirà a molti solo come trampolino di lancio per la finale di Coppa Mosca, che si disputerà fra 15 giorni a Piacenza e che sarà l'ultimo banco di prova per determinare la lista degli atleti che parteciperanno ai Giochi olimpici. Però è probabile che l'incertezza della partecipazione ai Giochi che ha travagliato lo sport italiano dall'inizio dell'anno, abbia forse nuociuto a qualcuno dei nostri migliori atleti. Comunque la prova definitiva l'avremo fra 15 giorni

Vincendo con 1,98 al meeting universitario di Torino

La Simeoni si avvicina alla misura mondiale

Ha ottenuto la miglior prestazione stagionale - Di questo passo può arrivare per le Olimpiadi al nuovo primato - Sebastian Coe, Leonard e Casanas hanno rispettato il pronostico - Gli atleti cinesi, presenti con americani e sovietici, hanno vinto due gare

Dal nostro inviato

TORINO — Ancora e sempre Sara Simeoni. La splendida primatista del mondo ha realizzato, con 1,98, la miglior prestazione mondiale stagionale sconfiggendo due fra le migliori specialiste: la tedesca federale Ulricke Meyfarth e l'ungherese Andrea Matay. Sara Simeoni si avvicina così, senza fretta, ai livelli del suo primato mondiale (2,01) e si può scommettere tranquillamente che al momento opportuno — e cioè sulla pedana dello stadio Lenin di Mosca — su quei livelli ci tornerà. Nell'alto femminile erano in lizza tre delle cinque più forti saltatrici del mondo e va detto che la bella ragazza veronese ha vinto una gara lunga ed estenuante. Ulricke Meyfarth le ha tenuto testa fino a quota 1,93 e poi si è arresa.

Si può ritenere che se il vento contrario non le avesse dato fastidio, forse Sara avrebbe ottenuto il terzo record mondiale di una carriera formidabile. Il pubblico l'ha seguita con il consueto calore e l'ha applaudita anche quando ha fallito i tre tentativi a quota 2,02.

I «magnifici quattro» — Sara Simeoni, Sebastian Coe, Silvio Leonard e Aleandro Casañas — non hanno deluso, ognuno di loro rispettando il pronostico che li voleva vincitori e artefici di buone prestazioni metriche o cronometriche.

Sebastian Coe aveva chiesto una «lepre» veloce, l'atleta designato è transitato a metà gara in 51"5, tempo egregio ma non sufficiente per battere o avvicinare il record mondiale. Dopo il passaggio ai 400 metri «Seb» se n'è andato per conto suo con falcata leggera e gli altri, Carlo Grippo incluso, lo hanno rivisto al traguardo. Il triplice primatista del mondo ha chiuso in 1'45"74, tempo eccellente che tuttavia non lo ha soddisfatto. «Seb», seccato per quella «lepre» così lenta, non era per niente soddisfatto. E pensare che da noi si farebbero salti di gioia per un responso cronometrico del genere!

Nei 100 metri il lungo nero americano Steve Riddick ci teneva moltissimo a vincere, forse per dimostrare che allo stadio Lenin sarebbe in grado di fare una bella figura. Invece, molto nervoso, ha commesso due false partenze e, per non correre il rischio di farne una terza, è stato costretto a partire lento. Silvio Leonard, elegante come sempre, non ha avuto problemi a vincere in 10"48 nonostante una partenza non propriamente veloce. Riddick è finito terzo in 10"53, mentre Luciano Caravani non ha fatto meglio del sesto posto in 10"95. Va detto che gli *sprinters* hanno corso con forte vento contrario (2,10 metri al secondo).

Aleandro Casañas, ex primatista del mondiale, ha vinto bene i 110 ostacoli in 13" e 54. Qui ha fieramente deluso il negro americano Charlie Foster, terzo in 13"88. C'è da recriminare sull'assenza di Giuseppe Buttari, che con tali avversari avrebbe potuto dare una aggiustatina al suo primato personale.

Ammirevole la piccola siciliana Margherita Gargano dominatrice dei 1500 metri in 4' 11"59. Margherita ha corso praticamente da sola, visto che nessuna delle avversarie è riuscita a starle dietro. Il vento contrario in uno dei rettilinei l'ha molto infastidita spezzandole il ritmo.

L'alto maschile non ha dato quel che ci si attendeva anche se si è visto un Paolo Borghi in buona salute. Il giovanissimo atleta veneto ha ottenuto il secondo posto con 2,23, stessa misura del vincitore, l'americano Ben Fields.

Sui 400 piani ha molto impressionato il sovietico Viktor Markin, agevole vincitore — ha raccolto nel rettilineo conclusivo lo stremato statunitense Tim Dale — in 46"03. Markin è un ragazzo assai interessante che risentiremo e rivedremo su livelli ancor più validi.

Qualcosa ancora della gara di Sara Simeoni. La campionessa d'Europa è entrata in lizza a 1,80. Ha poi superato 1,85 e 1,91 alla prima prova. Ha commesso il primo errore a 1,93 (quota superata al secondo tentativo). Ha valicato 1,95 alla seconda prova e 1,98 alla terza. Ha poi fallito nettamente 2,02.

Su questo «meeting mondiale universitario» vale la pena di dire qualcosa. Innanzitutto che erano in gara atleti americani, sovietici e cinesi. E' davvero un peccato che si possano osservare atleti di questi tre grandi Paesi in lizza solo nei *meeting* visto che americani e cinesi hanno deciso di boicottare i Giochi di Mosca. I cinesi hanno pure vinto due gare: il lancio del giavellotto con Shen Maomao (75,18) e il salto triplo con Zou Khenkian. Un applauso meritato va a Marisa Masullo vincitrice del cento in 11" e 72 davanti alla temibile sovietica Marina Sidorova. Marisa ha avuto solo il torto di essere partita lenta. Rita Bottiglieri si è piazzata quarta.

Allo Stadio comunale c'erano dodicimila spettatori che si sono goduti un luminoso pomeriggio di questa pazza primavera. Quando Sara Simeoni è rimasta sola in gara il pubblico si è spostato sulla curva di Maratona, quella del Torino, e ha fatto corona alla splendida atleta impegnata su livelli da sogno olimpico.

Remo Musumeci

totip

PRIMA CORSA	
1) FOSCHERARA	x
2) MARENTINO	1
SECONDA CORSA	
1) CAPEZZANO	1
2) PAMELA D'AUSA	x
TERZA CORSA	
1) INNARIO	x
2) SENECA	2
QUARTA CORSA	
1) ARCITO	1
2) ABRUTA	2
QUINTA CORSA	
1) REALISTA	x
2) ISENBURG	1
SESTA CORSA	
1) MELVILLE	2
2) FIELDING	1

toto

ATALANTA-SAMPDORIA	x
BARI-PALERMO	x
CESENA-COMO	1
GENOA-PISA	x
MONZA-PARMA	1
PISTOIESE-LECCE	x
SAMBENEDETT.-L. VICENZA	2
TARANTO-BRESCIA	x
TERNANA-MATERA	1
VERONA-SPAL	2
VARESE-FORLI'	1
CAVESE-FOGGIA	x
EMPOLI-REGGINA	x

Il montepremi è di lire 2 miliardi 288.304.150.

Alì affetto da lesioni cerebrali?

LONDRA — Grido di allarme per la salute di Mohammed Alì. Secondo un noto neurologo inglese — rimasto per il momento anonimo — l'ex campione del mondo manifesta chiari sintomi di deterioramento cerebrale provocato da una lunga e massacrante carriera al punto da sconsigliarlo di continuare ad allenarsi in vista della riconquista della corona mondiale, il prossimo luglio.

Il clinico britannico ha fatto queste dichiarazioni dopo aver esaminato dei filmati. Secondo il neurologo Alì avrebbe l'articolazione della parola chiaramente imprecisa ed «impastata». Il volto è spesso di una fissità inespressiva ed i riflessi molto evidentemente appannati. I disturbi della favella di Alì rifletterebbero evidentemente gli effetti cumulativi di microlesioni cerebrali ripetute nel tempo durante l'arco di una dura carriera.

Senza fortuna la corsa «privata» di Bernie Ecclestone

Dalla ecatombe del «Jarama» emerge uno «zoppicante» Jones

Una assurda manovra di Laffite ha messo fuori causa Reutemann che guidava la corsa - Poi Piquet, passato al comando, cedeva (guasto meccanico) il posto a Pironi, il quale perdeva una ruota - Secondo Mass, terzo De Angelis

Nostro servizio

JARAMA — Il Gran premio «privato» disputatosi ieri in Spagna senza tre dei teams più prestigiosi, cioè senza la Ferrari campione del mondo, senza la Renault, che con Renè Arnoux è seconda nella classifica iridata ad un punto dal leader Nelson Piquet, e senza l'Alfa Romeo ormai in grado di lottare fra i primi, non è stato davvero entusiasmante, sia perchè una incredibile manovra di Laffite ne ha falsato l'andamento, sia per i numerosi altri ritiri che l'hanno trasformato in una corsa ad eliminazione, conclusasi con un Alan Jones ansimante in testa ad uno sparuto gruppetto di superstiti.

Il caso ha voluto che la gara di Bernie Ecclestone non avesse fortuna e se c'erano dei dubbi su una possibile «riabilitazione» postuma di questo Gran premio, ora questi dubbi non ci possono più essere. Oltre alle squadre che non vi hanno preso parte, anche diverse altre, che speravano di acciuffare possibili punti, si schiereranno adesso contro chi volesse dare alla gara spagnola validità per il campionato mondiale. Avverse ad un simile riconoscimento saranno, a conti fatti, la stessa Brabham di Ecclestone, considerato che Nelson Piquet è stato costretto a fermarsi; la Ligier che ha avuto entrambi i suoi «galli» eliminati e altre che non hanno niente da guadagnare a sostenere la tesi della «riabilitazione».

Forse per il riconoscimento si batterà Frank Williams, che infischiandosi di ciò che è capitato allo sfortunato Reutemann, vorrà i punti per il suo pupillo Alan Jones; e forse Williams troverà alleati nei dirigenti della Arrows, seconda con Jochen Mass e in Colin Chapman, che con De Angelis ha rimediato il terzo posto. Ma a parte le diatribe che certamente seguiranno questo assurdo Gran premio, non è immaginabile che la FISA possa ritornare sulle sue decisioni, perchè ciò rappresenterebbe davvero la fine del campionato 1980 se non addirittura la fine della Formula 1.

Dunque, la classifica mondiale che pubblicheremo sarà quella scaturita dopo il Gran premio di Monaco e pensiamo che essa potrà cambiare solo se la prossima corsa in calendario, il GP di Francia fissato per il 29 giugno a Le Castellet, si svolgerà regolarmente, cioè con la partecipazione di tutti i concorrenti e sotto l'egida dell'autorità sportiva.

A sentire alcuni dei principali attori di questa squallida commedia sembra ci sia una certa tendenza alla riconciliazione delle parti. E però sarebbe un errore mettere una pietra sopra a quanto è successo al Jarama senza chiarire le cose. Troppe volte Bernie Ecclestone si è reso colpevole di gesti provocatori che hanno gettato scompiglio nel campionato e discredito sulla massima espressione dell'automobilismo sportivo. Perciò non è serio, nè producente (soprattutto nei confronti del pubblico che è stufo di sentire parlare di personaggi diventati «celebri» solo per le loro bizze), che uno sport seguito da centinaia di milioni di appassionati abbia al suo vertice un uomo della stoffa di Ecclestone. Si dirà che nella polemica in corso non è esente da responsabilità neppure il signor Jean-Marie Balestre, presidente della FISA, ma non ci pare che finora Balestre abbia toccato i livelli (scandalosi) del «padrino» inglese. E comunque il presidente della FISA ha per ora la fiducia dell'autorità sportiva, mentre Ecclestone non è riuscito ad avere quella dei più validi costruttori, che pure fanno parte della FOCA, come Ferrari e Renault.

La corsa, si è detto, è stata falsata da troppi eventi negativi. In testa era partito Carlos Reutemann, tallonato prima dal suo compagno di squadra Jones e poi da Laffite. L'argentino, con una partenza fulminea, era riuscito a scavalcare Laffite e Jones che si trovavano in prima fila ed aveva resistito al comando fino al 35° giro, rintuzzando gli attacchi dell'alfiere della Ligier che lo seguiva come un'ombra.

Ad un tratto c'era da sorpassare il doppiato Villota, uno spagnolo «imbarcato» nel lotto dei 22 partenti e per il quale era stata rimediata una Williams. Reutemann superava Villota all'esterno, mentre Laffite tentava di infilarsi all'interno con una manovra risultata assurda. Infatti il «corridoio» era chiaramente troppo stretto e il francese andava a cozzare contro la ruota posteriore sinistra di Villota con la ruota anteriore destra della propria vettura. La ruota della Ligier si staccava e Laffite, perso il controllo della macchina, cozzava violentemente contro la fiancata della Williams di Reutemann, che usciva di pista.

Per fortuna nessun danno serio per i piloti (pare che Reutemann abbia rimediato solo lievi contusioni), però è ora che manovre come quelle di Laffite vengano punite con squalifiche, perchè non è ammissibile che un professionista del volante si comporti in questo modo.

Reutemann ha perso così l'occasione di bissare il successo di Montecarlo e in testa è passato Piquet, che viaggiava in terza posizione dopo aver scavalcato Jones e Pironi. Ma la gioia del brasiliano durava solo una mezza dozzina di giri, perchè la sua Brabham-Parmalat cedeva costringendolo a fermarsi lungo il percorso. Nuovo capofila diventava Pironi, però anche lui non aveva fortuna. Al 65° giro la ruota anteriore destra della sua Ligier si sfilava e il francese, con una abile manovra, si portava a lato della pista. A questo punto veniva fuori Jones, che aveva tentato invano di portarsi a ridosso di Pironi. L'australiano, con la vettura in disordine (noie al cambio?) procedeva senza forzare avendo un notevolissimo margine di vantaggio su Mass e riusciva a concludere davanti al tedesco. Grazie ai numerosi ritiri, ultimo quello di Ceevert che viaggiava dietro lo stesso Mass, De Angelis conquistava il 3° posto. Ad un giro seguivano Jarier con la Tyrrel-Candy ed Emerson Fittipaldi, mentre sesto, a cinque giri, giungeva Patrick Gaillard con la Ensign che era stata di Clay Regazzoni.

g. c.

JARAMA — I resti della vettura di Laffite dopo lo scontro con quella di Reutemann.

Ordine d'arrivo e classifica

1. JONES (Williams), 1 ora 43'14"076; 2. Mass (Arrows) a 50"940; 3. De Angelis (Lotus) a 1'12"271; 4. Jarier (Tyrrell) a un giro; 5. Fittipaldi (Fittipaldi) a un giro; 6. Gaillard (Ensign) a cinque giri.

Alan Jones ha compiuto il giro più veloce in 1'15"467 alla media oraria di km. 157,994, stabilendo il nuovo primato della pista che era detenuto dal canadese Gilles Villeneuve su Ferrari ottenuto nel 1979 con 1'16"44.

1. PIQUET punti 22; 2. Arnoux 21; 3. Jones 19; 4. Pironi 17; 5. Reutemann 15; 6. Laffite 12; 7. Patrese 7; 8. De Angelis 6; 9. Fittipaldi 5; 10. Rosberg e Mass 4; 12. Daly, Watson, Prost e Villeneuve 3; 16. Giacomelli, Scheckter e Jarier 2.

La pioggia dominatrice agli internazionali di Francia

Non ci sono ostacoli per Connors e Vilas

PARIGI — Gli internazionali di Francia, uno dei tornei di tennis più prestigiosi si sta caratterizzando per l'incertezza del tempo che ha causato anche ieri molte sospensioni e rinvii. Nonostante la minaccia della pioggia, 17 mila persone hanno assistito all'incontro tra lo statunitense Jimmy Connors testa di serie numero tre e il francese Yannick Noah. Ma tanta partecipazione non è stata premiata perché l'incontro si è concluso anzitempo. In quel caso non c'entrava il maltempo ma un maligno strappo muscolare alla coscia destra del giocatore di casa che ha così dovuto ritirarsi. Per Conors, ovviamente, non vi erano problemi, stava infatti dominando per 7-5, 6-4; ha solo potuto evitare un po' di fatica.

Contemporaneamente il nord americano Harold Salomon si è aggiudicato l'ingresso agli ottavi di finale superando l'altro statunitense Van Winitsky per 6-7, 6-4, 7-5, 6-4. Tra gli incontri disturbati dalla pioggia, tutti quelli disputati nel pomeriggio hanno dovuto essere sospesi, anche quello che vedeva impegnato l'argentino Guglielmo Vilas, fresco dominatore degli internazionali di Roma, dove in finale ha superato il francese di colore Noah che, come abbiamo detto, si è «rotto» tentando di opporsi allo scatenato Connors.

Vilas stava per risolvere favorevolmente l'ostacolo dei sedicesimi di finale che lo vedeva opposto al britannico Buster Mottram, quando tutti hanno dovuto abbandonare i terreni di gioco e ripararsi negli spogliatoi spiando il cielo. Appena è tornato l'azzurro Vilas e Mottram sono rientrati in campo e Vilàs ha finito di vincere. Punteggio 6-2, 6-2, 6-3. Ora Vilas, negli ottavi, deve incontrare lo spagnolo Manuel Orantes.

Nella mattinata, intanto, lo statunitense Brian Gottfried ex finalista al Roland Garros e il cecoslovacco Ivan Lendl avevano potuto concludere la loro lunga tenzone sospesa il giorno prima sempre per il maltempo. Ed è finita male per l cecoslovacco, testa di serie numero 9, che ha perso dopo cinque set. La sera prima, al momento della sospensione, i due tennisti erano in parità con due set a testa. Questo il punteggio per il vincitore Gottfried: 6-2, 6-7, 6-1, 5-7, 6-3.

Altri risultati della giornata: singolare femminile (terzo turno) Evert Lloyd (USA) batte Bunge (USA) 4-6, 6-4, 6-3; Madruga (ARG) batte Wade (GB) 6-0, 6-7 (tb 8-6), 6-2. Doppio femminile (secondo turno) Jausovec-Stove (Yug-Ol) battono Jones-Riedel (USA) 6-3, 7-6.

Jimmy Connors

Su March-Alfa Romeo

Alboreto e Fabi trionfano in F.3

LA CHATRE — Michele Alboreto, al volante di una March-Alfa Romeo del team Guida TV, è tornato ieri alla vittoria nella sesta prova del campionato europeo di Formula 3 disputatasi sul circuito di La Chatre in Francia. Il successo della squadra Euroracing è stato completato dal secondo posto conseguito dal giovanissimo Corrado Fabi, giunto a soli 6"28/100 dal compagno di squadra. Alboreto ha impiegato a coprire i 30 giri della pista 32'42"39 alla media di 127,956 kmh. Alle spalle dei due conduttori del team Guida TV si sono classificati nell'ordine Baldi (Martini-Toyota) Larrauri (Martini-Toyota), Albertin (Martini-Toyota), Fertè (Martini-Renault) e Streiff (Martini-Toyota).

Le batterie eliminatorie che hanno preceduto la finale hanno visto il successo di Fabi che si è imposto per 1"23" sul favorito Thiim per 12"47 su Schlesser nella prima batteria e di Boutsen che ha preceduto per 5"23 Alboreto e per 18"56 Jelinski nella seconda batteria. Con questa affermazione Alboreto è balzato al secondo posto nella classifica del campionato.

Questa la classifica dell'«europeo» Formula 3 dopo sei prove (Nurburgring, Zeltweg, Zolder, Magny Cours, Zandvoort e La Chatre): 1. Boutsen punti 39; 2. Alboreto p. 25.

● PUGILATO — A Kochi (Giappone) Yoko Gushiken ha conservato il titolo mondiale dei minimosca (versione WBC) battendo il cileno Martin Vargas per k.o. all'ottava ripresa. Il giapponese Gushiken è la dodicesima volta che difende vittoriosamente il titolo.

● CALCIO — L'Ungheria ha battuto la Scozia per 3-1 in un incontro amichevole giocato la notte scorsa a Budapest. Torocsik ha segnato 2 gol.

● ATLETICA — Il discobolo quattro volte olimpionico Al Oerter, 43 anni, ha stabilito a Wichita (Kansas) la terza migliore prestazione nazionale americana dell'anno lanciando a m. 69,46.

Le indicazioni degli Assoluti

Poker d'assi della scherma italiana per le Olimpiadi

Mentre Panatta tristemente deponeva al Foro Italico la corona di «reuccio di Roma» e del tennis mondiale, un altro atleta romano riusciva nell'impresa di rinverdire le sue gesta ormai epiche. Il trentaquattrenne Michele Maffei si riconfermava, ai Campionati italiani assoluti di scherma, al vertice della sciabola italiana, e di conseguenza mondiale, con una prestazione invero superba. Veniva adottata una formula di gara del tutto simile a quella in voga nel tennis, ed il ruolo dell'asso pigliatutto, di colui che vince senza mai perdere un set, lo interpretava questo stupendo atleta romano.

Nel fioretto maschile si registrava il successo del simpatico livornese Angelo Scuri. Si chiederà qualcuno ma Dal Zotto? Il campione olimpico Dal Zotto? E Borella? E Montano? Nulla da fare per questi grandi campioni che pur con l'onore delle armi si inchinavano all'attuale superiorità di Angelo Scuri, leader della speciale classifica di Coppa del mondo di fioretto (gli sfuggirà solo in caso di mancata partecipazione olimpica). Si è soliti attribuire, giustamente, alla «grinta» un notevole valore, a considerarla un ingrediente base del grande campione. Ma da sola non sempre è garanzia di successo. Ci vuole anche della classe e di classe Clara Mochi, neo-campionessa italiana di fioretto, ne ha da vendere. Con sagacia ed accortezza è riuscita ad imbrigliare gli ardori, spesso controproducenti quanto dispersivi di energie psichiche, di atlete quali la Vaccaroni e la Sparaciari.

Vi ricordate quando nel '76, giunto dalle massacranti qualificazioni, un giovane tennista americano, di nome Mc Enroe, raggiungeva, invero miracolosamente, le soglie delle semifinali in un torneo quale Wimbledon? Quanta grinta e quanto genio in quel tennista, ora campione affermato. Ebbene il giovane spadista Angelo Mazzoni, neo-campione italiano di spada, ricorda per talento, estro e carattere il famoso tennista americano. Stesso genio, stessa voglia di arrivare ma anche stessa incostanza del primo Mc Enroe.

Si spera che questo meritato successo possa essere la base su cui progredire verso i vertici della spada mondiale e non soltanto episodio isolato di una carriera, quale la sua, ricca di exploit ma anche di clamorose eliminazioni.

Questi quattro vincitori, questo poker d'assi, Maffei - Scuri - Mochi - Mazzoni, dovrebbe, in linea di massima, rappresentarci ai giochi olimpici sempre che cada il veto per gli atleti militari poiché altrimenti l'intera squadra di fioretto sarebbe costretta a forzato riposo e con essa è probabile l'intera «équipe azzurra».

Ettore Bianchi

Nei premi Corriere e Guidonia

Nel galoppo romano Narvaez e Nebbia come da pronostico

ROMA — *(u. t.)* Ultima domenica del galoppo di primavera alle Capannelle con due corse di buon livello tecnico: il Premio Corriere e il Premio Guidonia. Entrambe si sono concluse nel pieno rispetto dei pronostici. Nel Premio Corriere si prevedeva una lotta serrata tra Manet, quinto nel Premio della Repubblica, Narvaez ed Escobar tutti «tre anni» di discreto valore: l'ha spuntata Narvaez

Il Premio Guidonia, sulla distanza di 2400 metri e con una «moneta» di 10 milioni, metteva a confronto cinque femmine fra le quali spiccava Nebbia del Bradano che però doveva rendere ben otto chili ad un soggetto di buon valore come Mary Gloria. L'handicap non ha tarpato le ali a Nebbia

Ecco il dettaglio tecnico della riunione romana: *Prima corsa:* 1. Hyantes; 2. Mica; totalizzatore vincente: 20; piazzati: 12, 14; accoppiata: 22. *Seconda corsa:* 1. Follie Model; 2. Caviana; v.: 61; p.: 28, 14; acc.: 65. *Terza corsa:* 1. Realista; 2. Isenburg; 3. Cutino; v.: 48; p.: 19, 21, 22; acc.: 121. *Quarta corsa:* 1. Prestigio; 2. Gino Guida; v.: 13; p.: 14, 22; acc.: 38. *Quinta corsa:* 1. Nebbia del Bradano; 2. Mary Gloria; v.: 19; p. 11, 11; acc.: 15. *Sesta corsa:* 1. Narvaez; 2. Manet; 3. Escobar; v.: 34; p.: 12, 11, 17; acc.: 38. *Settima corsa:* 1. Overath; 2. Le Trois; v.: 22; p.: 21, 37; acc. 175.

Incidente stradale al saltatore Cerri: gamba fratturata

IVREA (Torino) — Roberto Cerri — uno dei più promettenti saltatori in alto italiani, secondo lo scorso anno ai campionati europei juniores con m. 2,24 — si è fratturato in due punti la gamba sinistra in un incidente stradale. Cerri provava una motocicletta in una piazza di Ivrea e, per cause che non sono ancora accertate con precisione, si è schiantato contro una «A 112». L'atleta era giunto ad Ivrea, dove risiede, l'altra sera proveniente da Ostia, città in cui sta svolgendo il servizio militare nella Guardia di Finanza; a causa di una tallonite aveva dovuto rinunciare al «meeting» internazionale in programma ieri a Torino.

Usai perde l'europeo per ko

TARRASA (Spagna) — Lo spagnolo Leon ha conquistato l'europeo dei leggeri battendo per k.o. Giancarlo Usai. L'epilogo del combattimento è avvenuto alla nona ripresa. L'arbitro si è avvicinato a Usai che sanguinava dalle arcate sopracigliari e dal naso, si è consultato con il medico di bordo ring ed ha deciso di sospendere l'incontro assegnando la vittoria a Francisco Leon. Il successo del pugile iberico è del resto meritato. Chiaramente in difficoltà, Usai ha patito la maggiore potenza dell'avversario che lo ha aggredito dalla prima ripresa colpendolo duramente

Caravan in ordine e guida accorta garanzie di sicurezza e risparmio

Come e dove controllare la roulotte dopo la sosta invernale - Durante la marcia è bene badare al contagiri - L'importanza del «naso lungo» - Meglio lasciare a casa gli oggetti inutili

Per la maggior parte delle caravan è finito il letargo invernale e per molte di loro si impongono controlli e verifiche, dato che ben poche roulottes durante i mesi invernali sono parcheggiate al coperto.

Anche se la caravan è nata per stare all'aperto, è logico che i mesi invernali lascino una traccia, soprattutto in alcune componenti: nell'impianto elettrico, in quello frenante, in quello del gas, nel telaio.

Un pomeriggio speso bene sarà quello dedicato ad una attenta verifica del rimorchio, allo scopo di poterlo poi utilizzare con tutta tranquillità e in condizioni di massima sicurezza. Il primo controllo va riservato al telaio e al timone, per intervenire subito nel caso si fosse formata la ruggine (oggi sono disponibili prodotti in grado di sconfiggerla facilmente).

Occorrerà poi controllare i freni: la lunga inattività potrebbe aver «incollato» le ganasce: si dovrà smontarle e pulirle, lubrificando leggermente i movimenti, così come i cavi di azionamento.

Un'occhiata anche al freno a mano sul timone ed alla testa del gancio aumenterà la sicurezza.

Il gelo attacca in particolare le guarnizioni in gomma: lavando la caravan per liberarla dallo smog vi accorgerete di eventuali infiltrazioni. Per piccole fessure si può tentare una riparazione con la gomma liquida o appositi collanti, altrimenti è opportuno cambiare l'intera guarnizione.

Un tubo da controllare con scrupolosità è quello del gas e delle sue derivazioni ai servizi. Dato il costo esiguo sarebbe opportuno cambiare quello in gomma ogni anno, massimo due, e verificare invece quelli metallici.

Lo stesso discorso vale per l'impianto idrico, con la necessaria pulizia degli eventuali depositi che sarà bene anche disinfettare con un apposito lavaggio con acqua e specifici prodotti reperibili in farmacia.

Durante la sosta potrebbero essersi prodotte ragnatele specie alla base del frigorifero: una completa pulizia esterna del compressore renderà più efficiente l'elettrodomestico.

Per chi ha una batteria di riserva sarà opportuno ripristinarne la massima carica.

Infine controllo delle lampade di posizione e di illuminazione. Se queste operazioni, tutte semplici, saranno effettuate, la caravan non riserverà brutte sorprese per le prossime ferie.

Con la caravan in ordine è opportuno ricordare che se l'alto costo della benzina si fa sentire per tutti gli automobilisti, i caravannisti sono una categoria che ne è danneggiata particolarmente. Normalmente un'auto che traina una roulotte consuma infatti in media, il 40-50 per cento in più che nella marcia a solo; tale valore può anche raddoppiare in caso di rimorchi di notevole peso (dai 1.000 chili in su) e su percorsi difficili (montagne, strade sterrate).

Soprattutto per i caravannisti il problema è, quindi, quello di risparmiare carburante, sia questo benzina, sia gasolio, dato che all'estero questo costa poco meno della super.

Con alcuni accorgimenti, così come nella guida dell'auto da sola, si può risparmiare un buon 10-15%, valore che su lunghi viaggi significa, all'incirca, recuperare i soldi dei pedaggi autostradali.

Accertatosi che la macchina trainante sia perfettamente a punto (soprattutto per quel che riguarda accensione e carburante), il caravannista dovrà soprattutto evitare di caricare la motrice e il rimorchio delle cose inutili in modo da ridurre il peso totale. Una scelta ragionata farà sicuramente lasciare a terra alcune decine di chili di inutile zavorra.

Una volta in marcia il guidatore dovrà tener d'occhio il contagiri (se non c'è è bene montarlo) in modo da viaggiare sempre con il motore a regime di coppia massima. I valori ottimali vanno da un minimo di 2500 giri il minuto ad un massimo di 3500 per i motori a benzina e fra i 1800 e i 2500 per i Diesel. In queste condizioni il motore non si affatica e il consumo sarà basso se tale coppia sarà raggiunta in quarta o quinta; è bene adoperare il meno possibile le marce inferiori senza insistere in manovre che con la caravan non rendono (guida nervosa, sorpassi difficili)

Il caravannista deve avere «il naso lungo» e guardare avanti più possibile per adeguare la guida alle condizioni del traffico. Ciò vale soprattutto in autostrada (appena si vedono dislivelli è bene passare subito alla marcia inferiore senza aspettare un forte rallentamento che poi impone l'uso di un rapporto ancora più basso, la seconda invece della terza per esempio); così negli attraversamenti delle città è bene cercare di «sincronizzare» la velocità in modo, ove possibile, di evitare fermate e partenze continue viaggiando invece in seconda. Se le condizioni lo consentono è bene anche evitare le ore di punta o scegliere quando possibile, percorsi alternativi (per esempio le autostrade nei giorni «caldi», è meglio lasciarle alla penultima uscita per evitare chilometriche code).

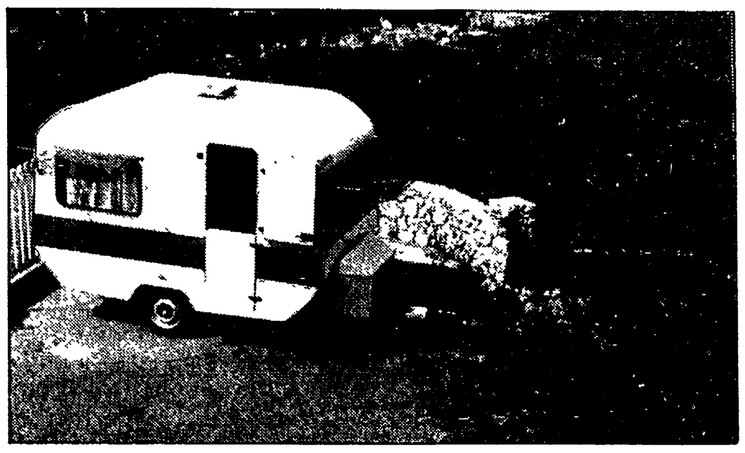
Un punto spesso ignorato riguarda l'uso del portabagagli, che durante le ferie diventa quasi un «container». Un'inchiesta effettuata da un organismo nazionale svedese ha rilevato che un portabagagli carico di 30 chili porta ad un aumento di consumi variabile fra il 13 e il 22% a seconda della velocità. E' un dato da meditare e che dovrebbe interessare anche i fabbricanti di accessori per lo studio di portapacchi aerodinamici.

Per il caravanning tale accessorio potrebbe avere funzione di spoiler (come i grossi alettoni montati ora sulle cabine degli autocarri), accessorio quest'ultimo sulla cui utilità vi sono però pareri discordi. Una ricerca condotta da una Università olandese ha dimostrato infatti che nella stragrande maggioranza dei casi lo spoiler non migliora i consumi, anzi certe volte li peggiora.

Questo è dovuto al fatto che lo spoiler dovrebbe essere realizzato specificamente per ogni tipo di auto — con scientifiche istruzioni di montaggio — e secondo il caravan che traina, cosa ora impossibile.

Il risparmio nel caravanning — in attesa che anche i costruttori di roulottes mettano in produzione modelli più aerodinamici — è quindi legato soprattutto al buon senso.

G. R.D.



La Rigel 3.10 della serie Sprite Riviera, commercializzata dalla Caravans International, è uno dei modelli di caravan che possono anche essere trainati da una vetturetta del tipo FIAT 126. E' lunga m 3,23 e larga m 2, pesa 500 kg e costa intorno ai tre milioni di lire. La Rigel 3.10, che ha in dotazione la toeletta, prevede tre posti letto più uno.

Nel 1985 l'auto elettrica competerà con la tradizionale

Queste le previsioni dei tecnici della General Motors - Nuove batterie della Gulf e Western

L'auto elettrica potrebbe essere prodotta negli Stati Uniti su scala commerciale per il 1985. Lo ha scritto il *Washington Post* rivelando che la General Motors e la Gulf e Western, impegnate nella progettazione, hanno compiuto progressi tali da giustificare la previsione.

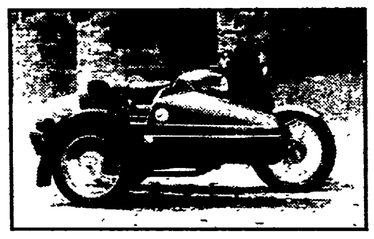
I passi avanti più significativi, secondo il quotidiano, sono stati fatti dalla Gulf e Western che ha sviluppato un avanzato schema di batterie capace di alimentare il motore di una berlina a quattro porte. Tale batteria potrebbe durare cinque o dieci volte più della normale batteria usata attualmente nei veicoli elettrici e avrebbe il vantaggio di dover essere ricaricata solo dopo un percorso di 100 miglia (160 chilometri) su strade con intenso traffico.

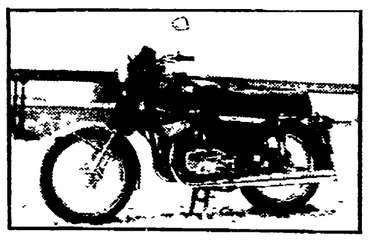
La General Motors, dal canto suo, non ha voluto rivelare a quale punto siano i suoi lavori. Il suo presidente, Thomas Murphy, ha però dichiarato che l'industria potrebbe realizzare l'auto elettrica su scala commerciale per il 1985 o forse prima. «Noi stiamo procedendo — ha detto — nel più deciso dei modi».

A giudizio dei tecnici della General Motors, l'auto elettrica sarà comunque in grado di porsi in competizione con quella tradizionale poichè il suo prezzo e i costi di manutenzione non saranno superiori.

La motocicletta con il sidecar ritorna con la Jawa «350/634» 1980

Viene importata con il carrozzino già collegato e se ne avvantaggiano la robustezza e la sicurezza - Le prestazioni e i prezzi





La Jawa 350 con sidecar e, nella foto di destra, una vista della versione 1980 della motocicletta costruita in Cecoslovacchia.

La Skoditalia ha cominciato la commercializzazione della versione 1980 della Jawa «350/634». Questa collaudatissima motocicletta, che ora viene proposta in colori metallizzati rosso e oro, ha un prezzo molto interessante: 1.150.000 lire, compresi IVA e trasporto franco concessionario.

Come si sa, il motore della Jawa «350/634» è un due cilindri a due tempi raffreddato ad aria di 343,47 centimetri cubi di cilindrata, sviluppante una potenza di 23 cavalli (17 KW) a 5250 giri al minuto. Il rapporto di compressione è di 9,2 : 1.

Le prestazioni sono interessanti, a iniziare dalla velocità massima che è di circa 125 chilometri l'ora; ma il punto di forza di questa moto è soprattutto la robustezza della sua costruzione, collaudata in moltissime competizioni sportive.

La sorpresa della ormai prossima estate sarà però rappresentata dal sidecar, che fa il suo ingresso ufficiale in Italia grazie alla Skoditalia che ha deciso appunto di importare la Jawa «350 sindecar». Ciò rappresenta una novità importante perchè sino a ora i due elementi erano per lo più applicati in tempi successivi, ciò che comportava adattamenti e modifiche anche alla parte meccanica.

La Jawa «350 sidecar» viene invece importata dalla Cecoslovacchia già modificata e con applicato il motocarrozzino. Ciò garantisce l'utente sia sotto il profilo della durata sia per quanto concerne la sicurezza.

Il prezzo della Jawa «350 sidecar» è stato stabilito in 1.950.000 lire, compresi il trasporto franco concessionario e l'IVA del 14%. Unici supplementi: i lampeggiatori di direzione per i quali è richiesto un contributo di L. 25.000. Il rimborso delle spese di collaudo e documenti è stato contenuto in L. 10.000.

Le caratteristiche tecniche della motosidecar ricalcano quelle della Jawa «350». Il motore è di 344 centimetri cubi di cilindrata, il rapporto di compressione di 9,2 : 2, la potenza di 29 cavalli (quindi superiore a quella della moto senza carrozzino) a 5250 giri al minuto. La velocità massima è di 95 chilometri all'ora e quella di crociera di 80 chilometri l'ora.

Il consumo è contenuto in 6,5 litri di benzina ogni 100 chilometri, alla velocità di 65 chilometri l'ora. Il carico utile è di 255 chilogrammi, mentre il peso della moto con il sidecar è di 227 chilogrammi.

Le modifiche tecniche apportate alla moto equipaggiata con sidecar sono svariate, come abbiamo detto, e tutte improntate al fine di ottenere la massima sicurezza. Così, ad esempio, sono stati applicati un dispositivo che blocca il veicolo quando viene parcheggiato, un ammortizzatore di direzione a frizione posto sul supporto inferiore della forcella anteriore, molle più robuste delle forcelle e così via.

Studi sulla conversione dei taxi al Diesel

Convertendo un taxi al motore Diesel «Perkins» si possono risparmiare ogni anno 1700 galloni (7650 litri) di carburante per ogni vettura. Questo dato è il risultato delle prove condotte in Australia su una vettura pubblica «Ford XC Falcon».

La «Perkins» sostiene che se ognuno dei taxi australiani (13.500 in tutto), venisse convertito all'uso del Diesel, il risparmio annuo ammonterebbe a ben 103.234.500 litri di carburante.

La conversione è stata effettuata dalla Diesel Associates di Brisbane. Il motore a benzina a sei cilindri della Falcon con equipaggiamenti antiquinamento è stato sostituito con un Diesel Perkins a quattro cilindri. La differenza di peso è stata talmente piccola che non sono state necessarie modifiche delle sospensioni. La frenata e la guida non hanno mostrato variazioni. Dalle cifre ricavate dall'esperimento si deduce — osserva la Perkins — che la differenza fra i consumi medi di combustibile è notevole. A benzina la media con il sei cilindri è di 15,69 litri per 100 km, con il Diesel, 10,1 litri per 100 km.

Lo sport vuole la distensione

Il voto ai partiti del boicottaggio è un voto che va contro gli sportivi

Dopo le decisioni del CONI, la DC e altre forze non hanno rinunciato ai loro propositi, ma hanno anzi rinfocolato le polemiche
Dal «suggerimento» all'evidente imposizione - Sconfiggere con il voto chi punta a riaprire il problema dopo l'8 giugno

Dopo la decisione del Consiglio nazionale del CONI di partecipare all'Olimpiade di Mosca, dicemmo che non si trattava di una « vittoria dello sport sulla politica » e neanche della vittoria di un determinato partito ma del successo di una politica che vuol fare esercitare allo sport una funzione di pace oltre che un ruolo di servizio sociale.

Se è giusto che nessuno si consideri « vincitore » esclusivo è vero, però, che vi sono stati gli sconfitti: il governo e i gruppi dirigenti della DC, del PSI, del PRI, dei socialdemocratici, dei liberali, dei neofascisti e dei radicali, che han fatto, essi sì, l'« ammucchiata » al servizio degli interessi elettorali del Presidente Carter, contro lo sport e gli sportivi.

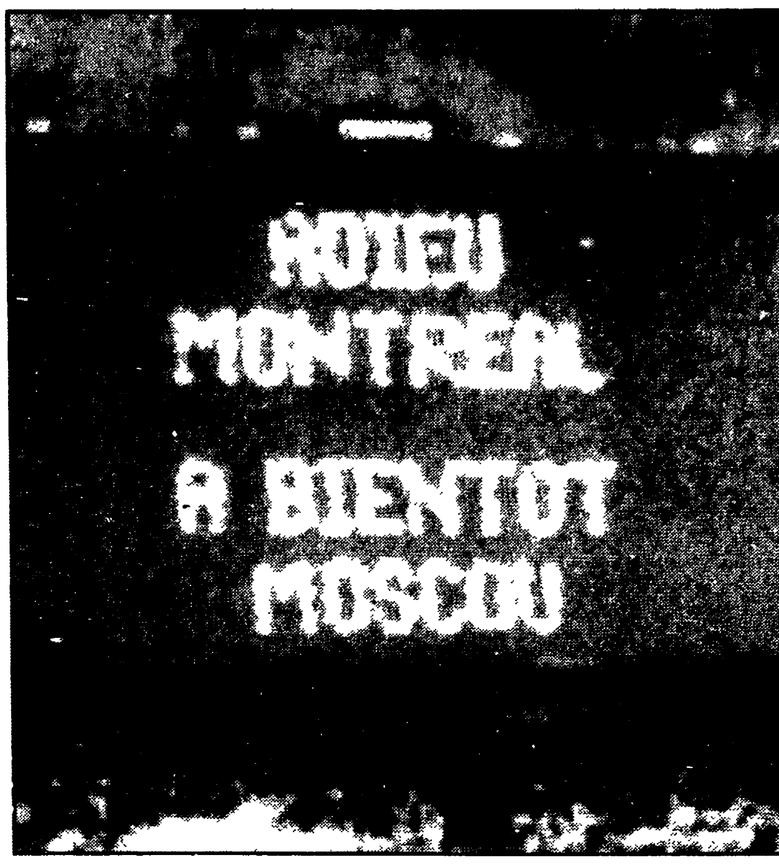
Vi era da attendersi che dopo la decisione quasi unanime del Consiglio nazionale del CONI, i sostenitori del boicottaggio prendessero atto dell'avvenuta iscrizione degli atleti italiani ai Giochi olimpici e non tentassero ancora di annullare l'autonomia del CONI che lo stesso governo, nel suo comunicato del 19 maggio, aveva fatto credere di voler rispettare.

E' avvenuto, invece, che il presidente della DC, on. Piccoli, e altri *leaders* dei partiti del boicottaggio hanno minacciato di riaprire il problema della partecipazione italiana all'Olimpiade, portandolo in Parlamento dopo le elezioni dell'8 giugno. La minaccia è grave perchè vuol riproporre una questione già definita nella sua sede naturale e legittima, perchè rivela la volontà non più di « suggerire » un orientamento ma di imporre la revoca di una decisione già presa e perchè contiene una sfida a milioni di sportivi, di atleti, di cittadini che si sono espressi, singolarmente o con le loro associazioni, a favore della partecipazione. Questa minaccia, però, può avere una risposta anche con il voto dell'8 giugno.

Sappiamo che quel voto deciderà di cose molto importanti di rilievo locale e di rilievo nazionale; è bene che gli sportivi e tutti gli elettori comprendano che il voto, dopo le dichiarazioni di Piccoli, Longo, Spadolini e Almirante, può contribuire anche a battere l'arroganza di chi vuol umiliare lo sport cancellando una decisione presa dalla massima organizzazione dello sport italiano e sostenuta dalla massa degli sportivi, dai giornali specializzati, da grandi organizzazioni sindacali e di promozione dello sport.

Agli sportivi, ai giovani, a tutti gli elettori che vogliono riaprire, anche con la partecipazione alle Olimpiadi, il processo di distensione e il dialogo tra le nazioni, ricordiamo che ogni voto dato ai partiti del boicottaggio (DC, PSI, PRI, PSDI, PLI ed MSI) è oggi un voto contro lo sport, è un voto che incoraggia il tentativo di provocare una rottura, un profondo distacco tra la più importante nostra istituzione, il Parlamento, e quella parte della società che è collegata allo sport, è un voto per riaprire il problema ormai risolto della partecipazione degli atleti italiani alla XXII Olimpiade.

Ignazio Pirastu



Lo stadio olimpico di Montreal, a conclusione della XXI Olimpiade. E' visibile il tabellone luminoso sul quale c'è scritto: « Arrivederci a Mosca ».

Buongoverno è anche una pista sotto casa

Gli esempi delle Regioni e delle città dove il PCI governa da anni - Impianti e attrezzature alla portata di tutti - Altrove si lavora per rimediare ai guasti causati dal malgoverno dc

Mentre difendono le Olimpiadi, mentre avanzano proposte per riformare tutto il settore dello sport d'élite, i comunisti non dimenticano certo che la pratica sportiva è anche e soprattutto un'attività di massa, intesa come scuola di vita, difesa della salute psichica e fisica, che va diffusa, incrementata, facilitata. E' un compito, questo, che dovrebbe spettare in primo luogo a chi governa il Paese, ma che vede i comunisti impegnati in primissima fila laddove amministrano Regioni, Province e Comuni, anche contro i colpevoli ritardi, gli errori, il disinteresse dell'autorità centrale.

E' un lavoro costante, giornaliero, fatto di idee, proposte, dibattito, che ha già dato — laddove i comunisti amministrano da molti anni — risultati evidenti e che mettono gli Enti locali amministrati da Giunte democratiche largamente davanti a quelli amministrati dalla DC e dai suoi alleati. Gli amministratori del PCI che si occupano dello sport hanno avuto recentemente a Roma il modo di fare il punto sull'attività svolta, di tracciare le nuove linee di intervento per gli anni 80, attraverso il convegno nazionale svoltosi in aprile.

In quell'occasione è scaturito un bilancio largamente in attivo dell'attività dei comunisti nel settore dello sport. Le cifre parlano chiaro: basta prendere alcuni esempi fra quelli citati dai compagni presenti al convegno per capire chi in Italia si batte davvero per una diffusione capillare dell'attività sportiva.

Cominciamo dagli impianti: un esempio notevole viene dalla Provincia di Reggio Emilia. Qui esistono 102 campi di calcio (70 pubblici), 27 palestre, 35 campi da pallavolo e pallacanestro, 7 piscine (5 pubbliche), 153 bocciodromi, 54 campi da tennis, 2 piste di atletica nel 1970; nell'80 si arriva nei 45 comuni della provincia a 700 impianti sportivi (187 di calcio, 56 di pallavolo, 83 palestre, 25 piscine, 35 di atletica, 97 di tennis, oltre a quattro parchi pubblici con centinaia di ettari di bosco per facilitare la pratica sportiva a contatto con la natura). Cioè dal livello — già buono del '70 — si registrano incrementi dell'80, 100, 300, 400 per cento a seconda delle varie discipline, con una punta del 1000 per cento per l'atletica. Per fare un raffronto con gli « altri » — leggi con la DC — basta dire che i 120.000 abitanti del Comune di Reggio Emilia hanno a disposizione più impianti dei 6 milioni di abitanti della Calabria.

Un altro esempio viene dal Comune di Torino: qui, nella zona di « Italia 61 », esisteva una costruzione, il Palazzo a Vela, che da vent'anni era ricovero di pipistrelli. L'immensa cupola, che copre 16.000 metri quadri di superficie, è stata trasformata (con l'occasione di « Sportuomo 80 ») in un impianto *indoor* polivalente con pista di atletica (a Torino ne mancava finora una coperta), campi da basket, pallavolo, una palestra, una muraglia per fare scuola di alpinismo, addirittura una pista artificiale per lo sci. Il tutto ovviamente non solo per lo sport-spettacolo, ma anche per garantire spazi d'attività alle società di base cittadine.

Ma per fare un paragone con l'impegno di altri nel settore, basta ricordare le cifre investite da Enti locali a maggioranza democratica nello sport: il Comune di Venezia ha speso per l'impiantistica sportiva dal '76 all'80 ben 7 miliardi, mentre altri 7 miliardi e mezzo sono finanziati per l'80-'81 e nel breve periodo ne sono programmati altri tre e mezzo. Come risultato si è passati dalle 333.000 presenze annue nel '76 alle 791.000 del '79. Oppure prendiamo l'esempio dell'Umbria, dove a una crescita del 65 per cento nel numero delle società sportive fa da contrappeso un aumento del 72 per cento del numero di impianti esistenti. E gli esempi potrebbero continuare con Alessandria e altre città.

E' un panorama vasto, che vede i brillanti risultati di Regioni e città dove i comunisti governano da anni, gli sforzi per rimediare ai guasti e alle carenze laddove solo da poco tempo le Giunte democratiche hanno sostituito la DC e i suoi alleati. E' il caso di città come Roma e Napoli dove, anche in campo sportivo, i nuovi amministratori si sono trovati di fronte a enormi problemi lasciati incancrenire dai democristiani in vent'anni di malgoverno.

Si tratta di un insieme di interventi, proiettati verso il futuro, agli anni 80, volti a garantire, attraverso la diffusione della pratica sportiva, una migliore qualità della vita. Anche per non rallentare questa spinta, anche per non tornare indietro, per garantire a bambini, ragazzi e adulti la possibilità di sviluppare armonicamente il proprio corpo, l'8 giugno occorre votare PCI. E' un voto dato anche allo sport.

Saggio ginnico di giovanissime all'interno del Palazzo a Vela recuperato allo sport.

Le presenze ai Giochi sono la conferma che Carter ha fallito

Dall'Europa occidentale lo smacco più duro al boicottaggio
Isolata nella CEE la posizione della Repubblica federale tedesca

Ottantasei Paesi hanno deciso di aderire all'Olimpiade di Mosca, mentre 52 hanno seguito gli USA sulla strada del boicottaggio. Questo dato, da solo, già esprime chiaramente l'insuccesso del tentativo di Carter di piegare il movimento olimpico a una logica di potenza e di ritorsione. Ma ancora più evidente risulta il fallimento dell'iniziativa americana se si vanno ad analizzare i numeri.

Sul piano strettamente tecnico, oltre agli USA, quattro sono i Paesi ad aver detto di « no » fra quelli che potevano « pesare » nel medagliere: sono la RFT (l'unica defezione di rilievo in Europa), il Canada, il Giappone e la Cina.

Clamorosa l'adesione dell'Europa occidentale, sicuramente il continente più esposto alle pressioni americane: insieme alla RFT diserteranno « Mosca '80 » solo la Norvegia, Andorra, il Liechtenstein e il Principato di Monaco. « Sì », invece, degli altri Paesi della NATO, dei Paesi nordeuropei (Svezia e Finlandia in primo luogo), delle neutrali Svizzera e Austria, di Francia, Gran Bretagna, Spagna, Portogallo.

Nell'America Latina da segnalare l'adesione ai Giochi dei due Paesi con le maggiori tradizioni sportive, il Brasile e il Messico, e quella — scontata — di Cuba, potenza sportiva emergente di quest'area.

Pesanti in Asia le assenze di Cina e Giappone, due nazioni che avrebbero potuto sicuramente collezionare un buon numero di medaglie, mentre l'India ha rifiutato il boicottaggio insieme a numerosi Paesi arabi. Varie defezioni da parte dell'Africa; particolarmente rilevante quella del Kenya, ma va ricordato che gli africani furono totalmente assenti alle Olimpiadi di Montreal. Infine va segnalata l'adesione dell'Australia che era sembrata a lungo una delle nazioni più impegnate sul fronte del boicottaggio.

Resta, in definitiva — ed è un dato che dovrebbe far riflettere la Casa Bianca —, la presenza a Mosca di un numero di Paesi molto vicino a quello di Montreal, fra cui numerosi alleati degli USA; resta, inoltre, l'isolamento quasi totale della RFT in Europa, a conferma delle tante incertezze che hanno tormentato il Comitato olimpico tedesco-federale e il suo presidente Daume, prima che decidessero di piegarsi alle pressioni esercitate su di loro dal governo federale. Resta — soprattutto — la consapevolezza che il movimento olimpico ha oggi la forza e l'autonomia per sottrarsi a una logica che vuole trasferire — aggravandole — le tensioni internazionali su un terreno da sempre deputato all'incontro solidale e pacifico di popoli diversi.

E ora la DC tenta il ricatto

Che cosa significasse l'espressione « autonomia del CONI » nella mente della DC c'è voluto poco a capirlo. Subito dopo il « sì » ai Giochi da parte del Comitato Olimpico Italiano, i dc sono partiti in quarta per far capire che, certo, l'autonomia è una splendida cosa — da salvaguardare e riconfermare — ma, insomma, purché serva a obbedire a certe « raccomandazioni », mica a rifiutarle. Per dare più forza a queste argomentazioni il primo a parlare è stato proprio il segretario dello scudocrociato, Flaminio Piccoli che, in una dichiarazione al TG 2, dopo aver definito « esemplare » la posizione del governo, affermò: « Sono convinto che con un voto del Parlamento il CONI avrà modo di trarre delle conclusioni più attente, più consone all'interesse generale del nostro Paese ». *Come a dire che quei ragazzacci s'erano lasciati scappare il « sì » per distrazione (e con loro forse anche il comitato francese, britannico, belga, danese, svedese e tanti altri) e bisogna va solo farli riflettere un po' di più.*

Questo è ancora niente: sono arrivati poi gli aut-aut del governo riguardanti gli atleti militari o studenti, considerati evidentemente cittadini di serie B. Ma le cose più interessanti e, le argomentazioni più sottili, filosofiche, vorremmo dire le più « aeree », sono venute venerdì scorso dal ministro Bisaglia. Il responsabile del dicastero dell'Industria in un suo ardito excursus nel mondo dello sport, ha ipotizzato che un giudizio del Parlamento potrà avere proiezioni (da lui auspicate, ovviamente) sulla natura stessa dell'ente e dei mezzi ai quali esso attinse nell'ambito della finanza pubblica. Il periodare — ne conveniamo — è un tantino contorto, ma tradducendolo in una lingua più colorita e meno « diplomatica » dovrebbe suonare pressappoco così: « Se non t'allinei ti taglio i fondi ».

Ecco come la DC si preoccupa dell'allineamento dell'Italia al resto dell'Europa, dell'interesse degli sportivi e degli atleti, del desiderio di milioni di appassionati di sport. Ecco chi l'8 giugno avrà la faccia tosta di chiedere il voto agli sportivi!

Cinque città cinque esempi

● **TORINO** — Il Comune ha speso in 5 anni 25 miliardi. Ognuno dei 23 quartieri è stato dotato di almeno una struttura per le società di base. Con molti impianti privati, sono state messe a punto convenzioni che ne permettono l'uso principalmente alla popolazione scolastica. Si è arrivati a quota 25 piscine con corsi di nuoto per 60.000 ragazzi. E' stato riattivato, come impianto polivalente indoor, il « Palazzo a Vela ».

● **REGGIO EMILIA** — Nella provincia sono stati realizzati oltre 700 impianti sportivi, in cui operano 500 società per oltre 60.000 tesserati (sui 40.000 dell'intera popolazione). A Reggio città (120.000 abitanti) ci sono più impianti che in tutta la Calabria (6 milioni di abitanti).

● **BOLOGNA** — All'ultimo anno il Comune ha investito 4 miliardi di lire in impianti sportivi, che diventeranno 5 per l'anno in corso. Tutti gli impianti esistenti, compresi quelli della BM Fortitudo, campione italiano di baseball, e della Sinudyne, campione italiano di basket, sono aperti all'uso del quartiere in certe ore del giorno. Esiste inoltre una consulta cittadina dello sport che coordina l'attività delle commissioni sportive di quartiere.

● **ROMA** — La Provincia di Roma, dopo l'avvento della maggioranza di sinistra, si è trovata a dover affrontare i problemi lasciati incancrenire dalla DC nelle quattro precedenti legislature. 250 milioni costituivano la cifra annua che veniva destinata allo sport e che veniva distribuita col metodo dell'intervento a pioggia e delle spartizioni clientelari. Per questo la Provincia ha svolto un'accurata indagine sul territorio che ha permesso la stesura di un accurato piano di spesa degli oltre tre miliardi destinati nell'ultimo biennio al settore. Particolarmente qualificante sul piano politico e sociale il costante appoggio fornito dalla Provincia all'ANSPI, l'Associazione dello sport per i paraplegici impegnata, proprio grazie all'aiuto di tale ente, in un forte sviluppo della propria attività rieducativa ed agonistica.

● **VENEZIA** — La Giunta del Comune di Venezia ha investito dal '76 all'81 17 miliardi e mezzo per interventi nel campo dello sport, aumentando largamente l'utilizzazione di impianti da parte della popolazione (da 333.000 presenze del '76 a 791.000 nel '79) sia attraverso la creazione di nuovi impianti che attraverso una maggior utilizzazione di quelli esistenti.

Hanno detto sì

EUROPA
Austria, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Cipro, Danimarca, Finlandia, Francia, Grecia, Gran Bretagna, Irlanda, Islanda, Italia, Jugoslavia, Lussemburgo, Malta, Olanda, Polonia, Portogallo, RDT, Romania, San Marino, Spagna, Svezia, Svizzera, Ungheria, Unione Sovietica

AFRICA
Algeria, Angola, Botswana, Camerun, Congo, Costa d'Avorio, Etiopia, Gabon, Lesotho, Libia, Madagascar, Mali, Mozambico, Niger, Nigeria, Senegal, Sierra Leone, Swaziland, Tanzania, Togo, Tunisia, Uganda

AMERICHE
Antille olandesi, Barbados, Brasile, Colombia, Costarica, Cuba, Ecuador, Giamaica, Guatemala, Guyana, Messico, Panama, Perù, Portorico, San Domingo, Suriname, Trinidad e Tobago, Venezuela

ASIA
Afghanistan, Giordania, India, Irak, Kuwait, Laos, Libano, Mongolia, Nepal, Nord Corea, Siria, Sri Lanka, Vietnam

OCEANIA
Australia, Guinea, Nuova Zelanda

Hanno detto no

EUROPA
Albania, Liechtenstein, Monaco, Norvegia, RFT

AFRICA
Alto Volta, Centrafrica, Ciad, Egitto, Gambia, Ghana, Kenia, Liberia, Malawi, Mauritania, Mauritius, Somalia, Sudan, Zaire

AMERICHE
Antigua, Argentina, Bahamas, Bermuda, Bolivia, Canada, Cile, El Salvador, Haiti, Honduras, Isole Vergini, Nicaragua, Paraguay, Stati Uniti, Uruguay

ASIA
Arabia Saudita, Bahrein, Bangladesh, Burma, Cina, Filippine, Giappone, Hong Kong, Indonesia, Iran, Israele, Malaysia, Pakistan, Qatar, Singapore, Sud Corea, Taiwan, Thailandia, Turchia

OCEANIA
Fiji, Papua Nuova Guinea

Per uno sport che migliori la qualità della vita

VOTA PCI

P.C.I.